ZENOBIA

ATTO . II .

PICCINNI

ZENOBIA

R. Conservatorio di Musica-Napoli
BIBLIOTECA

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 30 *Palco* 3
N. di Scaffale (Volume) 35
N. dei Manoscritti in copia Rasi:
Cormier 4. 14.
N. di biblioteca 209709

36 H
530

310 B

ZENOBIA

Dramma in 3 atti di Metastasio

Musica

Di Di Niccola Piccinni

Napolitano.

ARCHIVIO DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA

Atto Secondo.

Napoli 1769. Nel R.T. di S. Carlo.

Atto Secondo

Scena I. Tiridate, e Mitrane

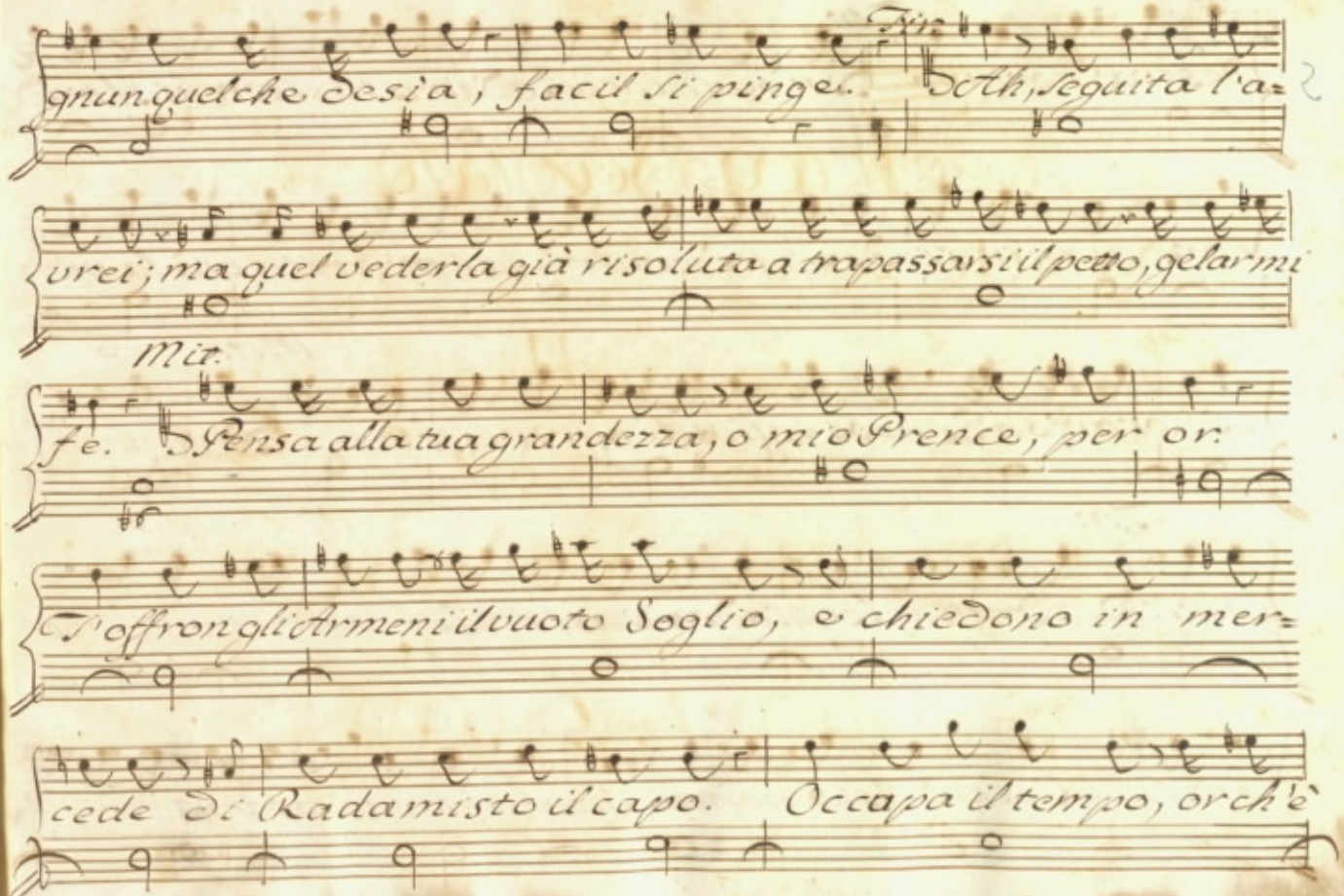
Tir:

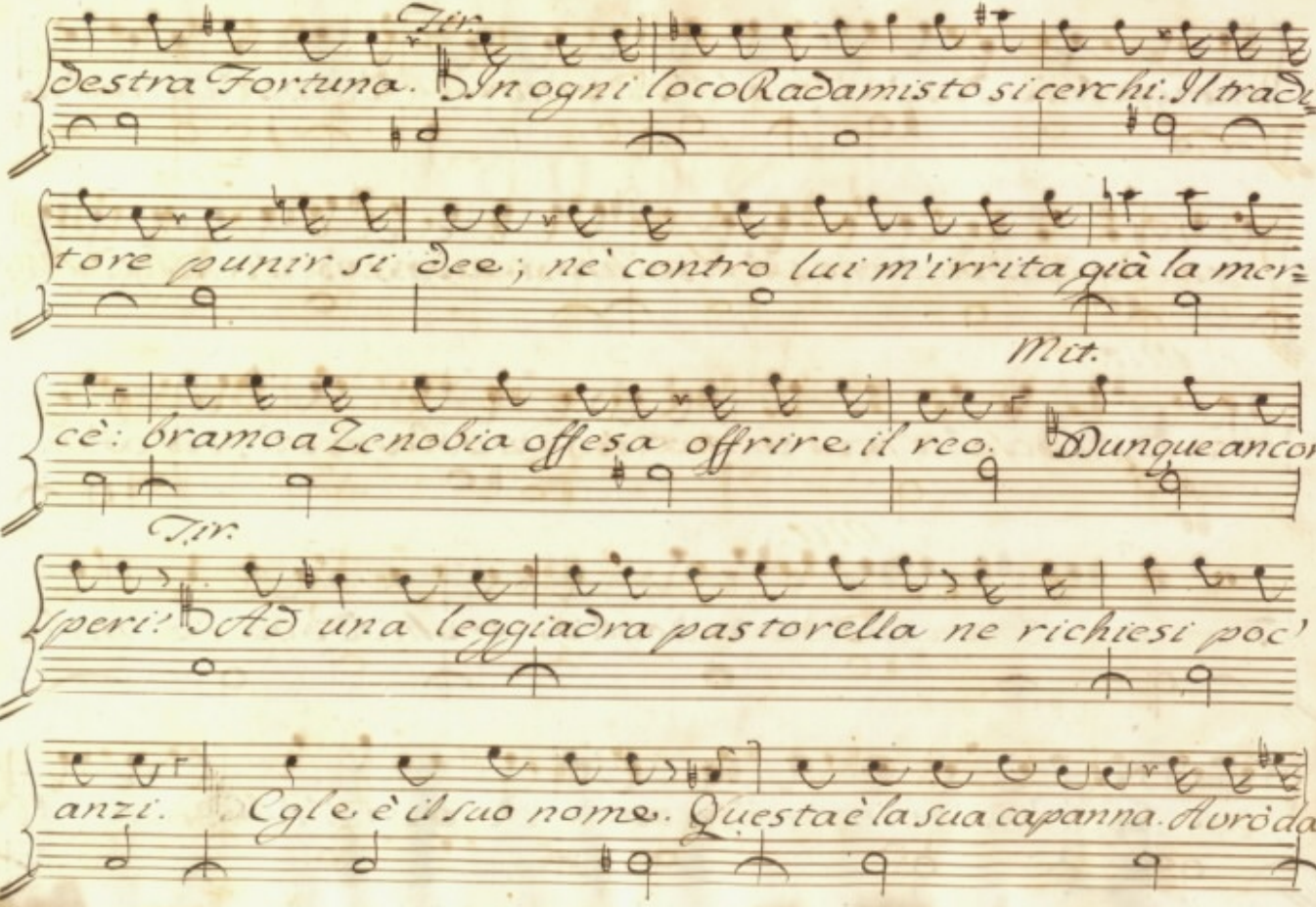
Ma s'io stesso la vidi, s'io stesso l'ascoltai,

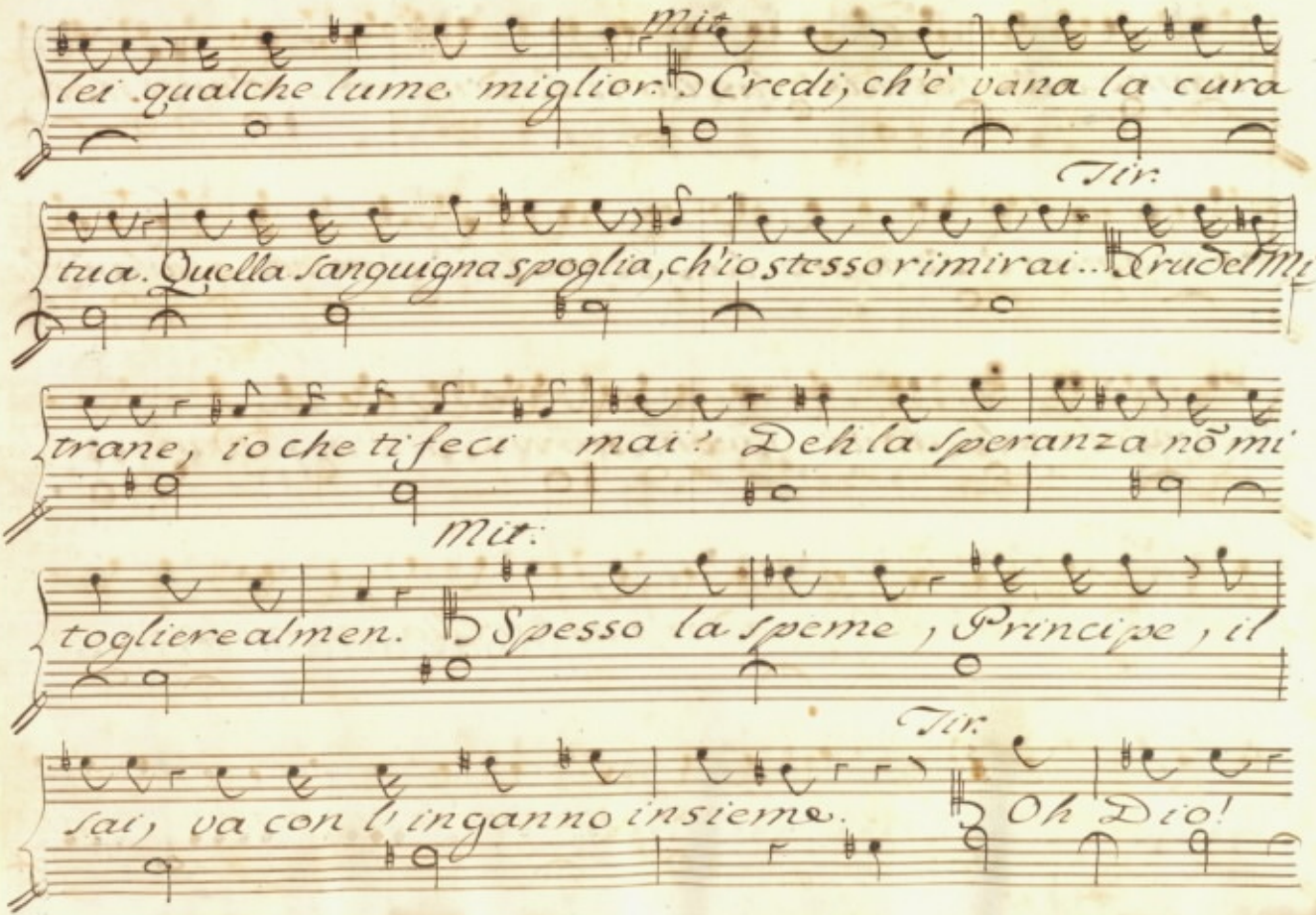
Mit:

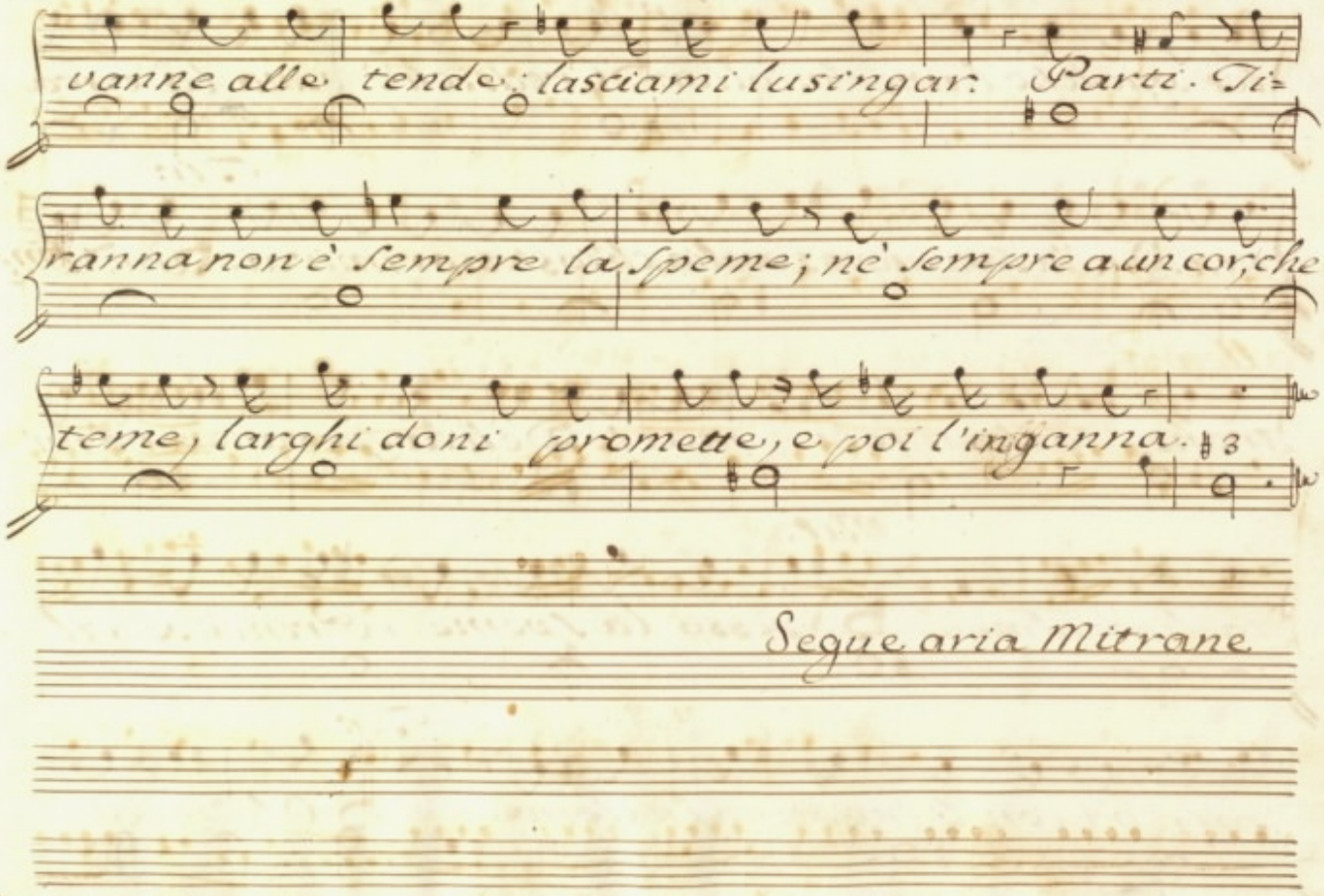
Zenobia è invita: Mitrane, io non sognai. Signor, l'alma

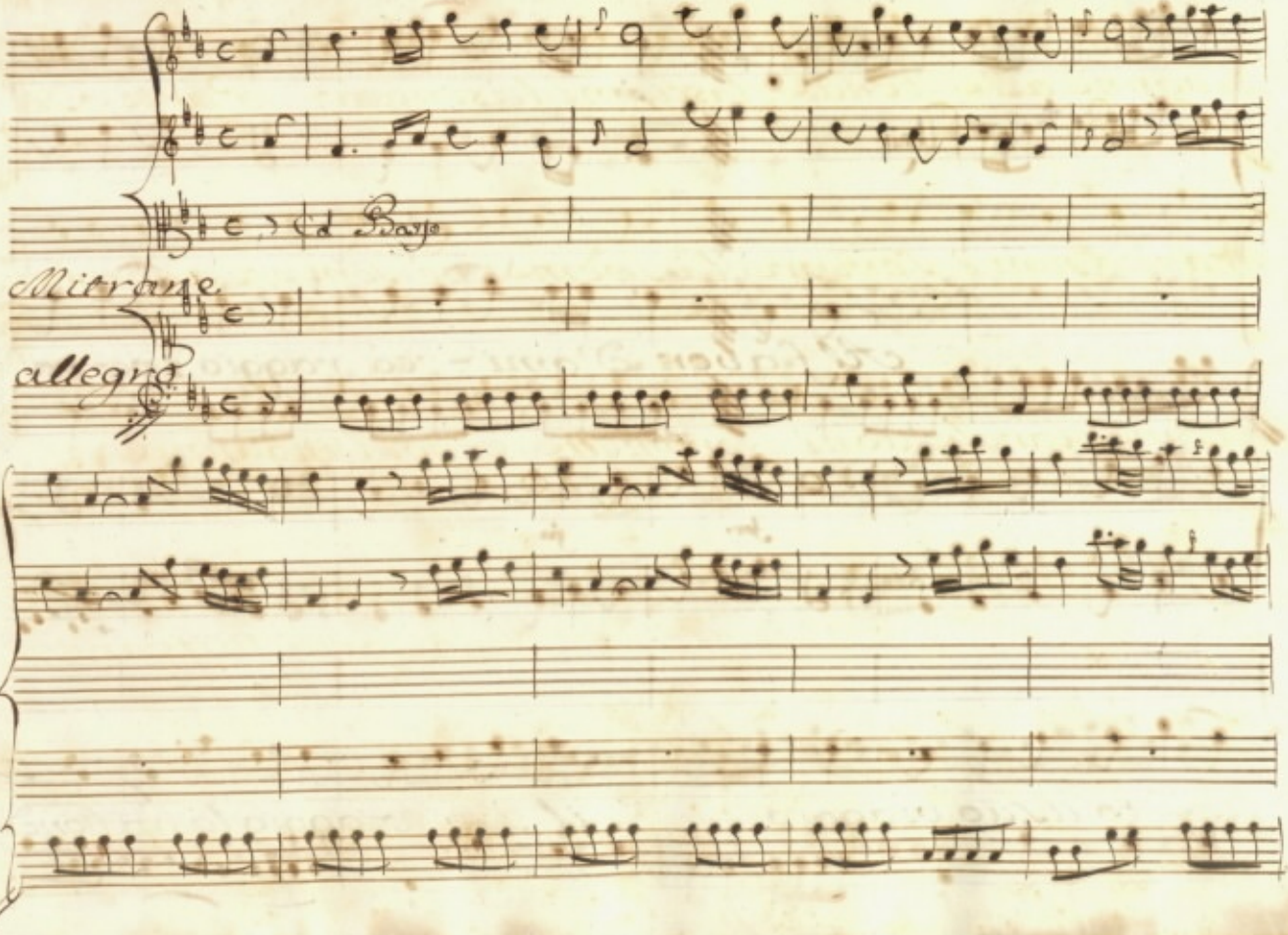
uso l'idea, poiche la Diletta, a se dipinge, e o=

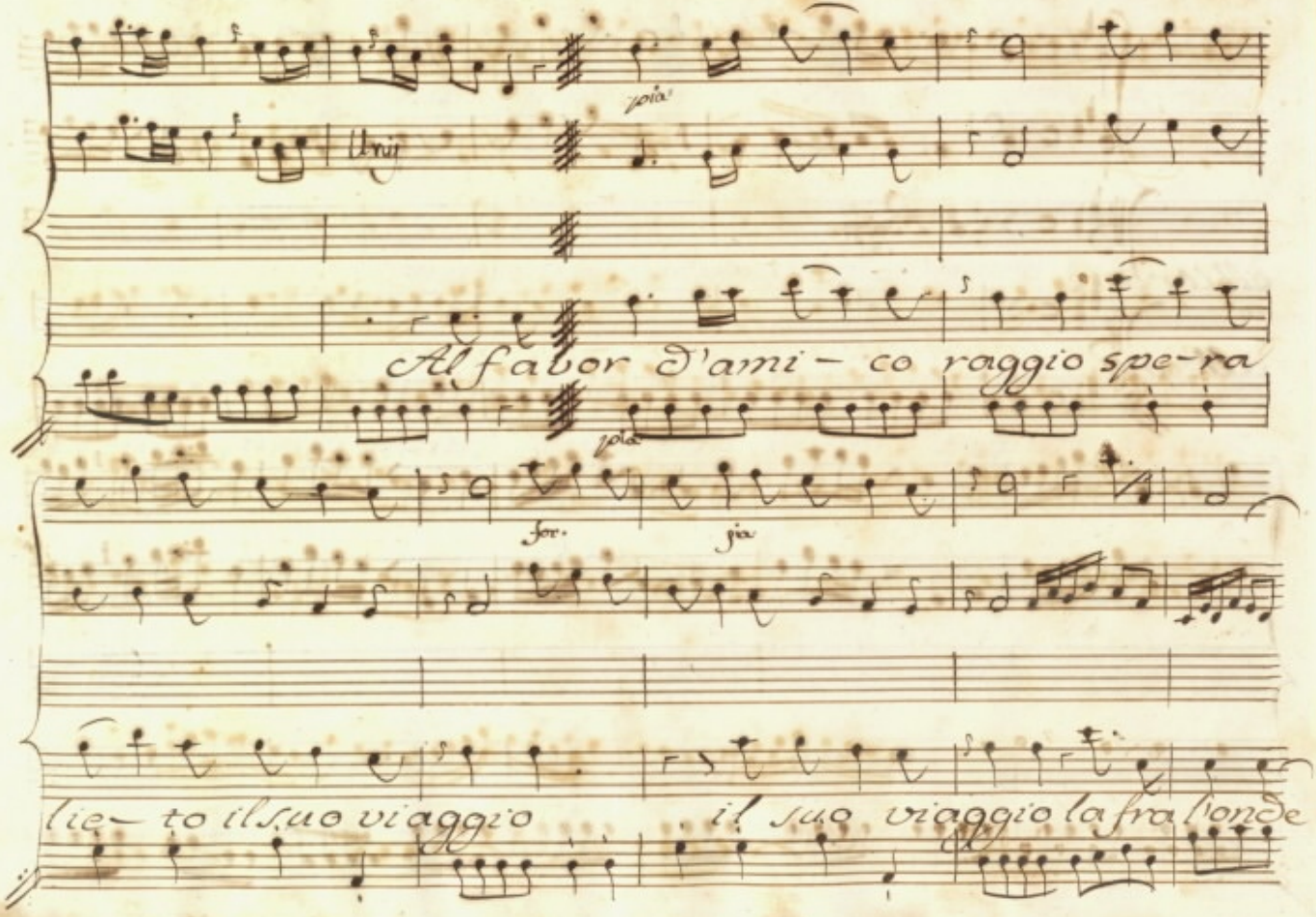

Fin
gnun quelche desìa, facil si pinge. Oth, seguita l'a=
vrei; ma quel vederla già risoluta a trapassarsi il petto, gelar mi
Mit.
fe. Pensa alla tua grandezza, o mio Prence, per or
Offron gli Armeni il vuoto Soglio, e chiedono in mer=
cede di Radamisto il capo. Occupa il tempo, or ch'è

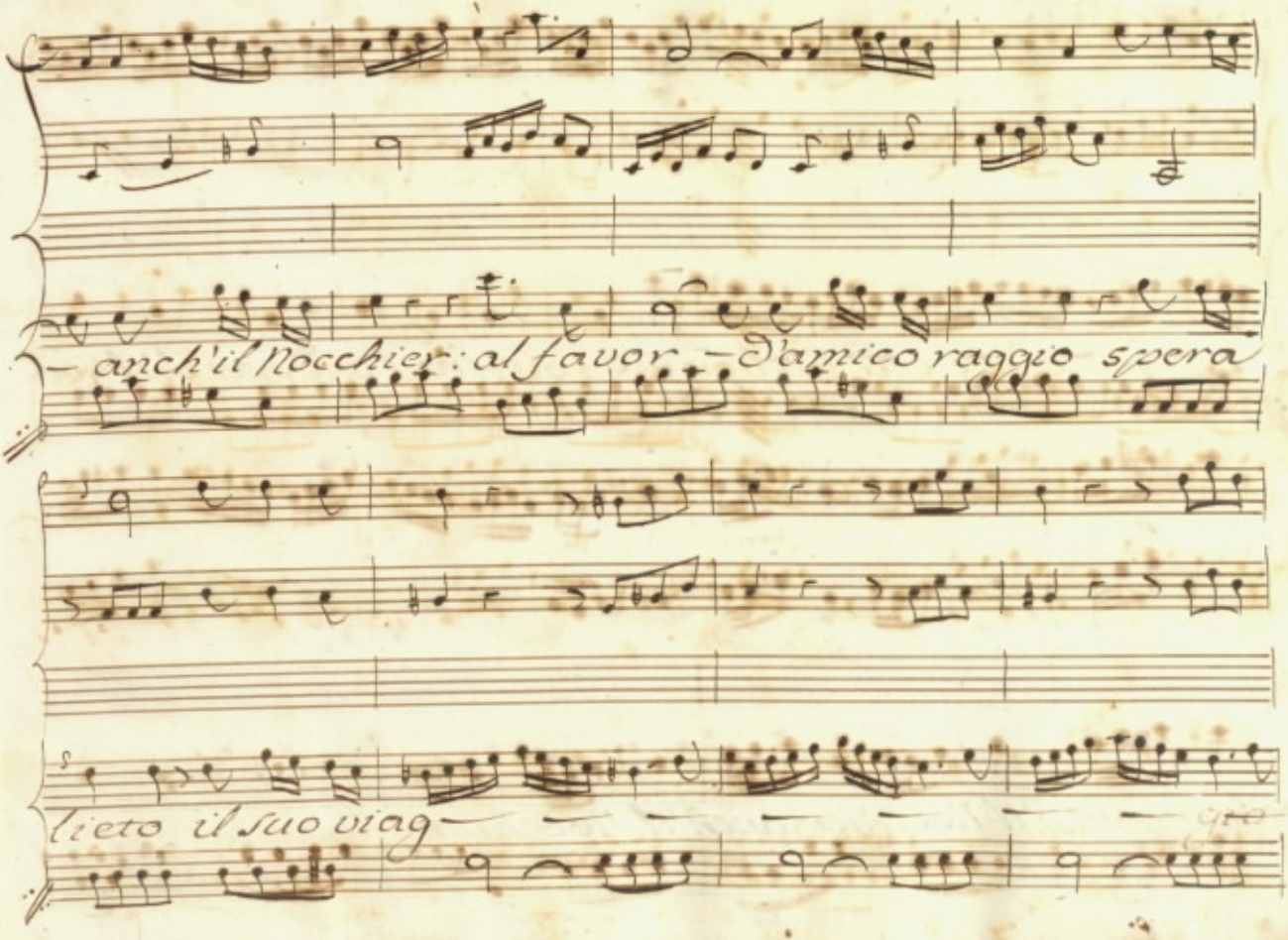

Tir.
destra Fortuna. In ogni loco Radamisto si cerchi. Il tradi-
tore punir si dee; nè contro lui m'irrita già la mer-
Mit.
cè: bramo a Zenobia offesa offrire il reo. Dunque ancor
Tir.
speri? Ad una leggiadra pastorella ne richiesi poc'
anzi. Egle è il suo nome. Questa è la sua capanna. Avrò da

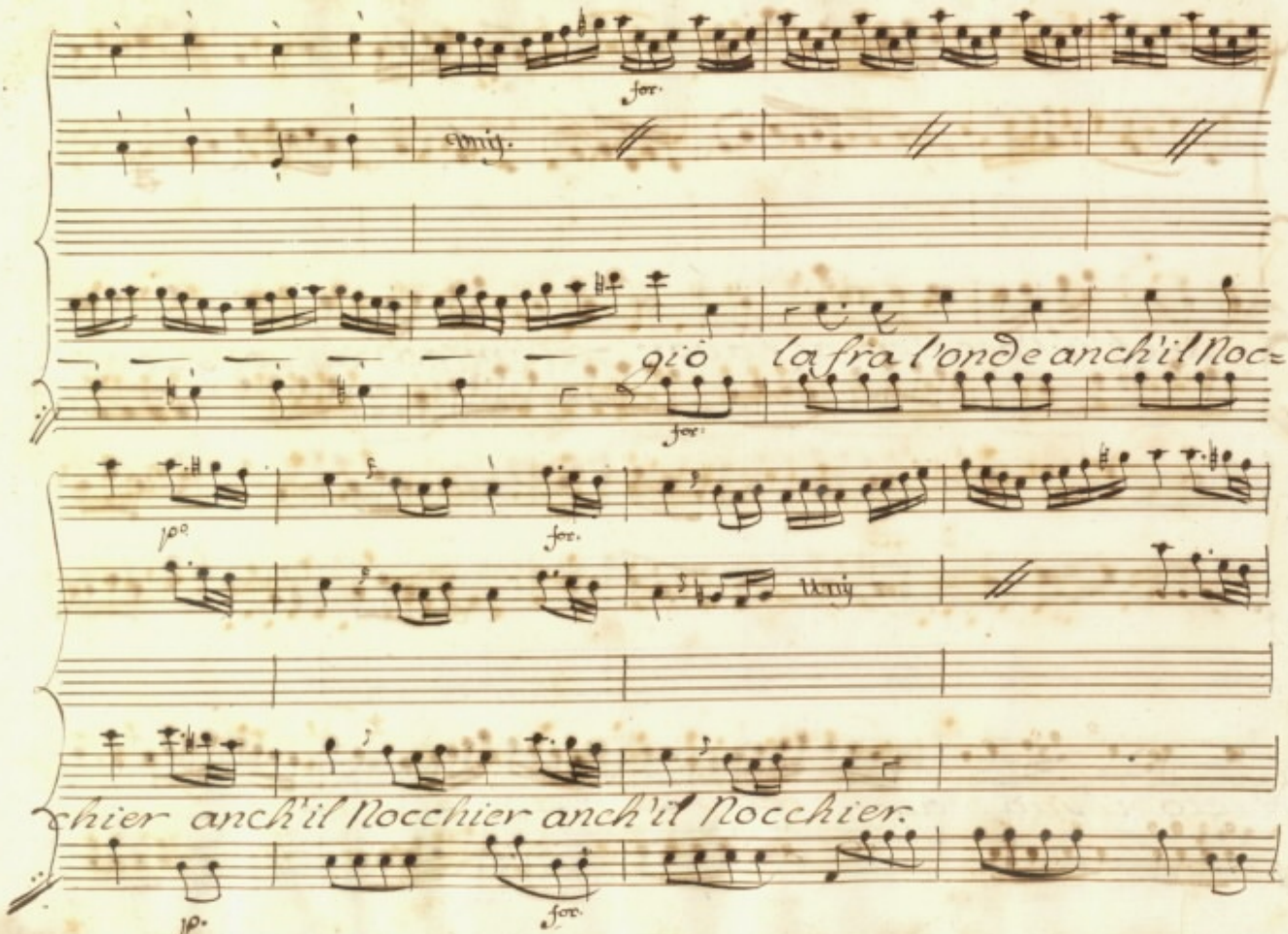

lei qualche lume miglior. Credi, ch'è vana la cura
Tir.
tua. Quella sanguigna spoglia, ch'io stesso rimirai.. Crudel mi
trane, io che ti feci mai? Deh la speranza nõ mi
Mit.
toglier e almen. Spesso la speme, Principe, il
Tir.
sai, va con l'inganno insieme. Oh Dio!

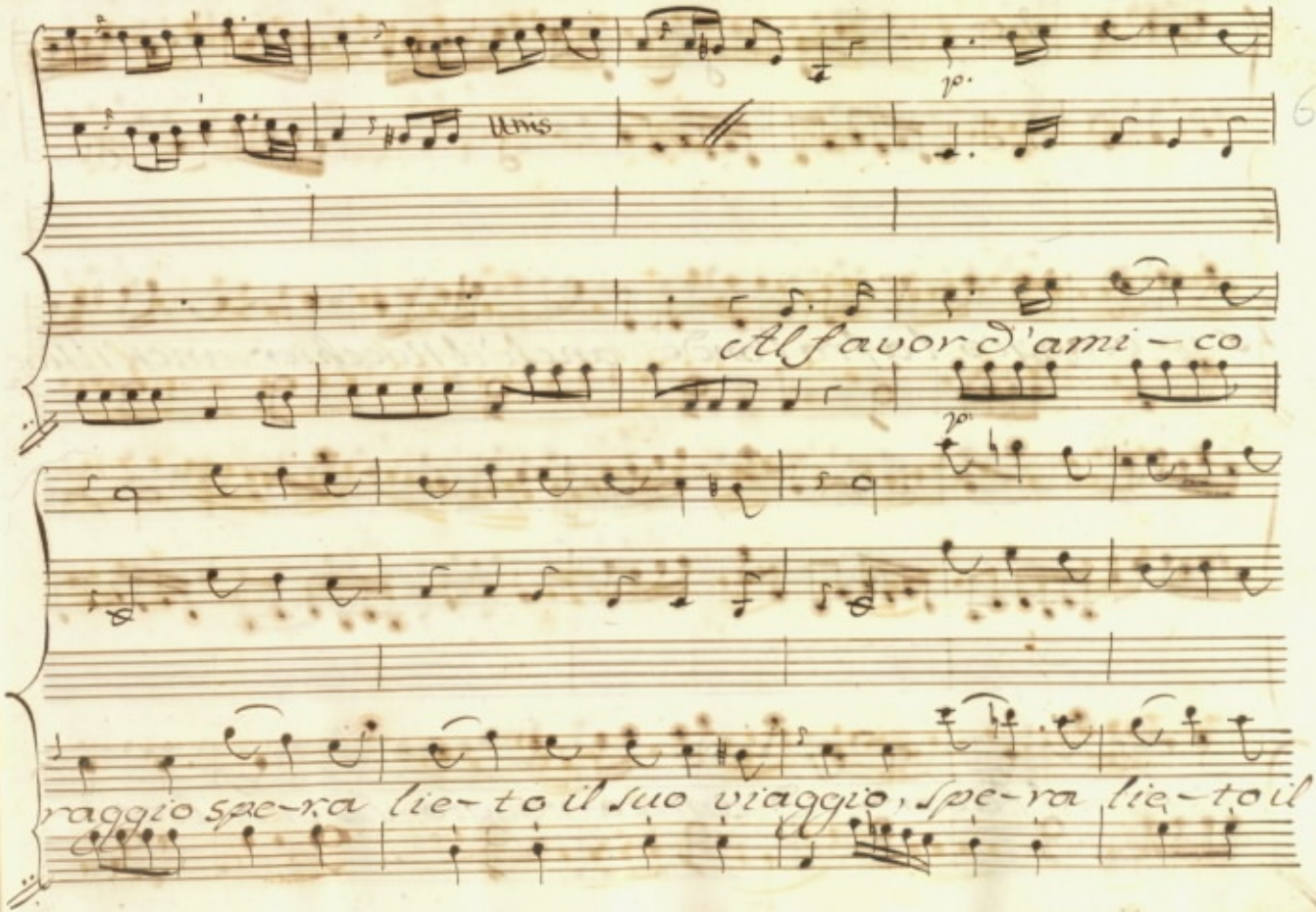

vanne alle tende; lasciami lusingar: Parti. Ti-
ranna non è sempre la speme; nè sempre a un cor, che
teme, larghi doni promette, e poi l'inganna.
Segue aria Mitrane.

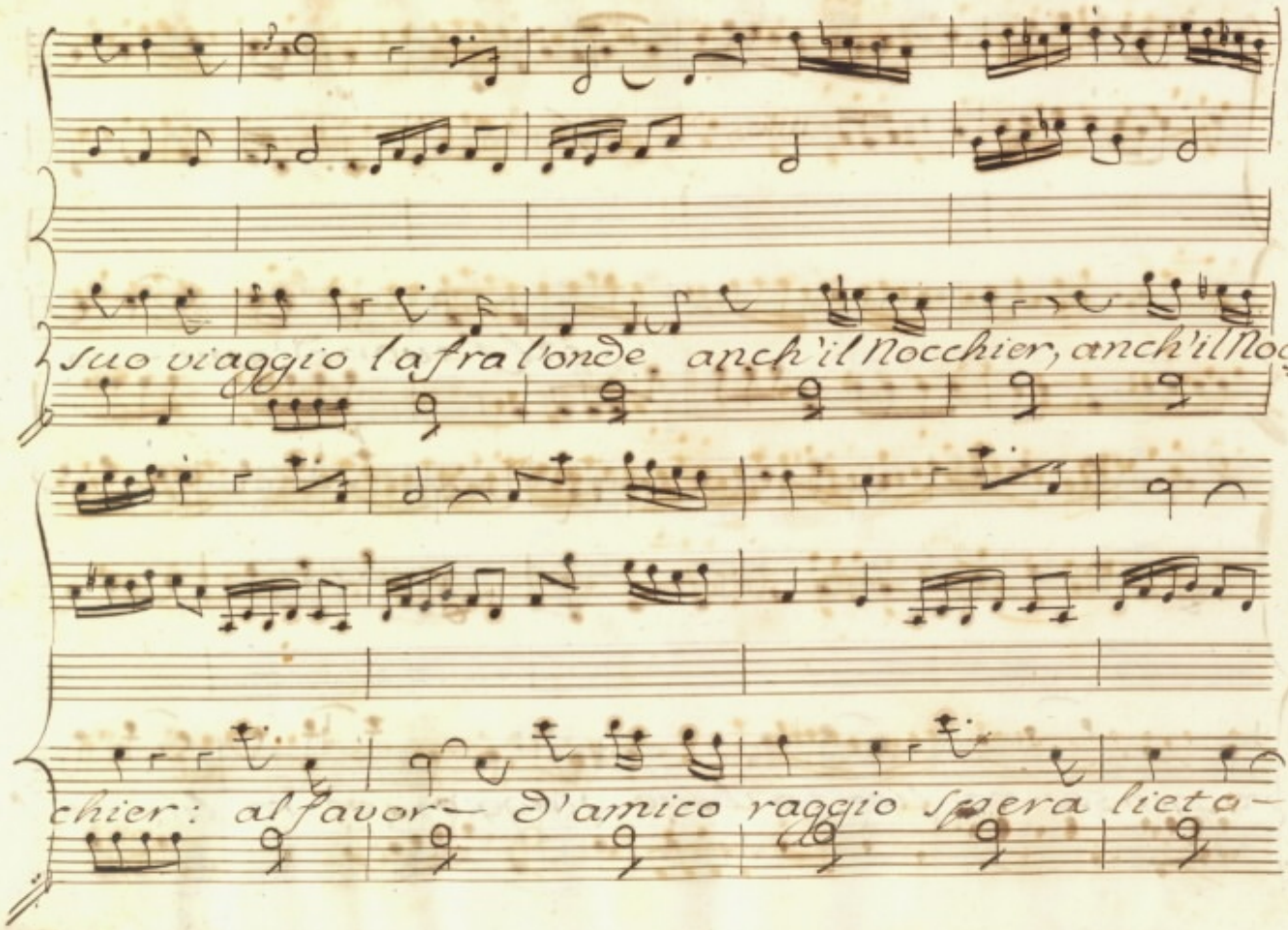

Basso
Mitvoice
allegro

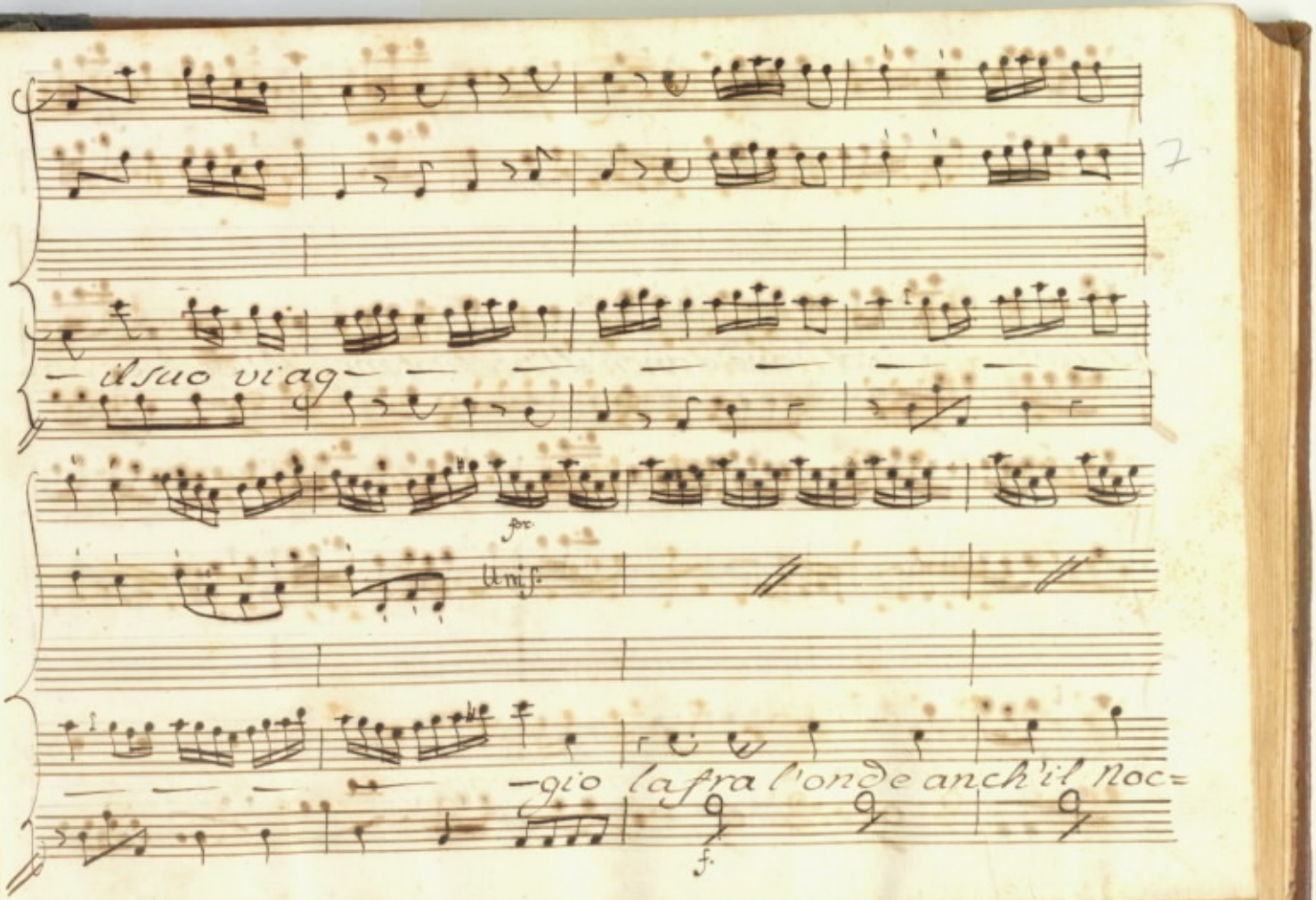

Al fa-vor d'ami- co raggio spe-ra
lie- to il suo viaggio
il suo viaggio la fra l'onde

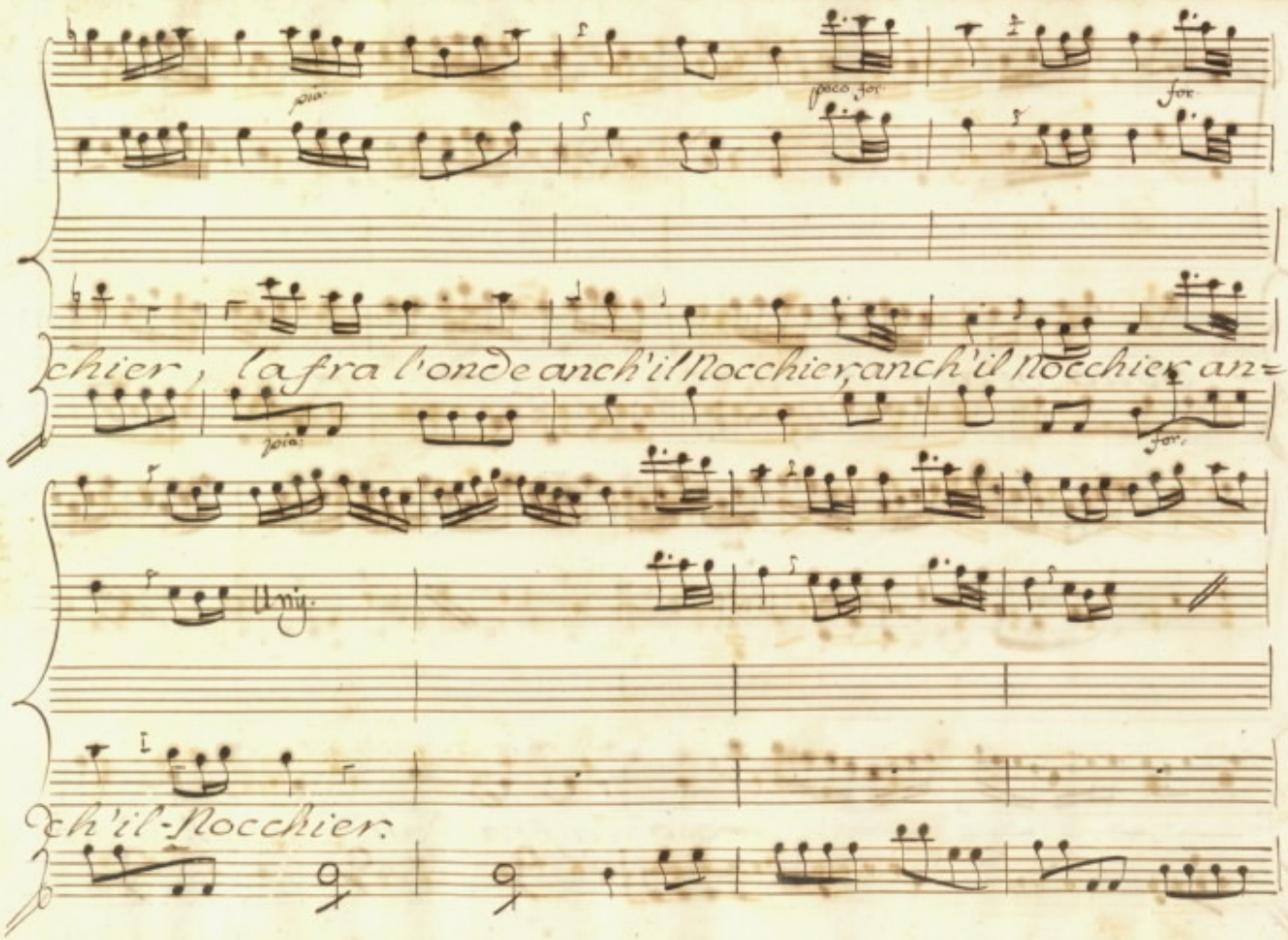

– anch'il Nocchier: al favor – d'amico raggio spera
lieto il suo viag

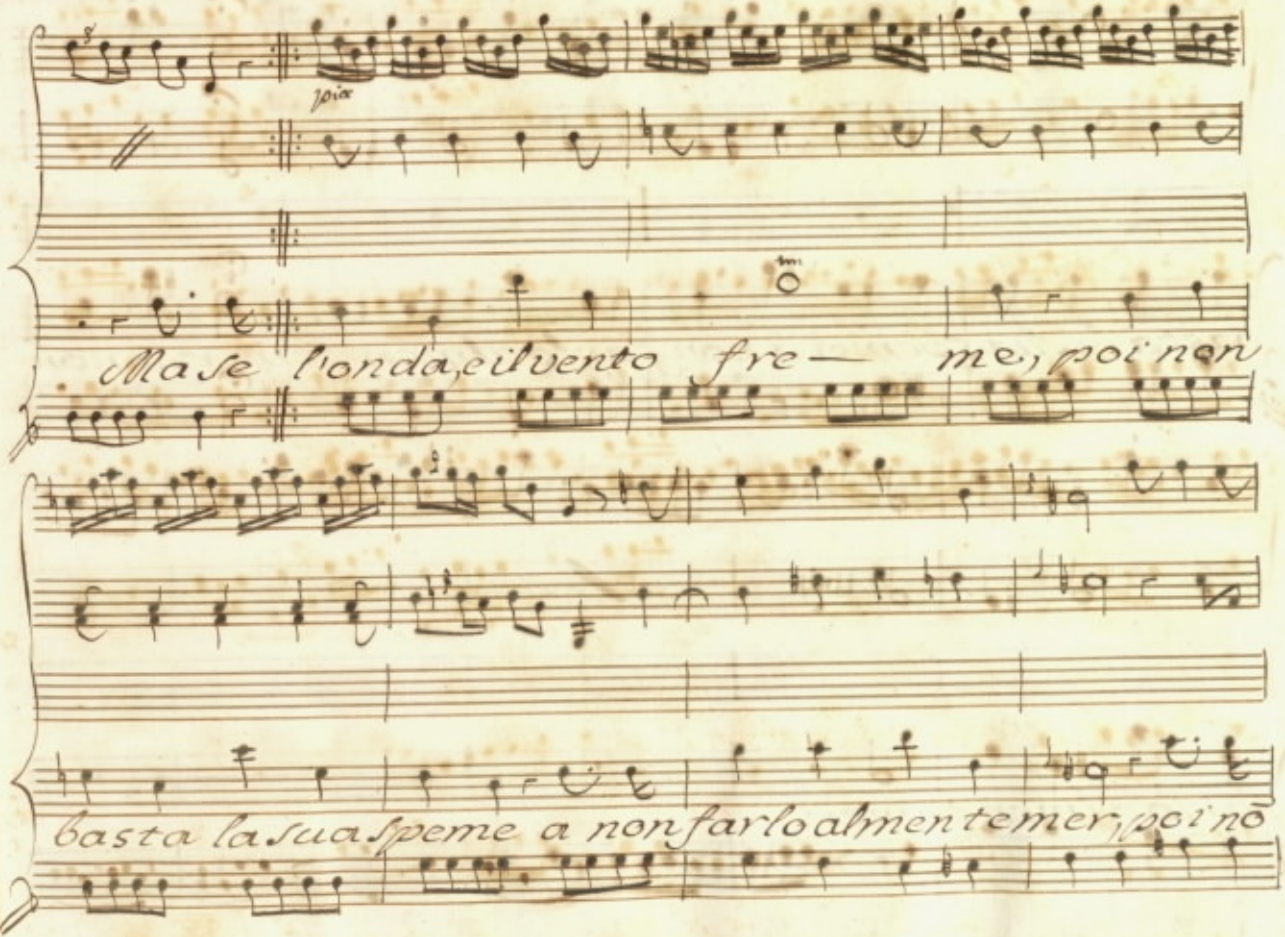

for.
unis.
giò la fra l'onde anch'il Noc=
for.
p°
for.
unis
chier anch'il Nocchier anch'il Nocchier.
p.
for.

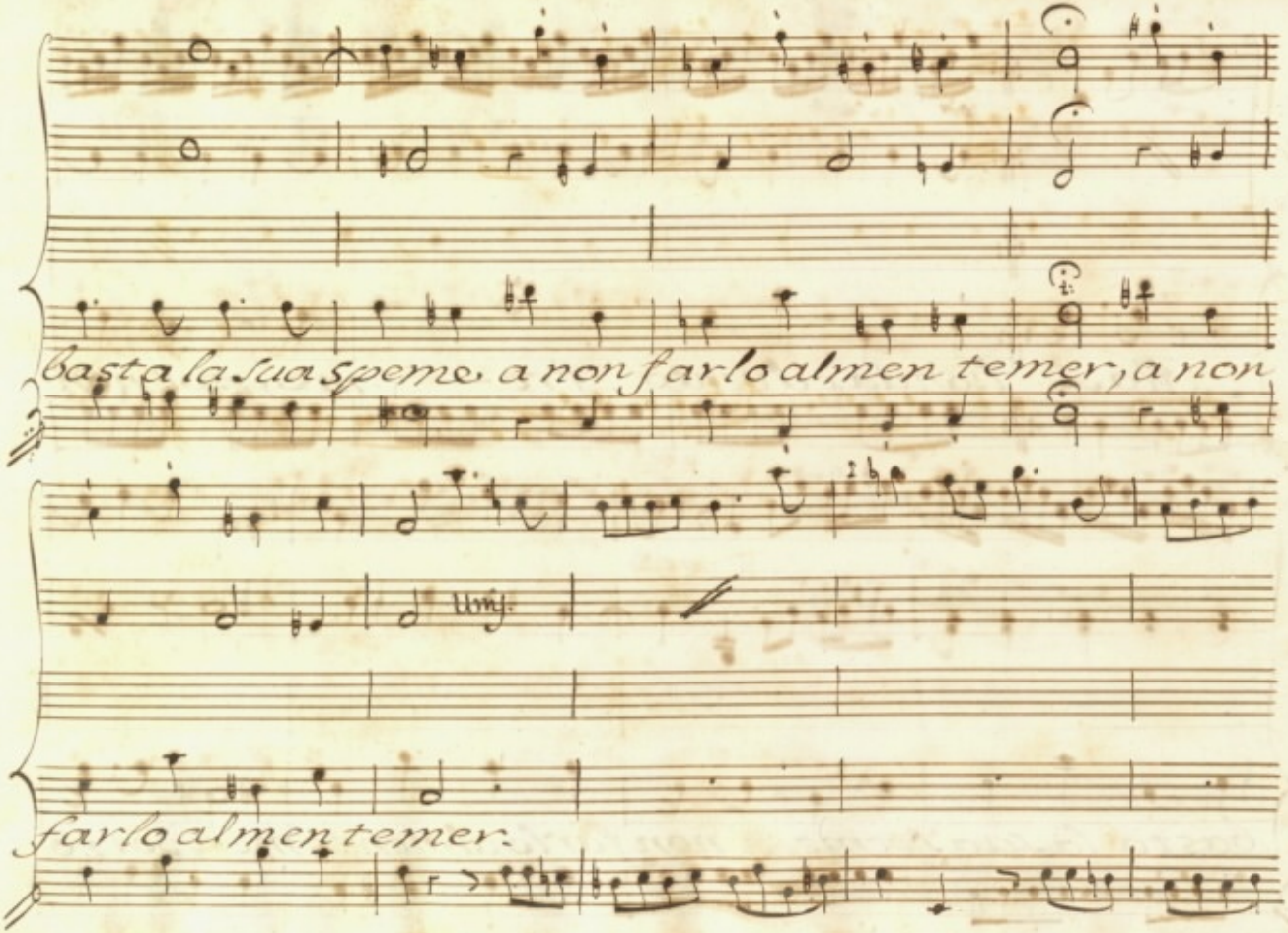

Al favor d'ami – co
raggio spe – ra lie – to il suo viaggio, spe – ra lie – to il

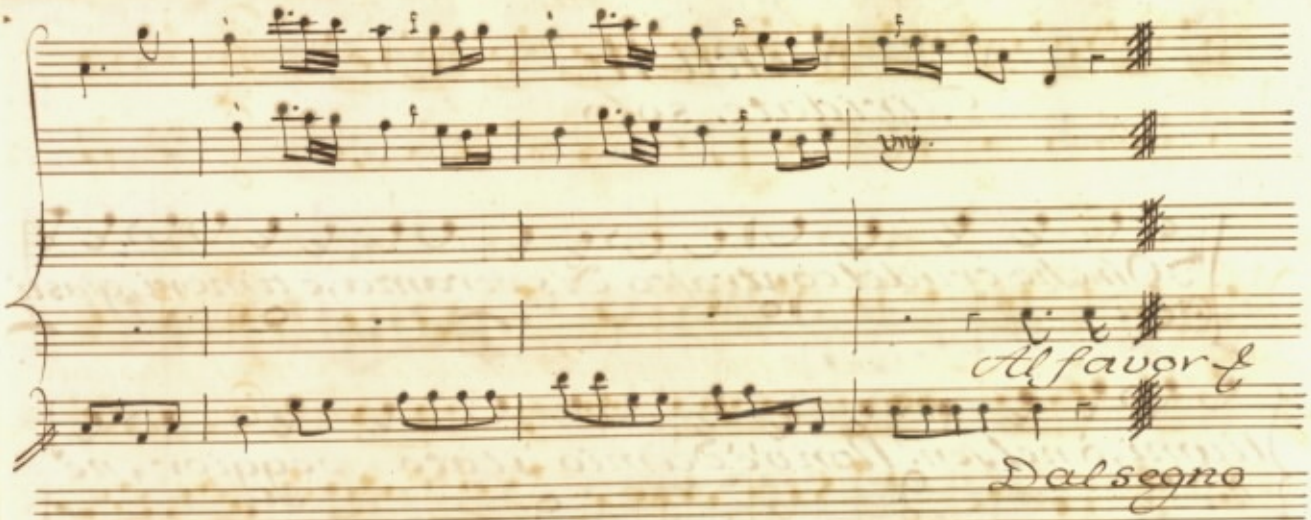

suo viaggio la fra l'onde anch'il Nocchier, anch'il Noc-
chier: al favor d'amico raggio spera lieta-


7
il suo viag-
for.
Unis.
-gio la fra l'onde anch'il noc=
f.


poco for.
for.
chier, la fra l'onde anch'il Nocchier, anch'il Nocchier, an=
for.
Unis.
ch'il-Nocchier.

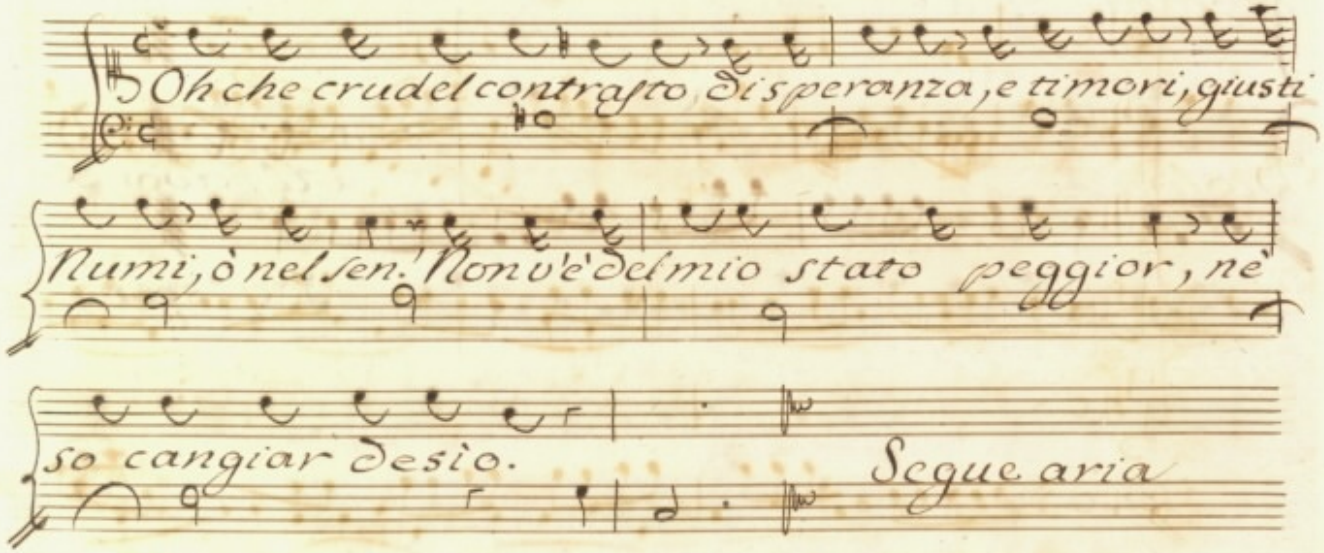

poco
Ma se l'onda, e il vento fre— me, poi non
basta la sua speme a non farlo al men temer, poi nō

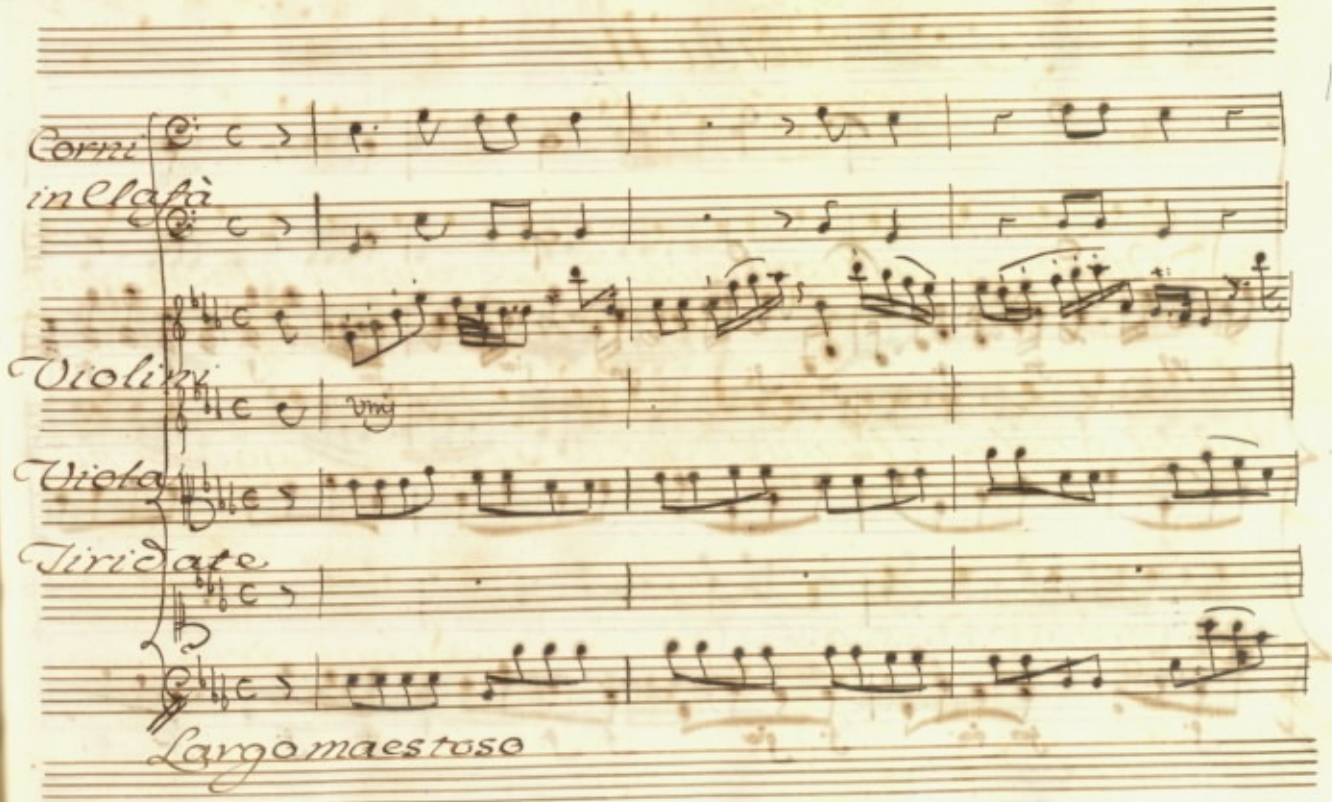

basta la sua speme, a non farlo almen temer, a non
Unis.
farlo almen temer.

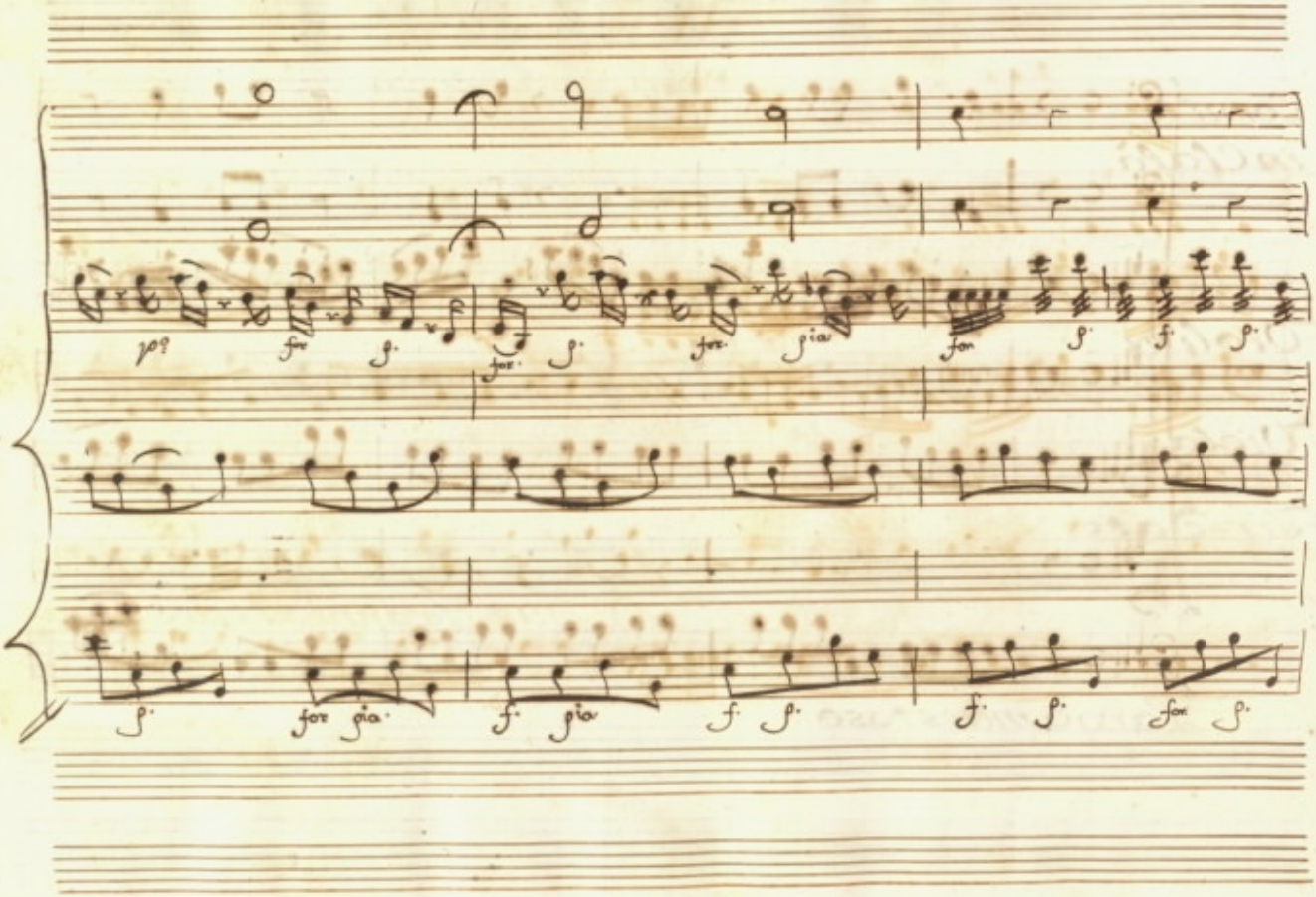

Al favor
Dalsegno

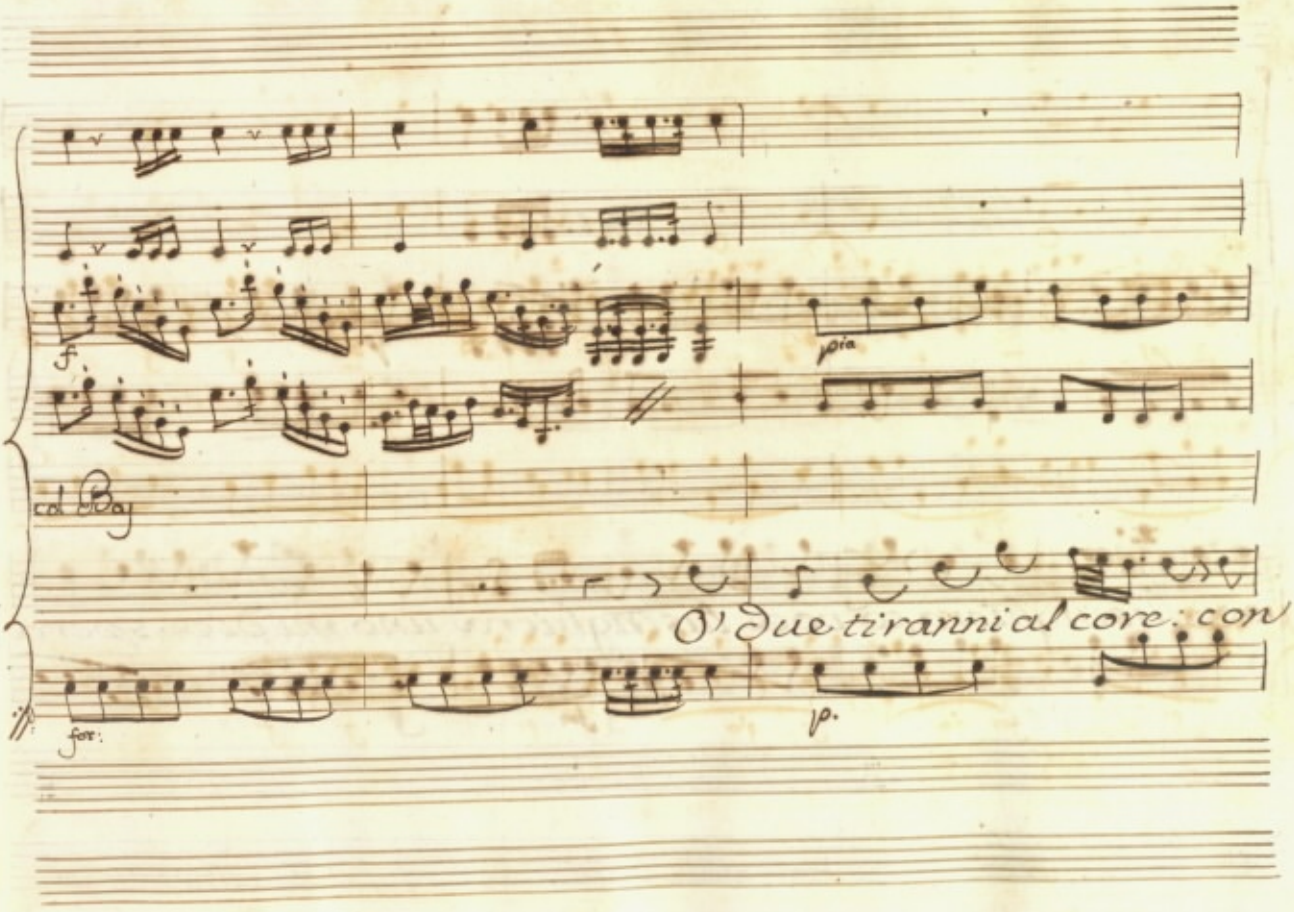
Scena II.

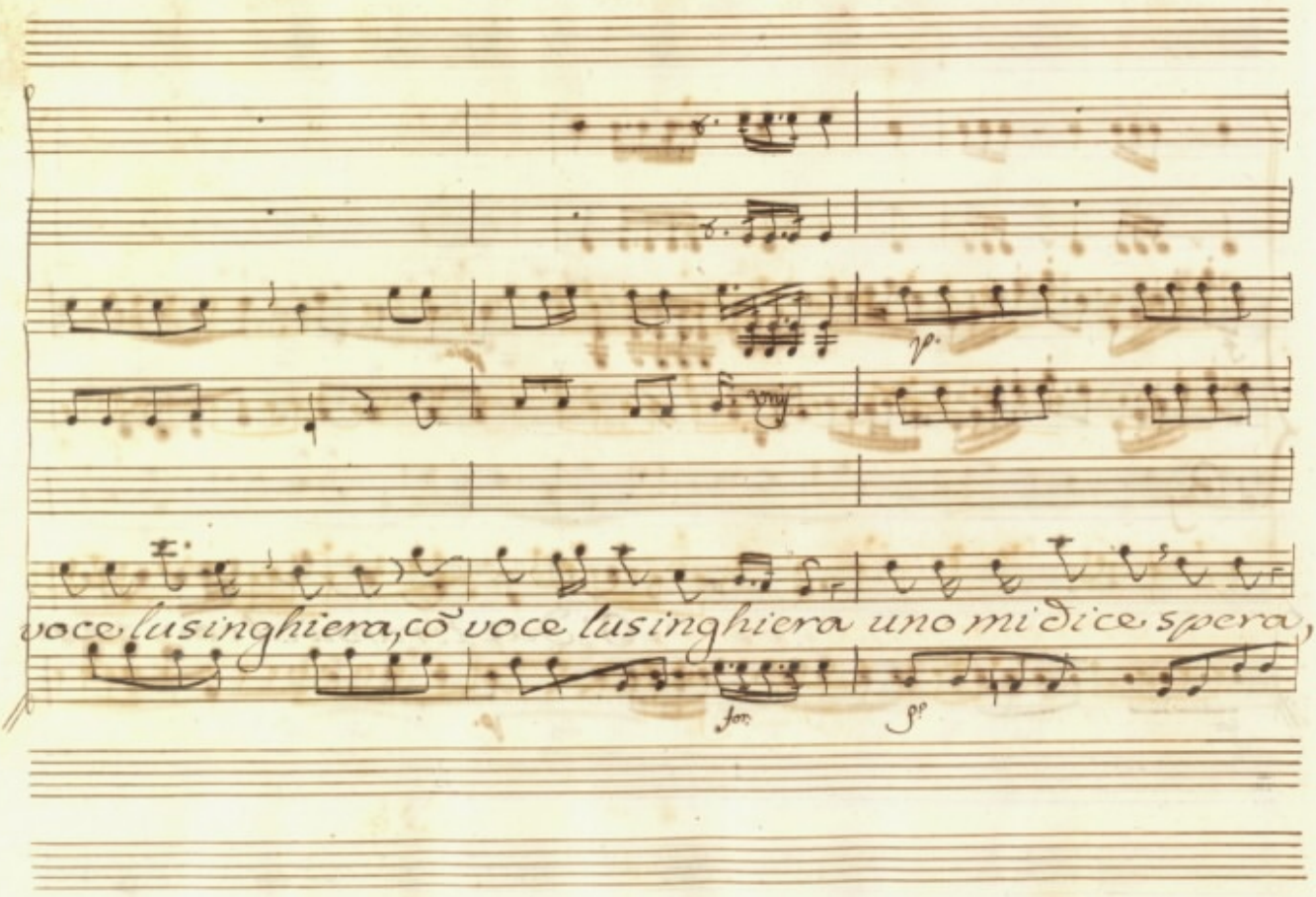
Tiridate solo

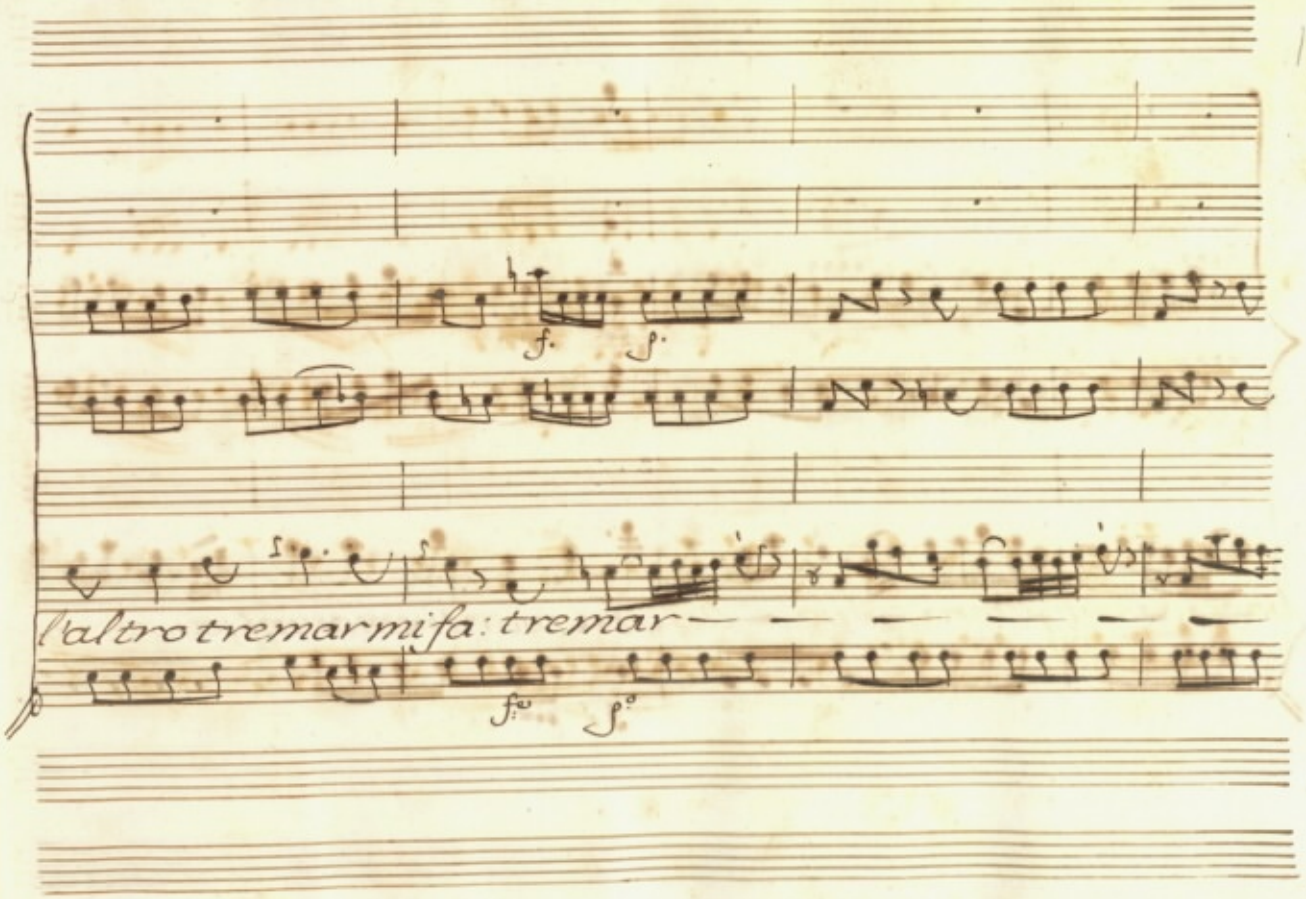


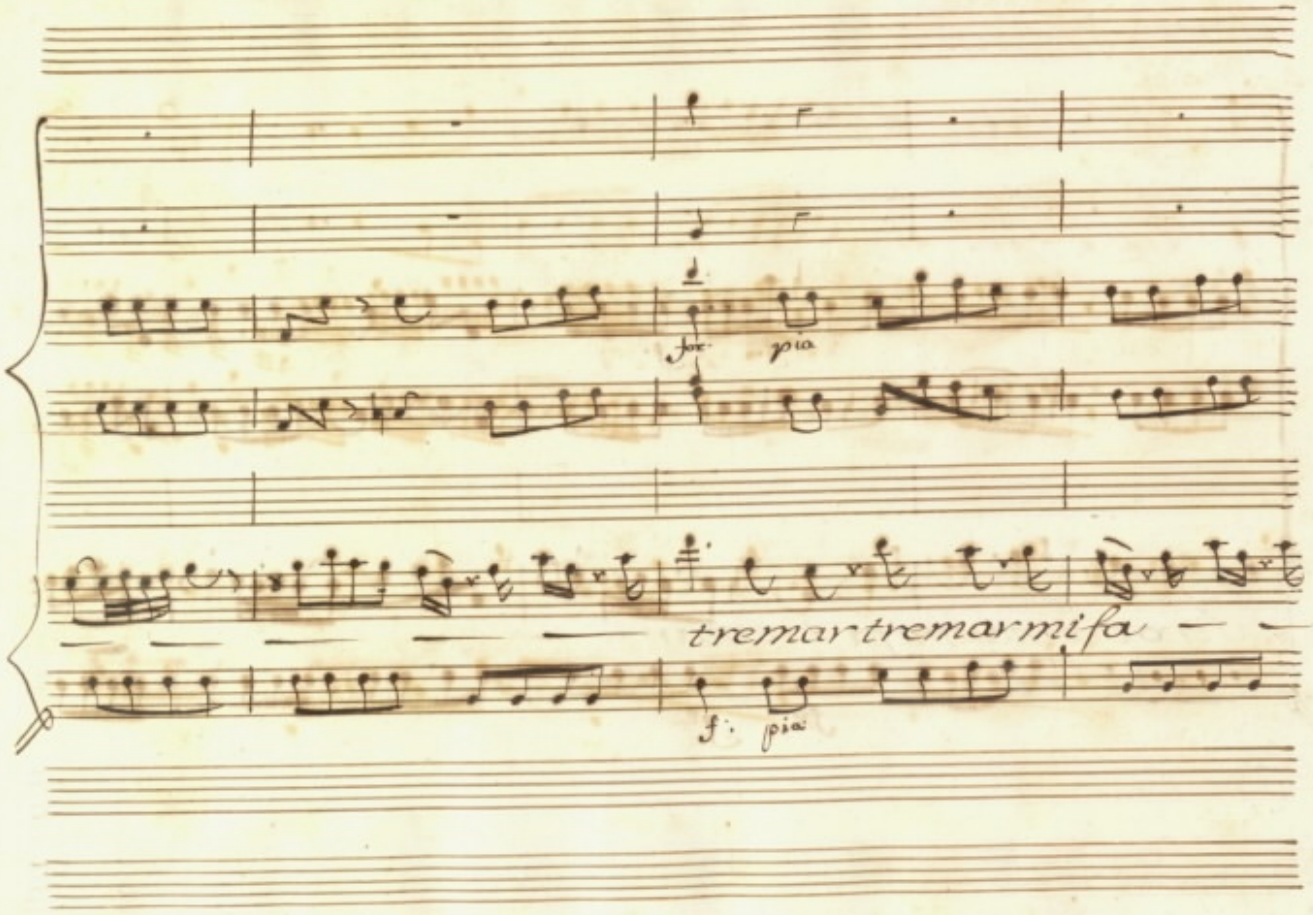

Corni
in Clafà
Violini
vnv
Viola
Tiridate
Largo maestoso

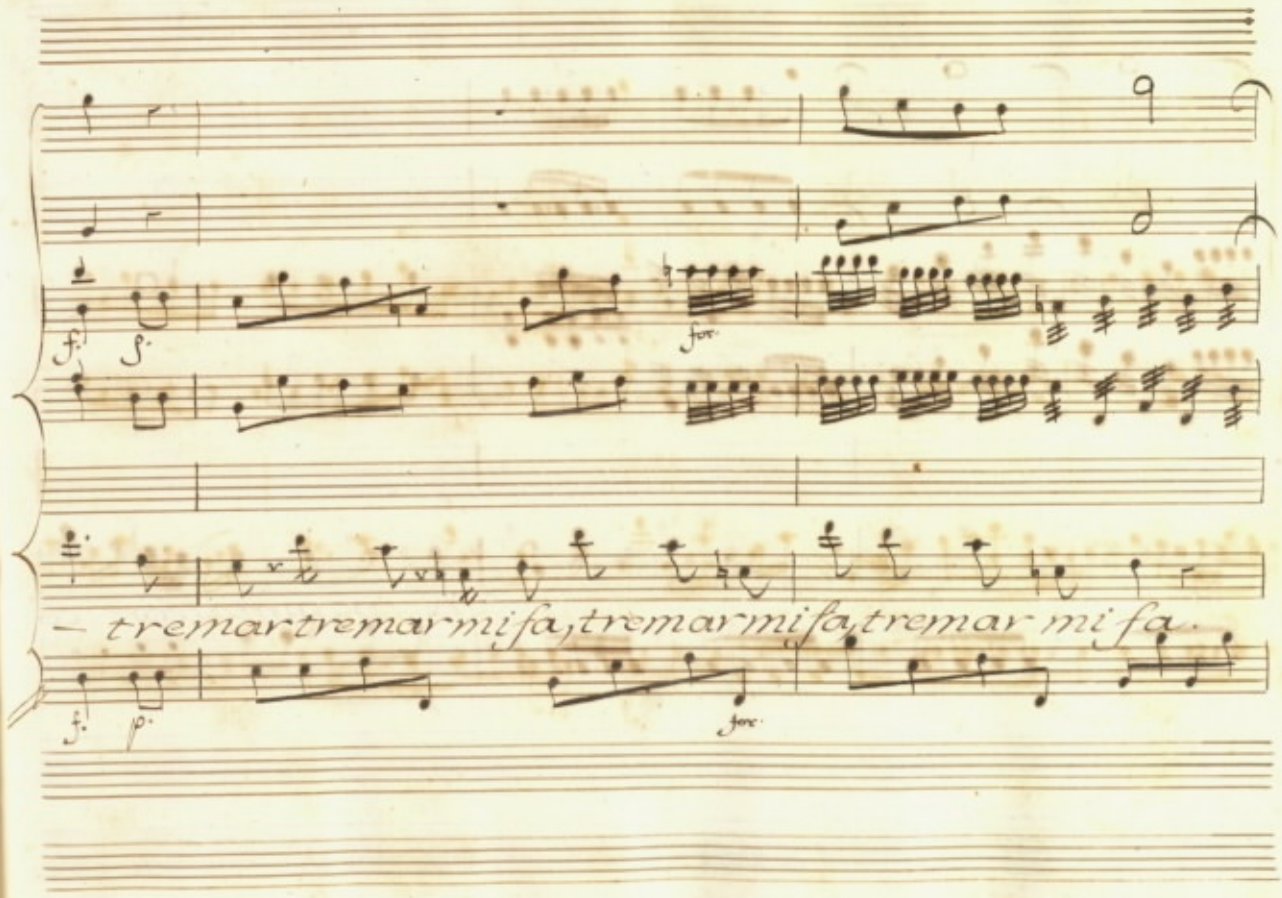

po
for
p.
for
p.
for
pia
for
p.
f.
p.
p.
for
pia
f.
pia
f.
p.
f.
p.
for
p.

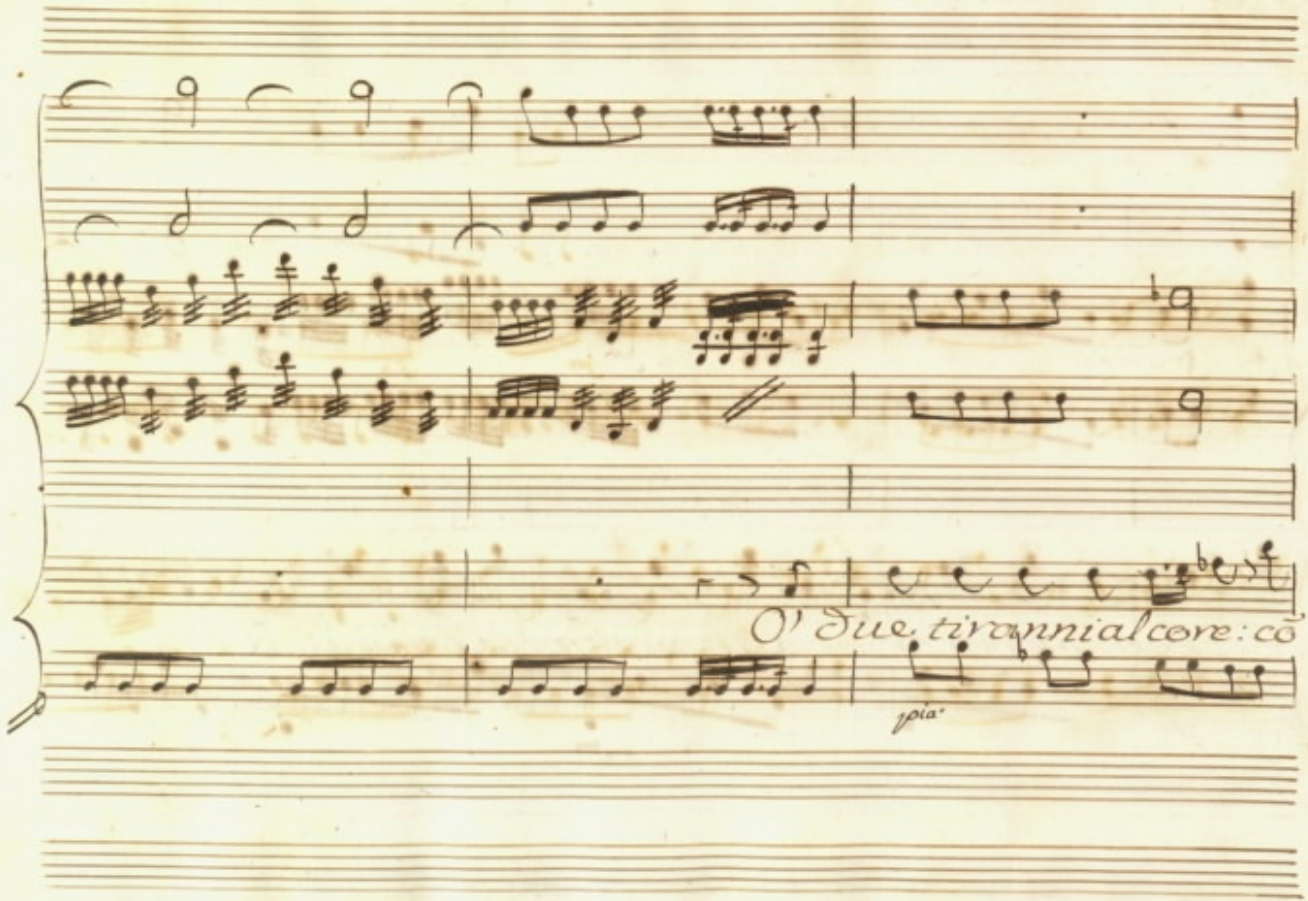

f
pia
col Bas
O' due tiranni al core: con
for:
p.

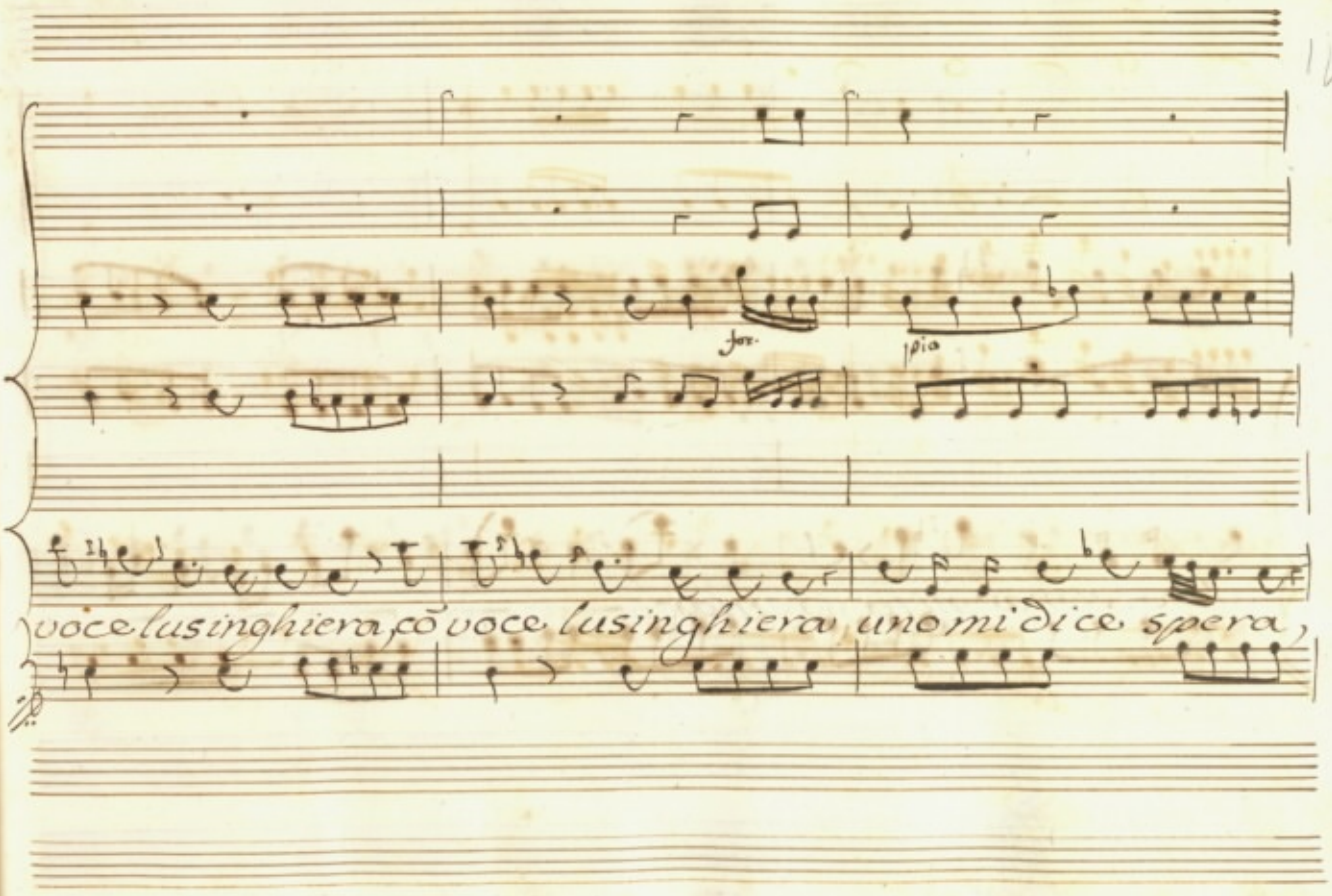

voce lusinghiera, cõ voce lusinghiera uno mi dice spera,

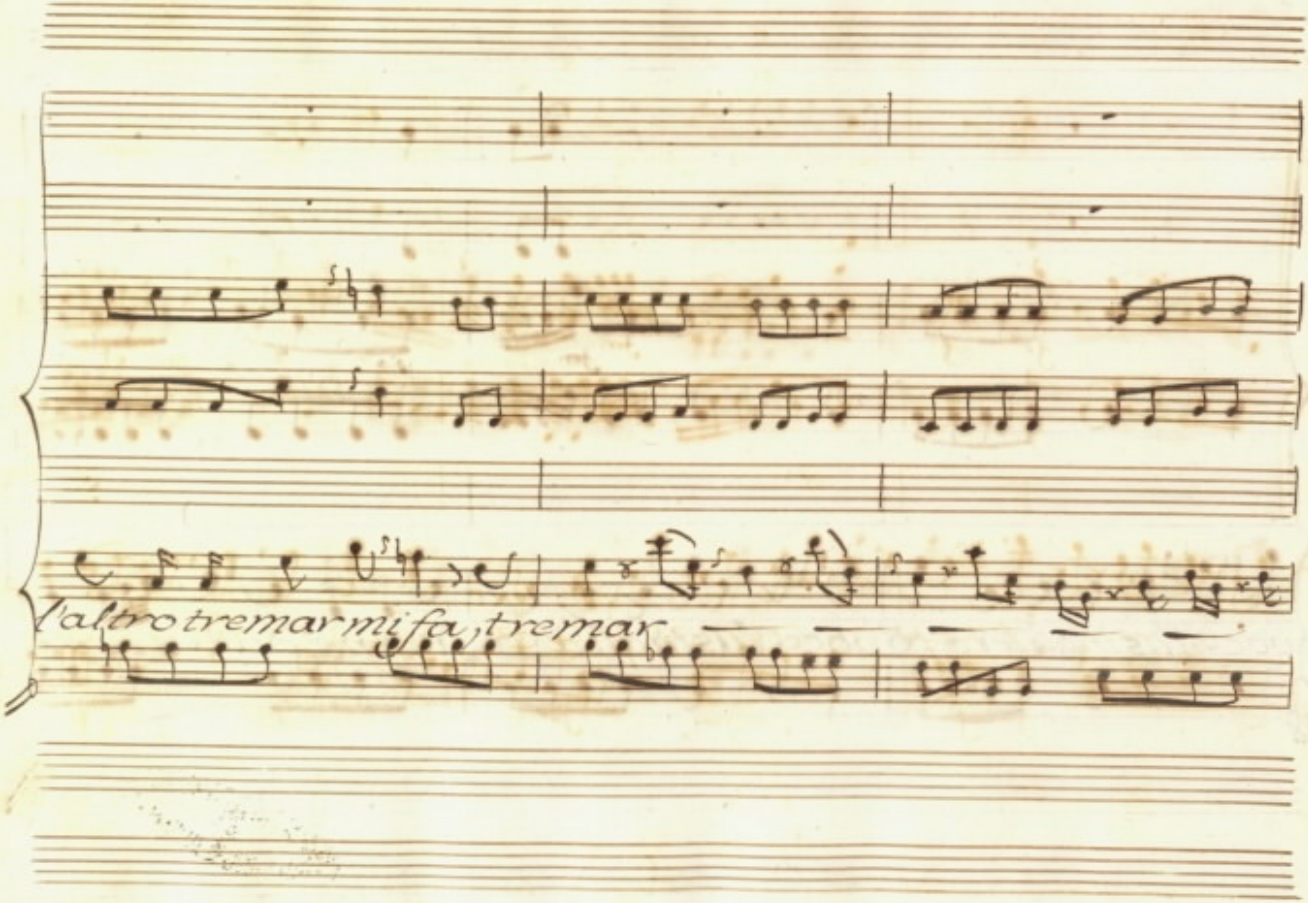

f.
f.
l'altro tremar mi fa: tremar
f.
f.

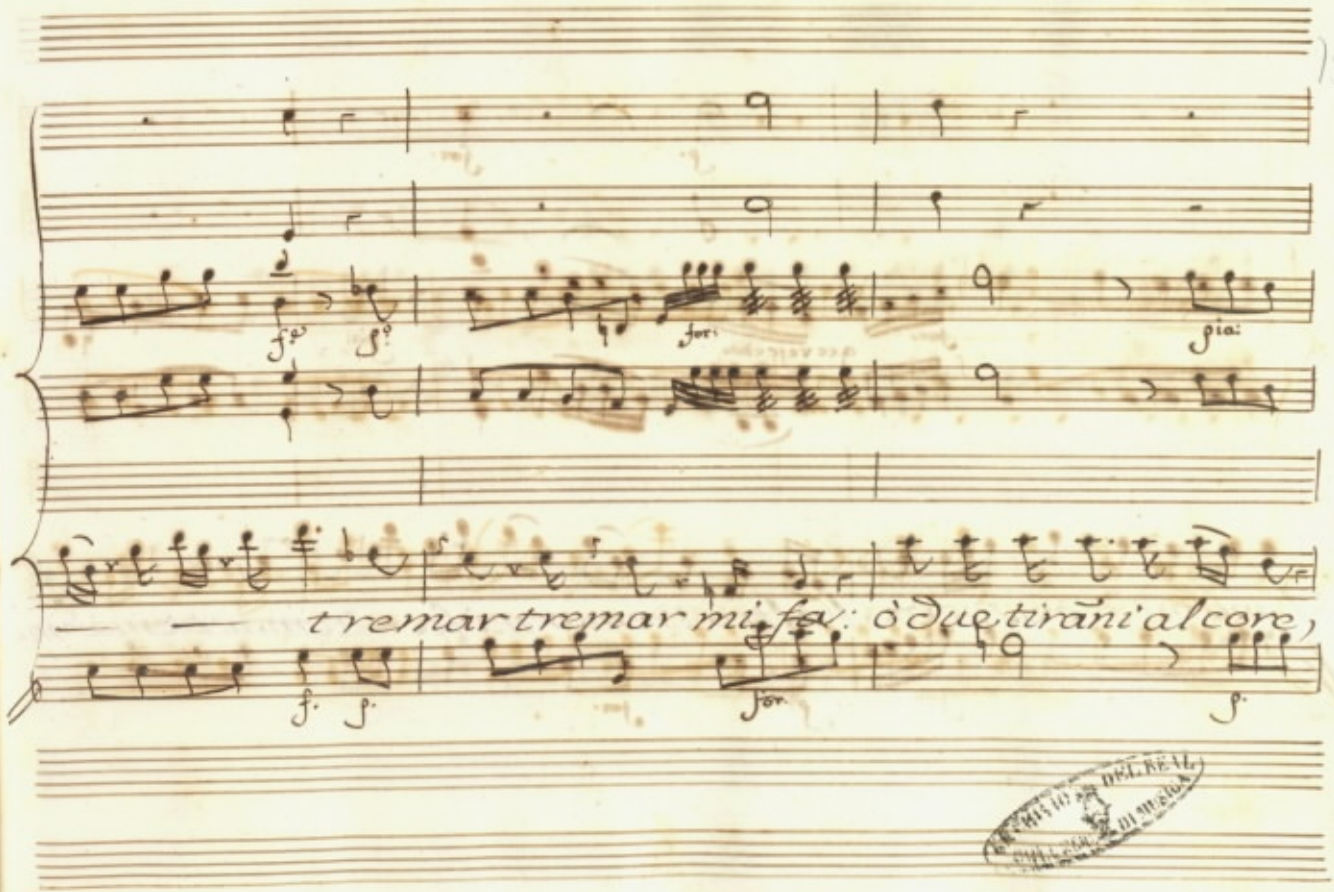

for
pia
tremar tremar mi fa
f.
pia


9
f.
s.
for.
— tremar tremar mi fa, tremar mi fa, tremar mi fa.
f.
p.
for.

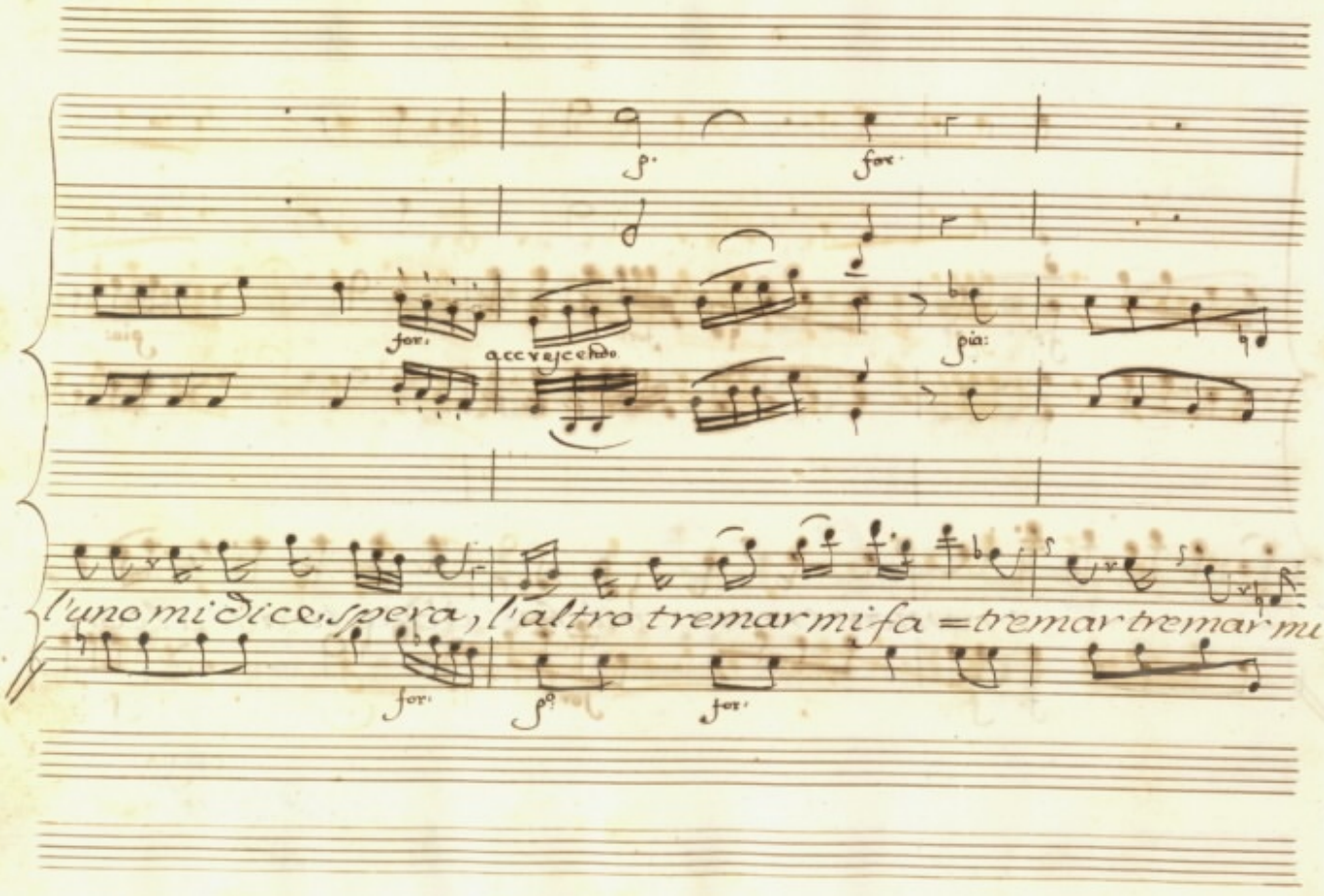

O' Due, tirannia core: cō
pia'


for.
pia
voce lusinghiera, cō voce lusinghiera uno mi dice spera,


l'altro tremar mi fa, tremar



REAL

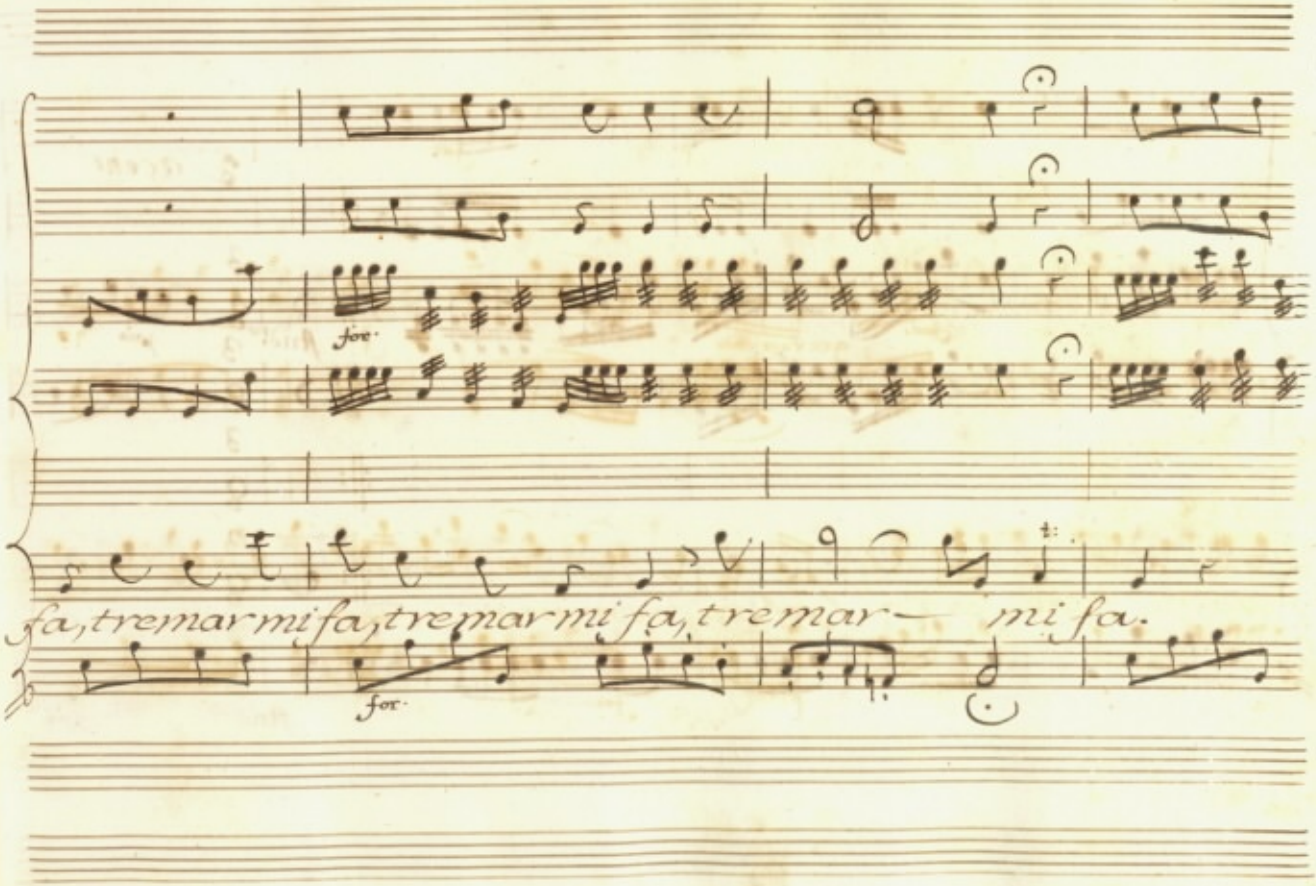


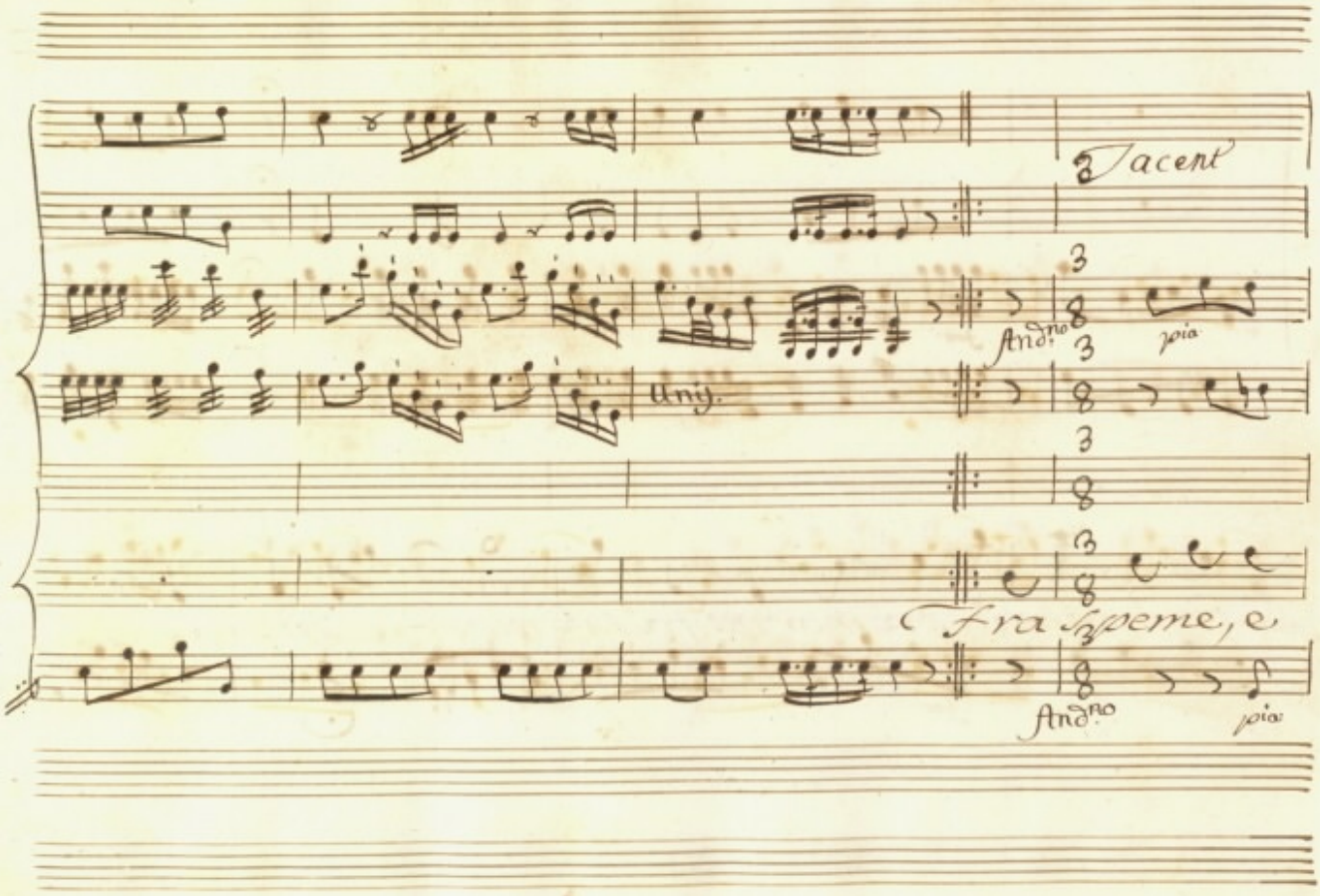
p. for.

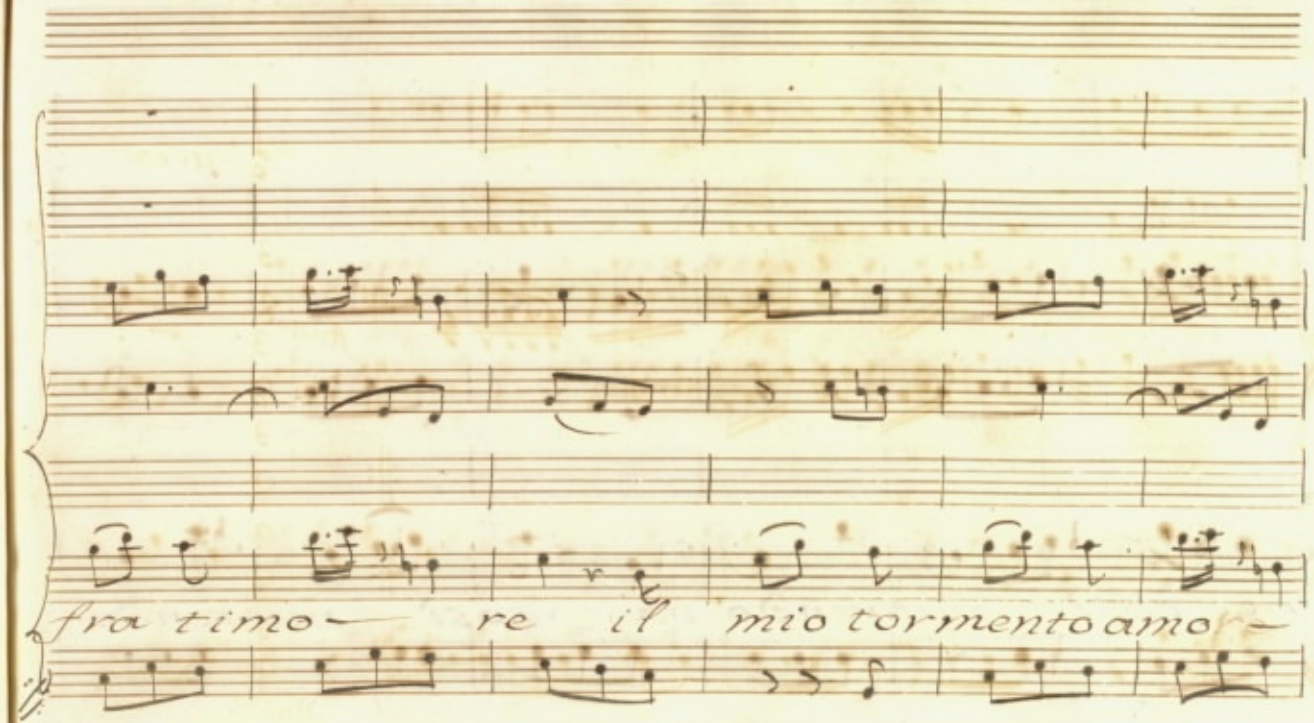
for. accrescendo pia:

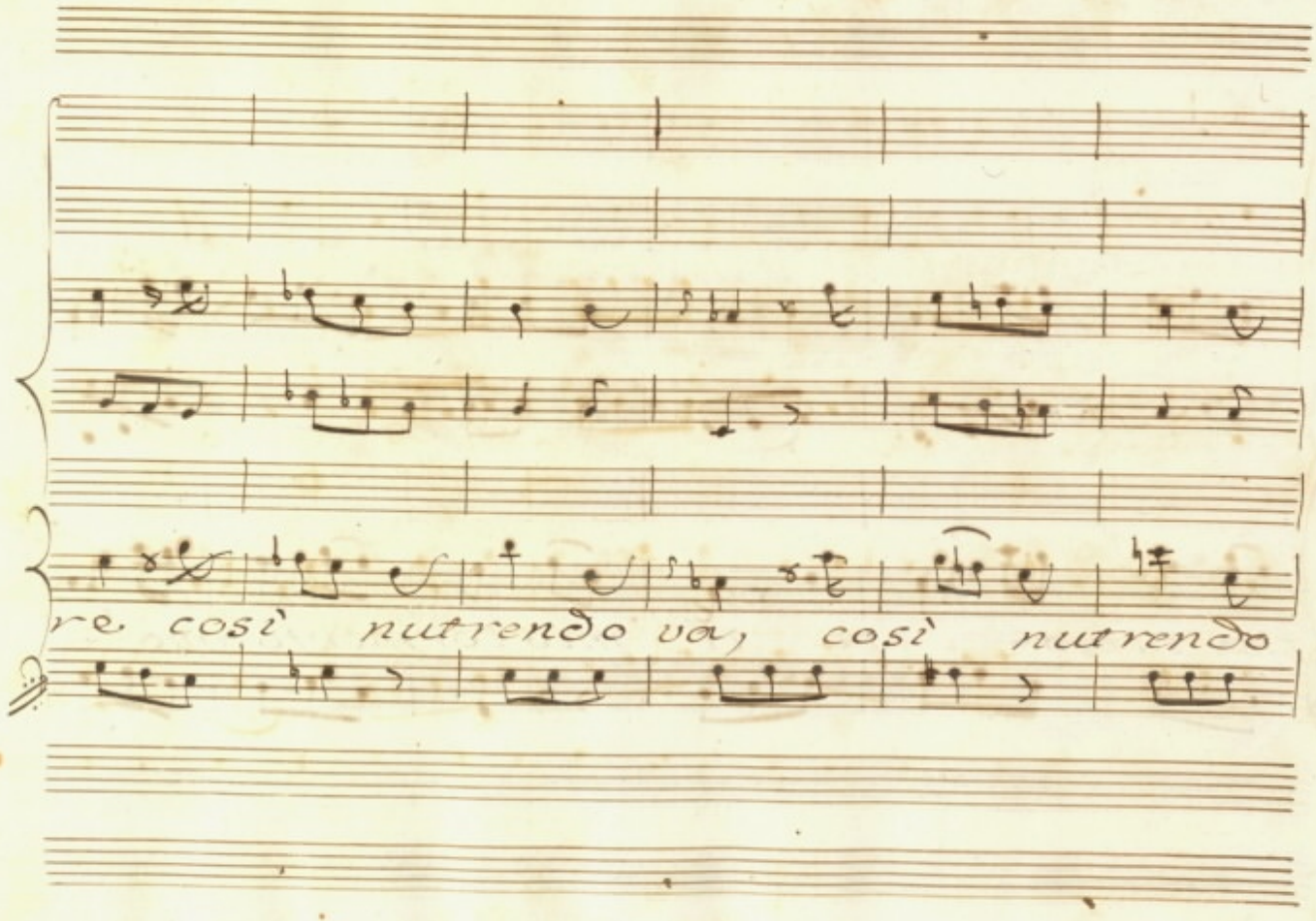
l'uno mi dice spera, l'altro tremar mi fa = tremar tremar mi

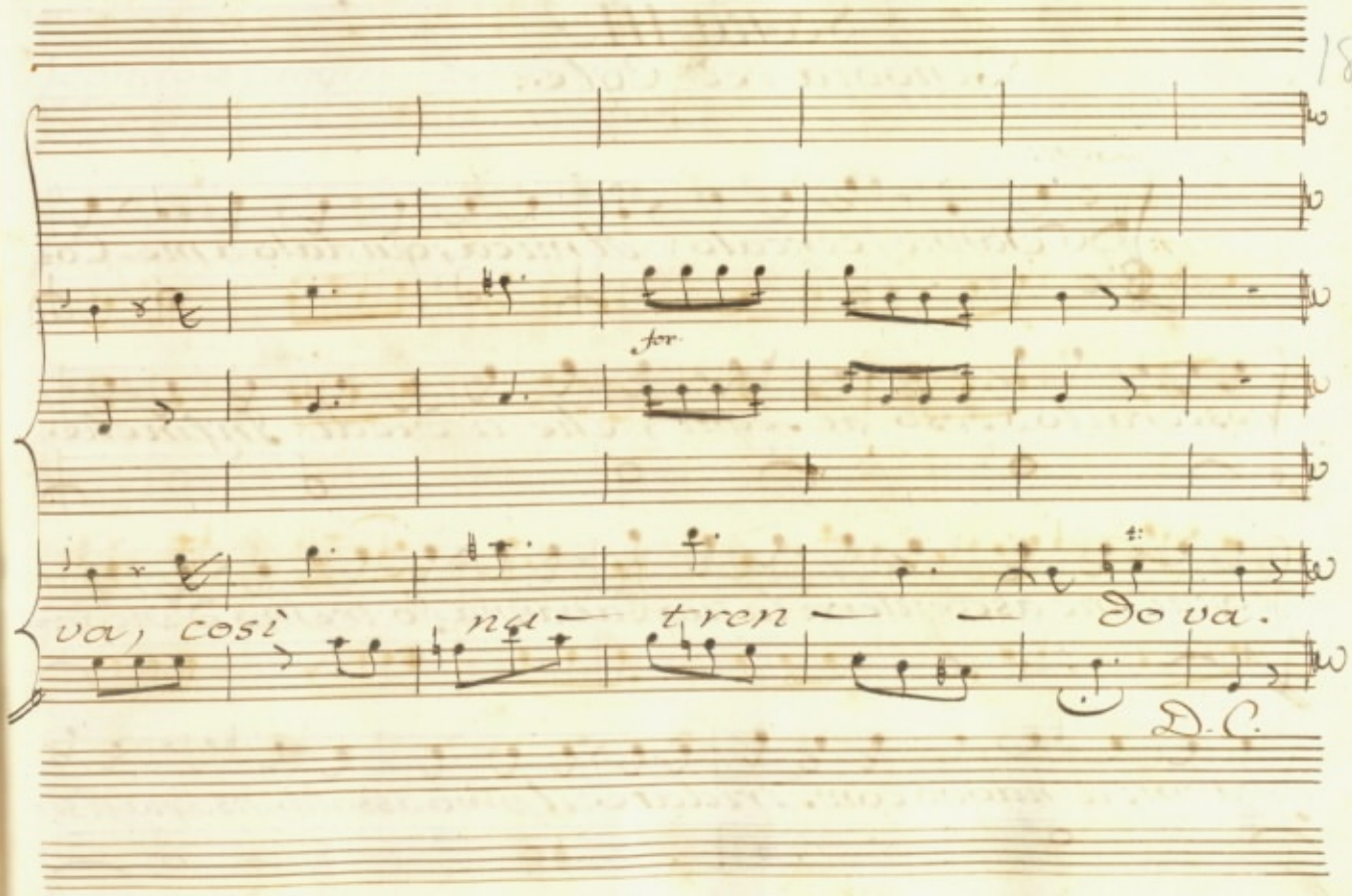
for. p. for.


for.
fa, tremar mi fa, tremar mi fa, tremar — mi fa.
for.


Jacent
Andno
pia
Unis.
Fra speme, e
Andno
pia


fra timo re il mio tormento amo

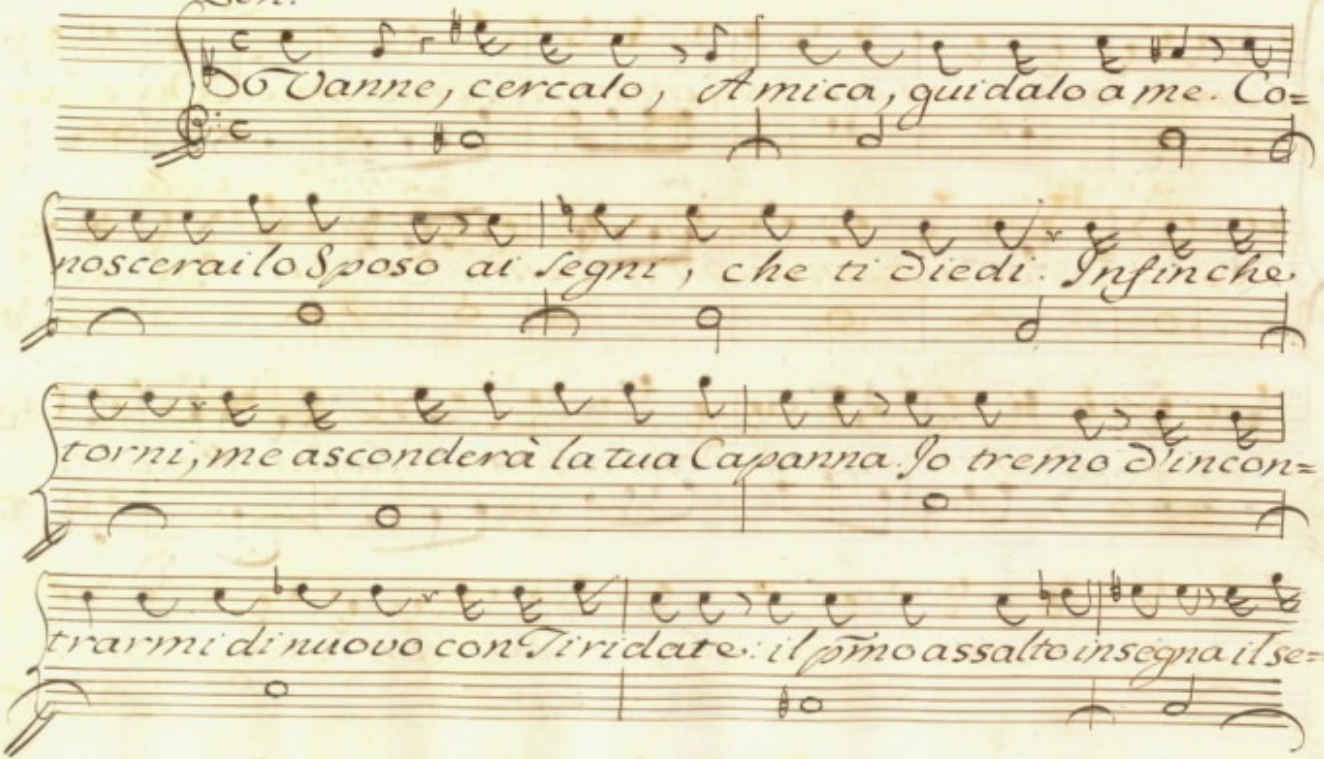

re così nutrendo va, così nutrendo

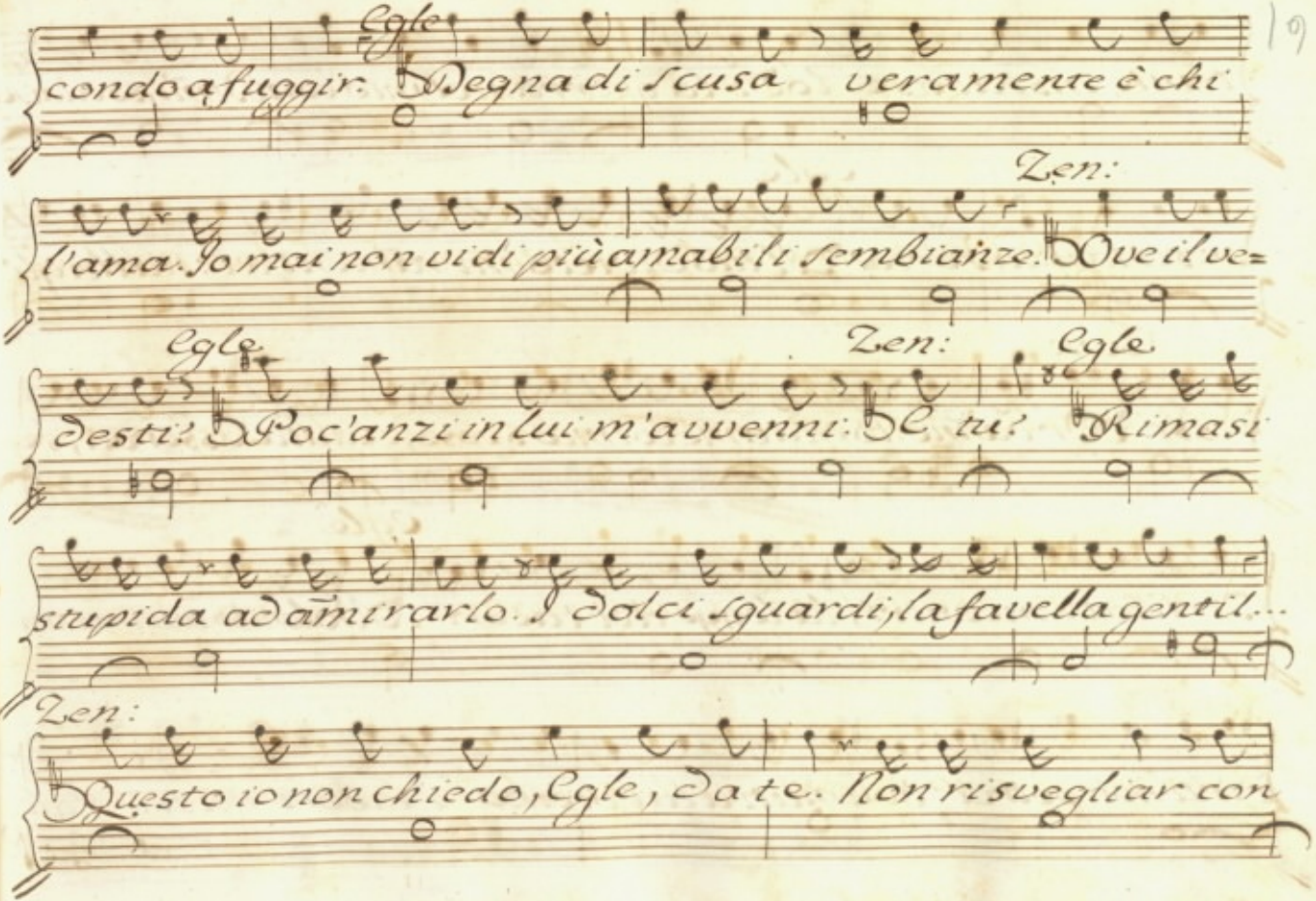

for
va, così
ngi — tren — — do va.
D. C.

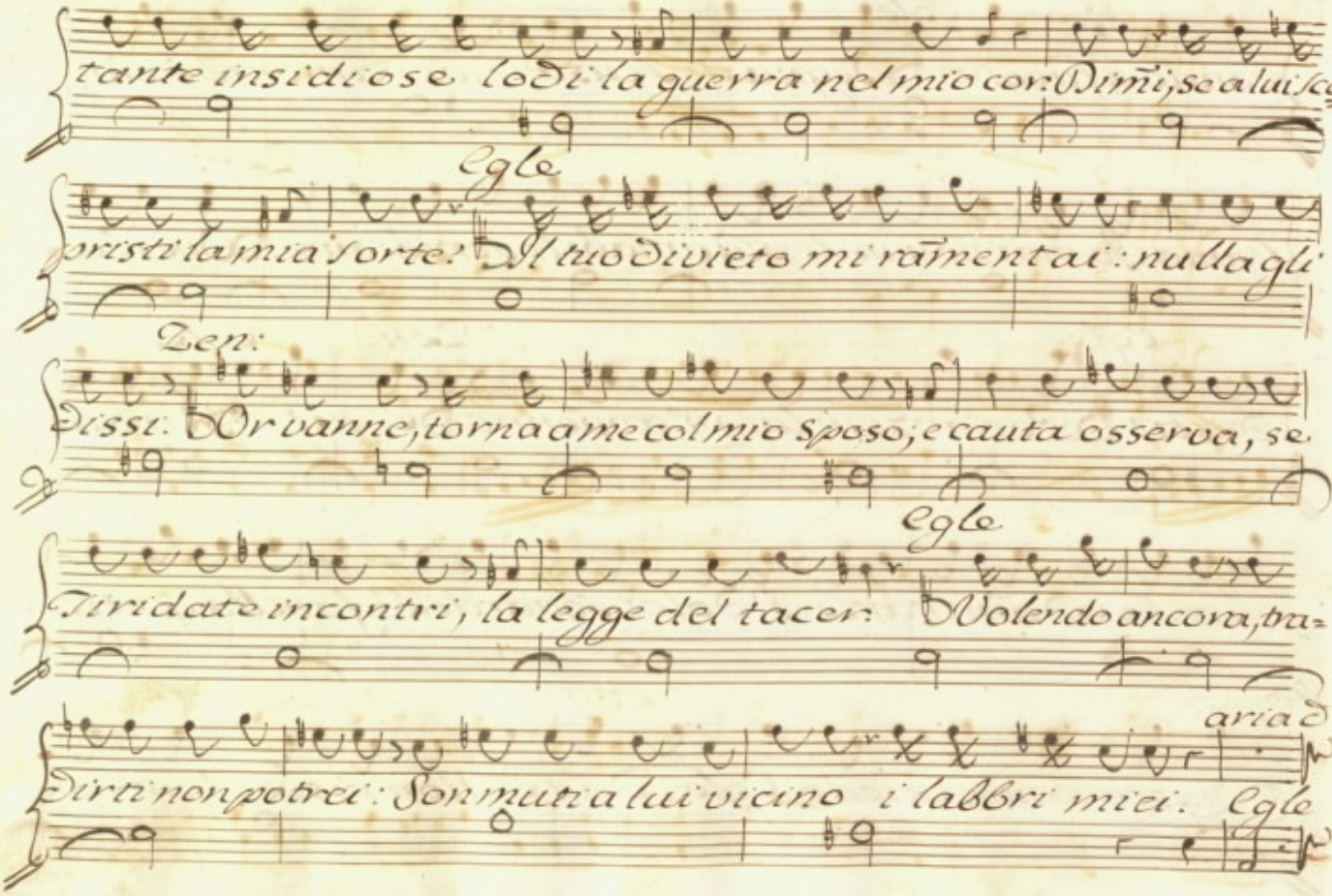
Scena III.

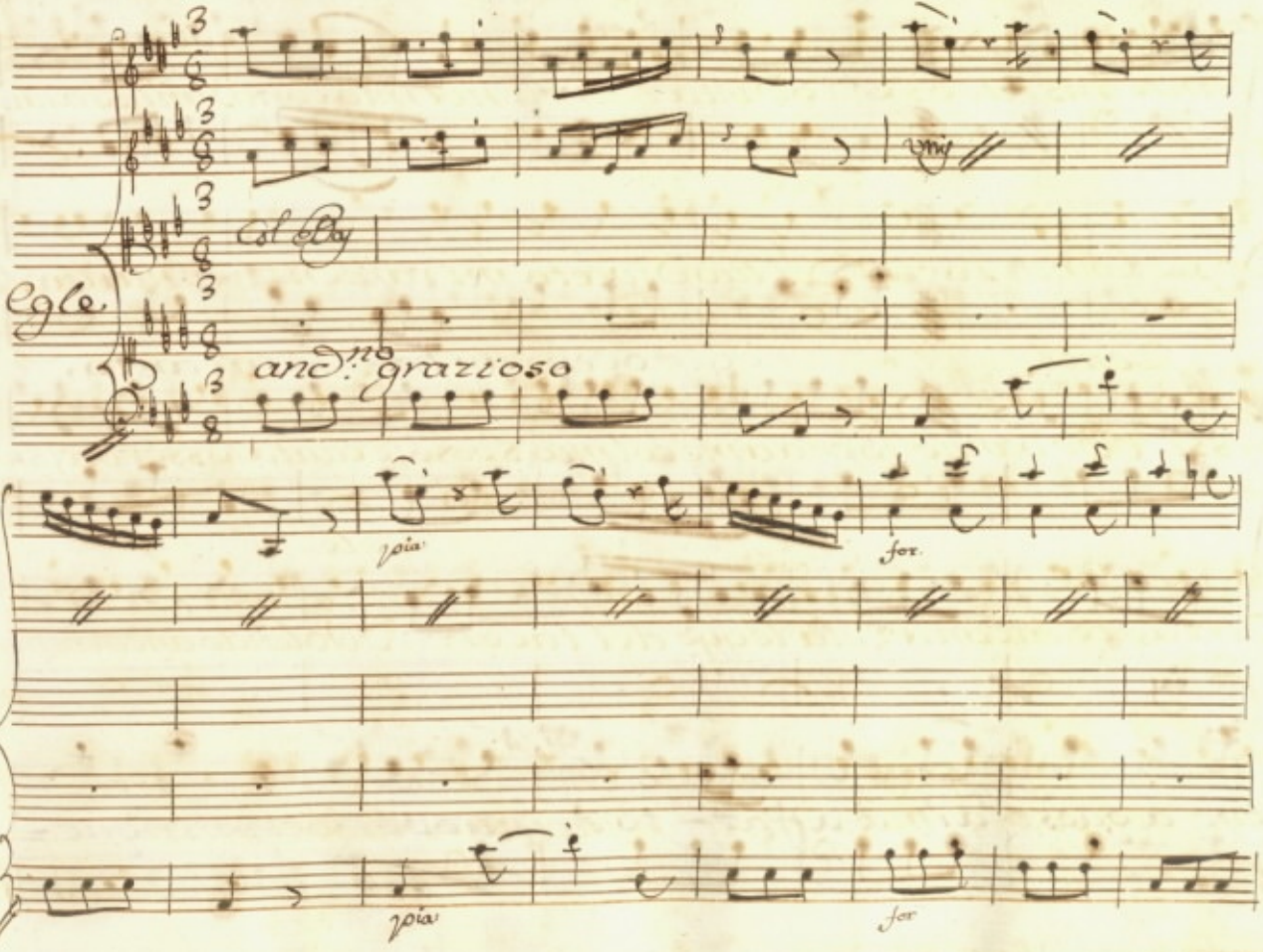
Zenobia, ed Egle.

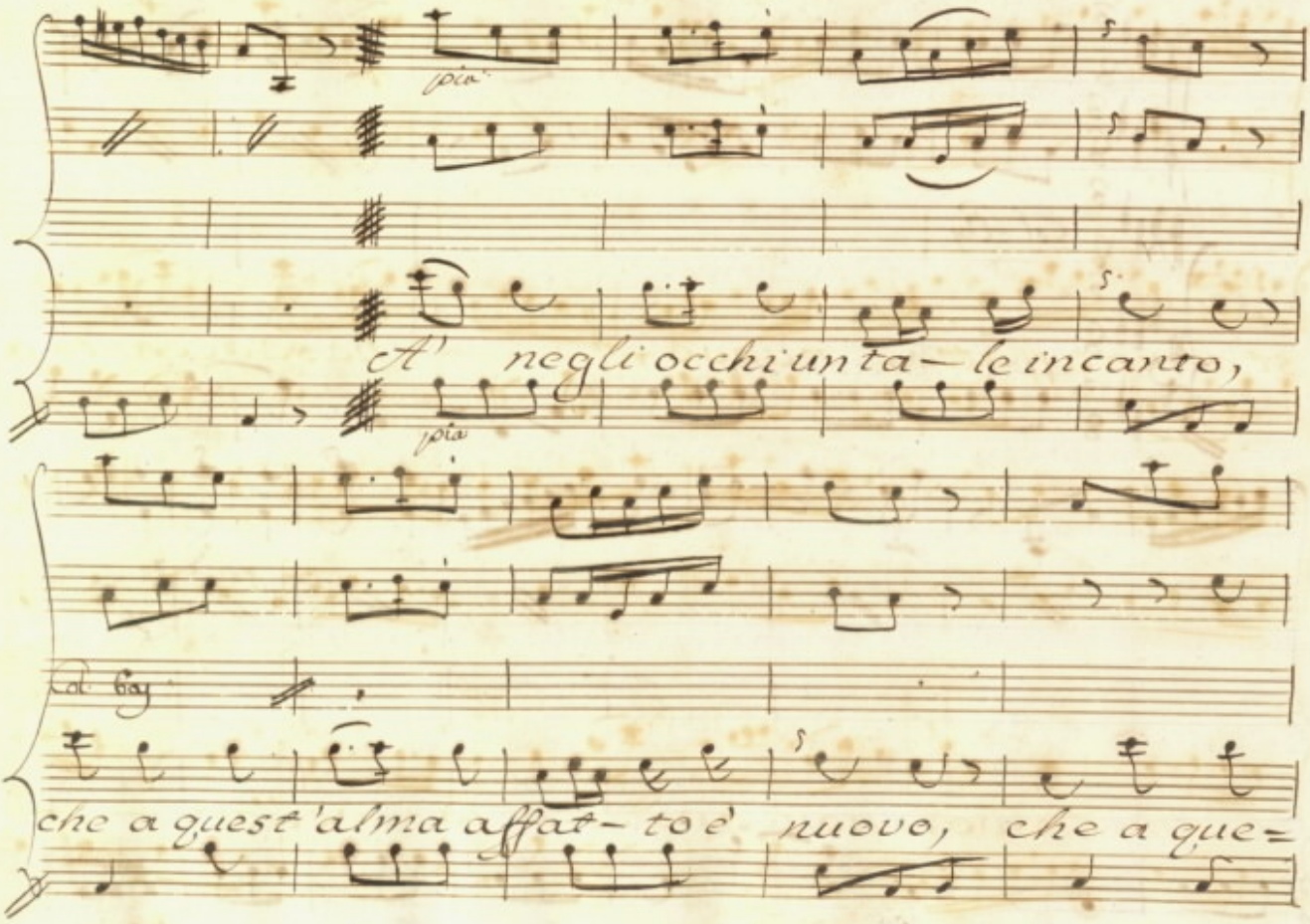
Zen:




Egle
condo a fuggir: Degna di scusa veramente è chi
Zen:
l'ama. Io mai non vidi più amabili sembianze. Ove il ve=
Egle
Zen:
Egle
desti? Poc'anzi in lui m'avvenni: E tu? Rimasi
stupida ad ammirarlo. I dolci sguardi, la favella gentil...
Zen:
Questo io non chiedo, Egle, da te. Non risvegliar con


tante insidiose lodi la guerra nel mio cor: Dimmi, se a lui fec
Egle
pristi la mia sorte? Il tuo divieto mi rammentai: nulla gli
Zeni:
dissi. Or vanne, torna a me col mio Sposo; e cauta osserva, se
Egle
Tiri date incontri, la legge del tacer: Volendo ancora, tra-
aria d'
dirti non potrei: Son muta a lui vicino i labbri miei. Egle


Egle
Col Ob.
and.no grazioso
pia
for
pia
for



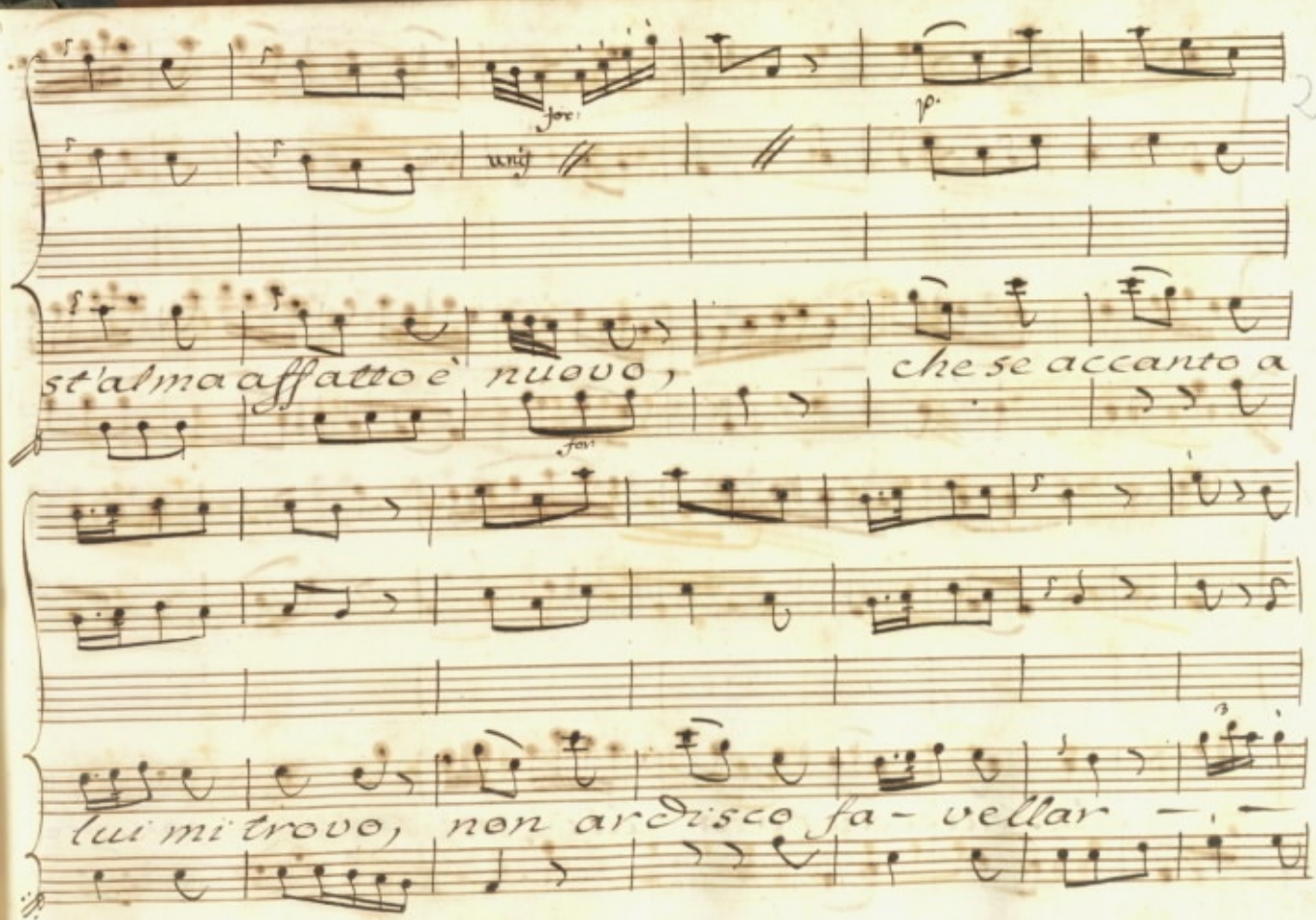
pia

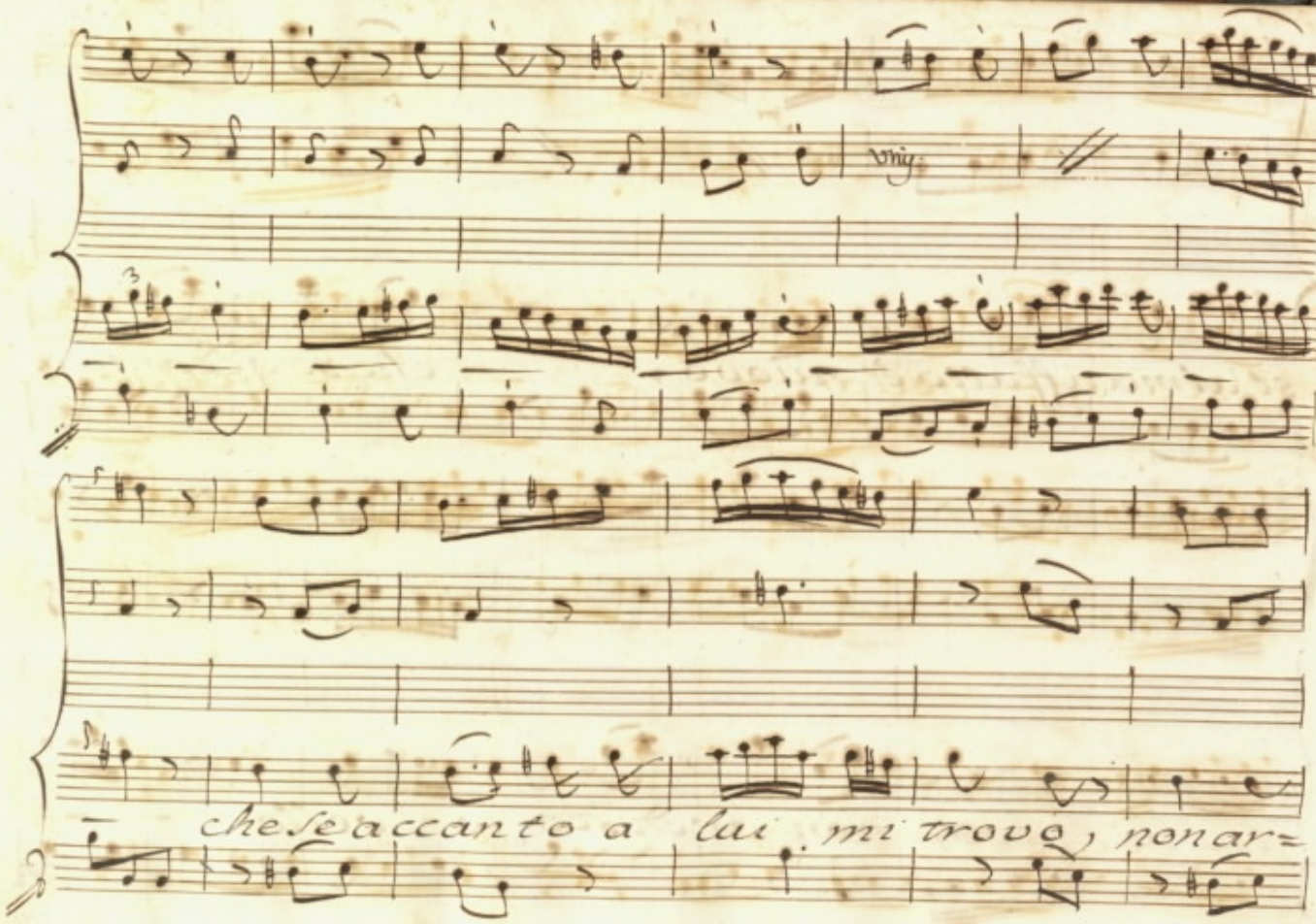
A' negli occhi un ta- le incanto,

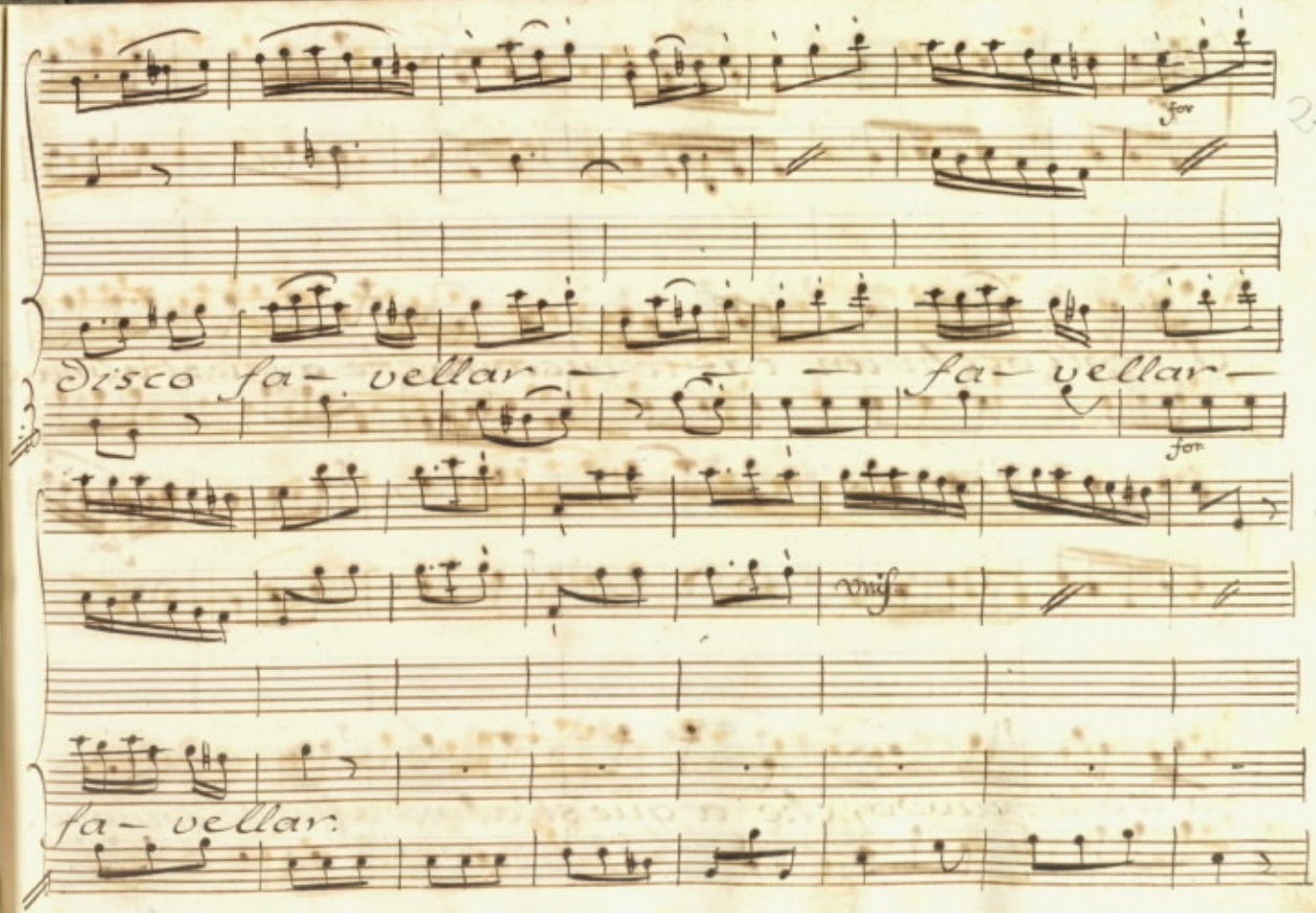
pia

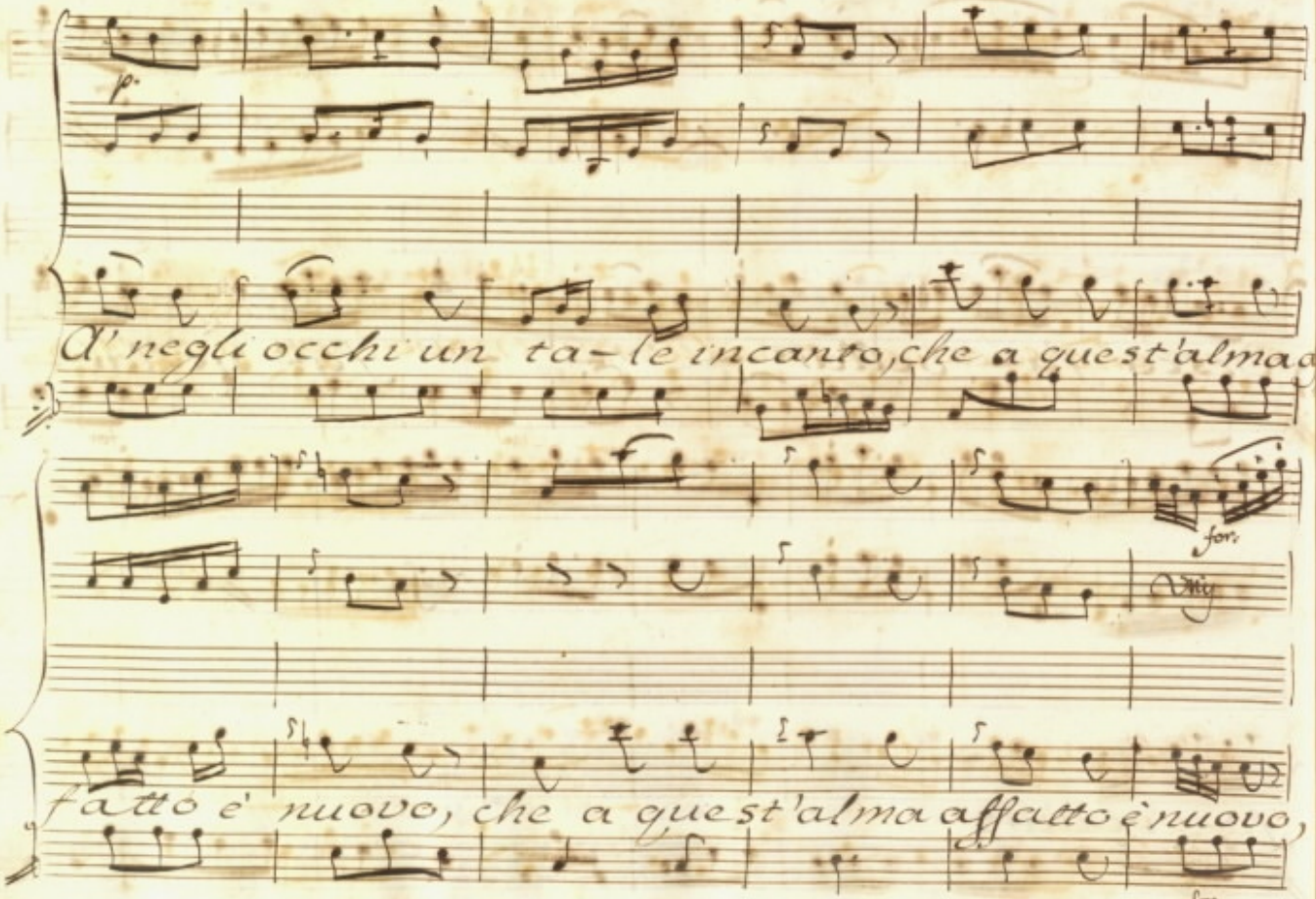
col bas

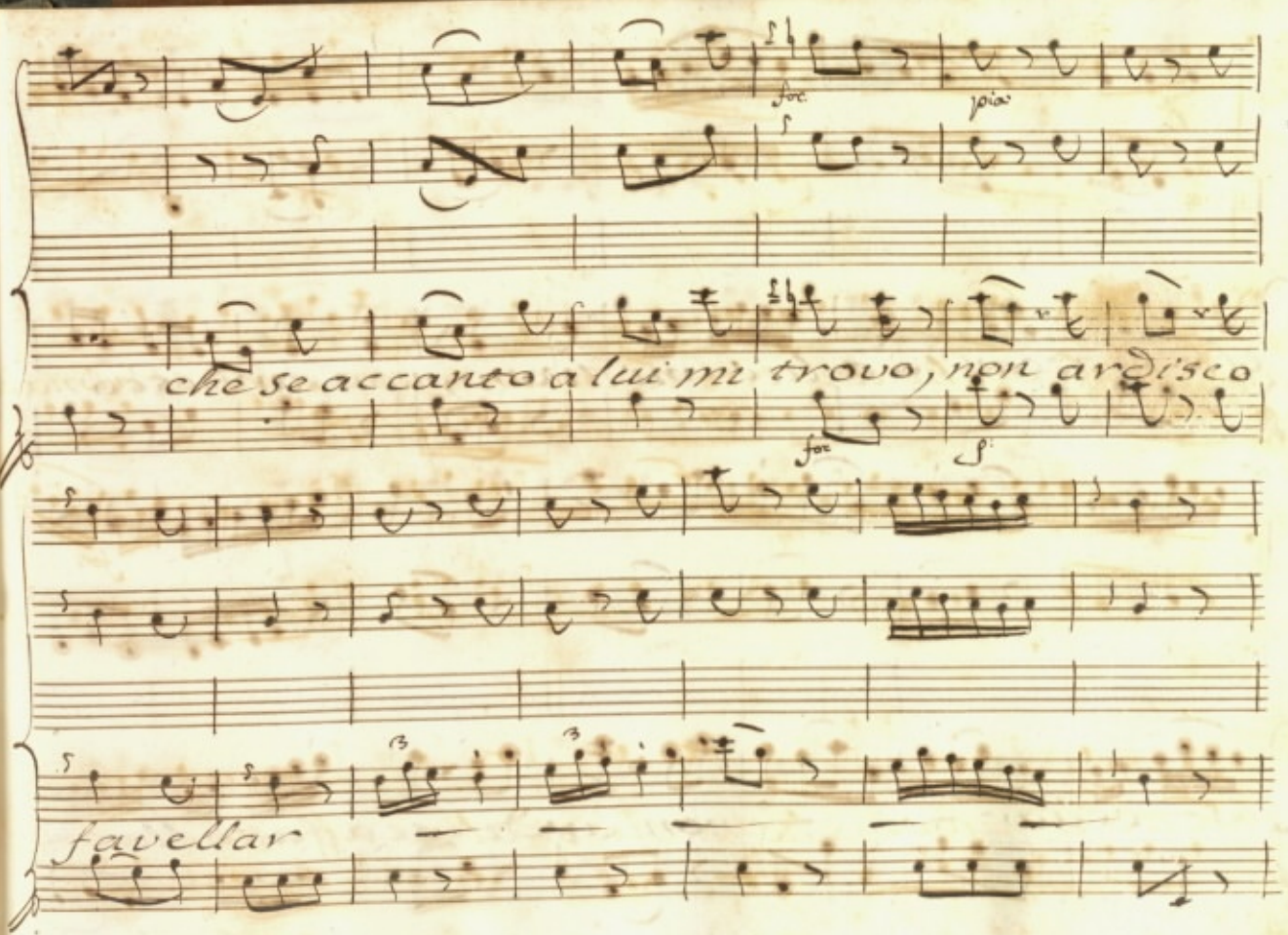
che a quest'alma affat- to è nuovo, che a que=

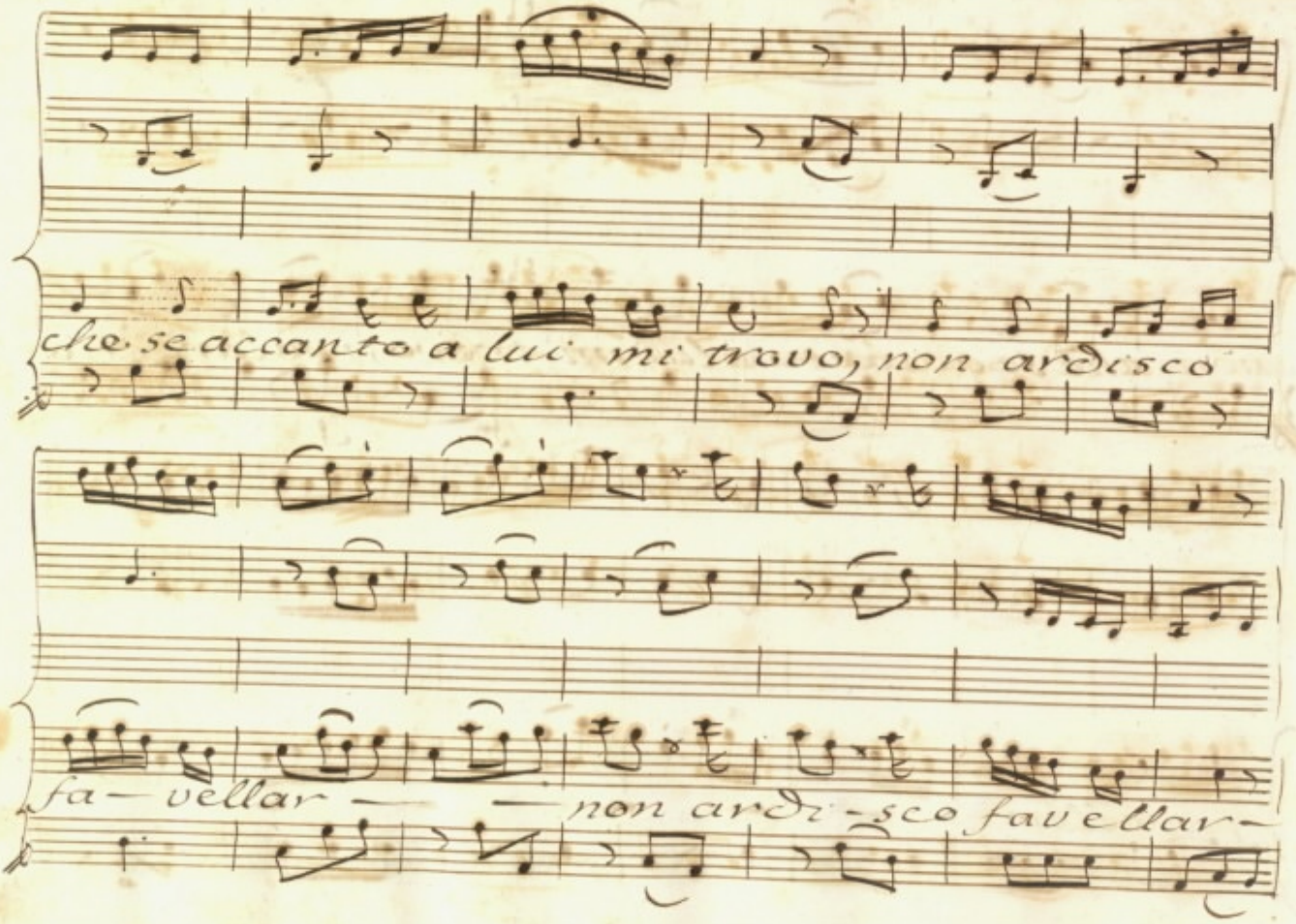

st'alma affatto è nuovo, che se accanto a
lui mi trovo, non ardisco fa - vellar

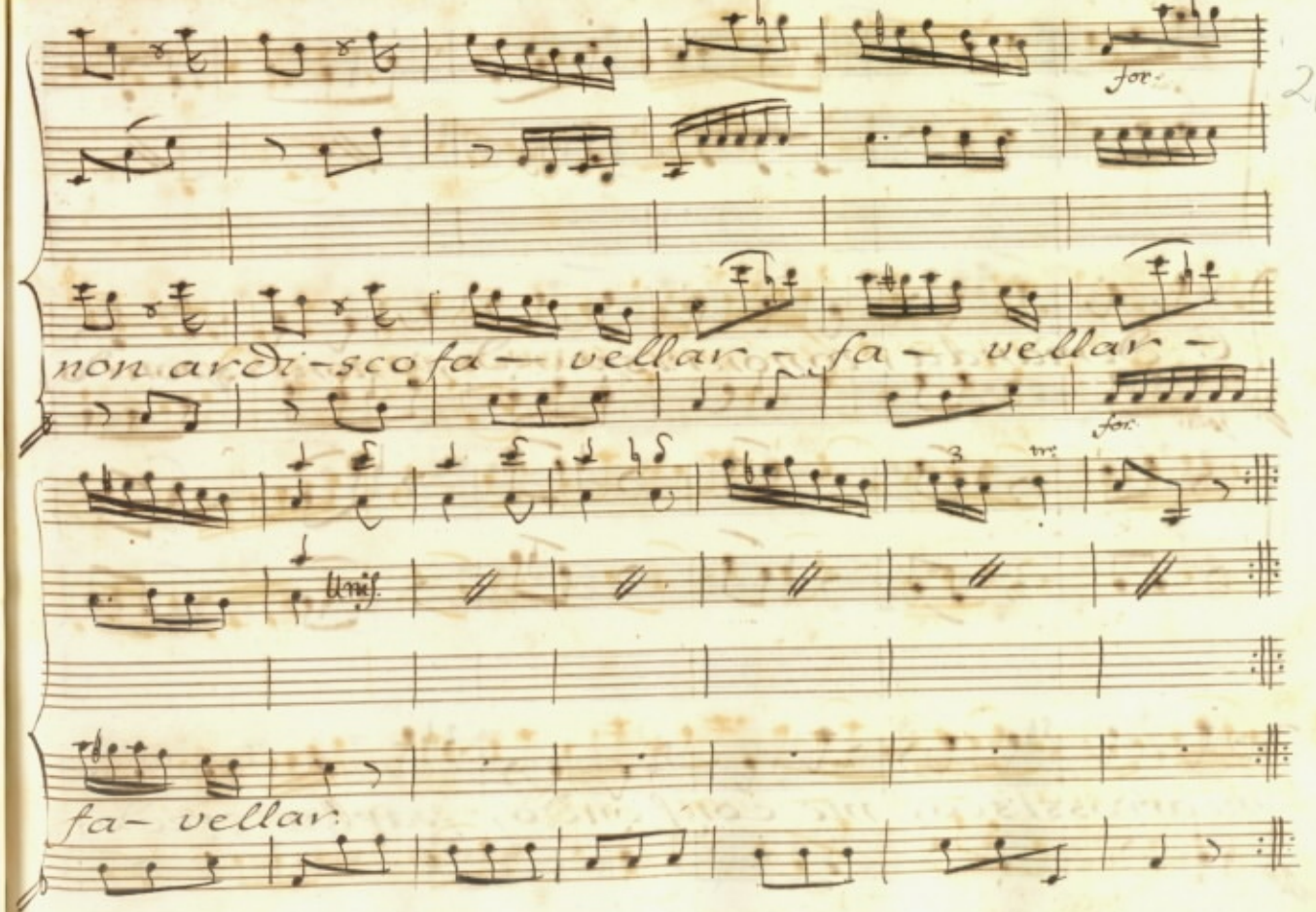

che se accanto a lui mi trovo, non ar=

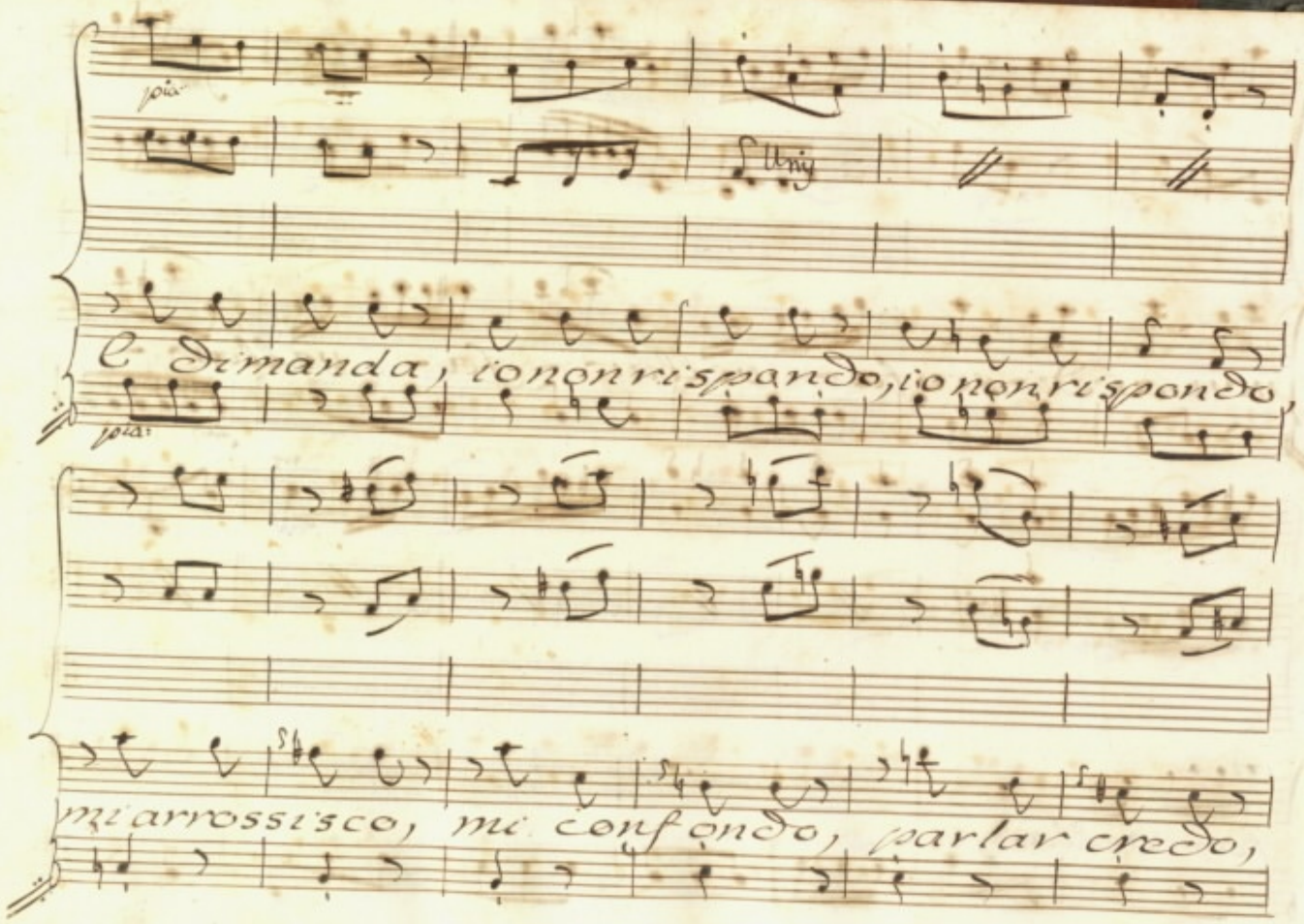

for
Disco fa- vellar — fa- vellar —
for
mf
fa- vellar.

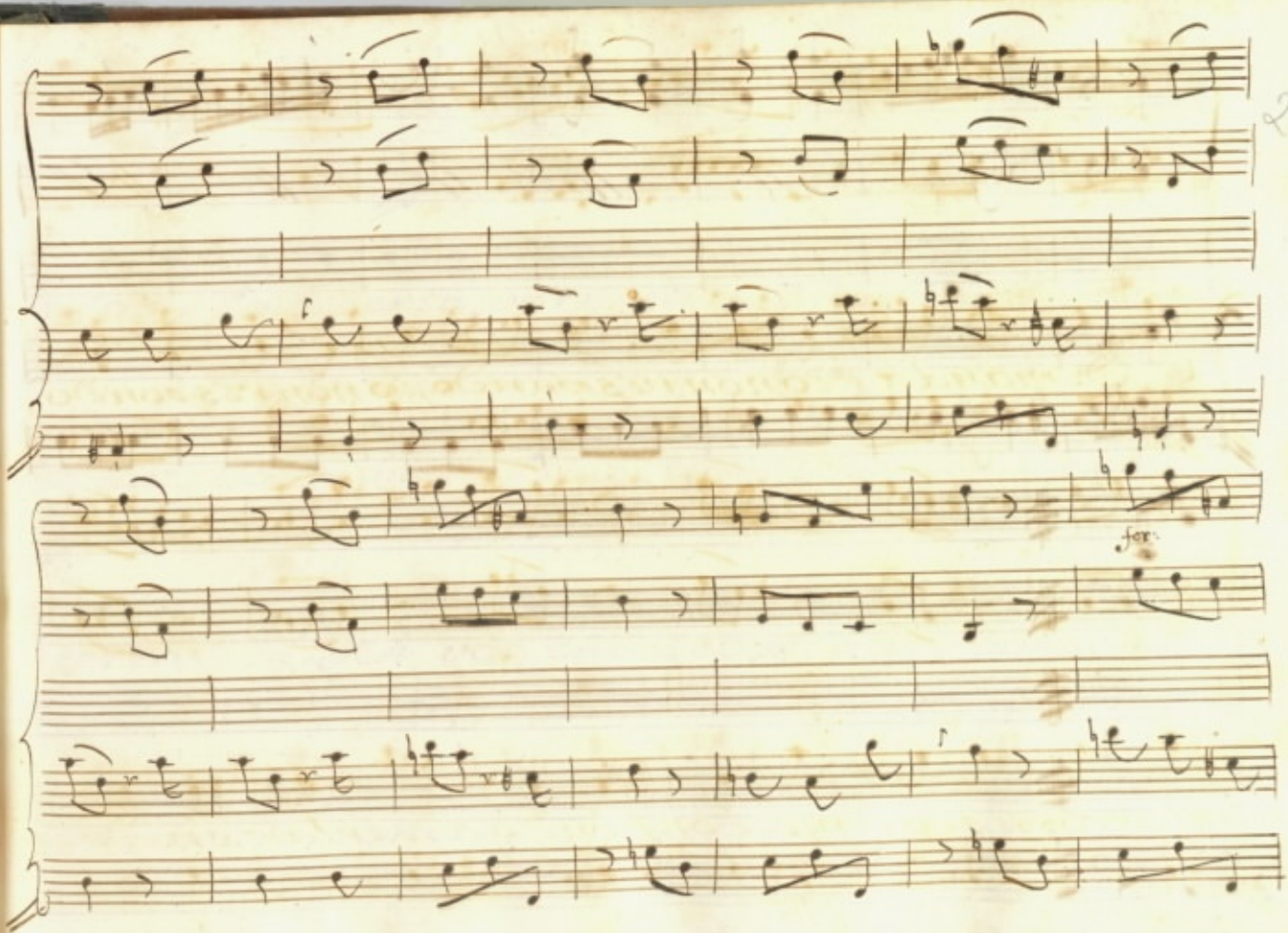

p.
D'negli occhi un ta-le incanto, che a quest'alma a
for.
fatto è nuovo, che a quest'alma affatto è nuovo,
for.

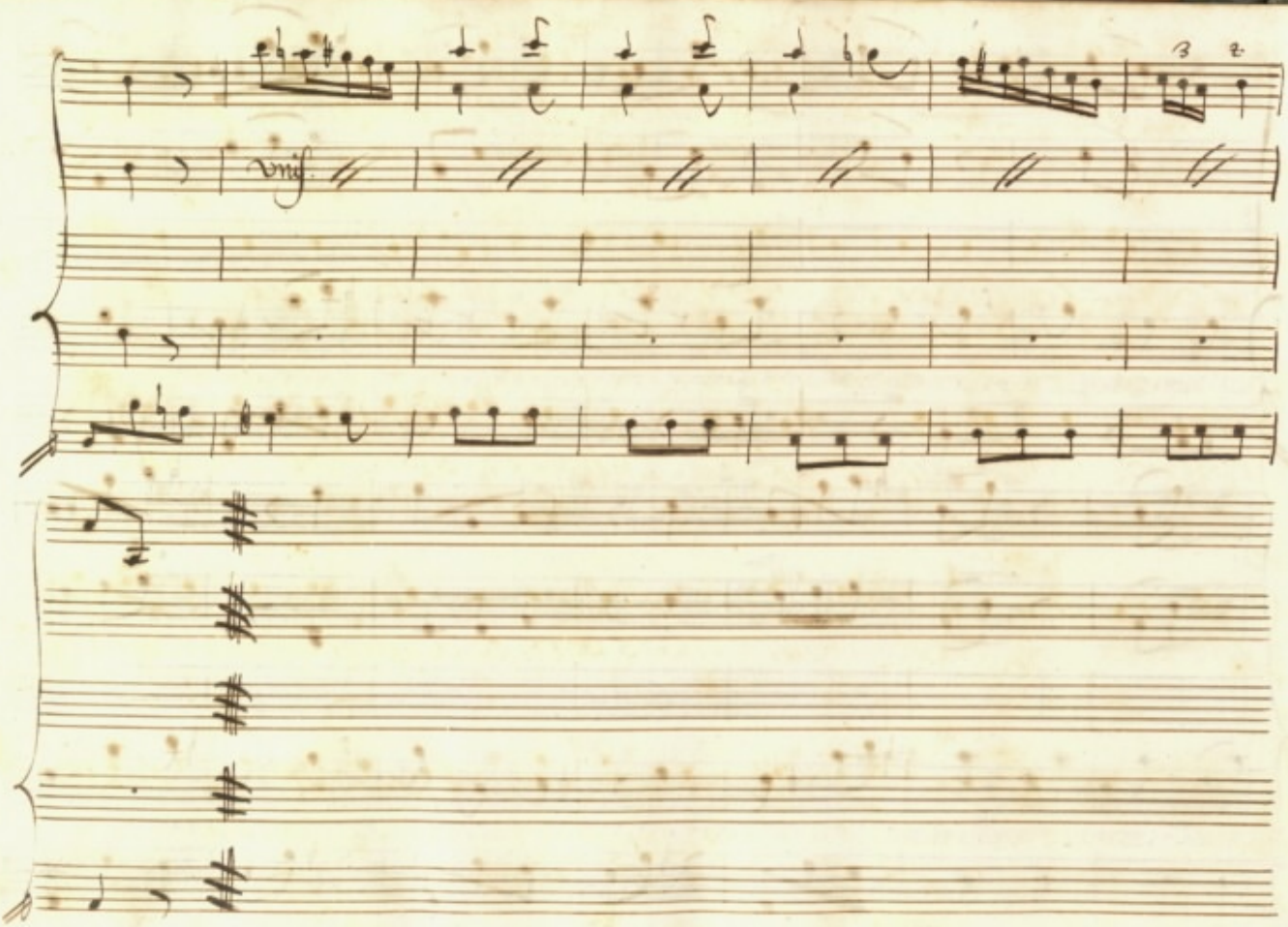

for
poco
che se accanto a lui mi trovo, non ardisco
for
favellar


che se accanto a lui mi trovo, non ardisco
fa- vellar — — non ardi- sco favellar-


for.
non ardi-sco fa- vellar - fa- vellar -
for.
Unis.
fa- vellar.


più
più
e dimanda, io non rispando, io non rispondo,
mi arrossisco, mi confondo, parlar credo,


for:



Scena II.

Zenobia poi Ti-
ridate

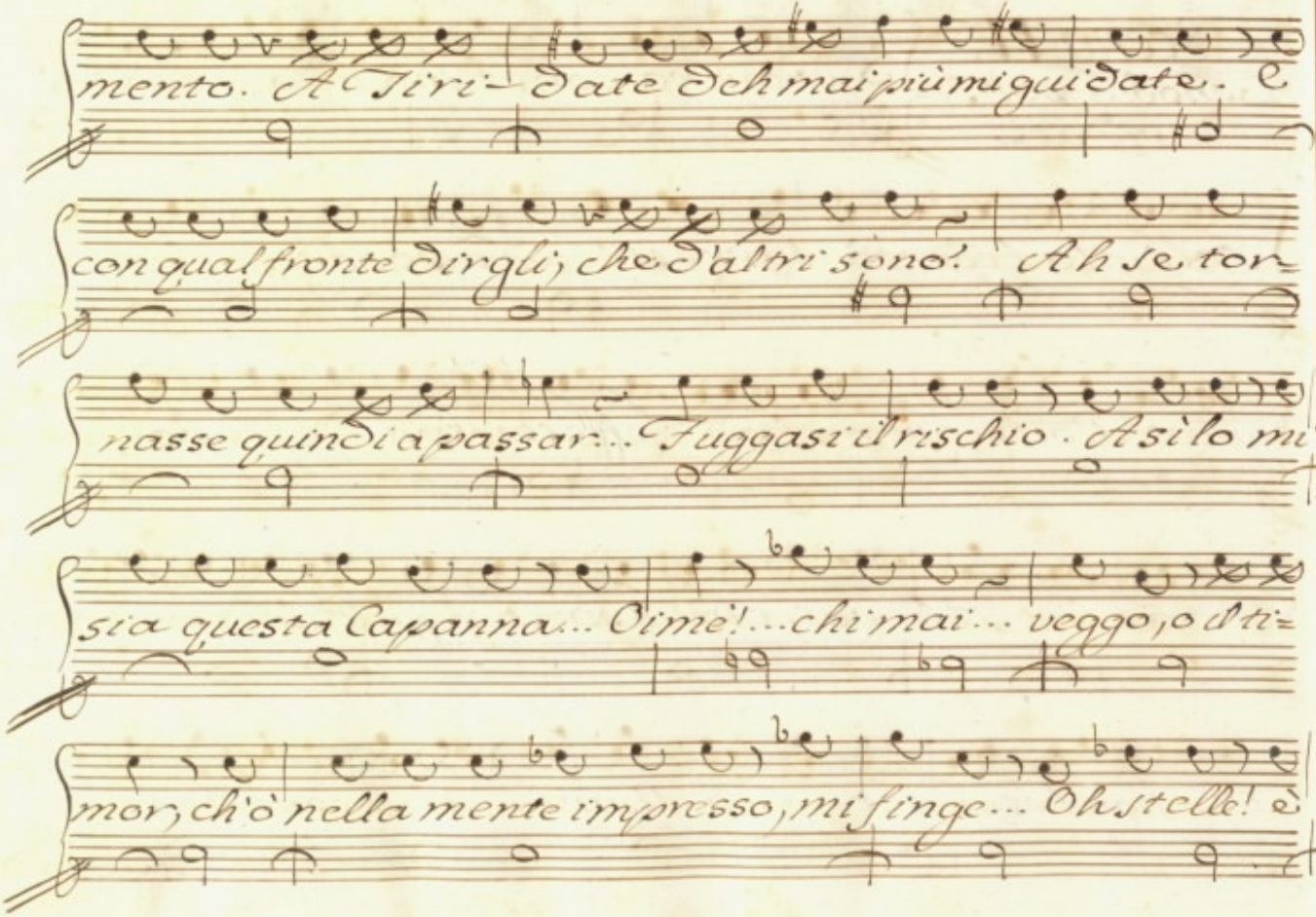
Povero cor, t'intendo: orchestra

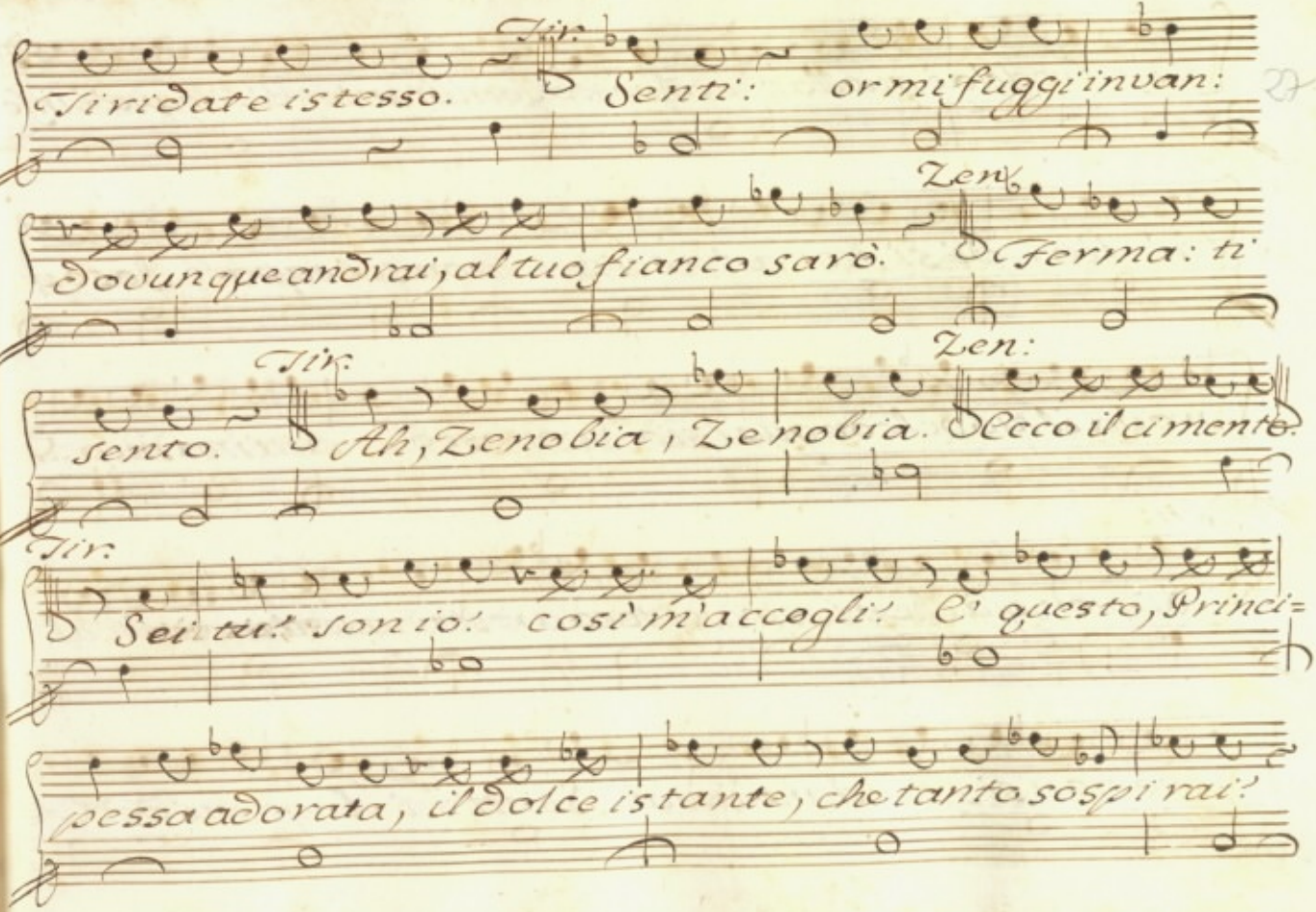
soli, la libertà vorresti di poterti la-

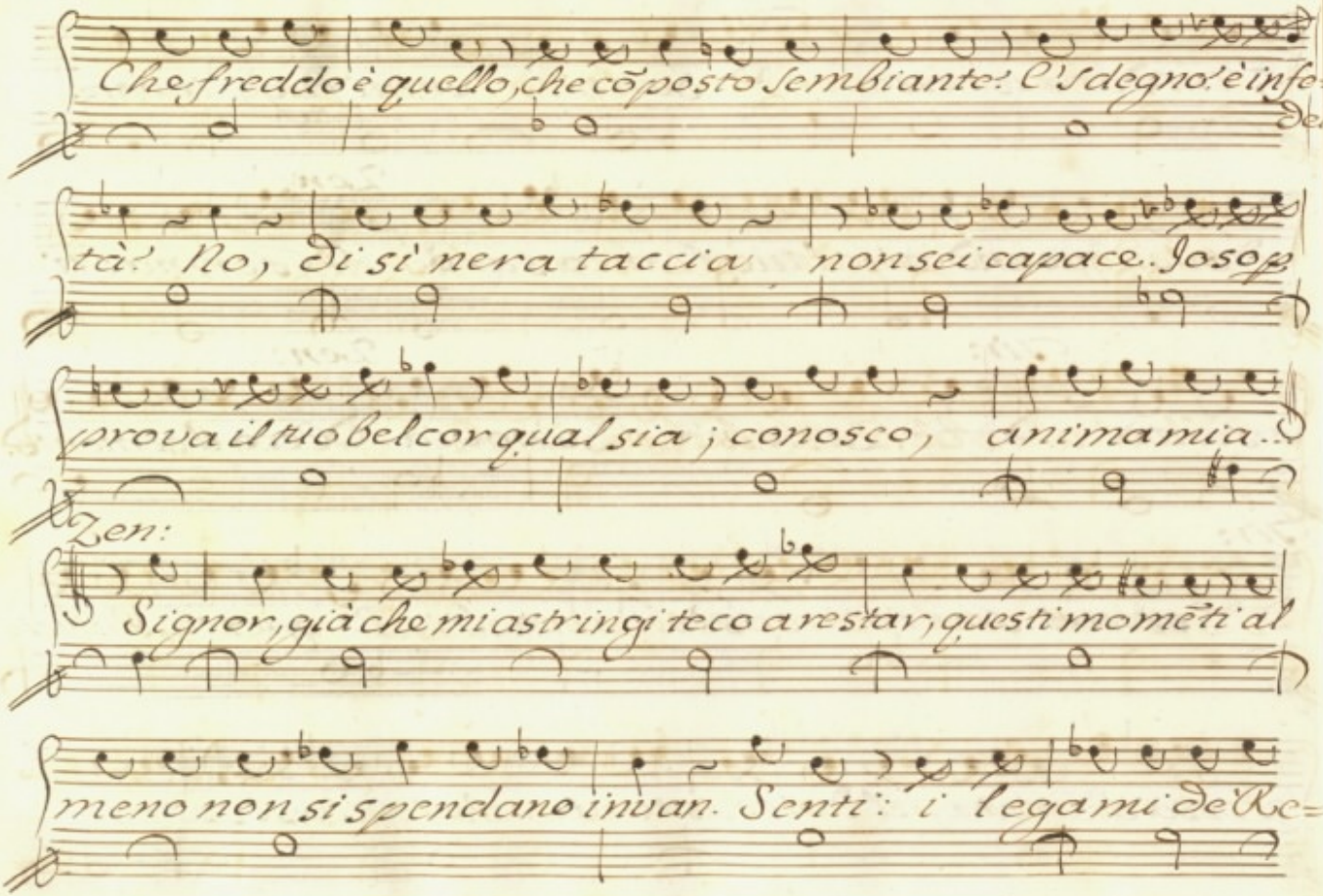
gnar. No: le querele effetti son di debo-

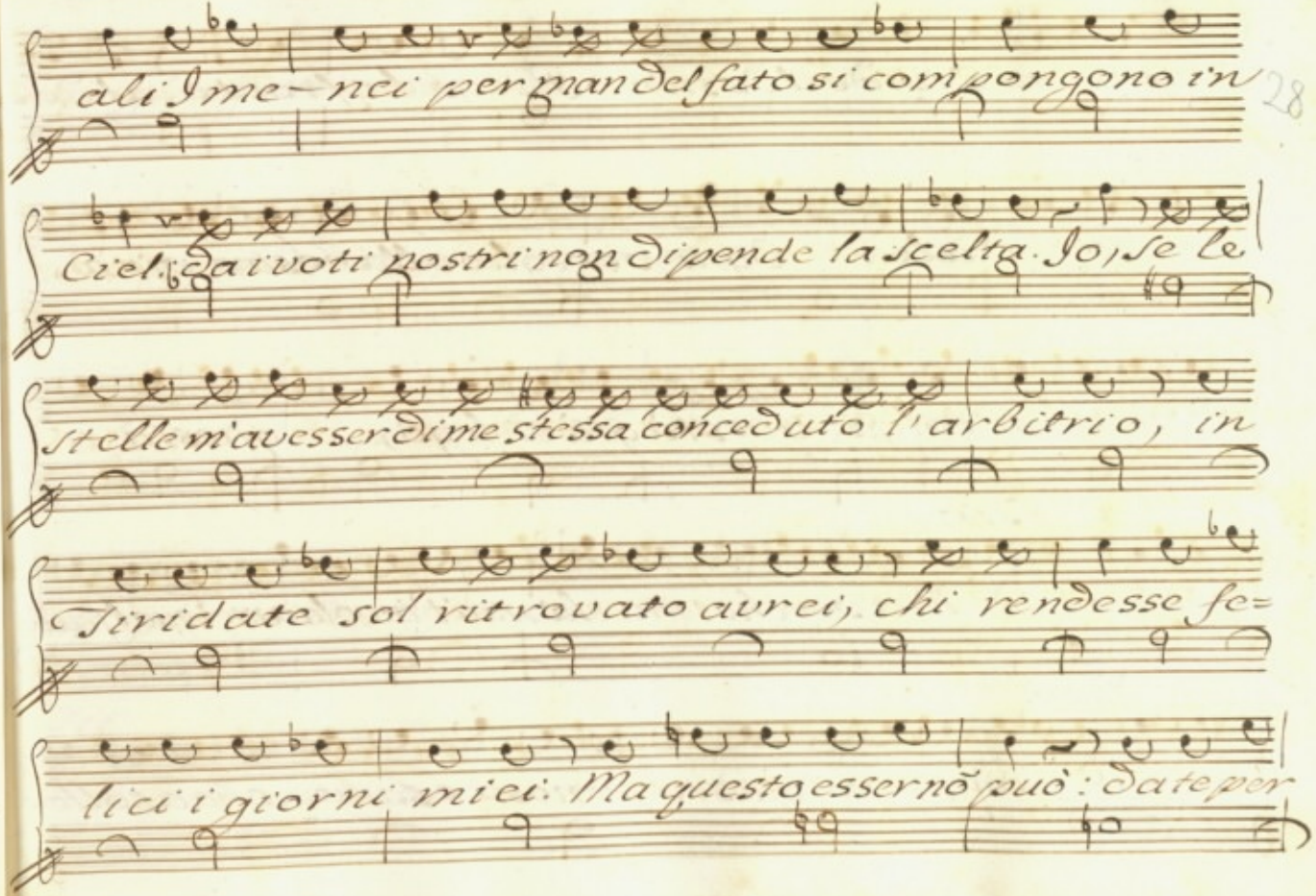
lezza. Ah voi, che ispirate a quest'alma tanta vir-

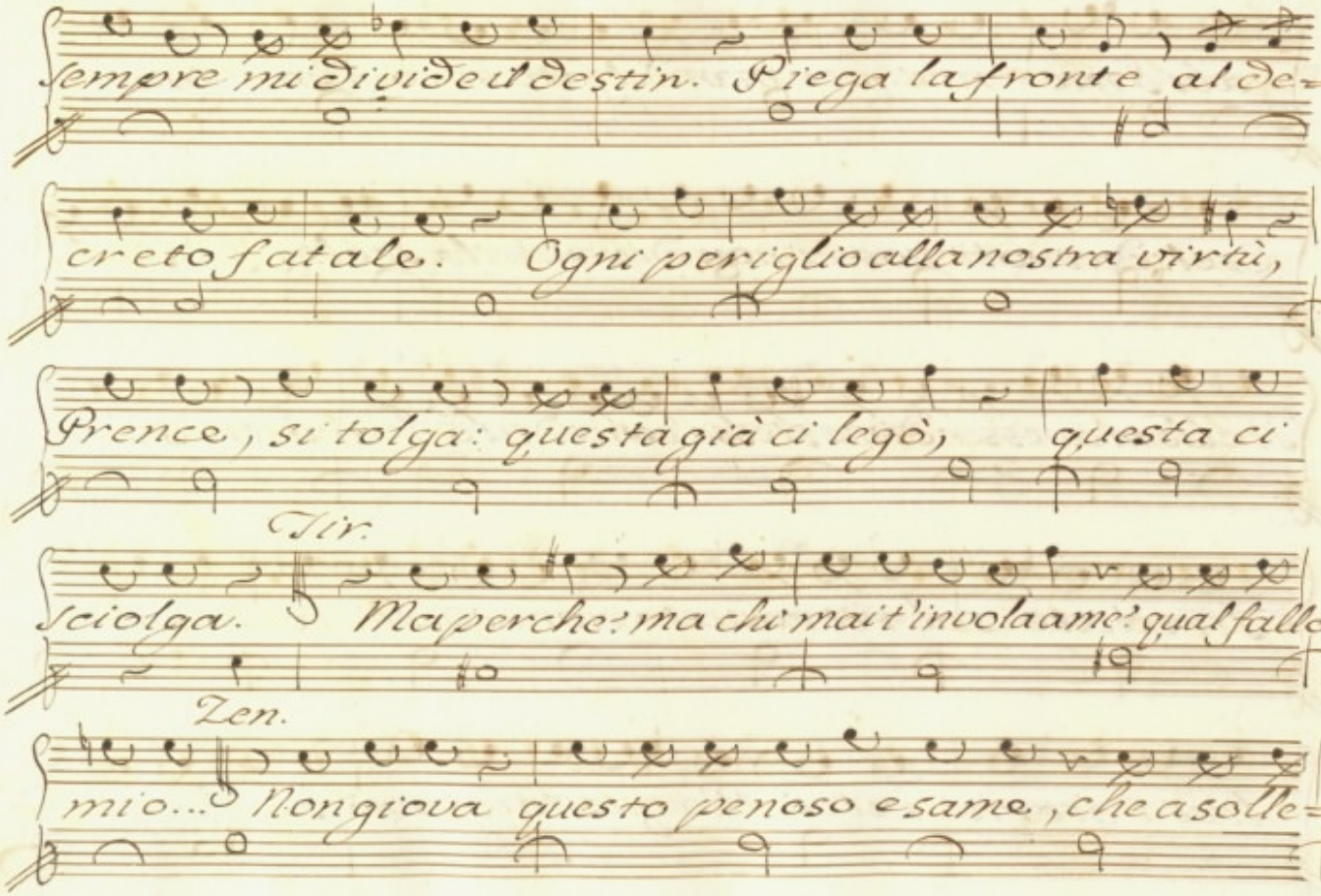
tù, non lesponete, o Numi, al secondo ci-

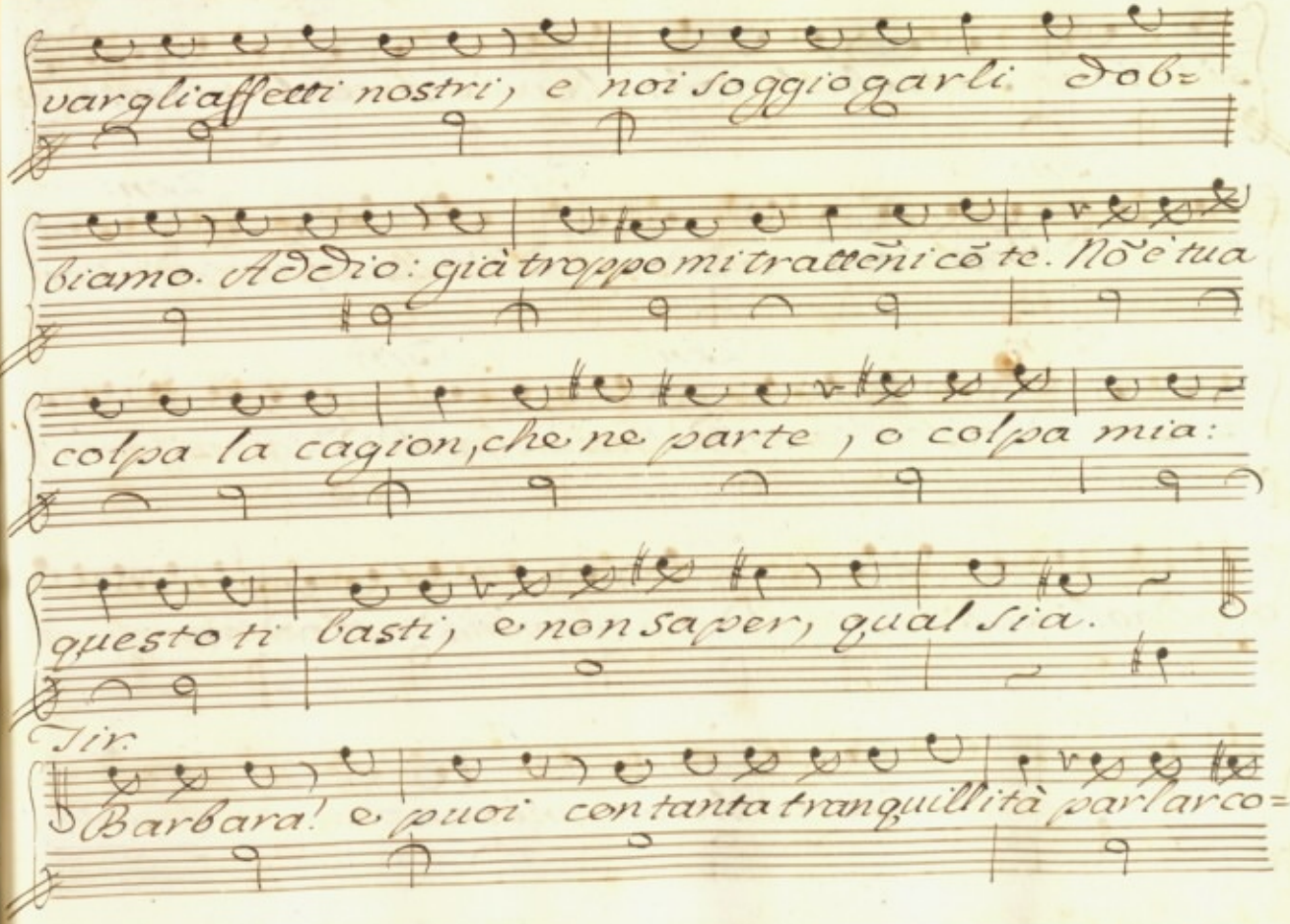

mento. A Tiri- date dch mai più mi qui date. E
con qual fronte dirgli, che d'altri sono? Ah se tor-
nasse quindi a passar... Fuggasi il rischio. Sì lo mi
sia questa Capanna... Oimè!... chi mai... veggo, o di ti-
mor, ch'ò nella mente impresso, mi finge... Oh stelle! è

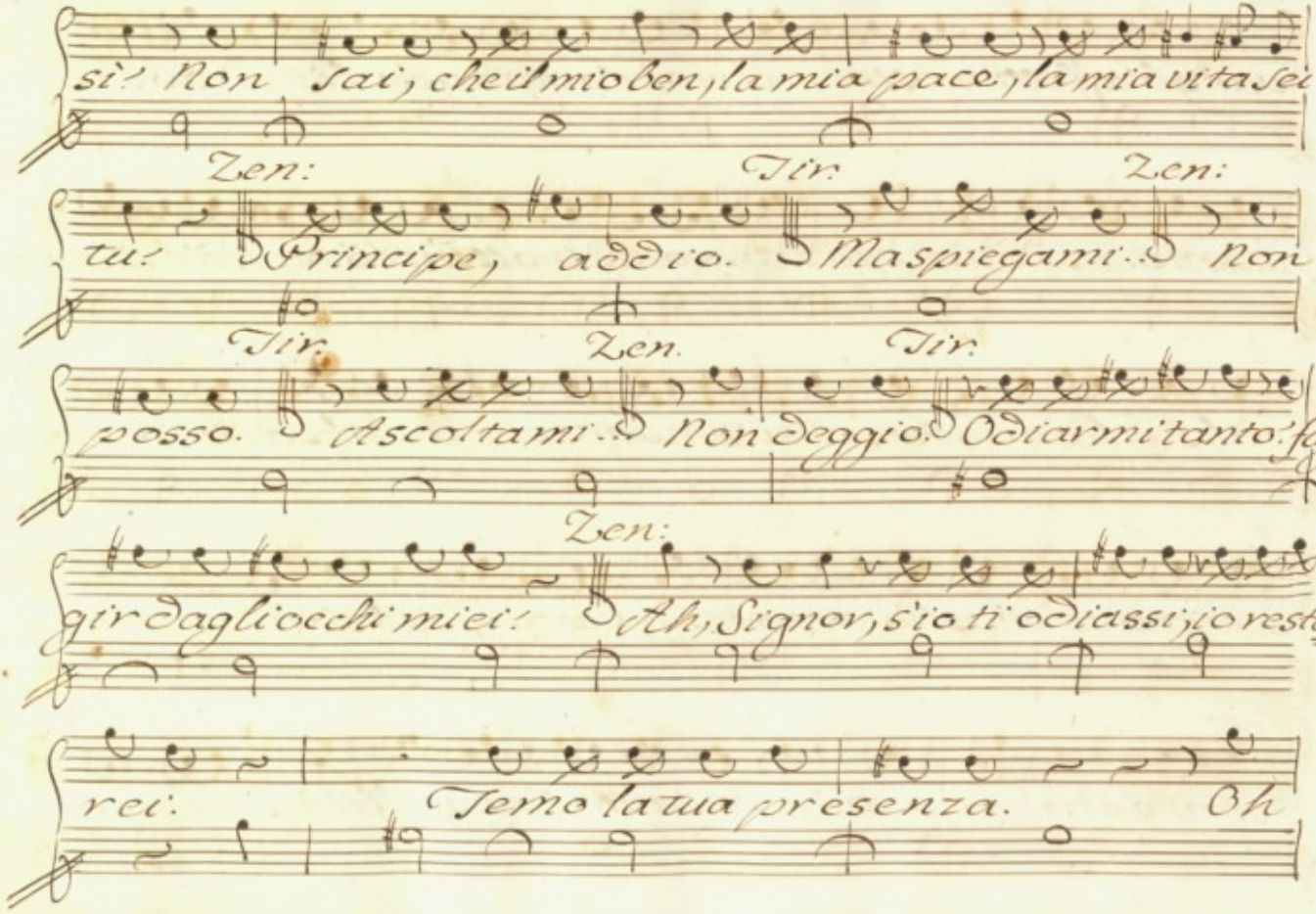

Tir:
Tiridate istesso. Senti: ormi fuggi invan:
Zen:
dovunque andrai, al tuo fianco sarò. Ferma: ti
Tir:
sento. Ah, Zenobia, Zenobia. Ecco il cimento.
Zen:
Tir:
Sei tu! son io! così m'accogli! E' questo, Princi=
pessa adorata, il dolce istante, che tanto sospirai?

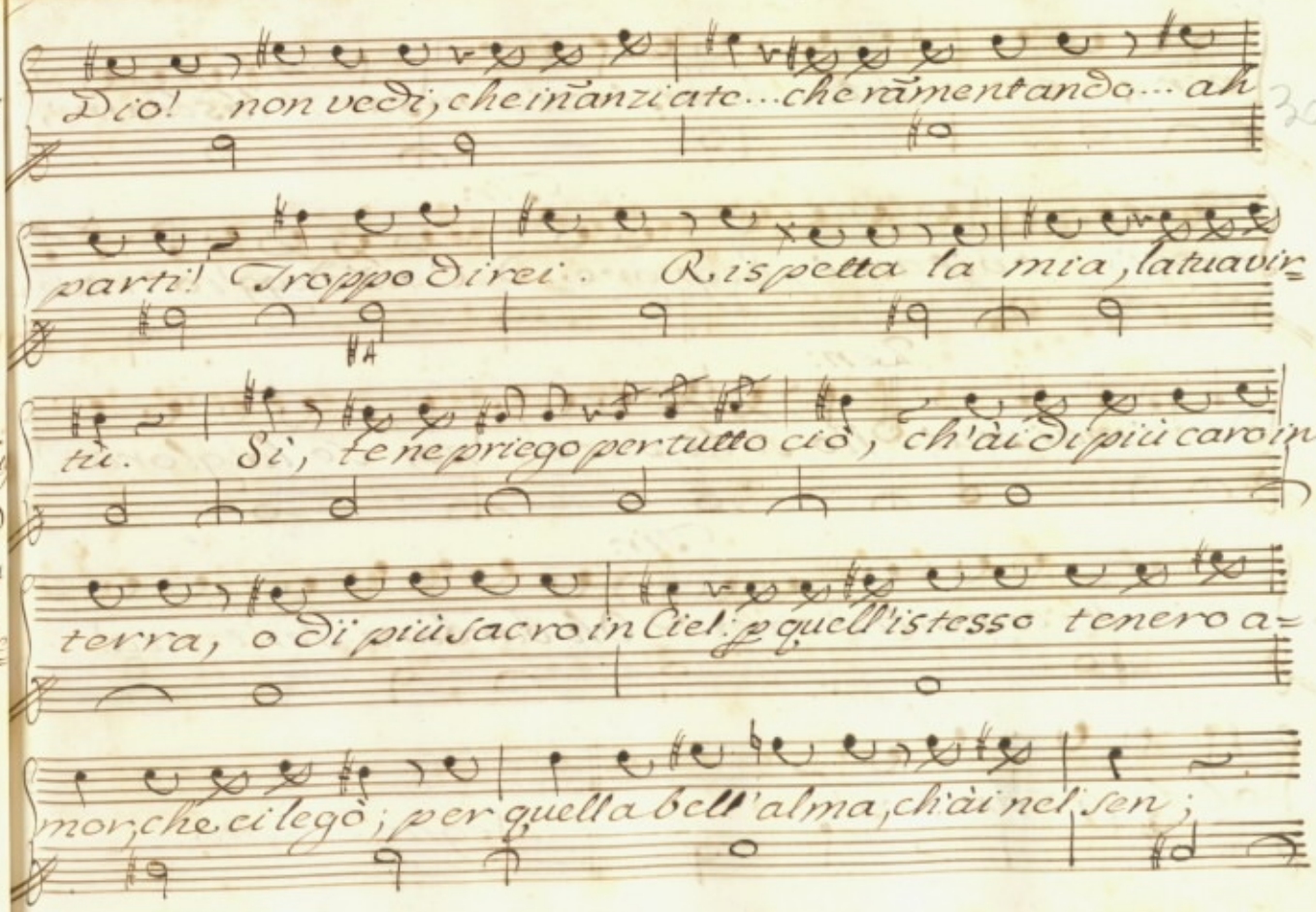

Che freddo è quello, che cõposto sembiante! L'sdegno è infe-
tà! No, di sì nera taccia non sei capace. Josop
prova il tuo bel cor qual sia; conosco, anima mia..
Zen:
Signor, già che mi astringi teco a restar, questi momẽti al
meno non si spendano invan. Senti: i legami de' Re=

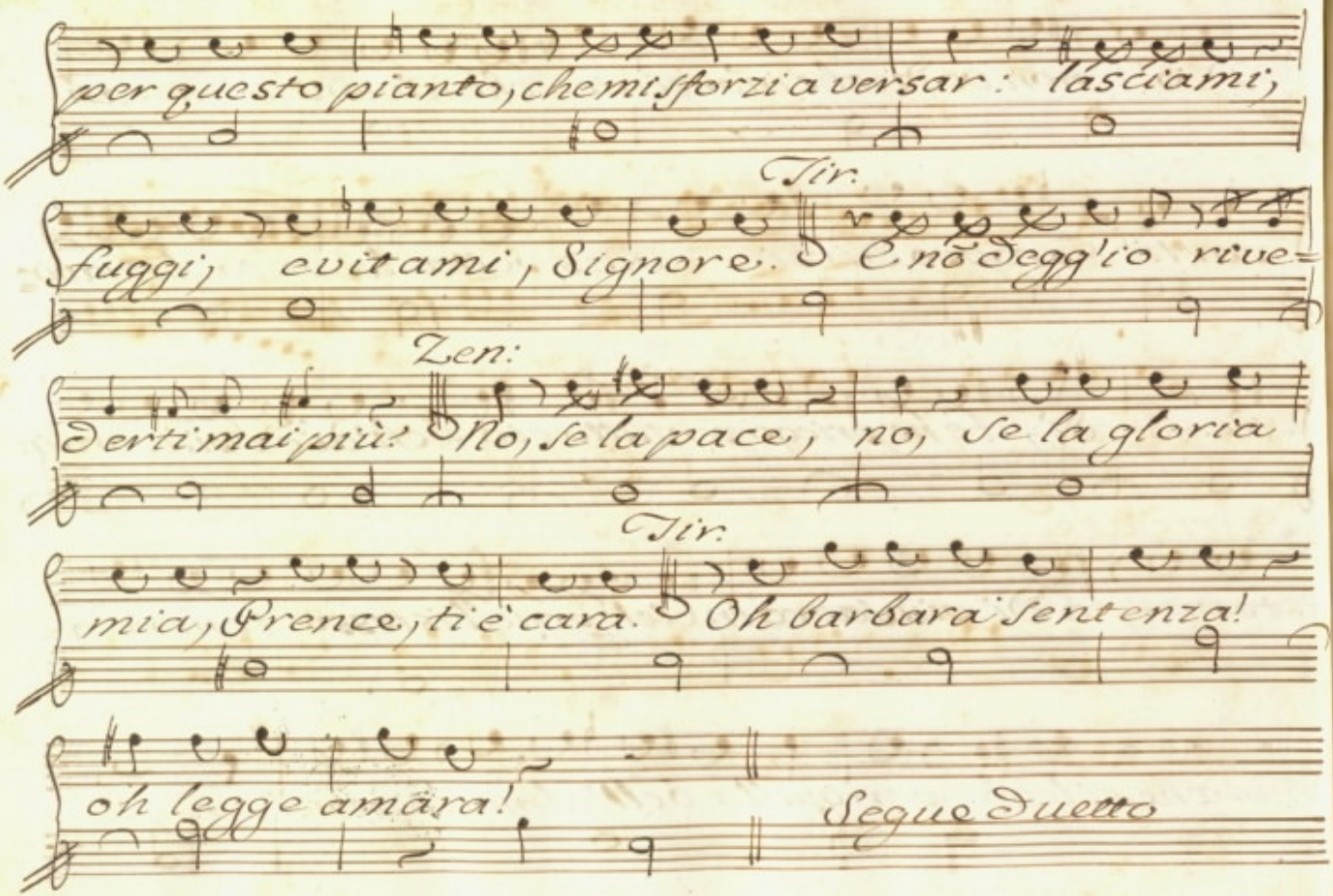

ali. Ime-nei per man del fato si compongono in
Ciel. da i voti nostri non dipende la scelta. Io, se le
stelle m'avesser di me stessa conceduto l'arbitrio, in
Tiri date sol ritrovato avrei, chi rendesse fe=
lici i giorni miei. Ma questo esser nõ può: date per


sempre mi divide il destin. Piega la fronte al de-
creto fatale. Ogni periglio alla nostra virtù,
Prence, si tolga: questa già ci legò, questa ci
Tir.
sciolga. Ma perche? ma chi mai t'invola a me? qual fallo
Zen.
mio... Non giova questo penoso esame, che a solle-


varglaffetti nostri, e noi soggiogarli dob=
biamo. Addio: già troppo mi tratteñi cõ te. Nõ è tua
colpa la cagion, che ne parte, o colpa mia:
questo ti basti, e non saper, qual sia.
Tir.
Barbara! e puoi con tanta tranquillità parlarco=


sì? Non sai, che il mio ben, la mia pace, la mia vita sei
Zen:
Tir:
Zen:
tu? Principe, addio. Ma spiegami. Non
Tir.
Zen.
Tir.
posso. Ascoltami. Non deggio. Odiarmi tanto? fu
Zen:
gir dagli occhi miei! Ah, Signor, s'io ti odiassi, io reste
rei. Temo la tua presenza. Oh


Dio! non vedi, che inanzi ate... che namentando... ah
parti! Troppo direi. Rispetta la mia, la tua vir-
tù. Sì, te ne priego per tutto ciò, ch'ài di più caro in
terra, o di più sacro in Ciel: per quell'istesso tenero a-
mor, che ci legò; per quella bell'alma, ch'ài nel sen;



per questo pianto, che mi sforzi a versar: lasciami,

Tir.

fuggi, evitami, Signore. E nõ degg'io rive=

Zen:

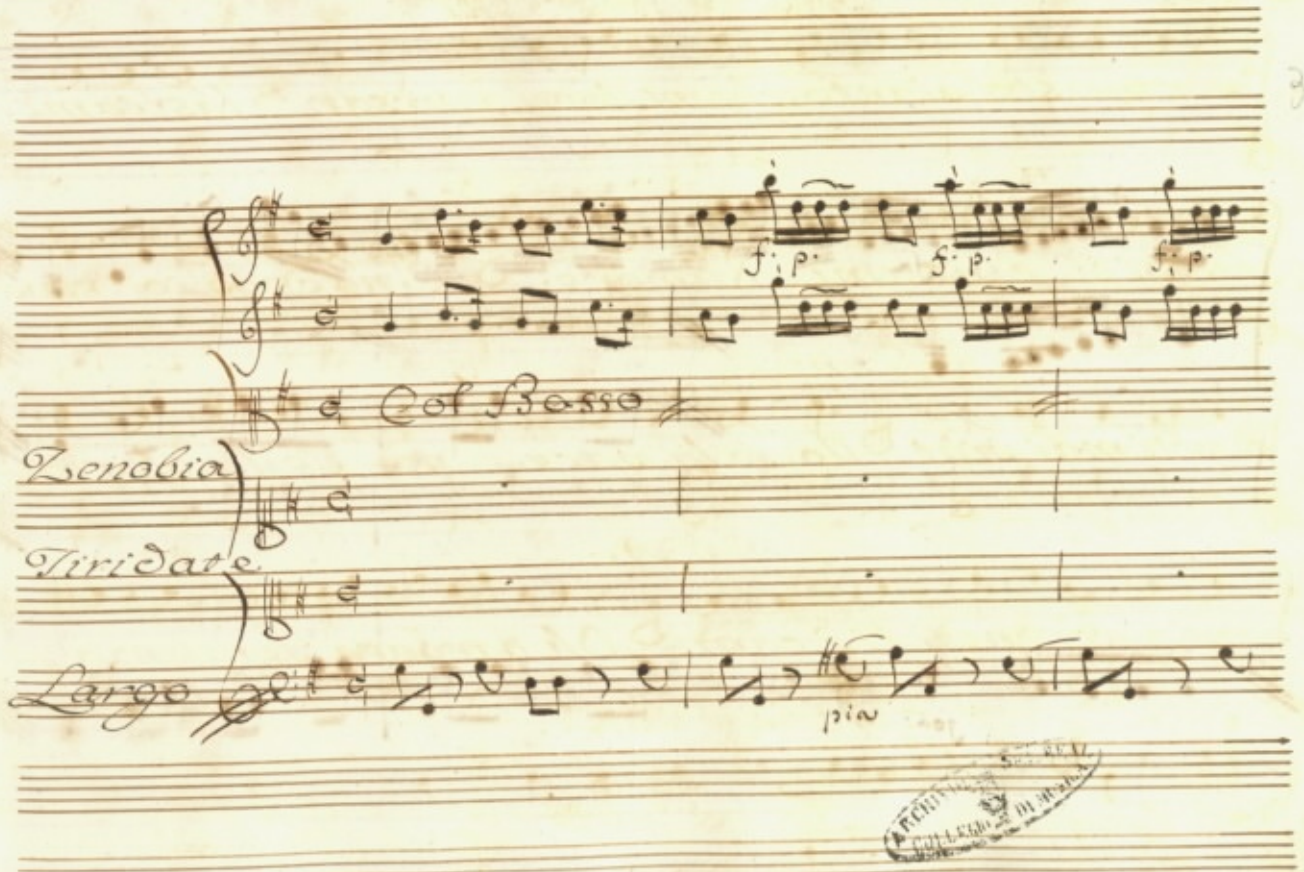
derti mai più? No, se la pace, no, se la gloria

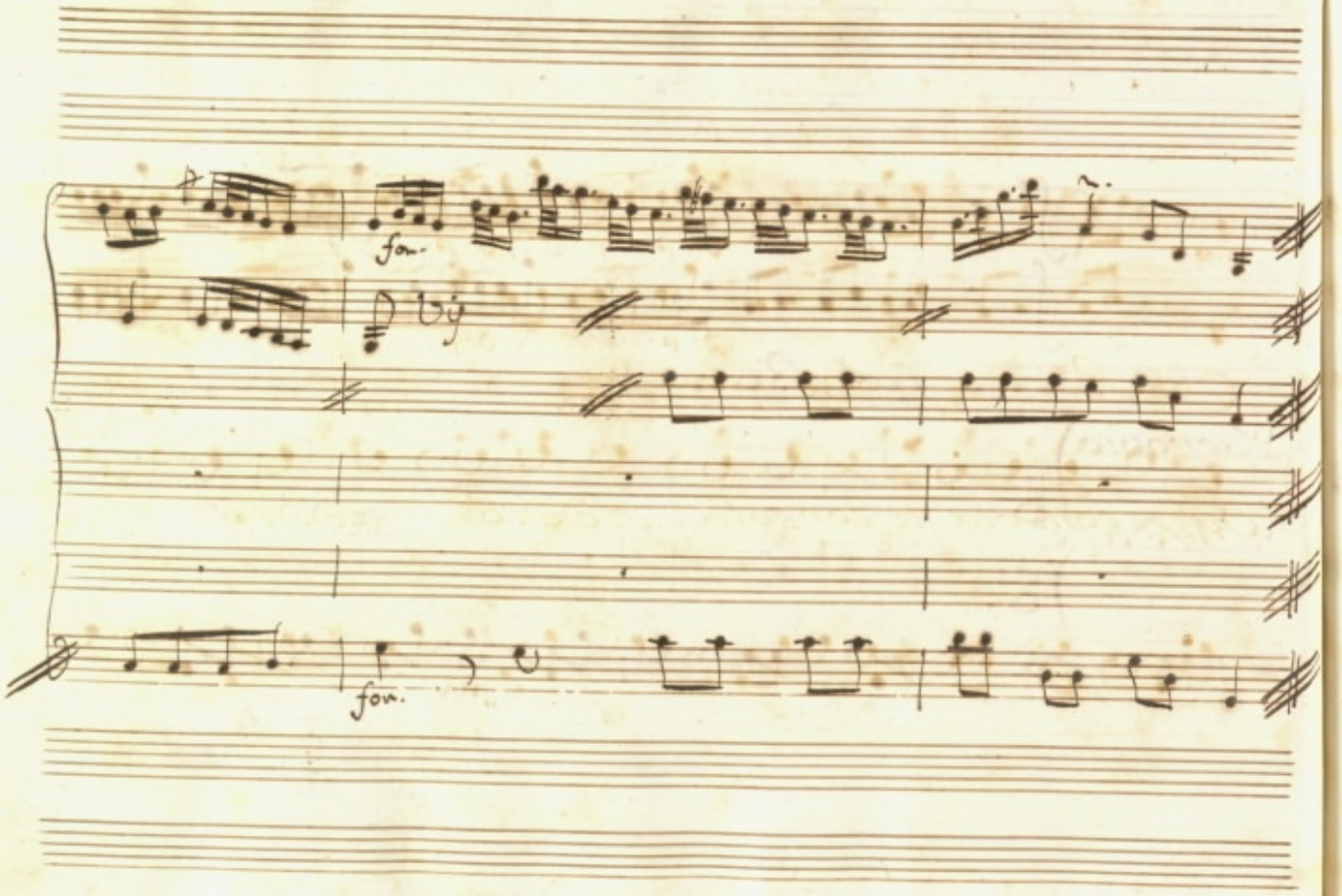
Tir.

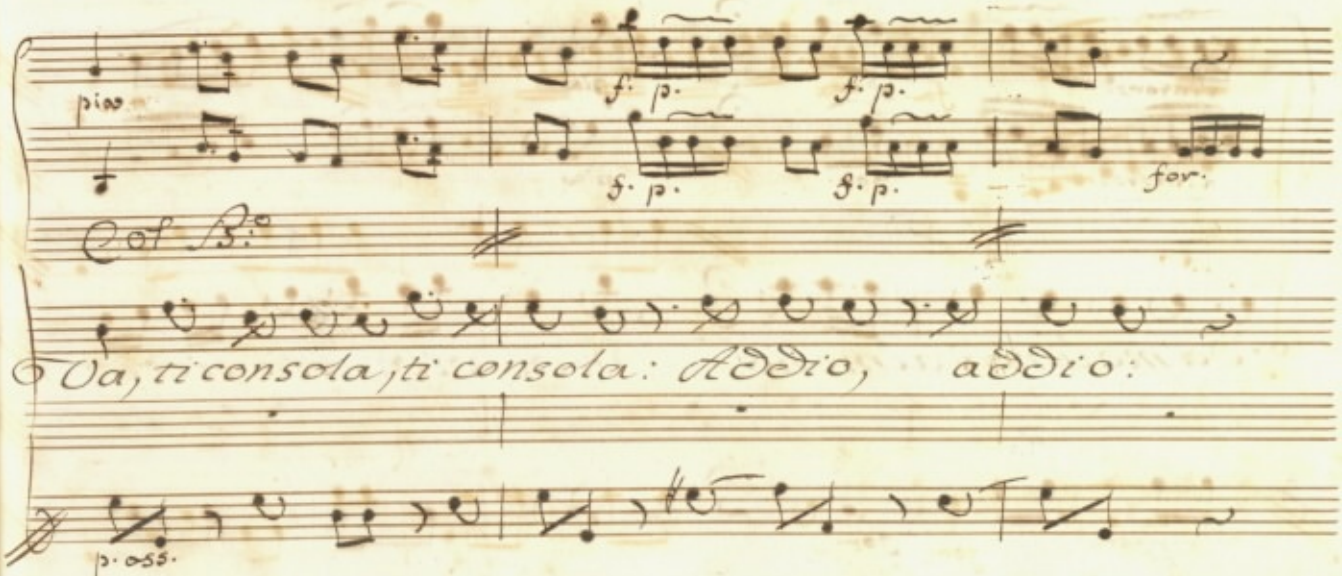
mia, Prence, ti è cara. Oh barbara sentenza!

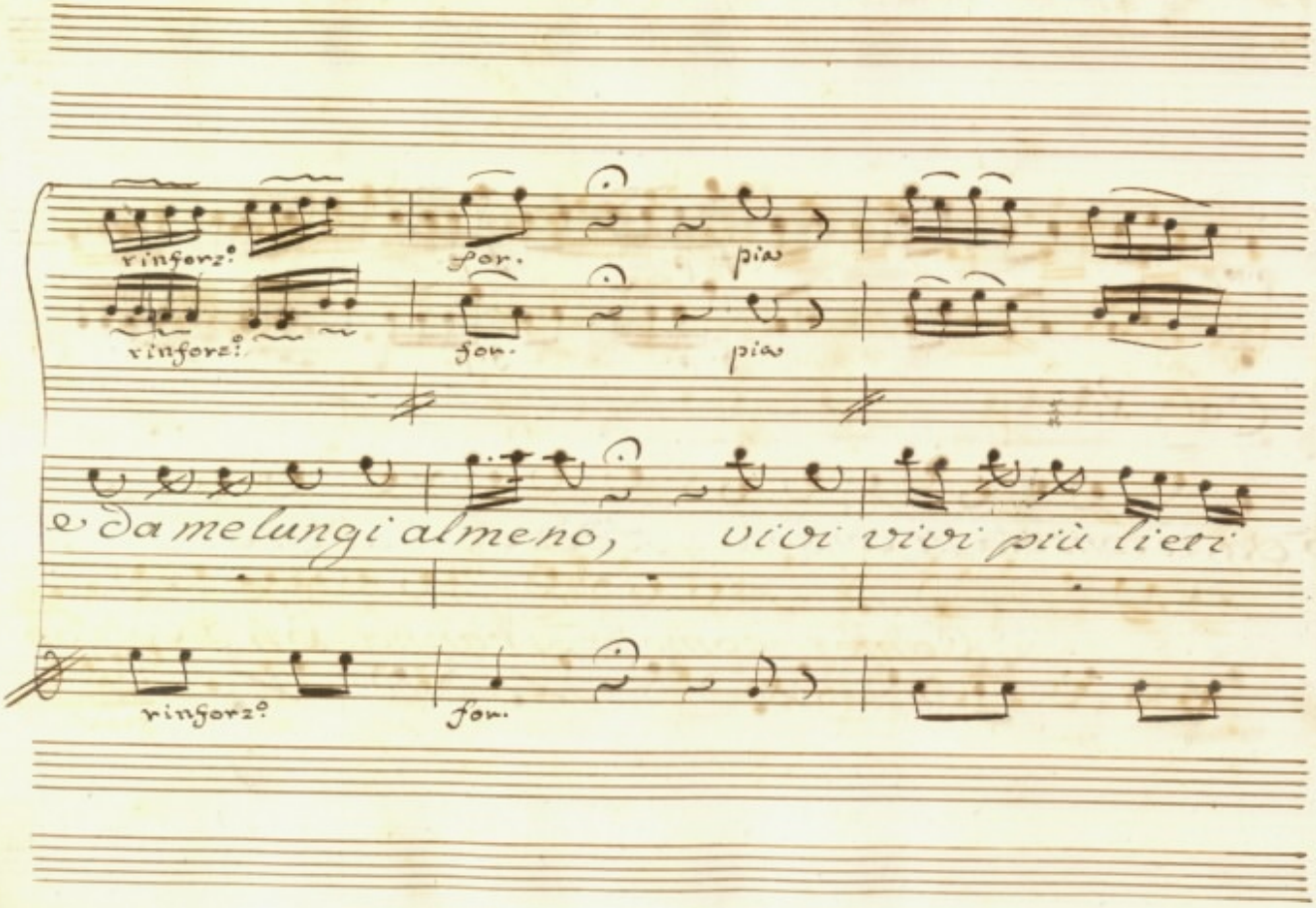
oh legge amara!

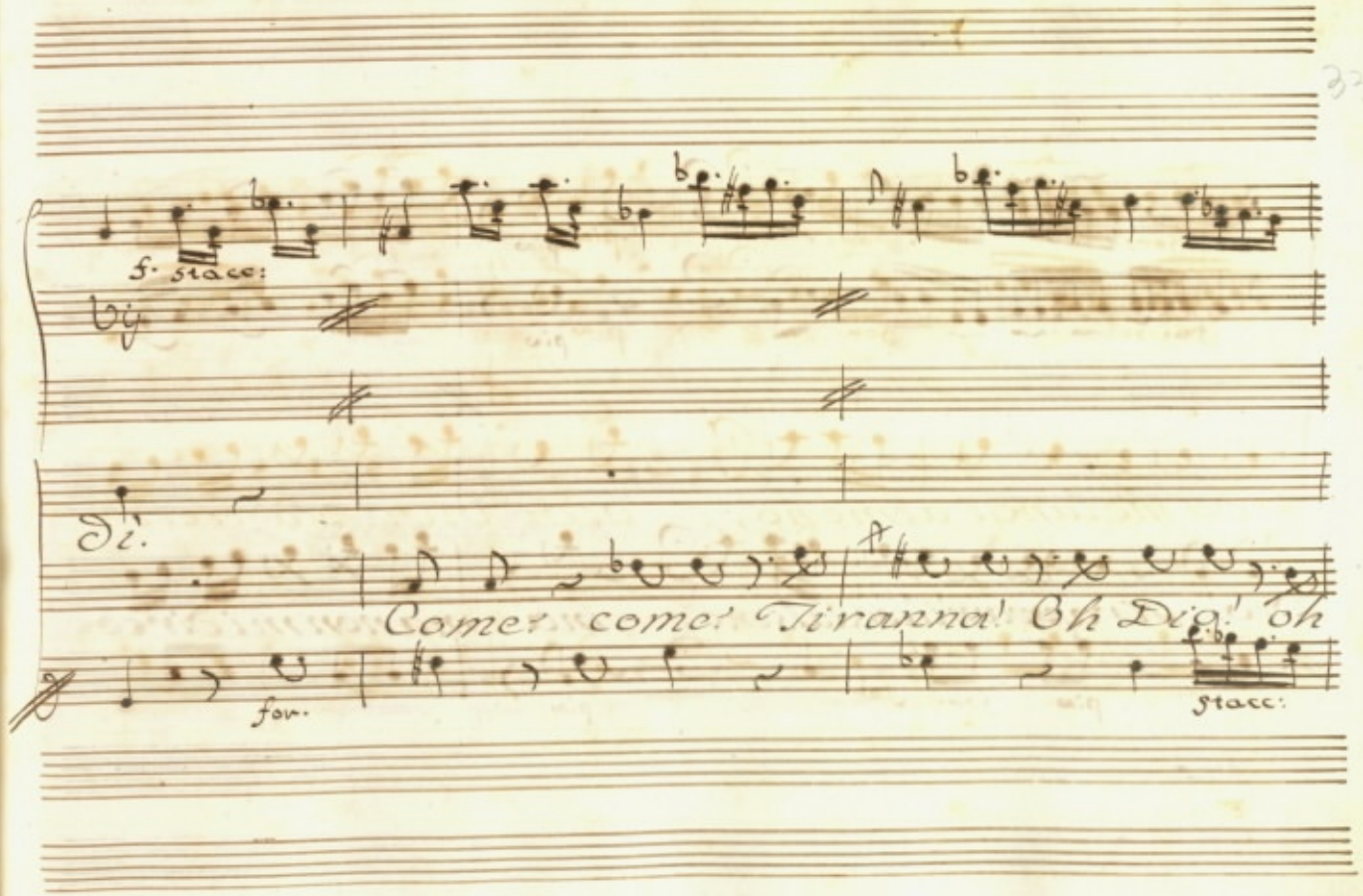
Segue duetto

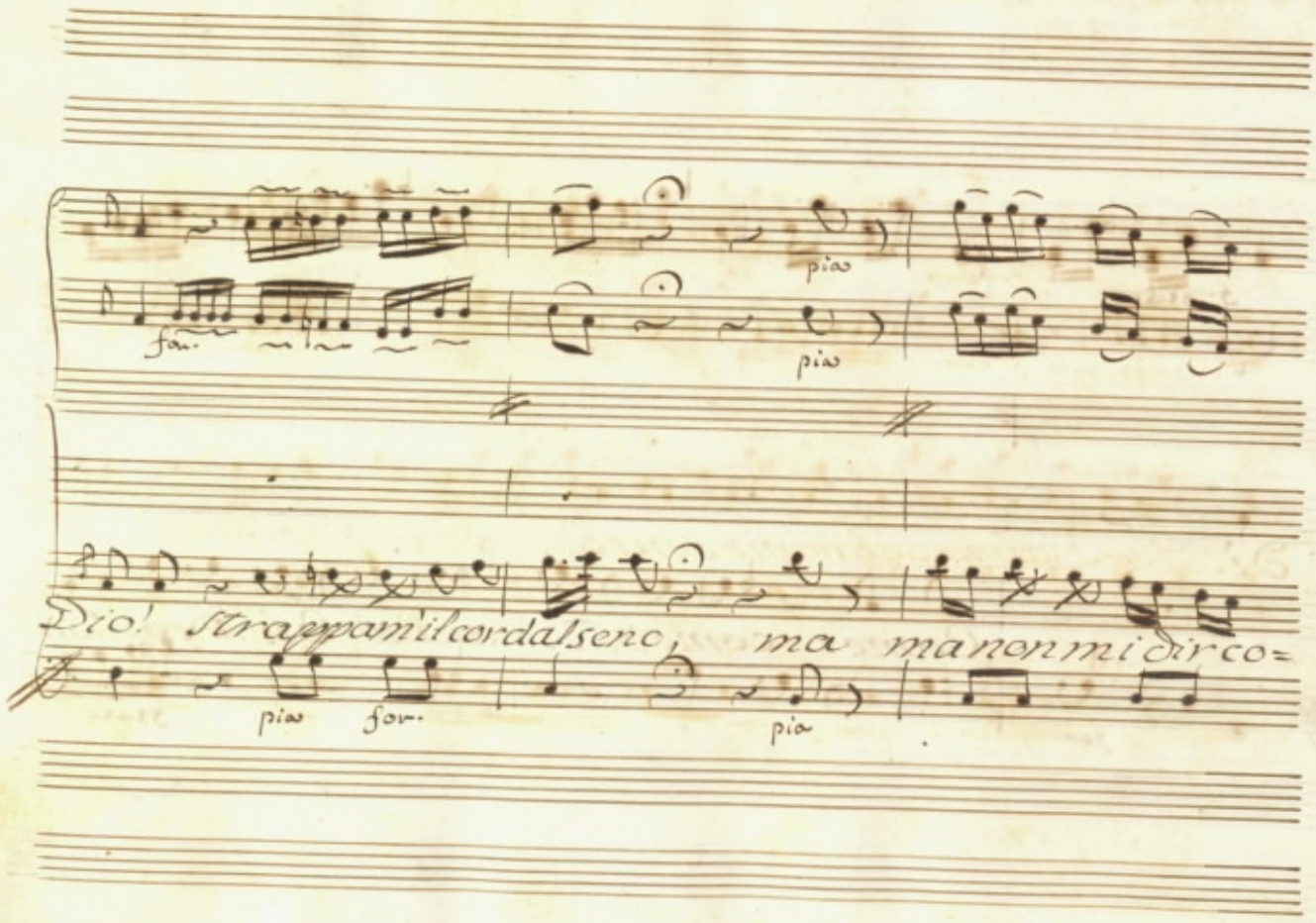

f. p.
f. p.
f. p.
Col Basso
Zenobia
Tiridate
Largo
più

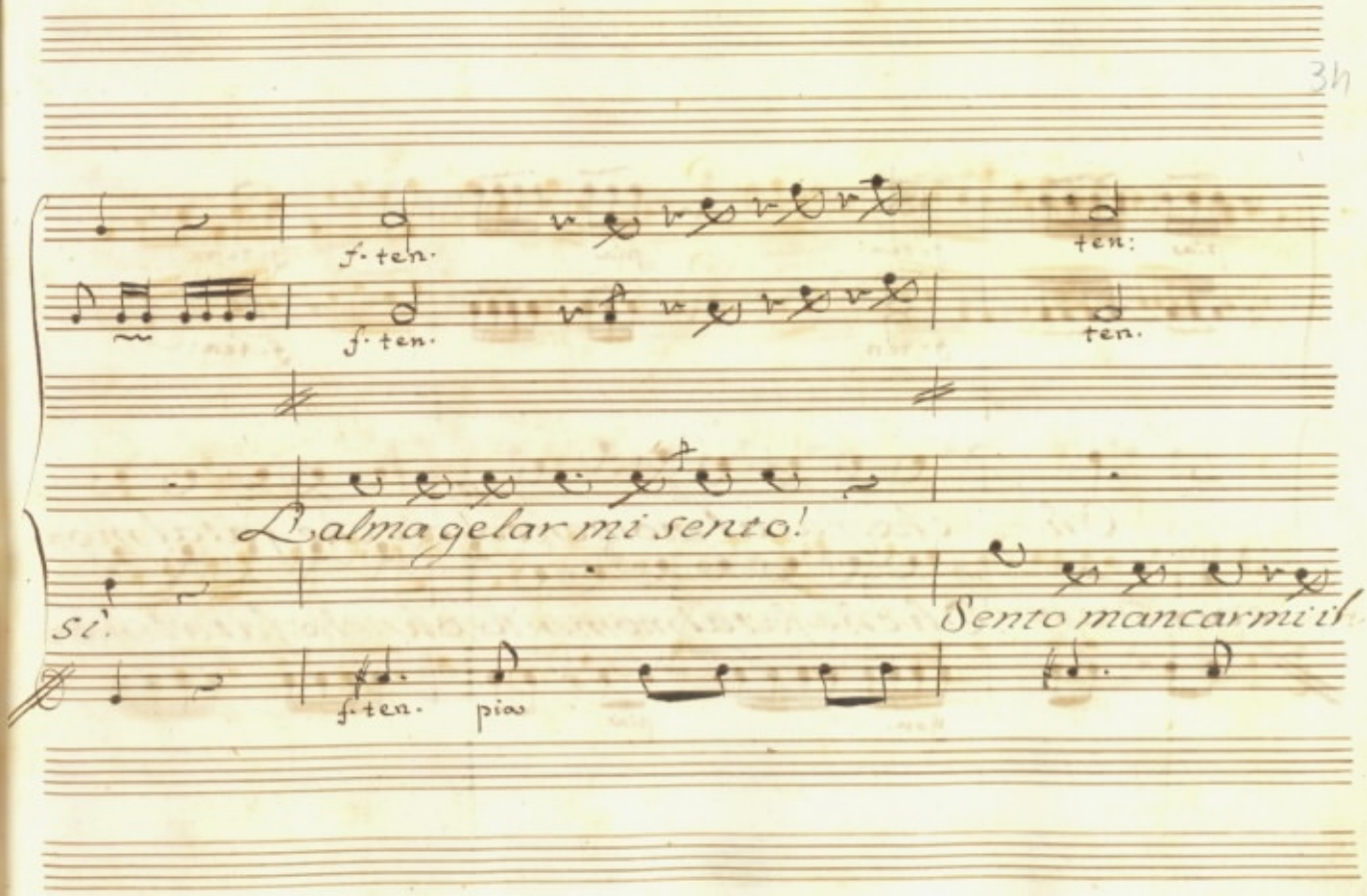

for.
for.

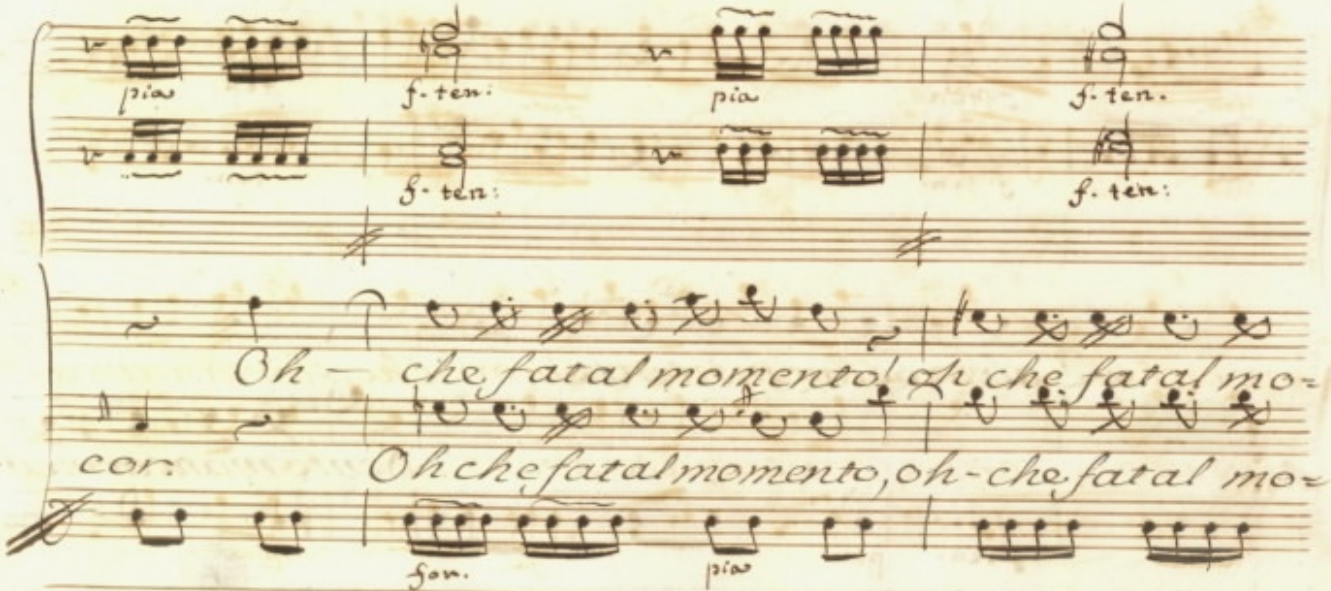

pian.
f. p.
f. p.
f. p.
f. p.
for.
Col B.°
Va, ti consola, ti consola: Addio, addio:
p. oss.

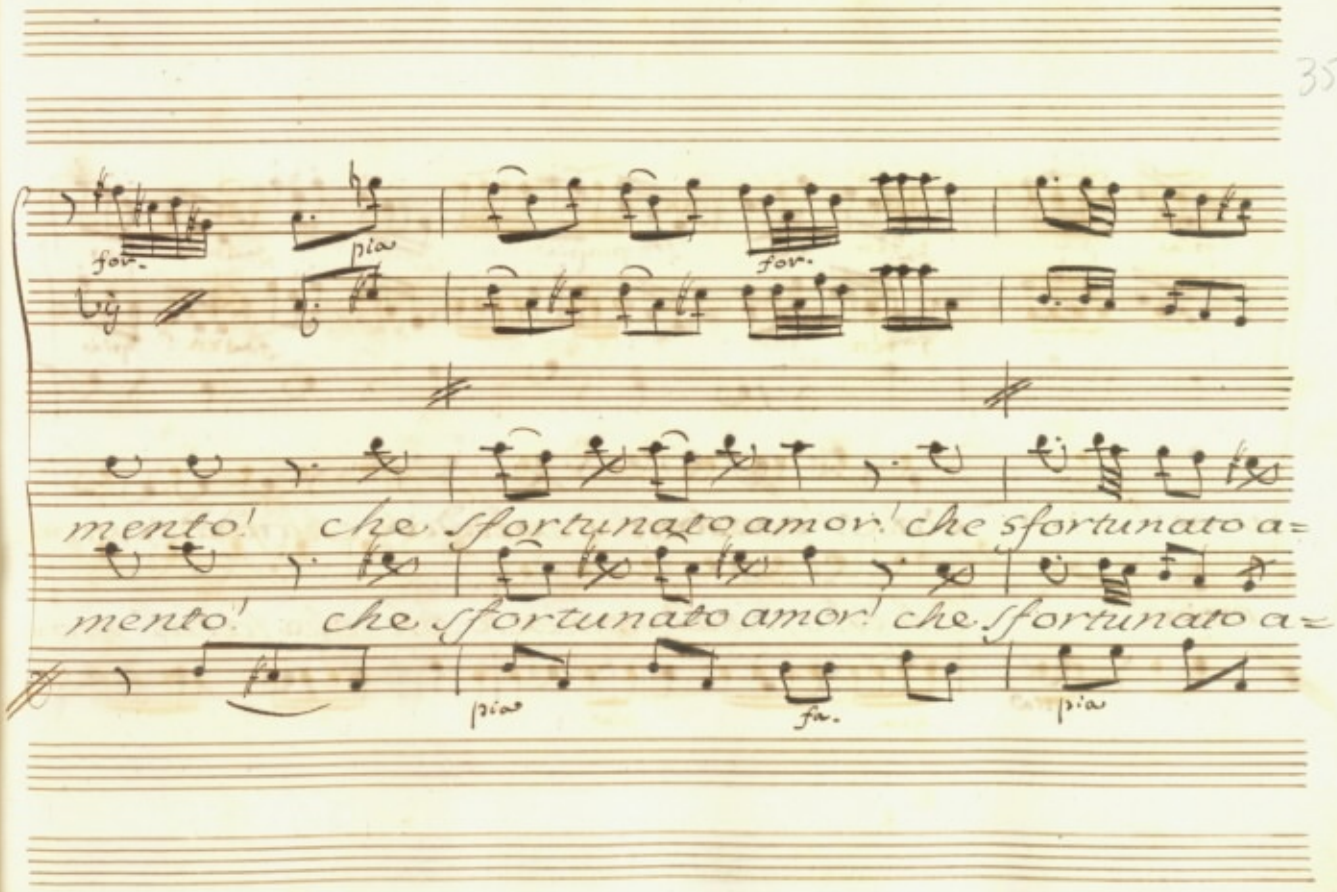

rinforz.o
for.
pia
rinforz.o
for.
pia
e da me lungi almeno, vivi vivi più lieti
rinforz.o
for.

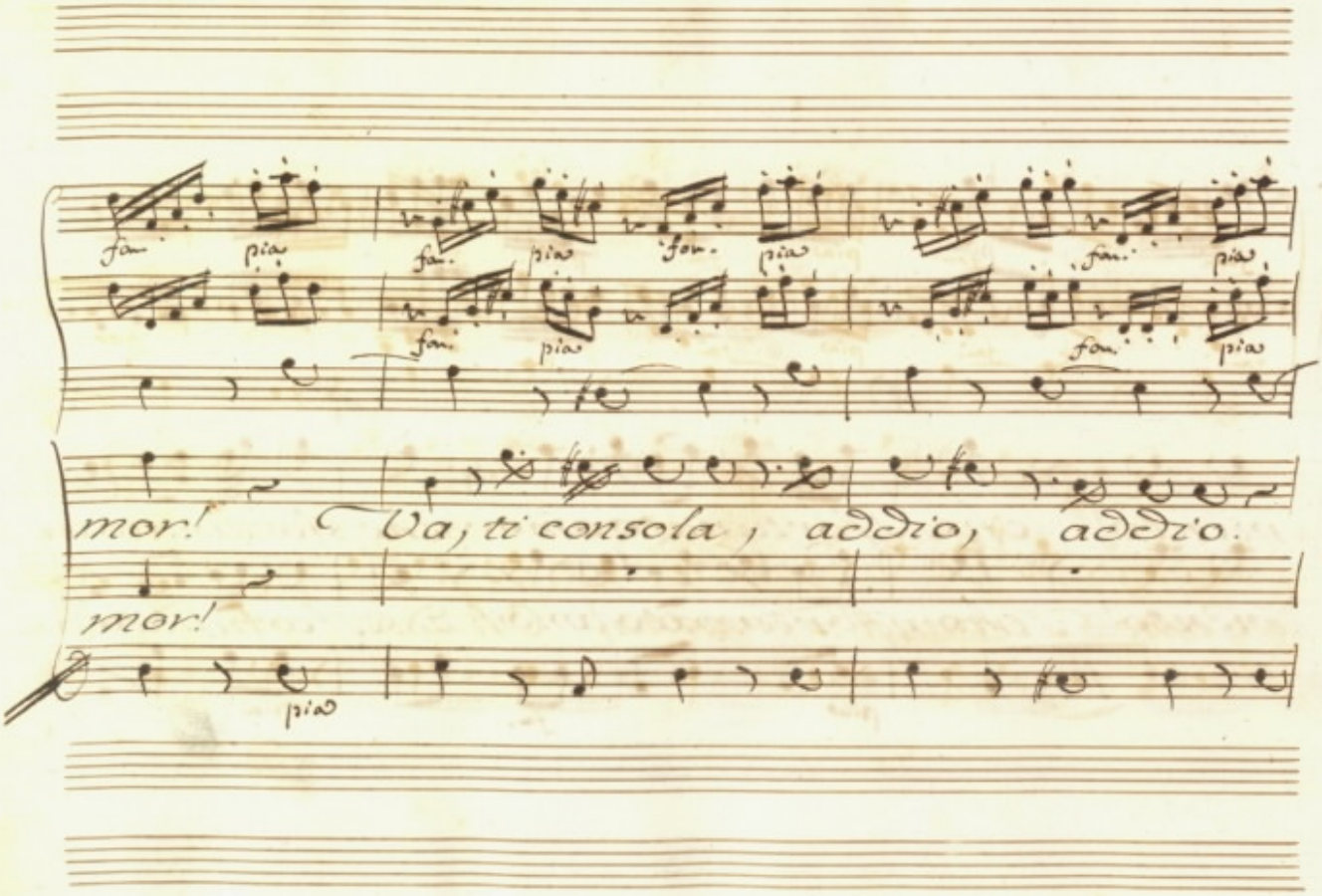

f. stacc:
Di.
Come! come! Tiranna! Oh Dio! oh
for.
stacc:

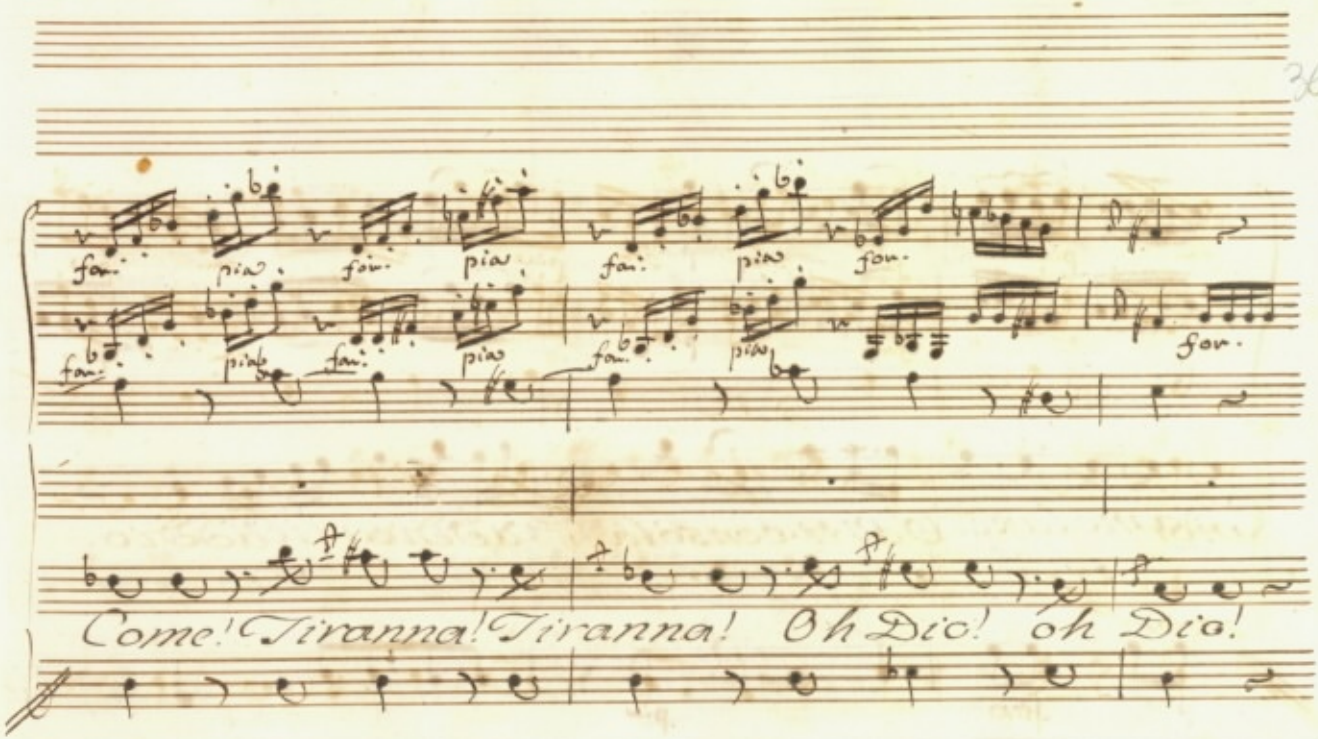

pia
for.
pia
Dio! strappami il cor dal seno, ma ma non mi dir co=
pia
for.
pia

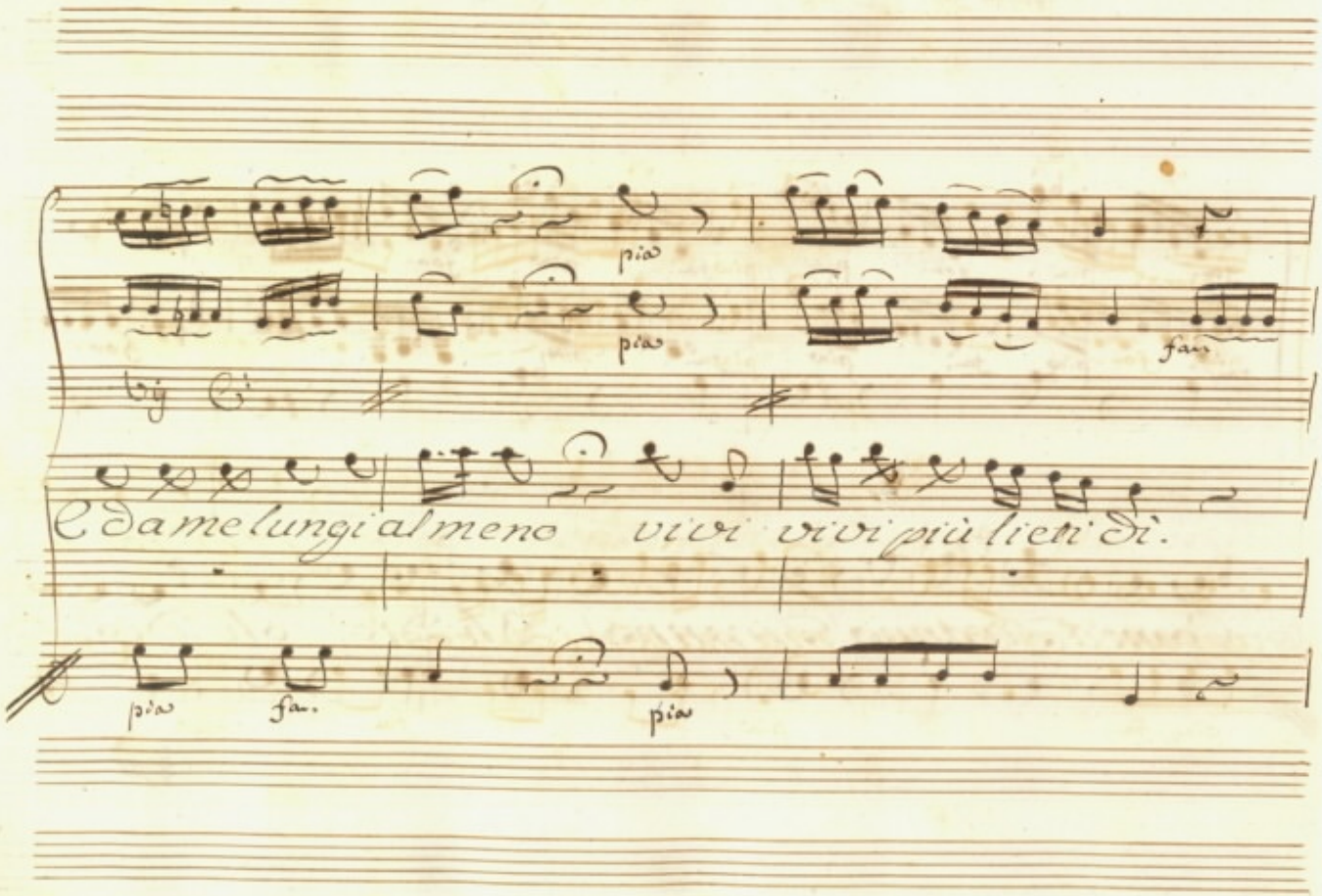

f. ten.
ten:
f. ten.
ten.
L'alma gelar mi sento!
Si.
Sento mancarmi il
f. ten.
pia


pia
f. ten.
pia
f. ten.
f. ten:
f. ten:
Oh – che fatal momento! Oh che fatal mo=
con
Oh che fatal momento, oh – che fatal mo=
Fon.
pia


fort.
pia
fort.
mento! che sfortunato amor! che sfortunato a=
mento! che sfortunato amor! che sfortunato a=
pia
fa.
pia


for. pia. for. pia. for. pia. for. pia.
for. pia. for. pia.
mor! Va, ti consola, addio, addio.
mor!
pia.


fau. piau. fau. piau. fau. piau. fau.
fau. piau. fau. piau. fau. piau. fau.
Come! Tiranna! Tiranna! Oh Dio! oh Dio!



pia

pia

fa.

E da me lungi almeno vivi vivi più lieti dì.

pia

fa.

pia

rinforzo

pia

pia fon.

pia

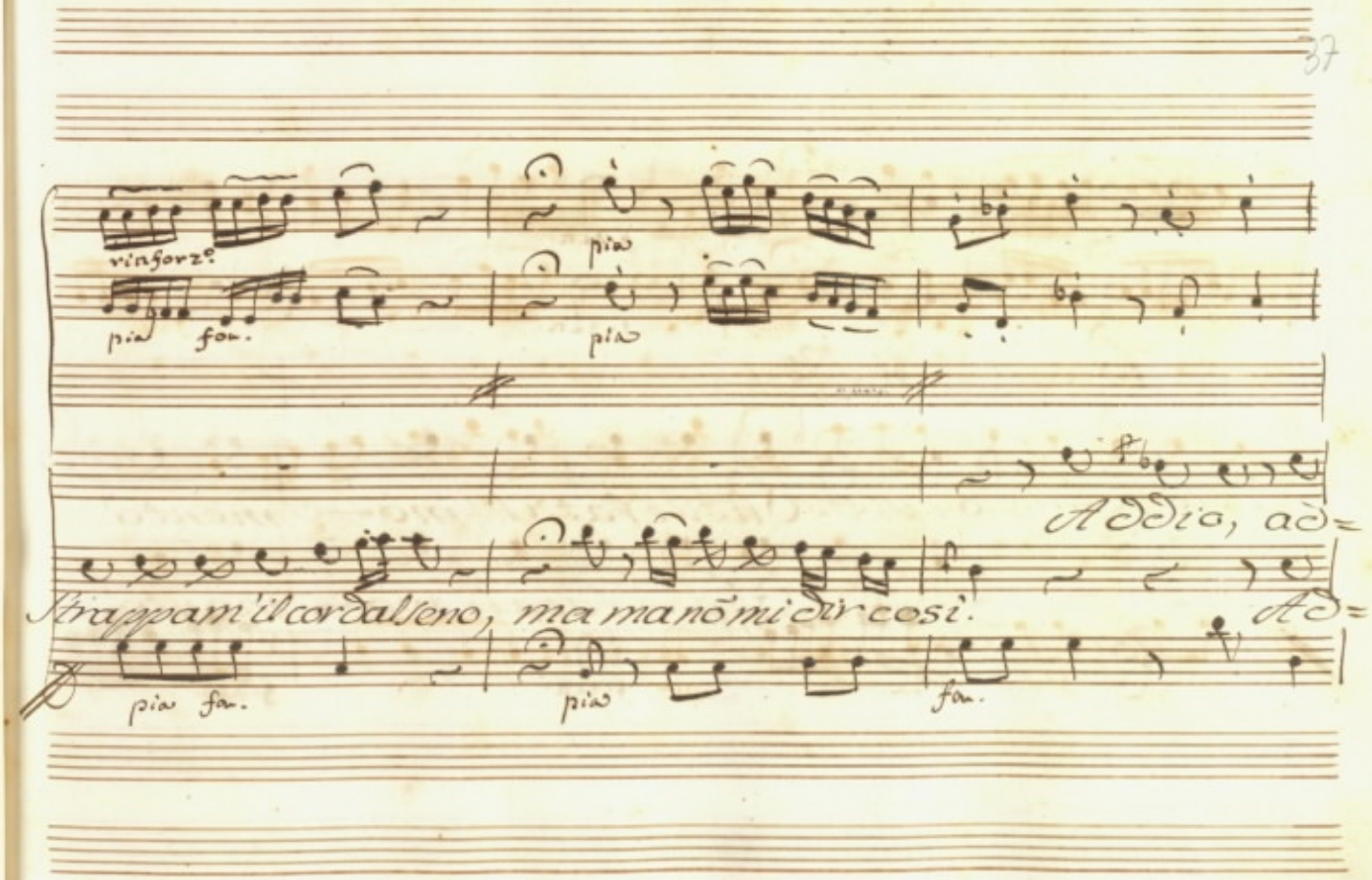
Addio, ad=

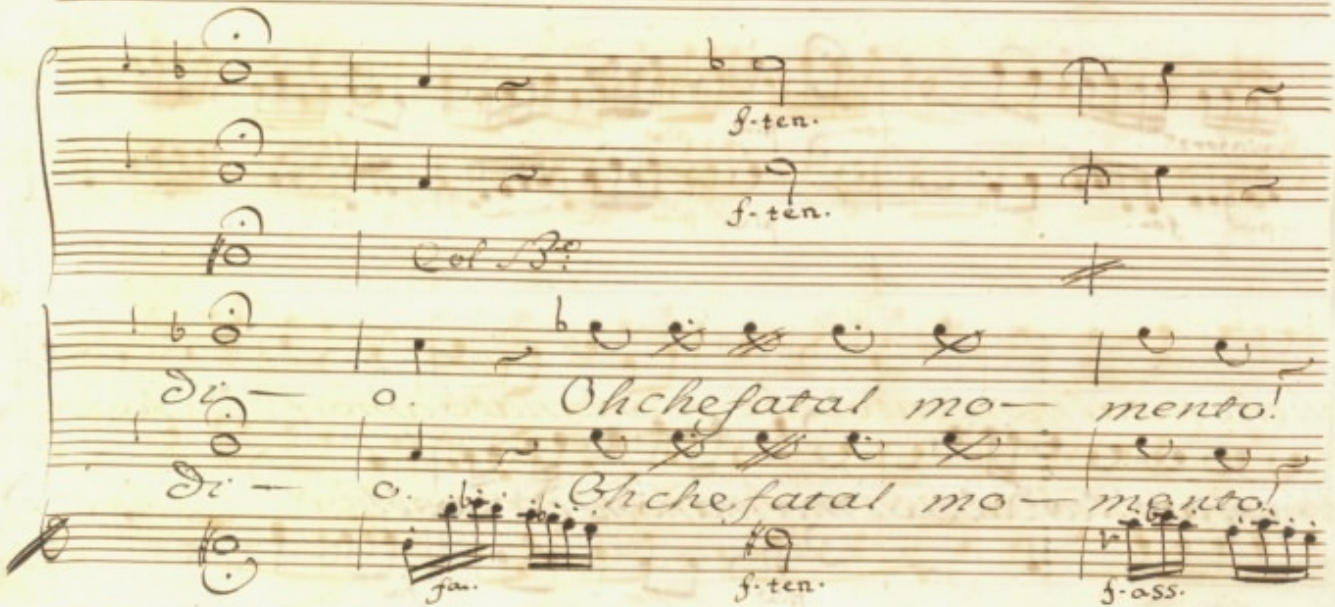
Strappam'il cor dal seno, ma ma nõ mi dir cosi. Ad=

pia fon.

pia

fon.





f-ten.

f-ten.

Col B.o

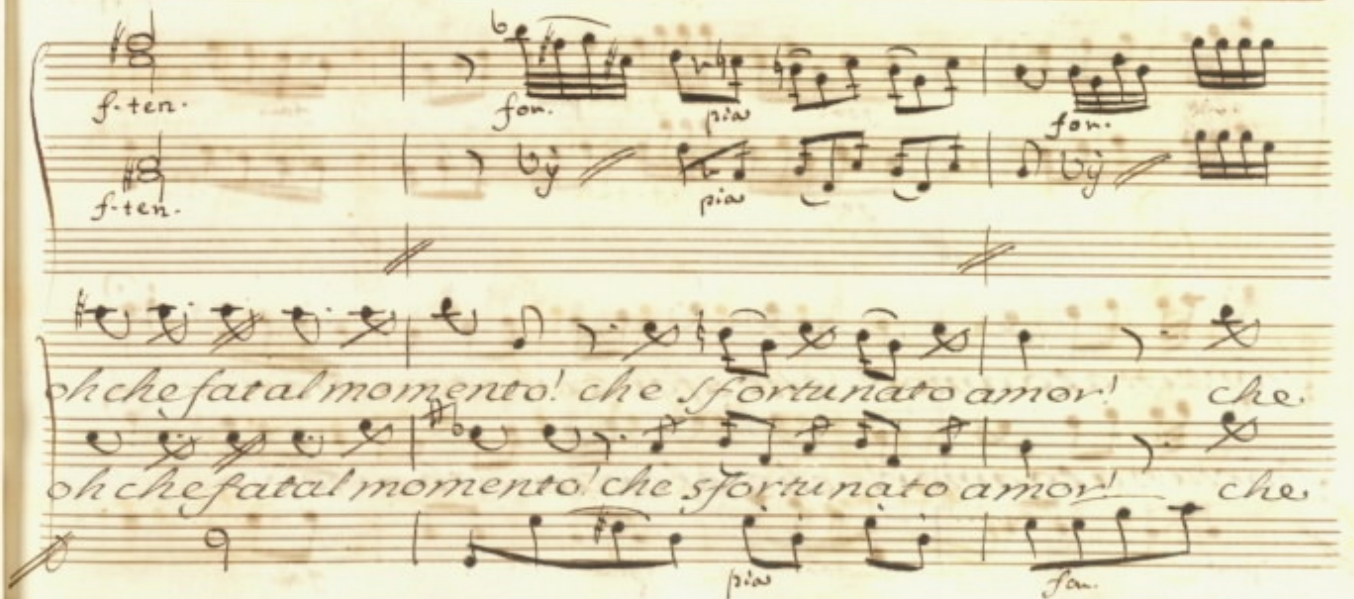
di — o. Oh che fatal mo — mento!

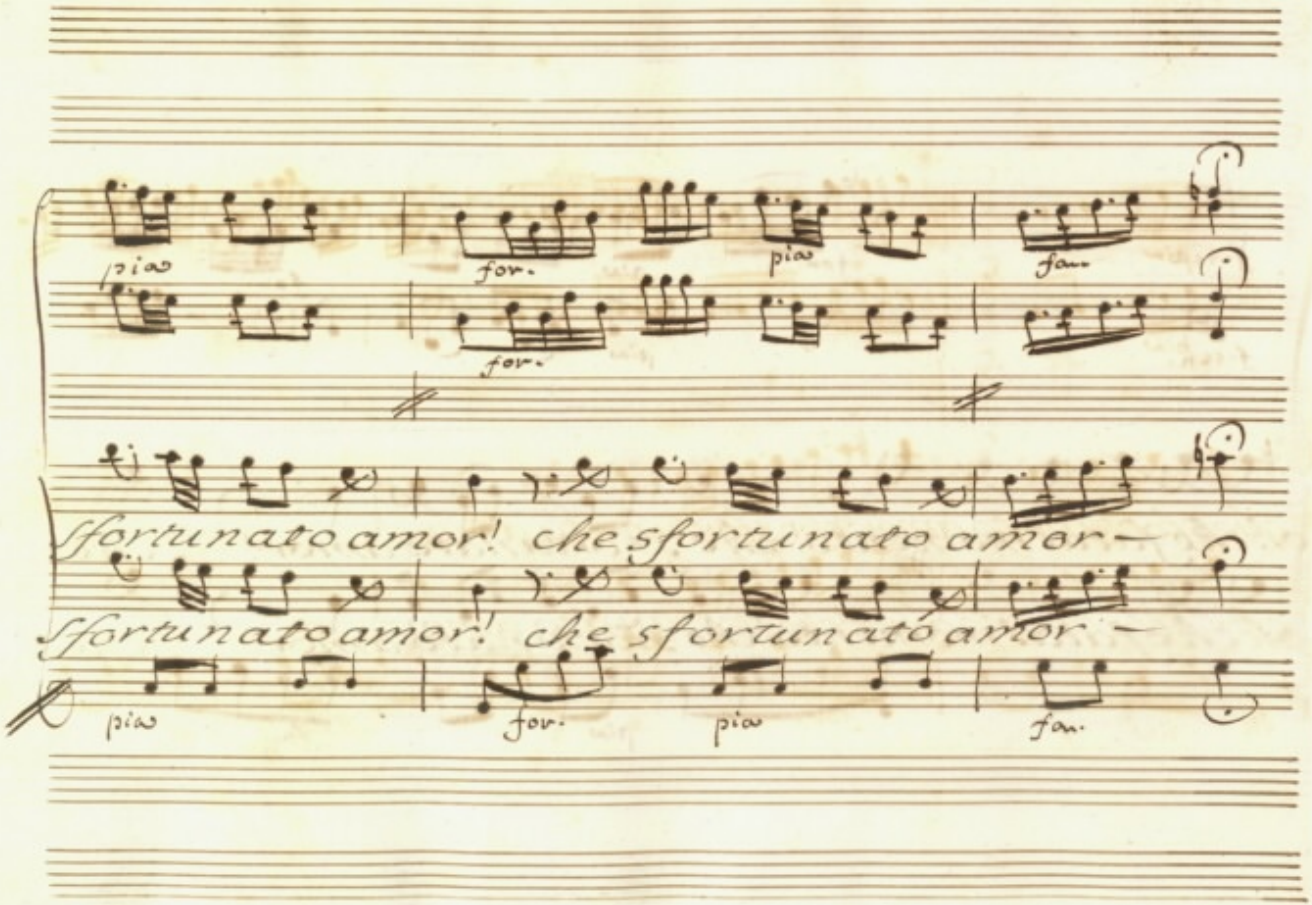
di — o. Oh che fatal mo — mento!

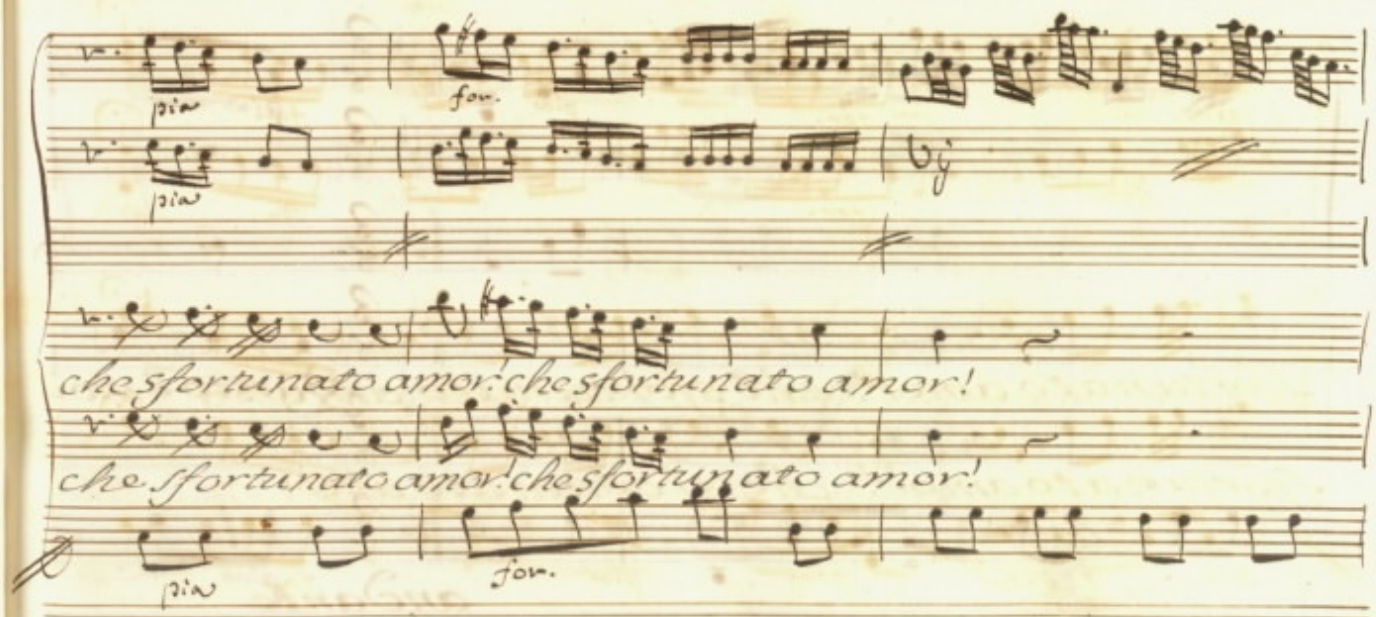
fa.

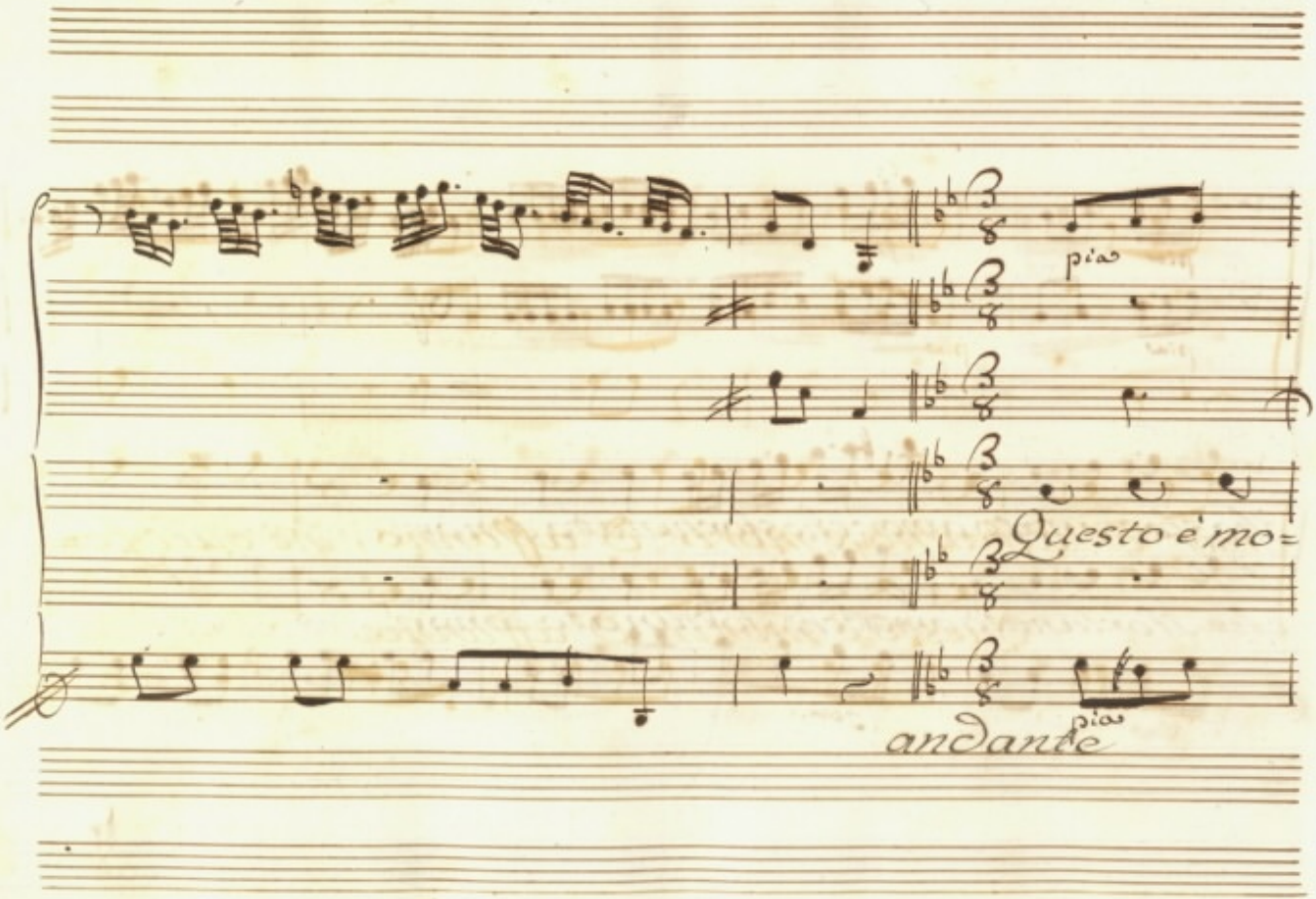
f-ten.

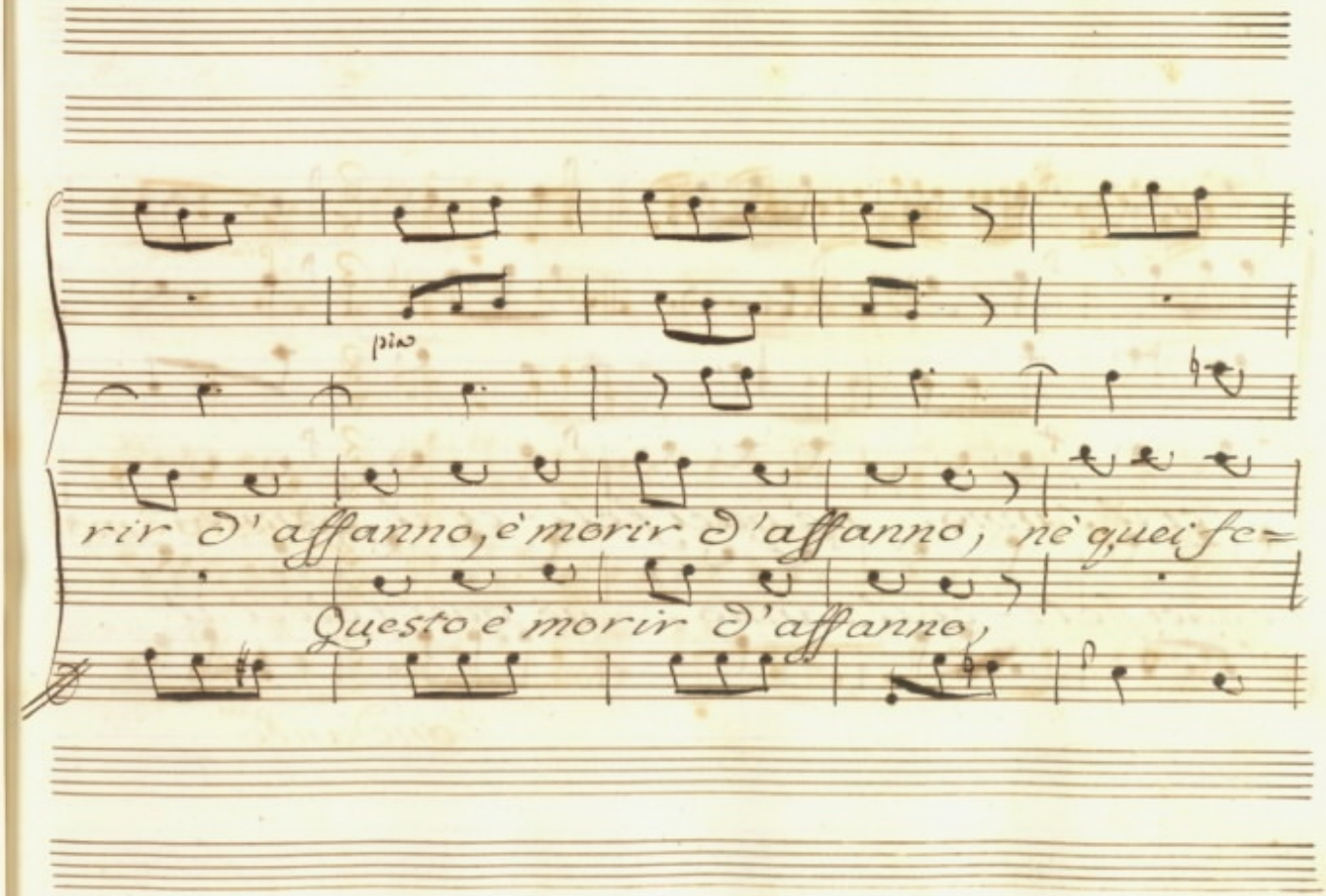
f-ass.

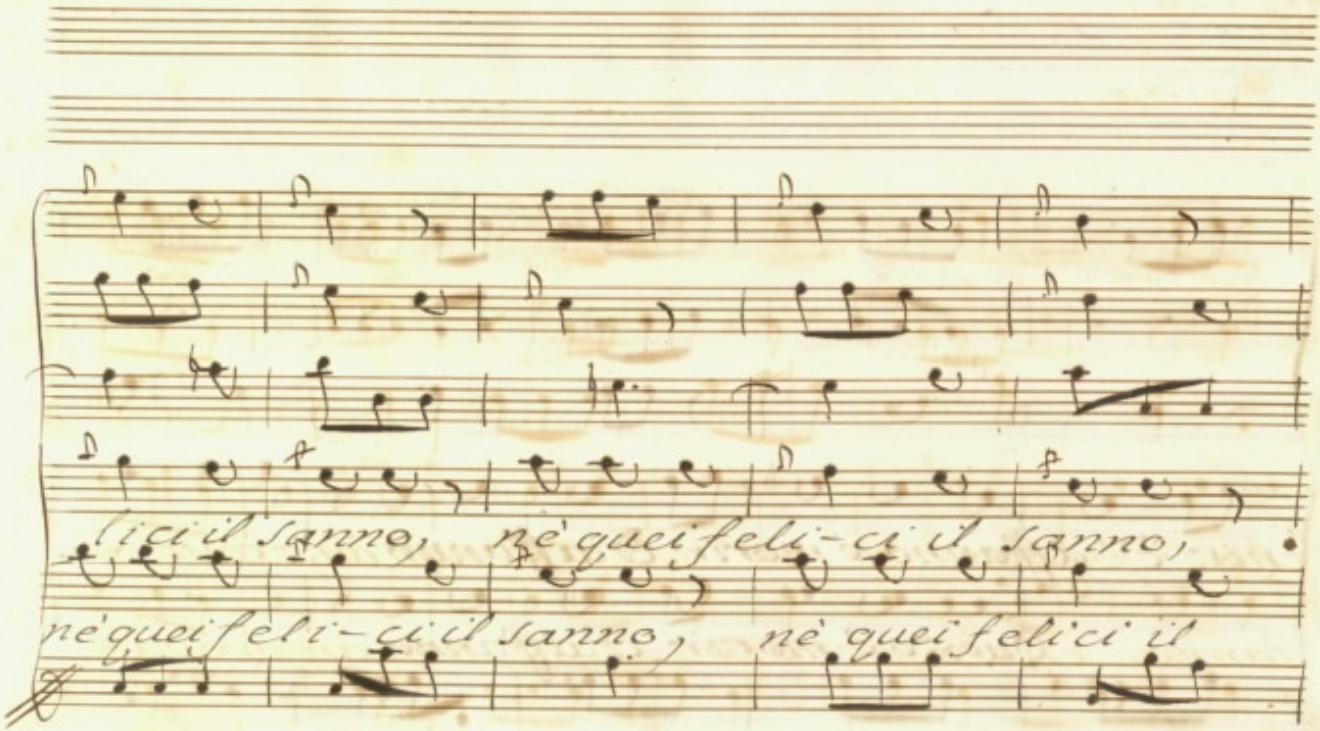

f. ten.
fon.
pia
fon.
f. ten.
pia
oh che fatal momento! che sfortunato amor! che
oh che fatal momento! che sfortunato amor! che
pia
fon.

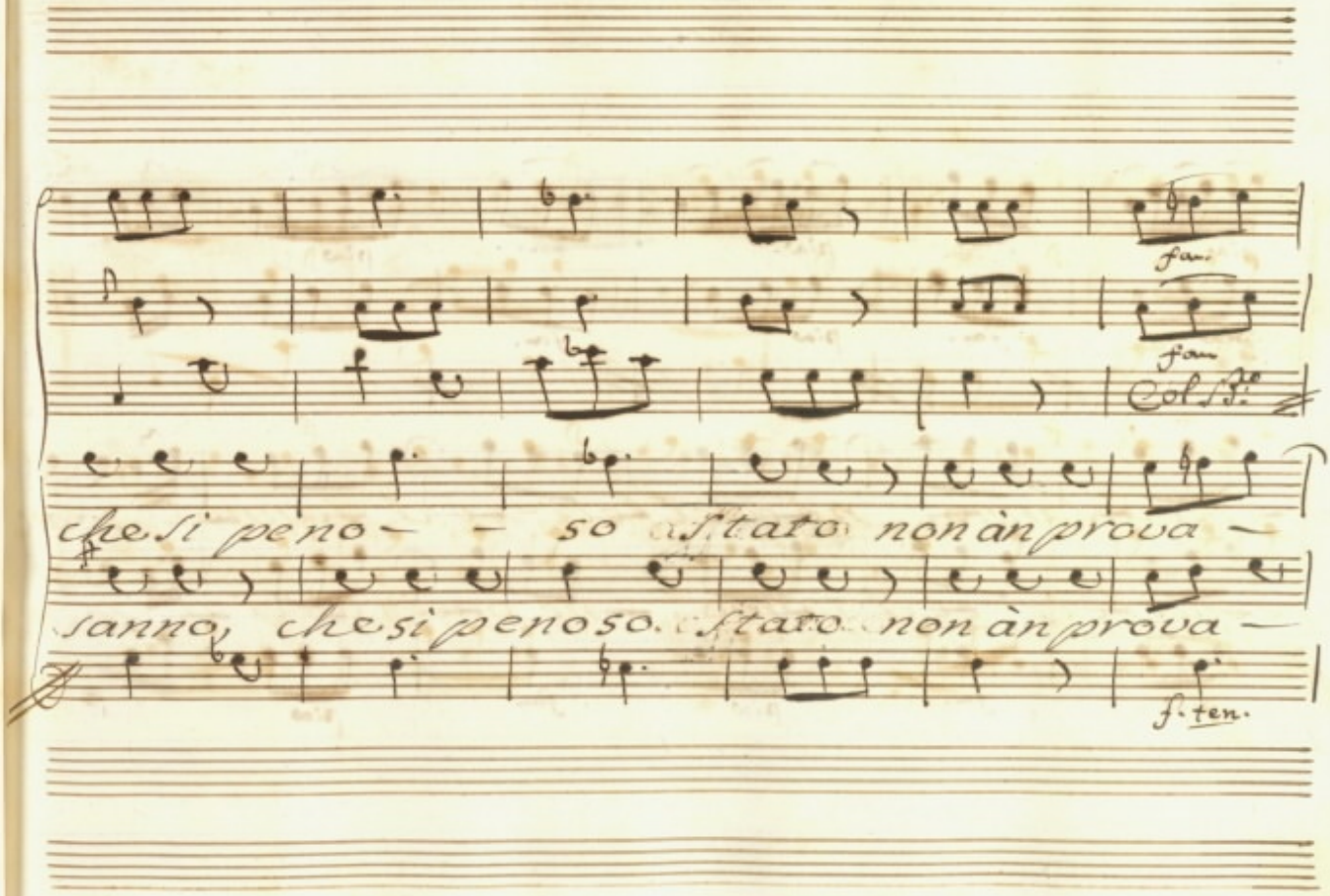

pia
for.
pia
for.
for.
sfortunato amor! che sfortunato amor –
sfortunato amor! che sfortunato amor –
pia
for.
pia
for.

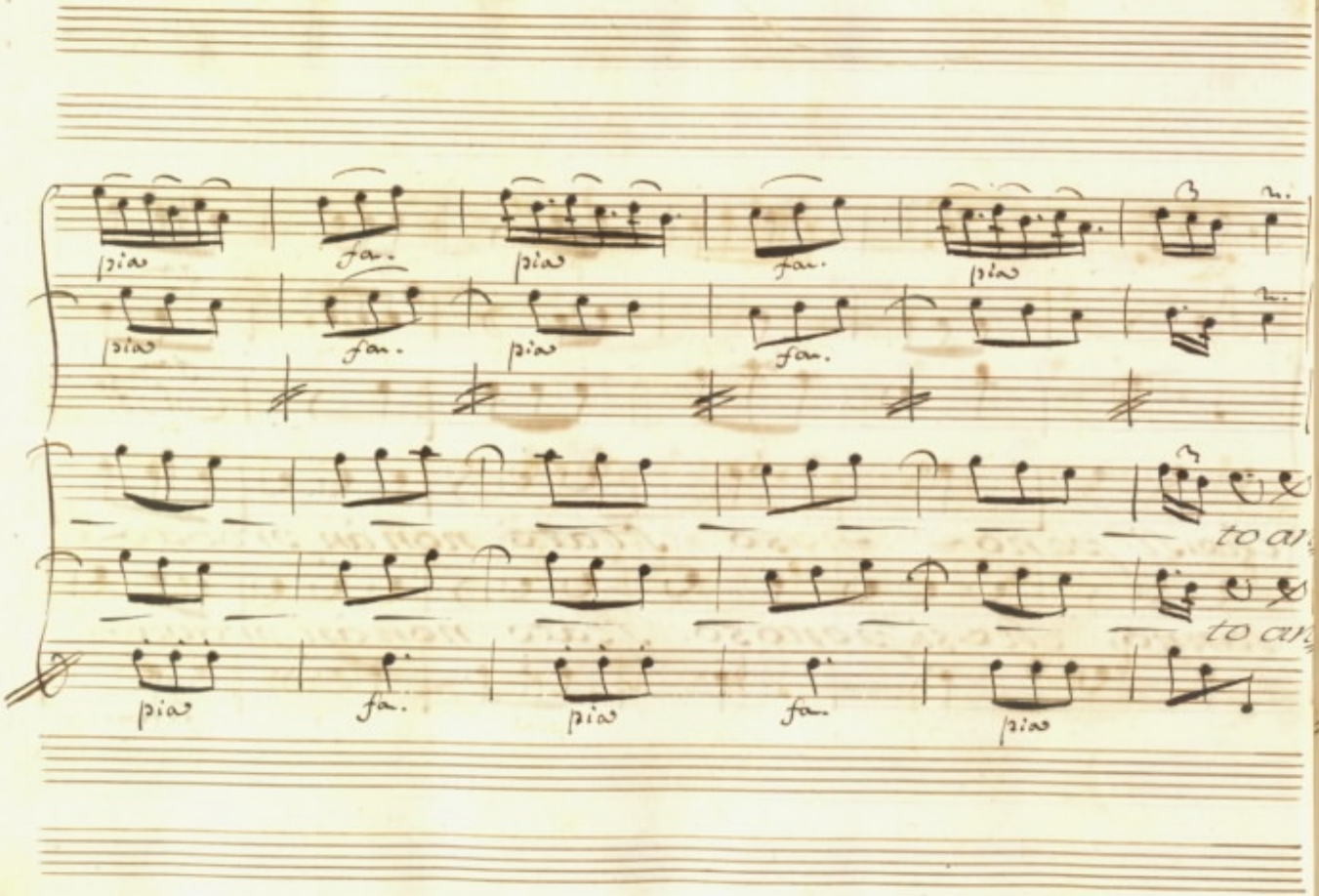

pia
for.
pia
che sfortunato amor! che sfortunato amor!
che sfortunato amor! che sfortunato amor!
pia
for.

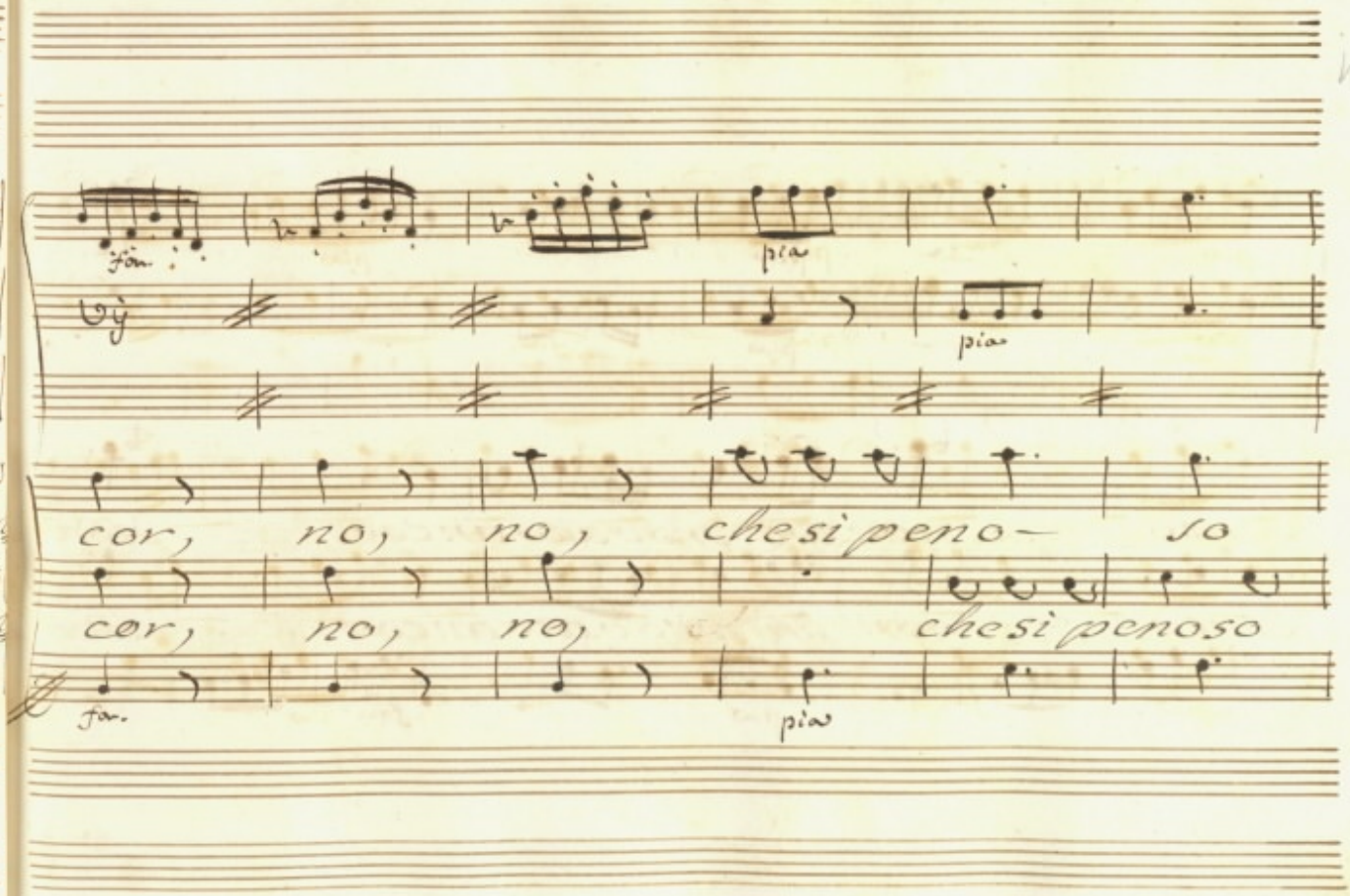

p'ao
Questo è mo=
p'ao
andante

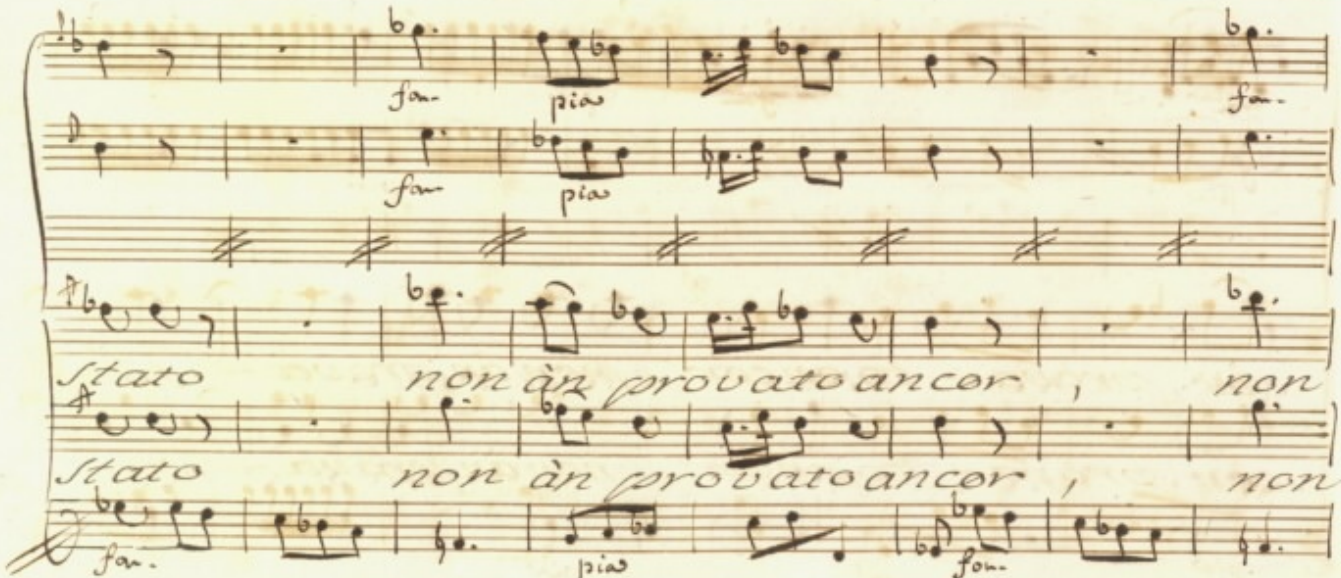

più
rir d' affanno, è morir d' affanno, nè quei fe=
Questo è morir d' affanno,


(i ci il sanno, nè quei feli-ci il sanno,
nè quei feli-ci il sanno, nè quei feli ci il


fan.
fan
Col B.o
che si peno - - so stato non àn prova -
sanno, che si penoso stato non àn prova -
f. ten.


pia
for.
pia
for.
pia
pia
for.
pia
for.
pia
pia
for.
pia
for.
pia


for.
pia
pia
cor, no, no, chesi peno— so
cor, no, no, chesi penoso
for.
pia


fan.
pian
fan.
fan.
pian
fan.
Stato non àn provato ancor , non
Stato non àn provato ancor , non
fan.
pian
fan.

pia

for

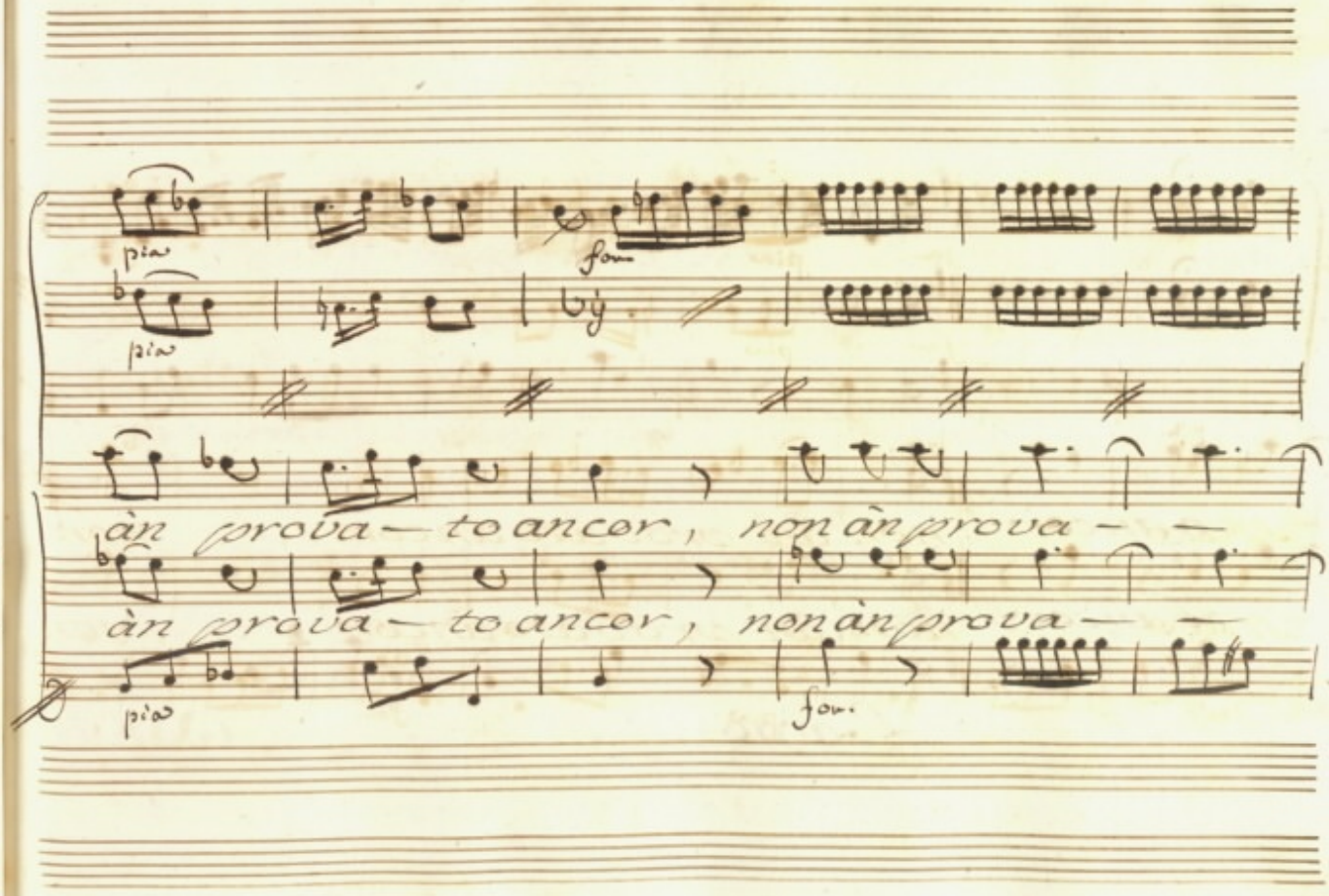
pia

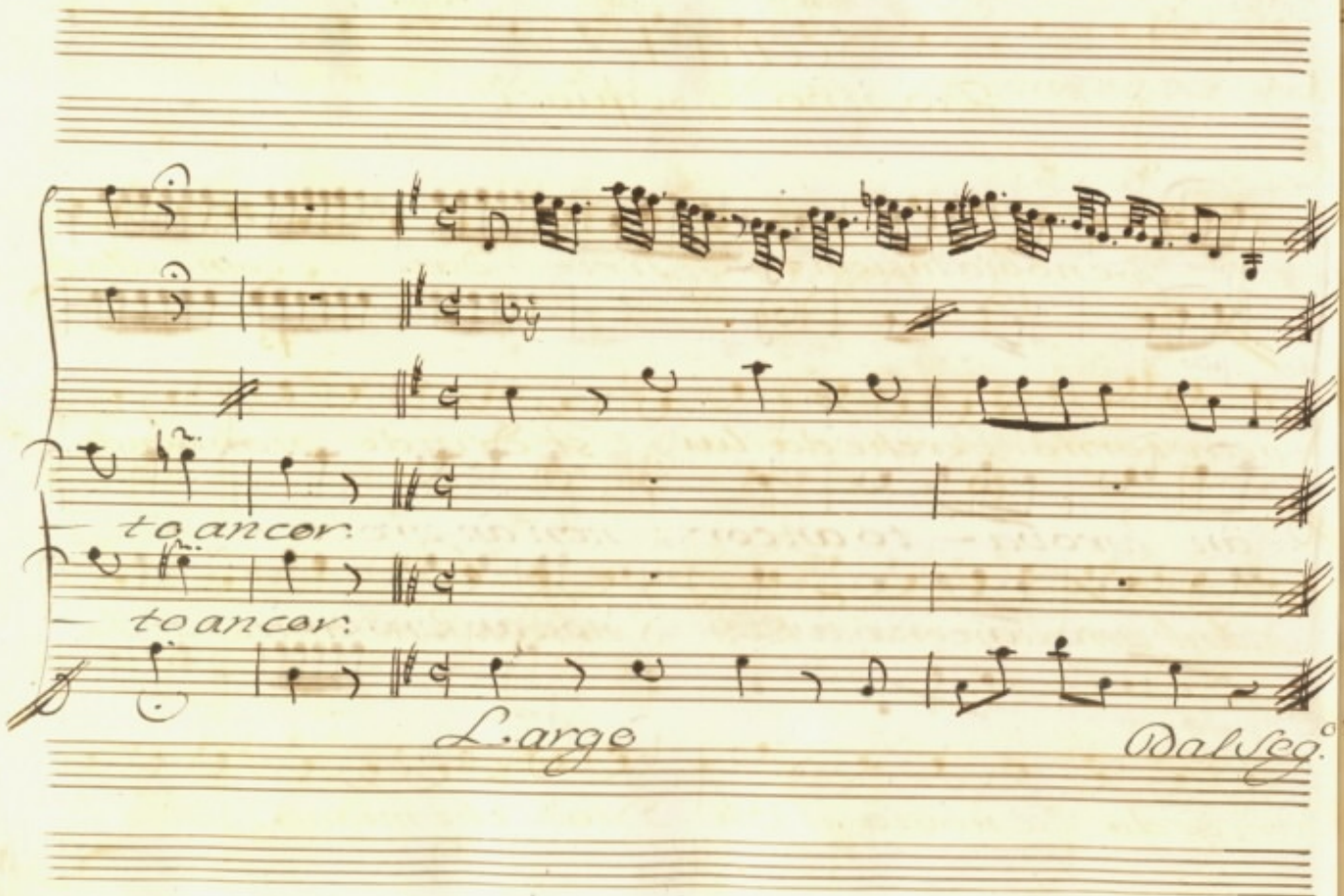
àn prova — to ancor, non àn prova — —

àn prova — to ancor, non àn prova — —

pia

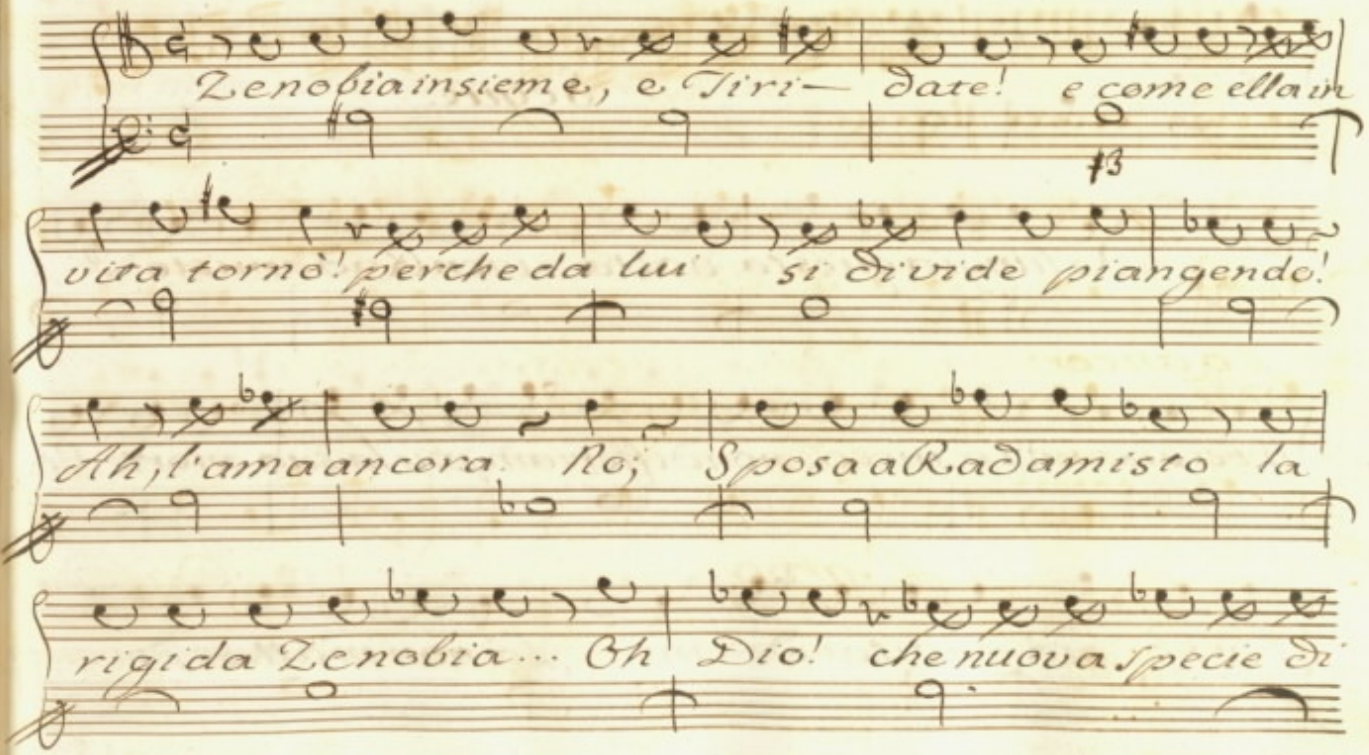
for.

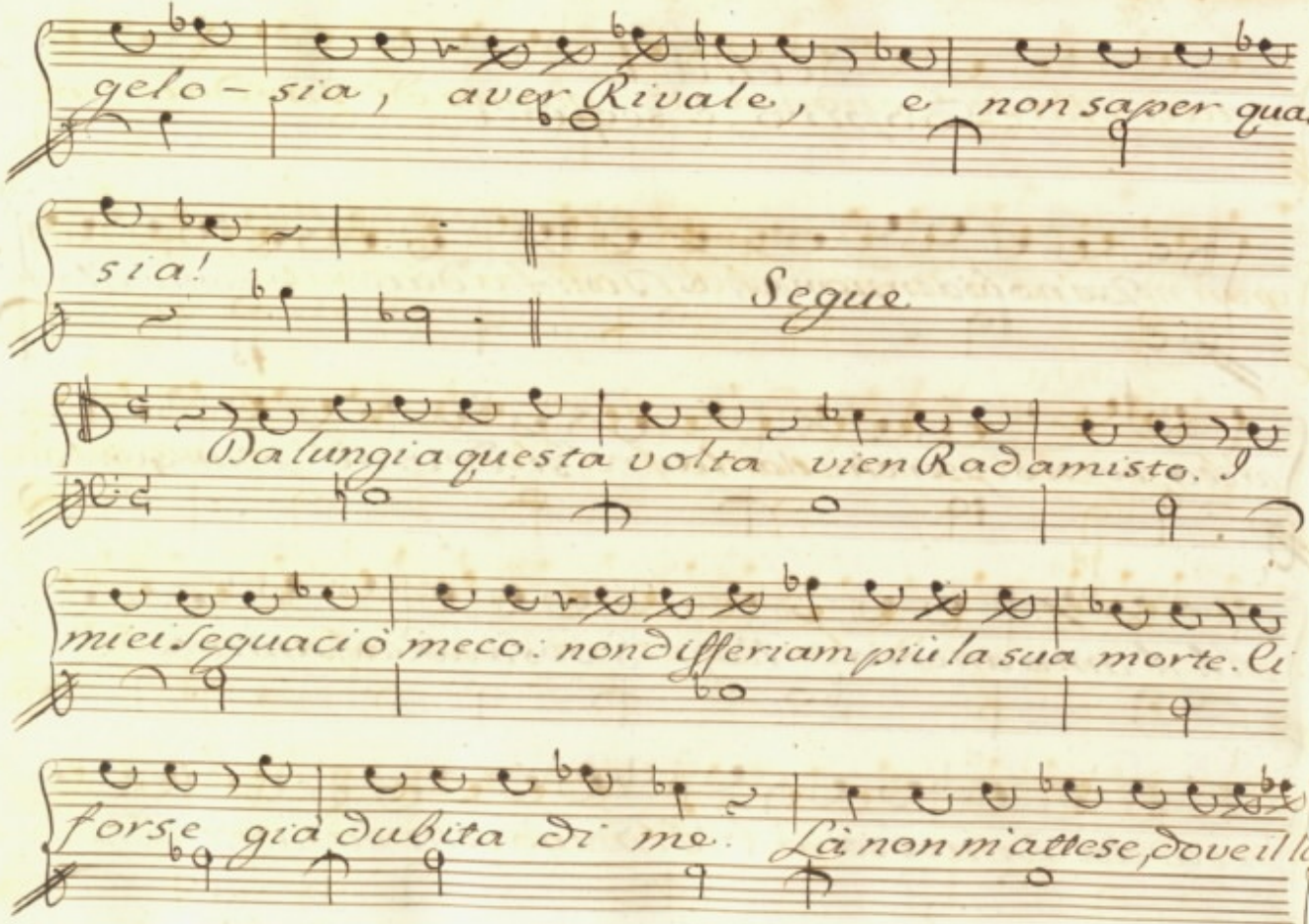


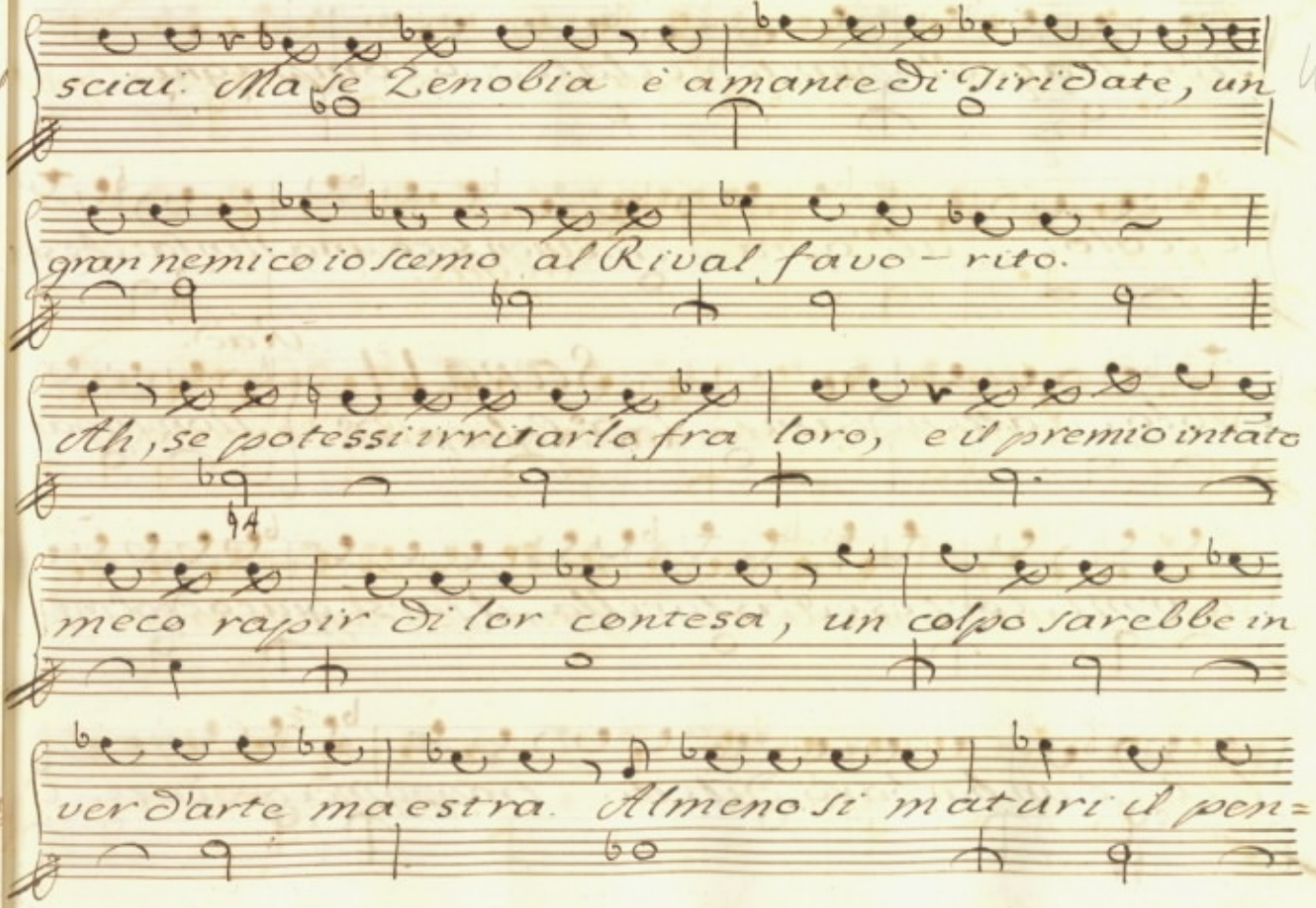

to ancor:
to ancor:
L.argo
Dal Sg.°

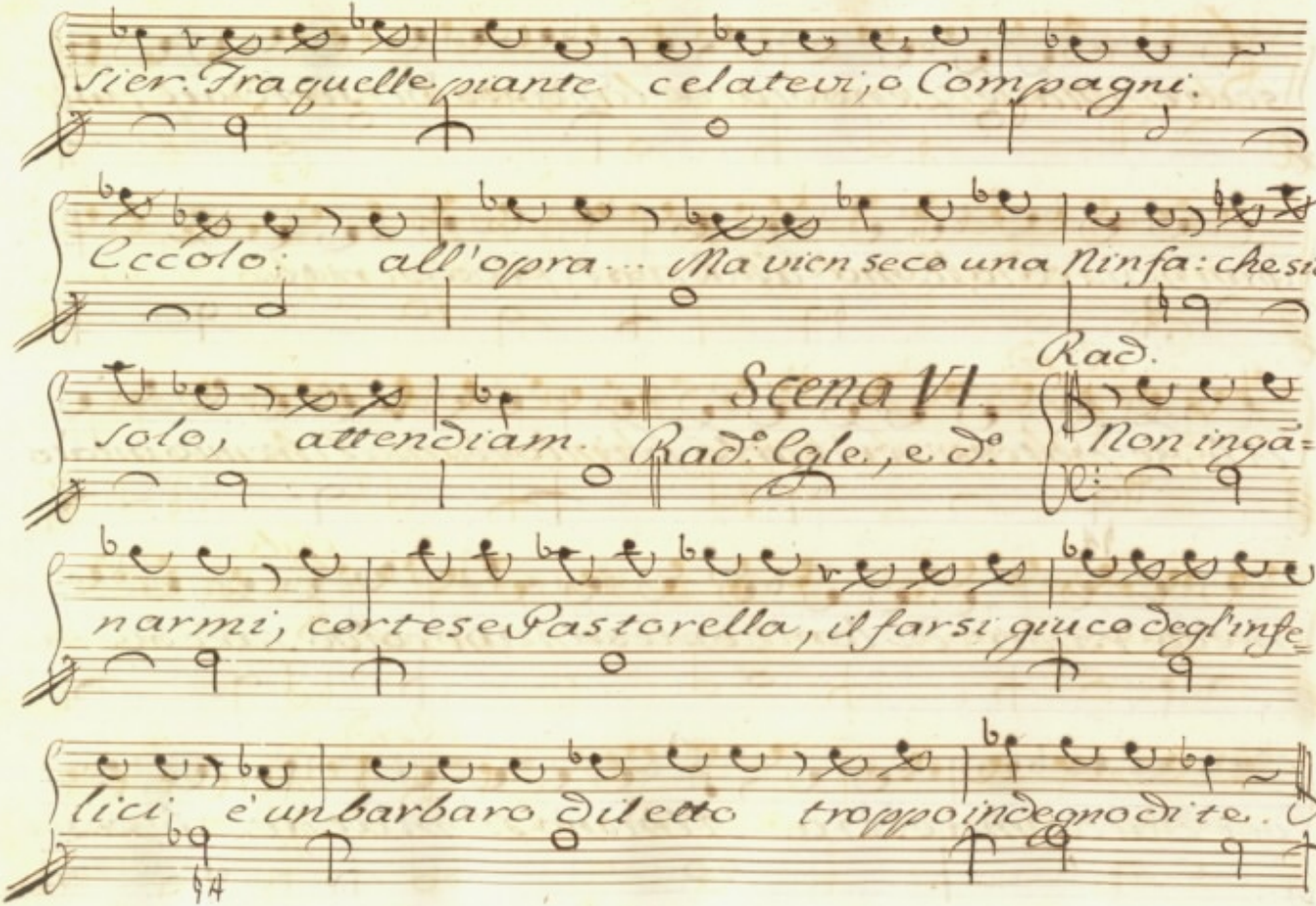
Scena V.

Zopiro, e seguaci




gelo-sia, aver Rivale, e non saper qual
sia!
Segue
Da lungi a questa volta vien Radamisto. I
miei seguaci ò meco: non differiam più la sua morte. Ci
forse già dubita di me. Là non m'attese, dove il


sciai: Ma se Zenobia è amante di Tiridate, un
gran nemico io scemo al Rival favo – rito.
Ah, se potessi irritarle fra loro, e il premio intato
meco rapir di lor contesa, un colpo sarebbe in
ver d'arte maestra. Almeno si maturi il pen=


sier. Fra quelle piante celatevi, o Compagni.
Eccolo: all'opra... Ma vien seco una Ninfa: che sia
Scena VI.
Rad.
solo, attendiam. Rad. Egle, e d.
Non ingã=
narmi, cortese Pastorella, il farsi giuoco degl'infe=
lici è un barbaro diletto troppo indegno di te.

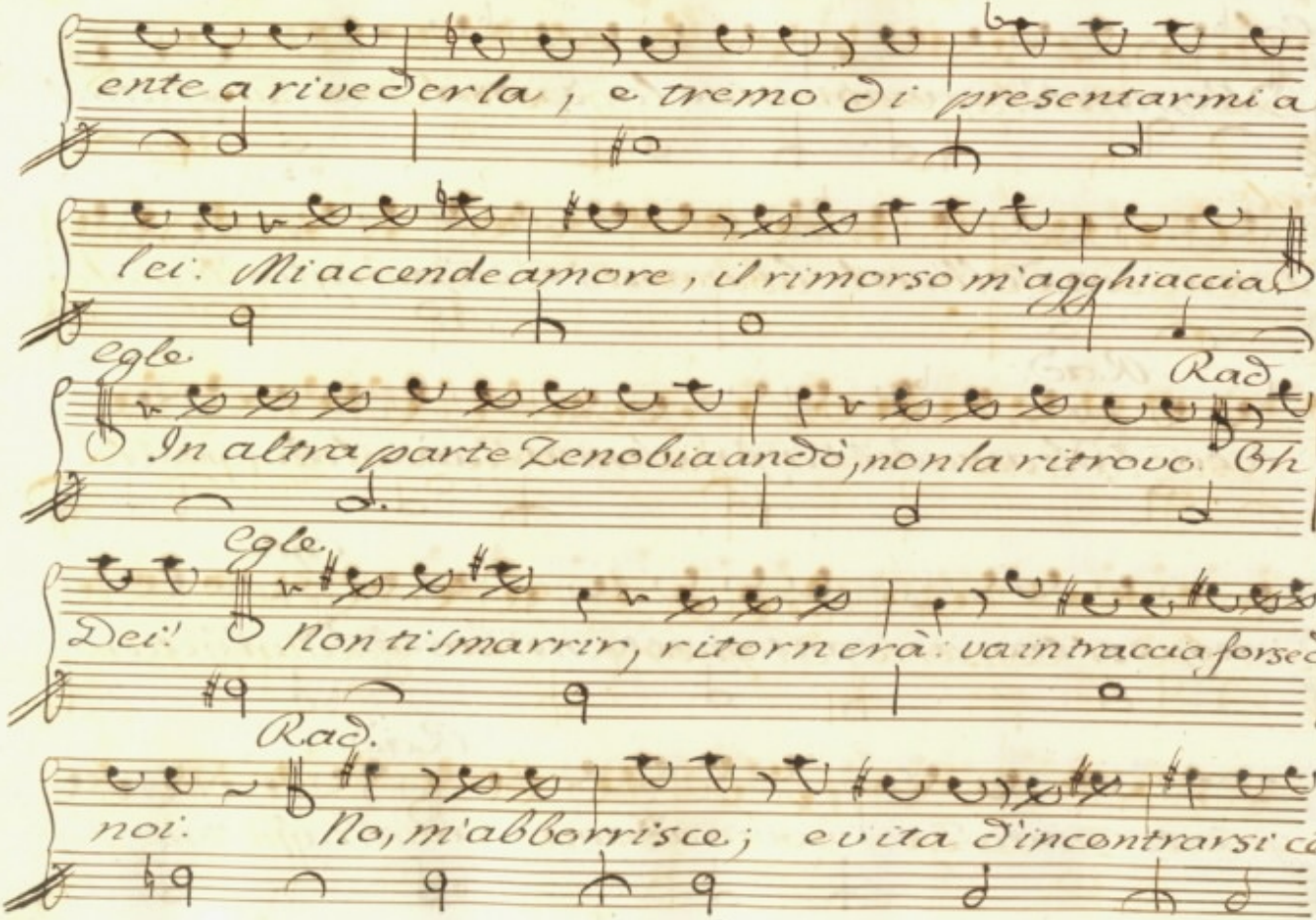
Egle.
No, non t'inganno: vive la Sposa tua. Trafitto il

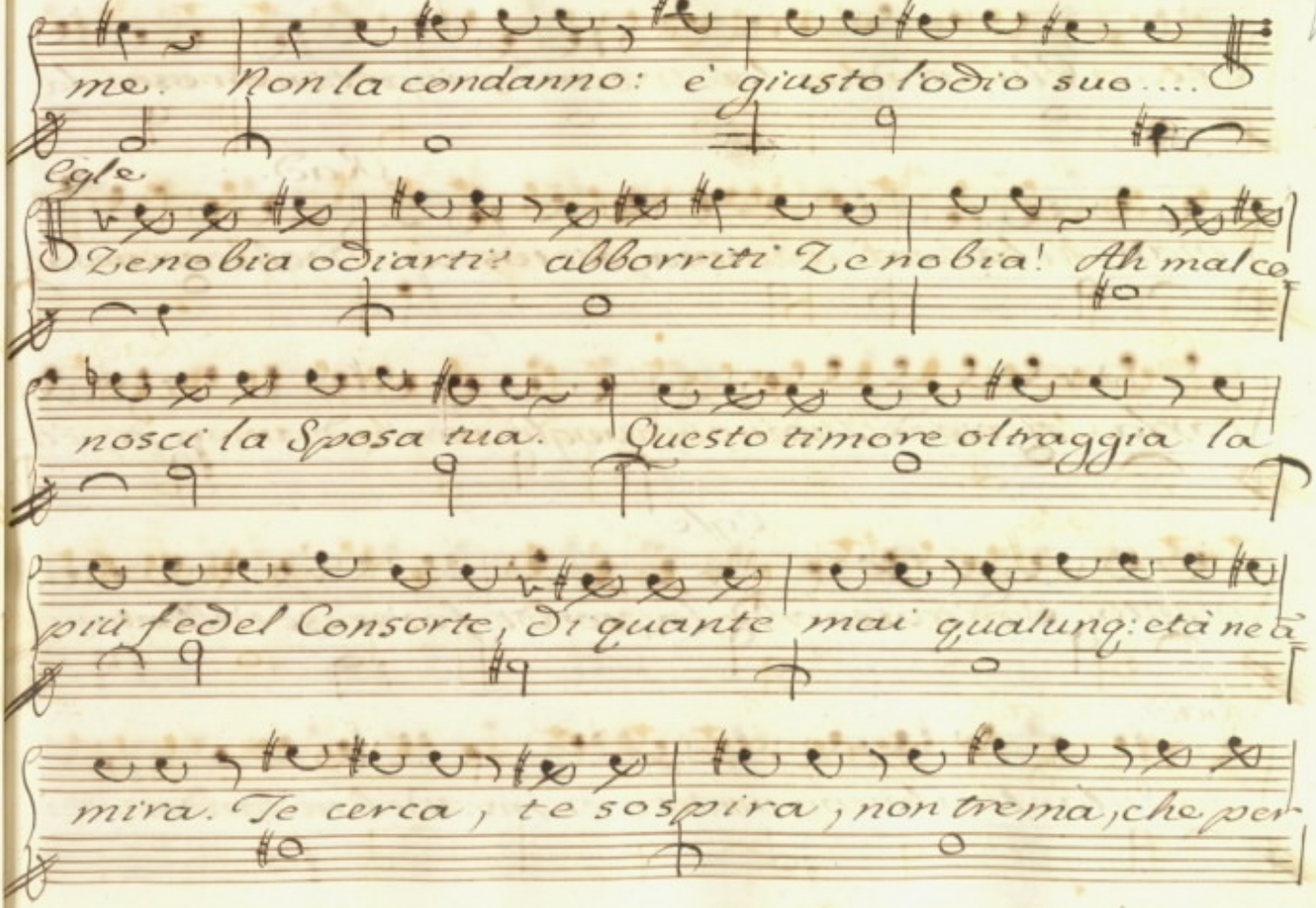
seno io dall'onde la trassi, e cõ periglio di perir

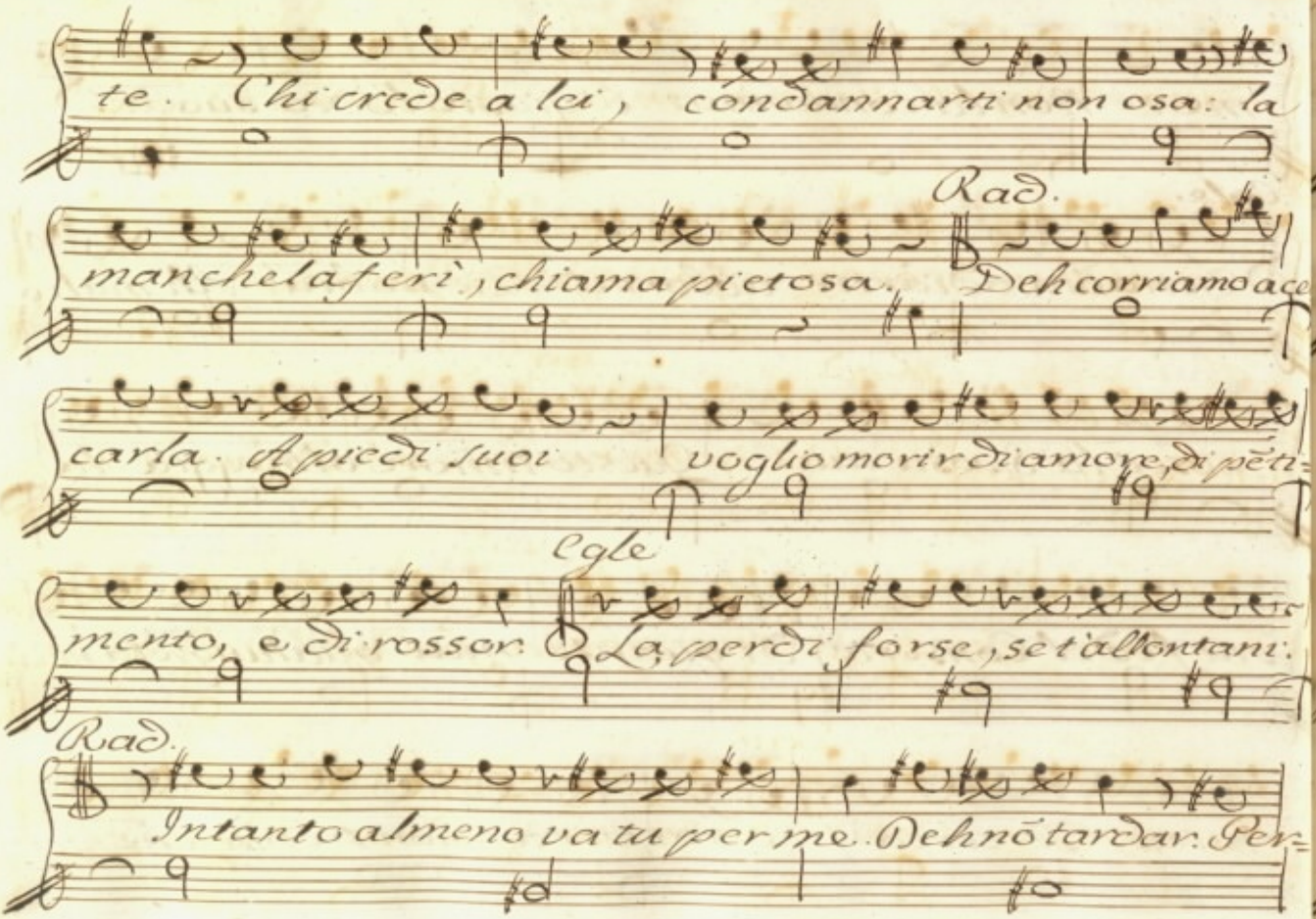
Rad.
seco. Oh amabil Ninfa! oh mio Nume liberator!

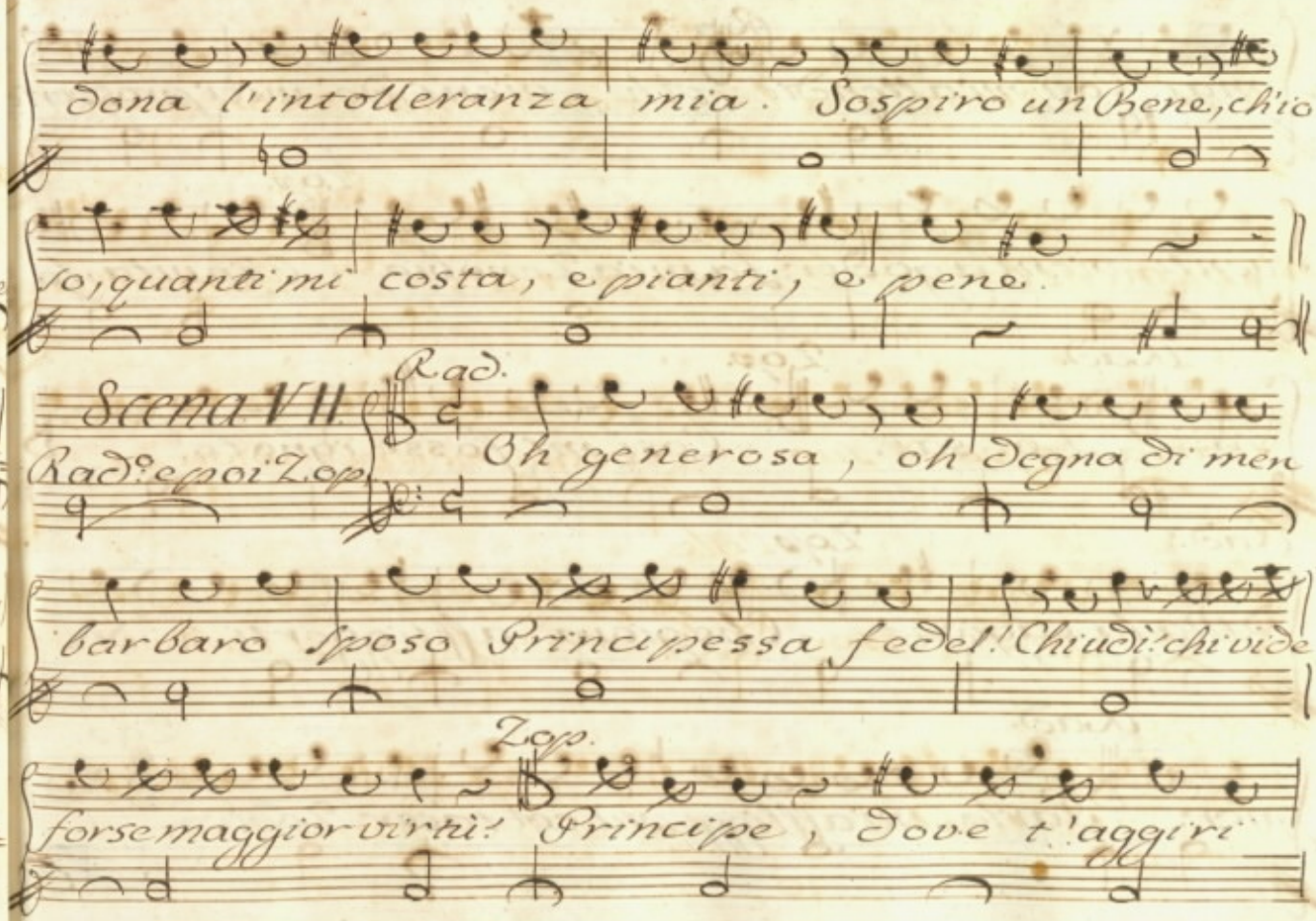
Egle.
Dunque si trova tanta pietà ne' boschi. Alfin sia

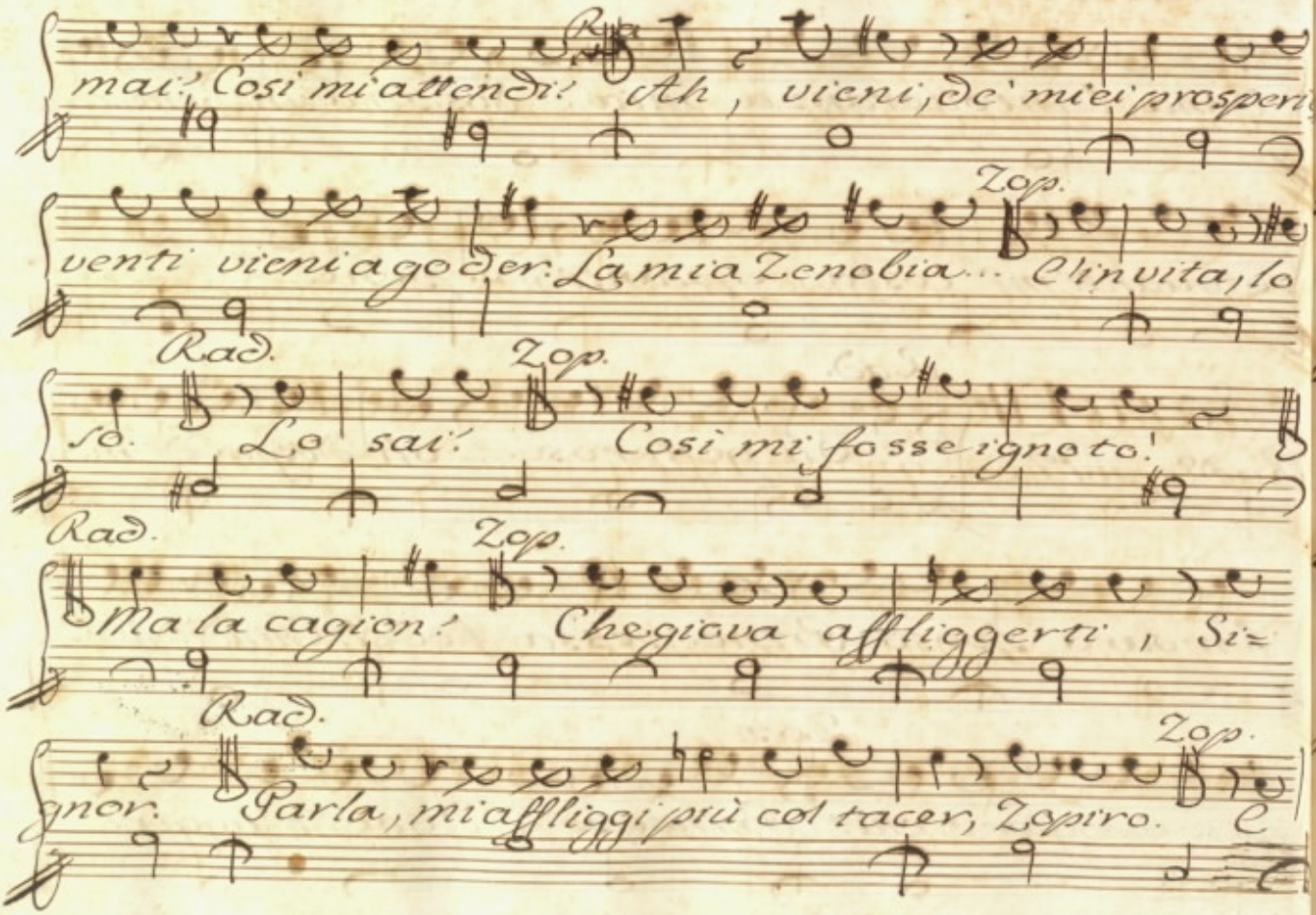
Rad.
giunti: vado Ze- nobia ad avvertir. Mi affretto impazi


ente a rivederla, e tremo di presentarmi a
lei. Mi accende amore, il rimorso m'agghiaccia
Egle.
Rad.
In altra parte Zenobia andò, non la ritrovo. Oh
Egle.
Dei! Non ti smarrir, ritornerà: va in traccia forse
Rad.
noi. No, m'abborrisce; evita d'incontrarsi cō


me. Non la condanno: è giusto l'odio suo ....
Egle
Zenobia odiarti? abborriti Zenobia! Ah mal co
nosci la Sposa tua. Questo timore oltraggia la
più fedel Consorte, di quante mai qualung: età ne à
mira. Te cerca, te sospira, non trema, che per


te. Chi crede a lei, condannarti non osa: la
Rad.
manchelaferì, chiama pietosa. Deh corriamo ac
carla. A piedi suoi voglio morir di amore, di pēti=
Cgle
mento, e di rossor. La perdi forse, se t'allontani.
Rad.
Intanto almeno va tu per me. Dehnō tardar. Per=


dona l'intolleranza mia. Sospiro un Bene, ch'io
so, quanti mi costa, e pianti, e pene.
Scena VII
Rad.
Rad.e poi Zop.
Oh generosa, oh degna di men
barbaro Sposo Principessa fedel! Chiudi! chi vide
Zop.
forse maggior virtù! Principe, Dove t'aggiri


mai? Così mi attendi! Ah, vieni, de' miei prosperi
Zop.
venti vieni a goder. La mia Zenobia... Ch'in vita, lo
Rad.
Zop.
so. Lo sai! Così mi fosse ignoto!
Rad.
Zop.
Ma la cagion! Che giova affliggerti, Si-
Rad.
Zop.
gnor. Parla, mi affliggi più col tacer, Zopiro.

ben, tu il vuoi, non lagnarti di mè. Poc'anzi io

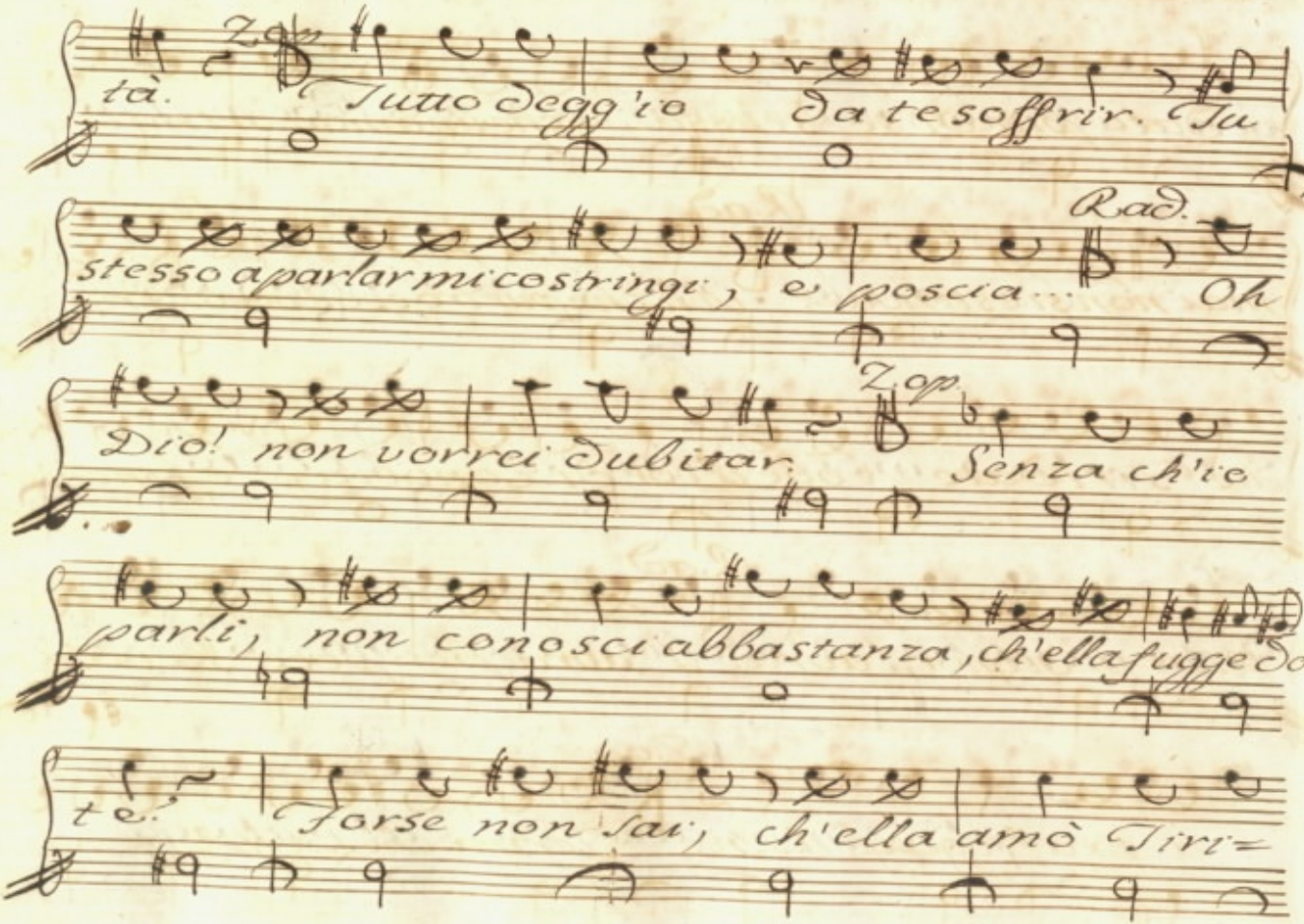
vidi qui col suo Tiri- date la tua Sposa in fe=

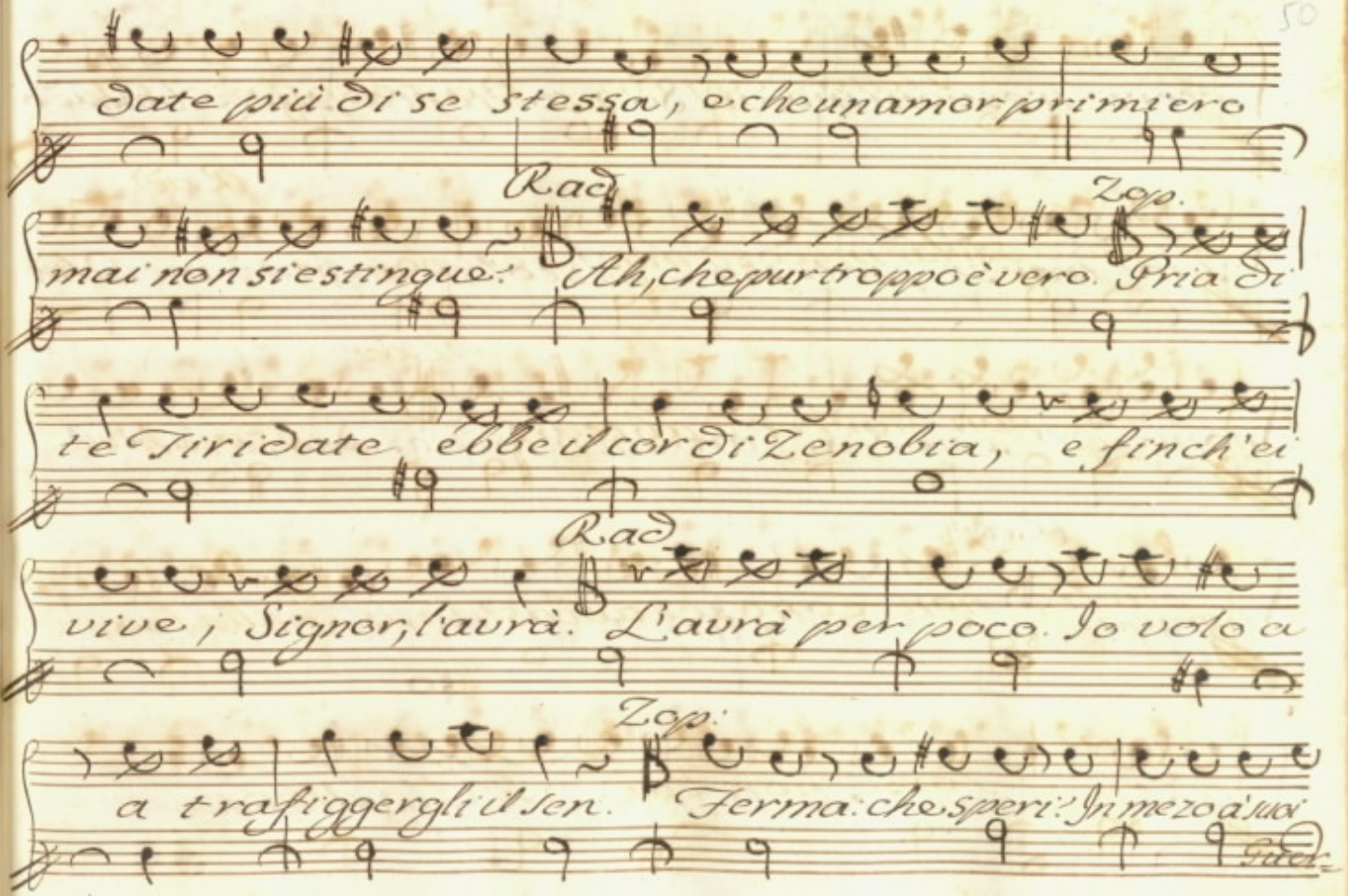
del: parlar di amore gli udii celato.

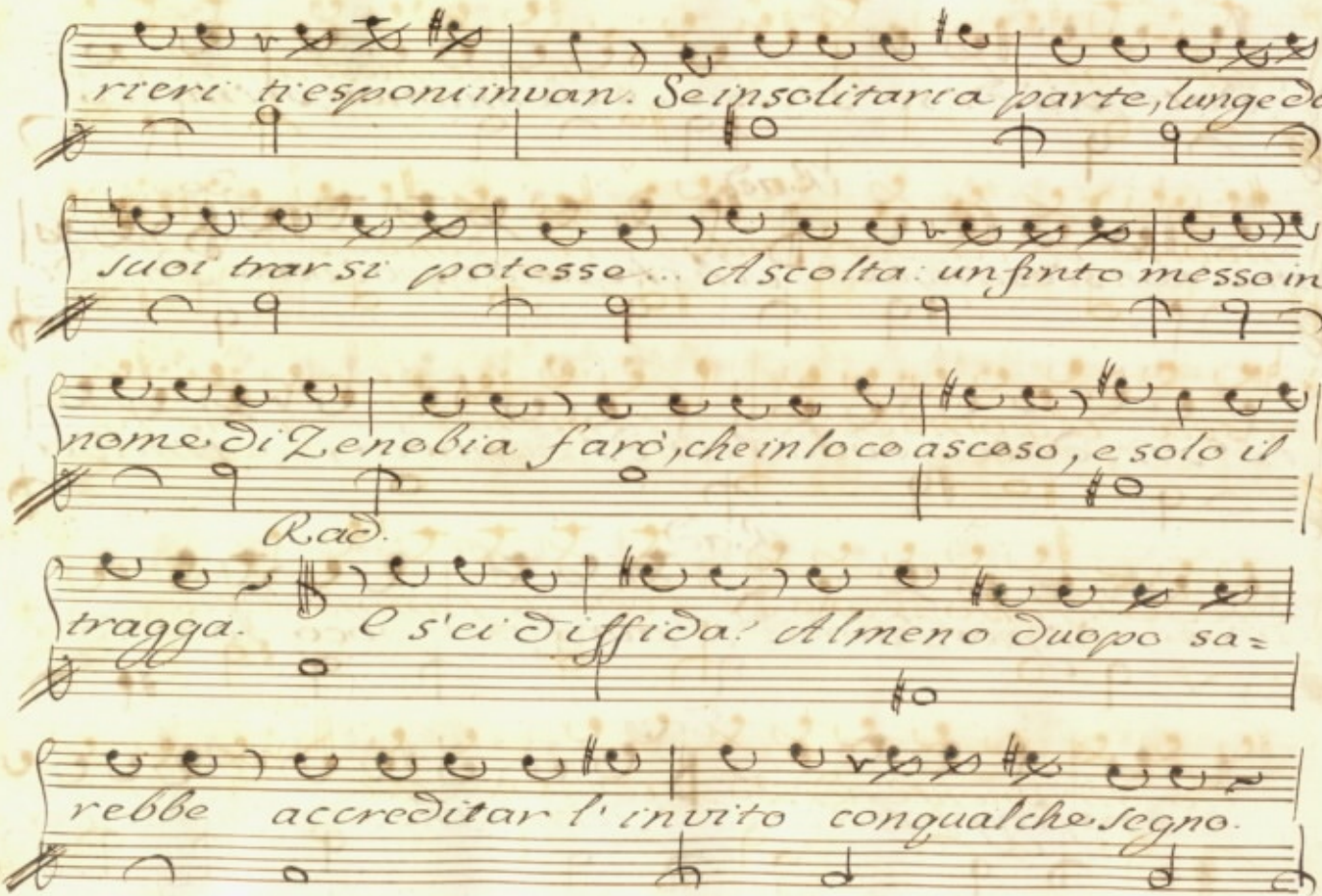
Rad

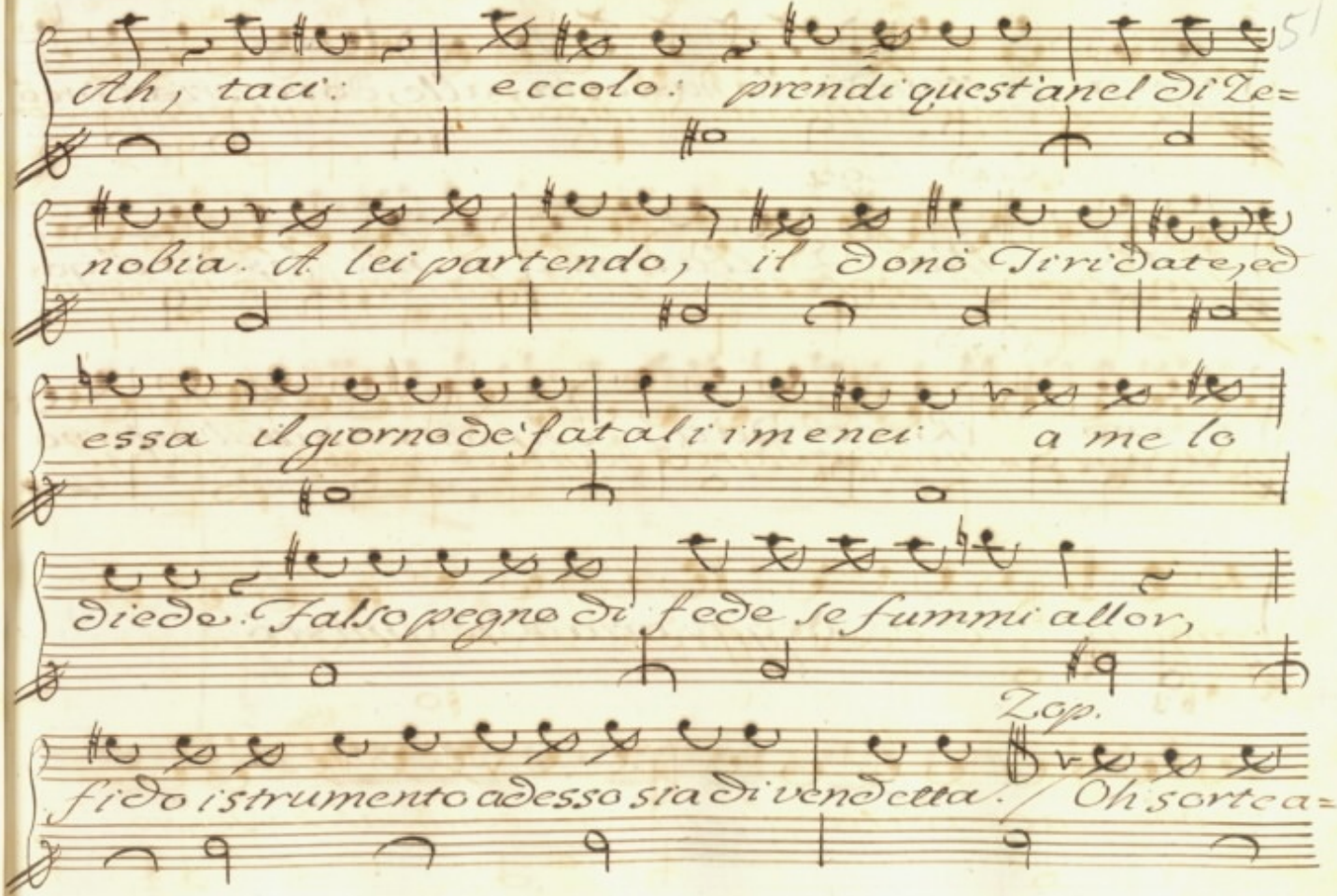
Ah mentitor, t'accheta, io conosco Ze=

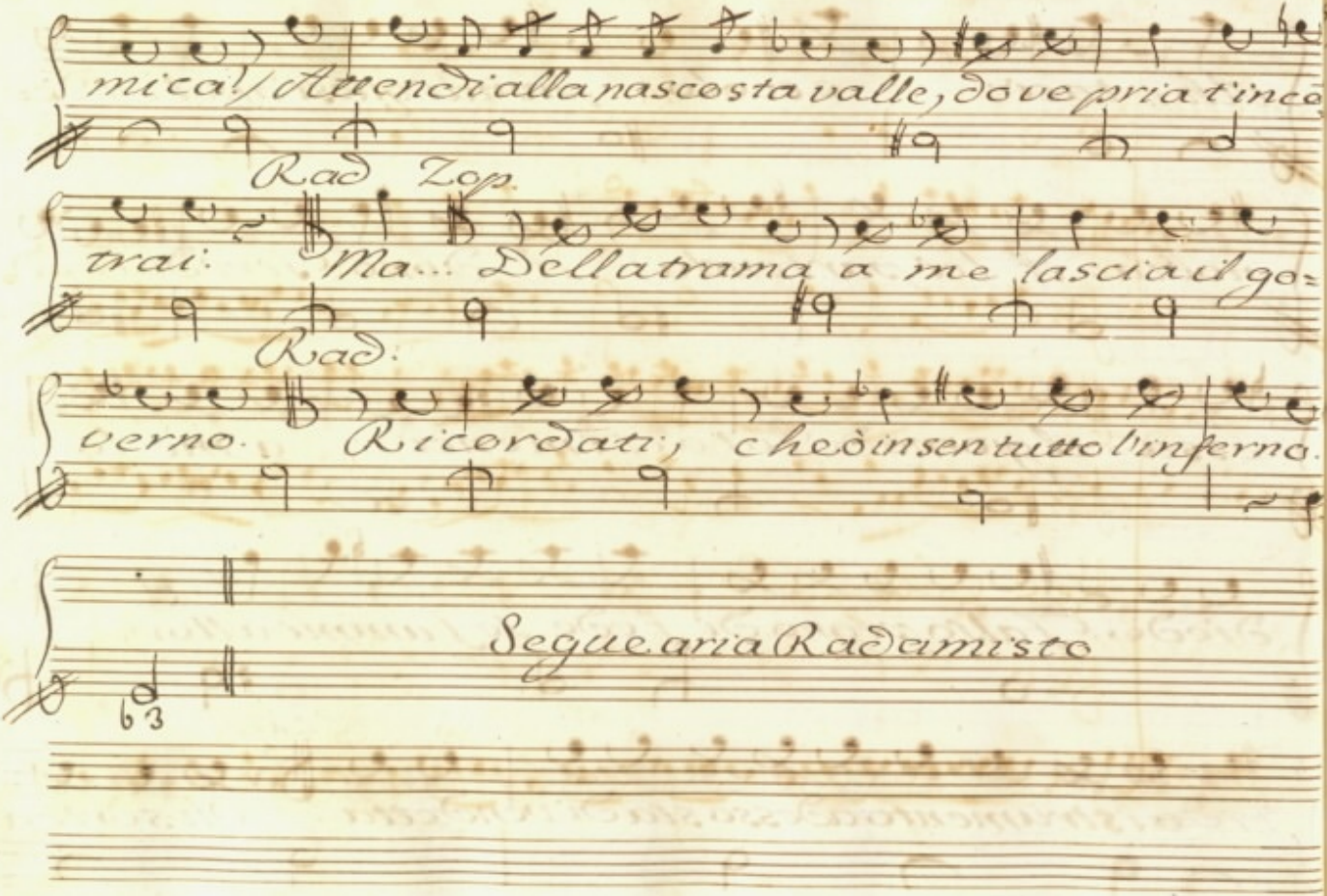
nobia; ella è incapace di tal malvaggi=

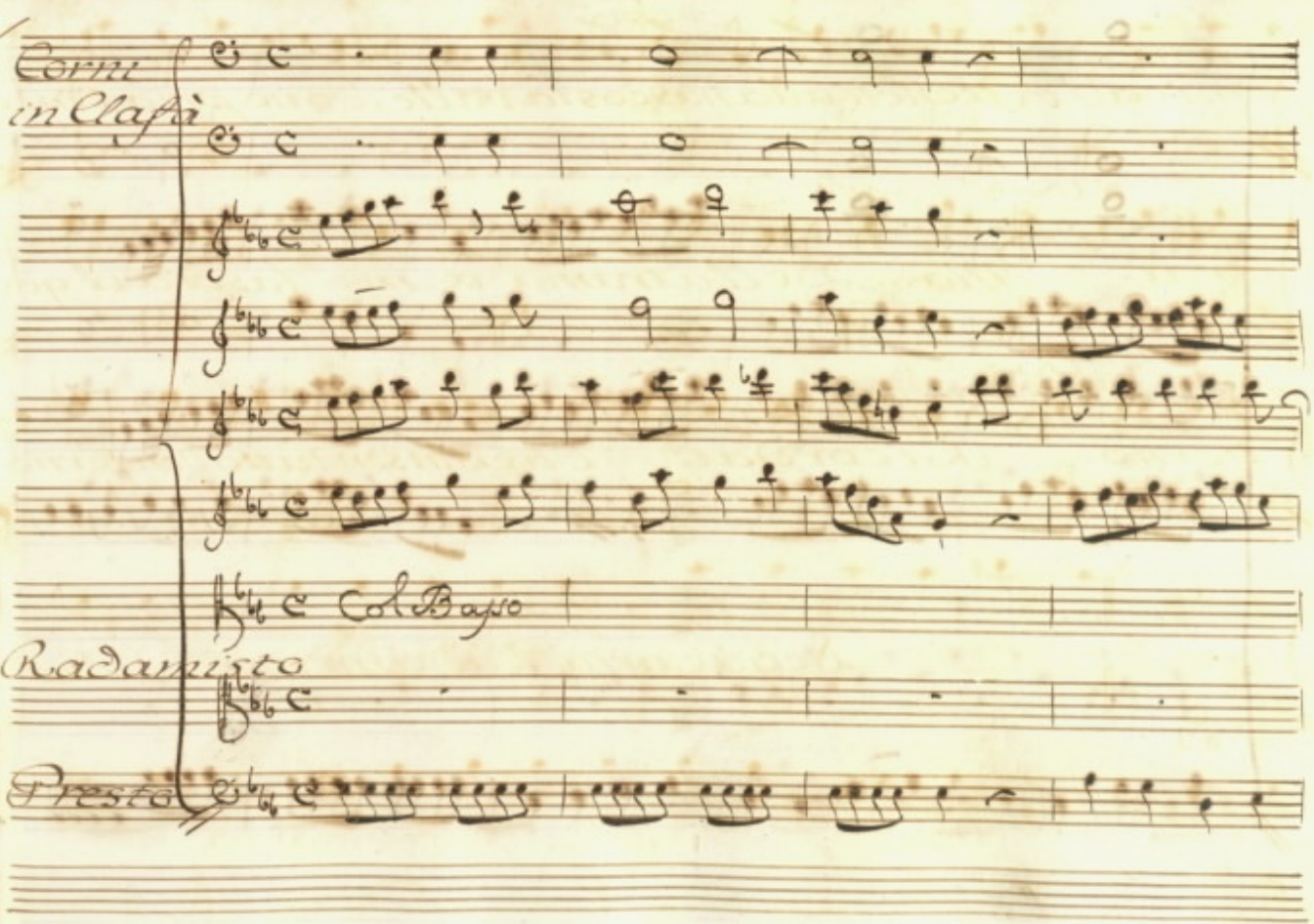

Zop
tà. Tutto deggio da te soffrir. Tu
Rad.
stesso a parlarmi costringi, e poscia... Oh
Zop
Dio! non vorrei dubitar. Senza ch'io
parli, non conosci abbastanza, ch'ella fugge da
te? Forse non sai, ch'ella amò Tiri=

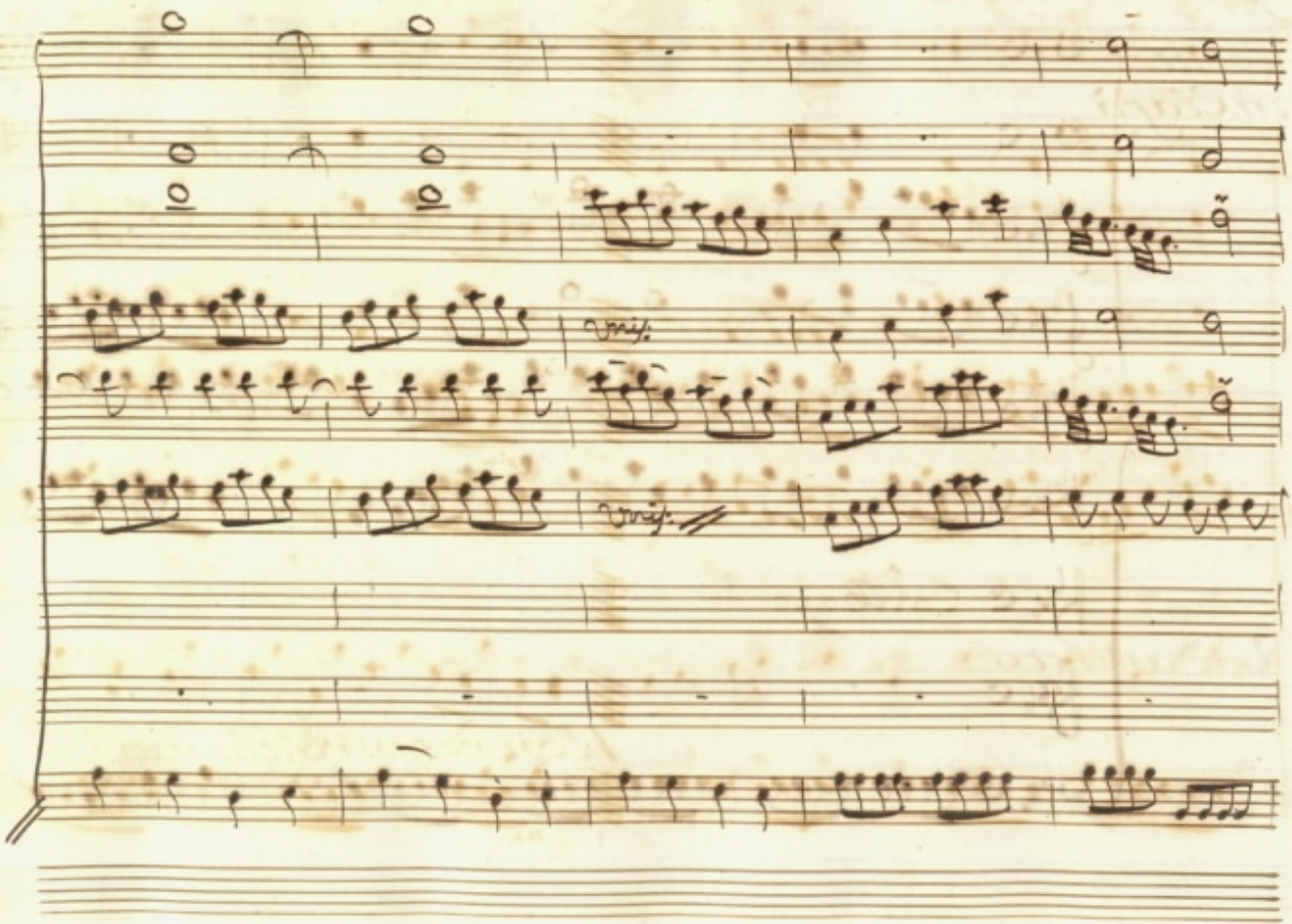

date più di se stessa, e che un amor primiero
Rad.
Zop.
mai non si estingue: Ah, che pur troppo è vero. Pria di
te Tiridate ebbe il cor di Zenobia, e finch'ei
Rad.
vive, Signor, l'avrà. L'avrà per poco. Io volo a
Zop.
a trafiggergli il sen. Ferma: che speri? In mezo a' suoi
Rad.

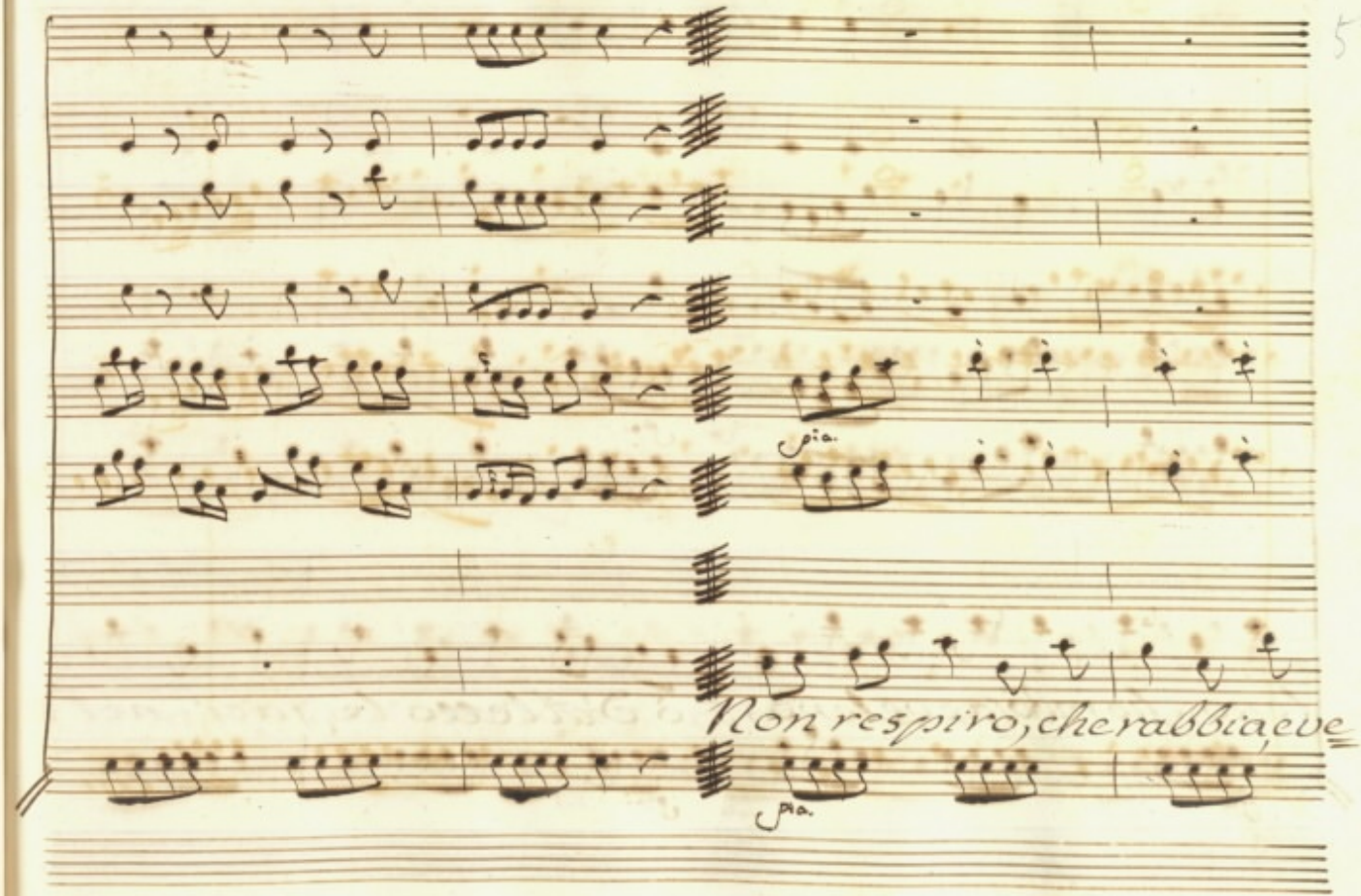

rieri ti esponi invan. Se insolita arma parte, lunge da
suoi trar si potesse... Ascolta: un finto messo in
nome di Zenobia farò, che in loco ascoso, e solo il
Rad.
tragga. E s'ei disfida: Almeno duopo sa=
rebbe accreditar l'invito con qualche segno.

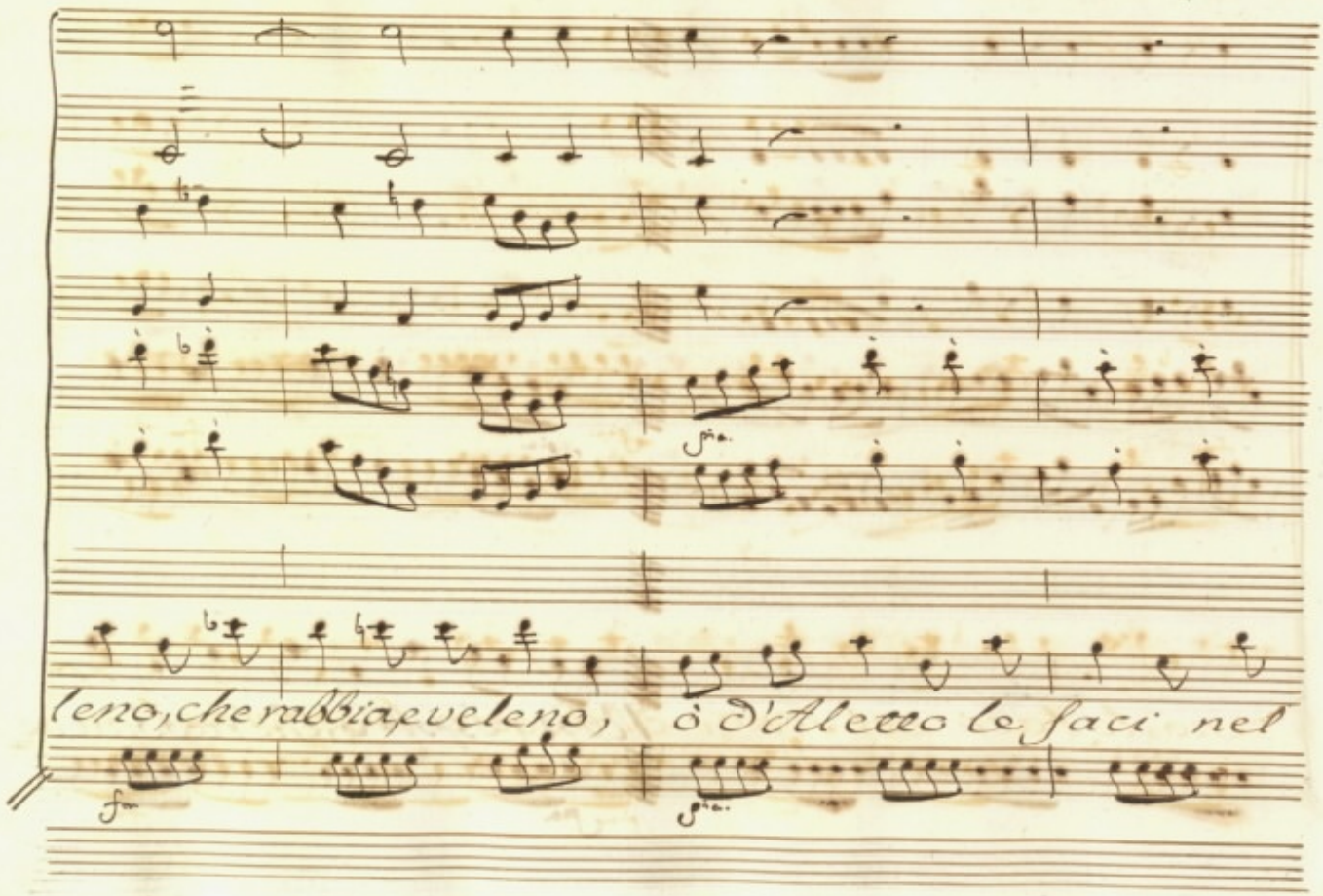

Ah, taci: eccolo: prendi quest'anel di Ze=
nobia. A lei partendo, il Donò Tirì date, ed
essa il giorno de' fatali imenei a me lo
diede. Falso pegno di fede se fummi allor,
Z.cp.
fido istrumento adesso sia di vendetta. / Oh sorte a=

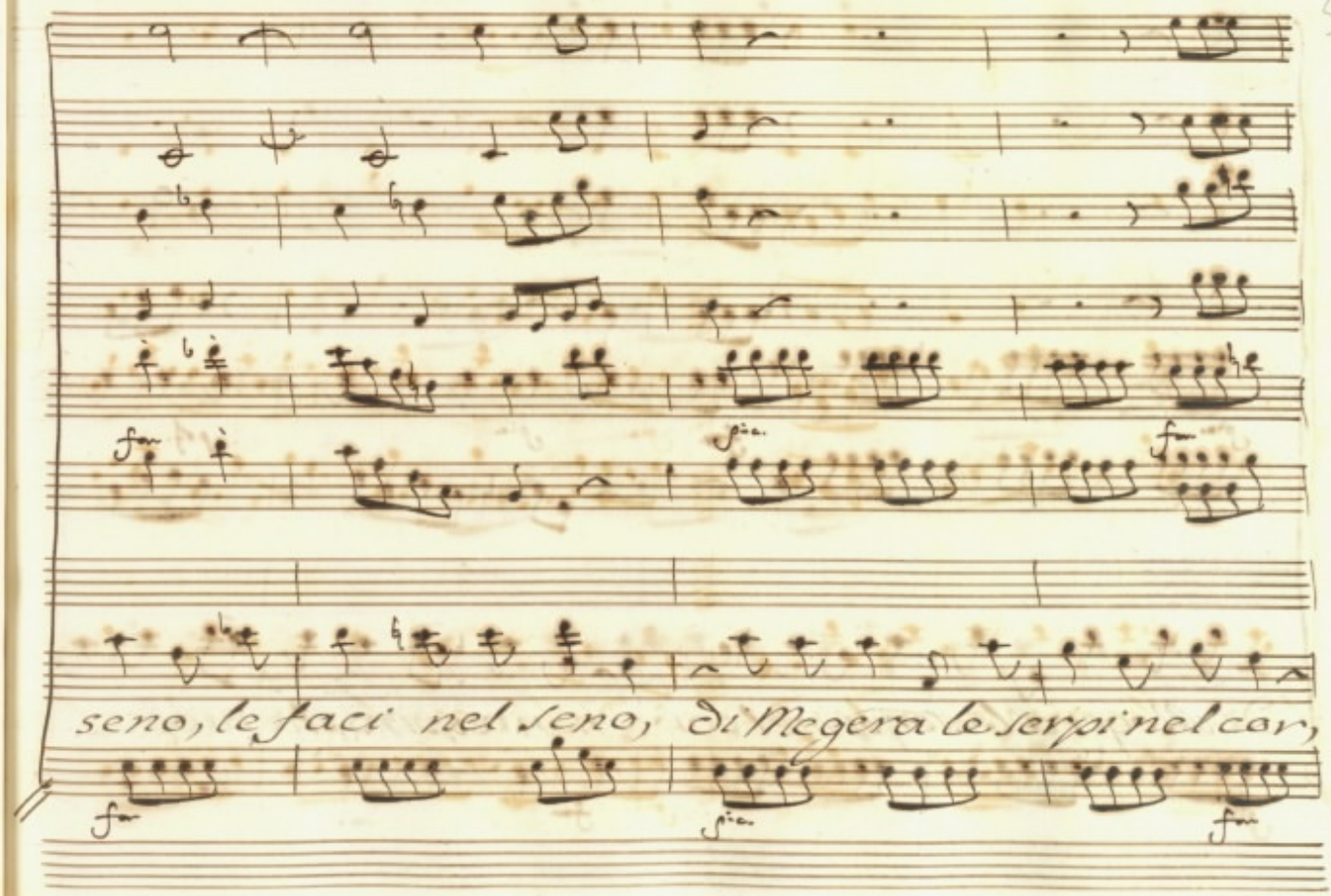

mica! Attendi alla nascosta valle, dove pria t'inco
Rad Zop.
trai. Ma... Della trama a me lascia il go=
Rad.
verno. Ricordati, che è in sen tutto l'inferno.
Segue aria Radamisto

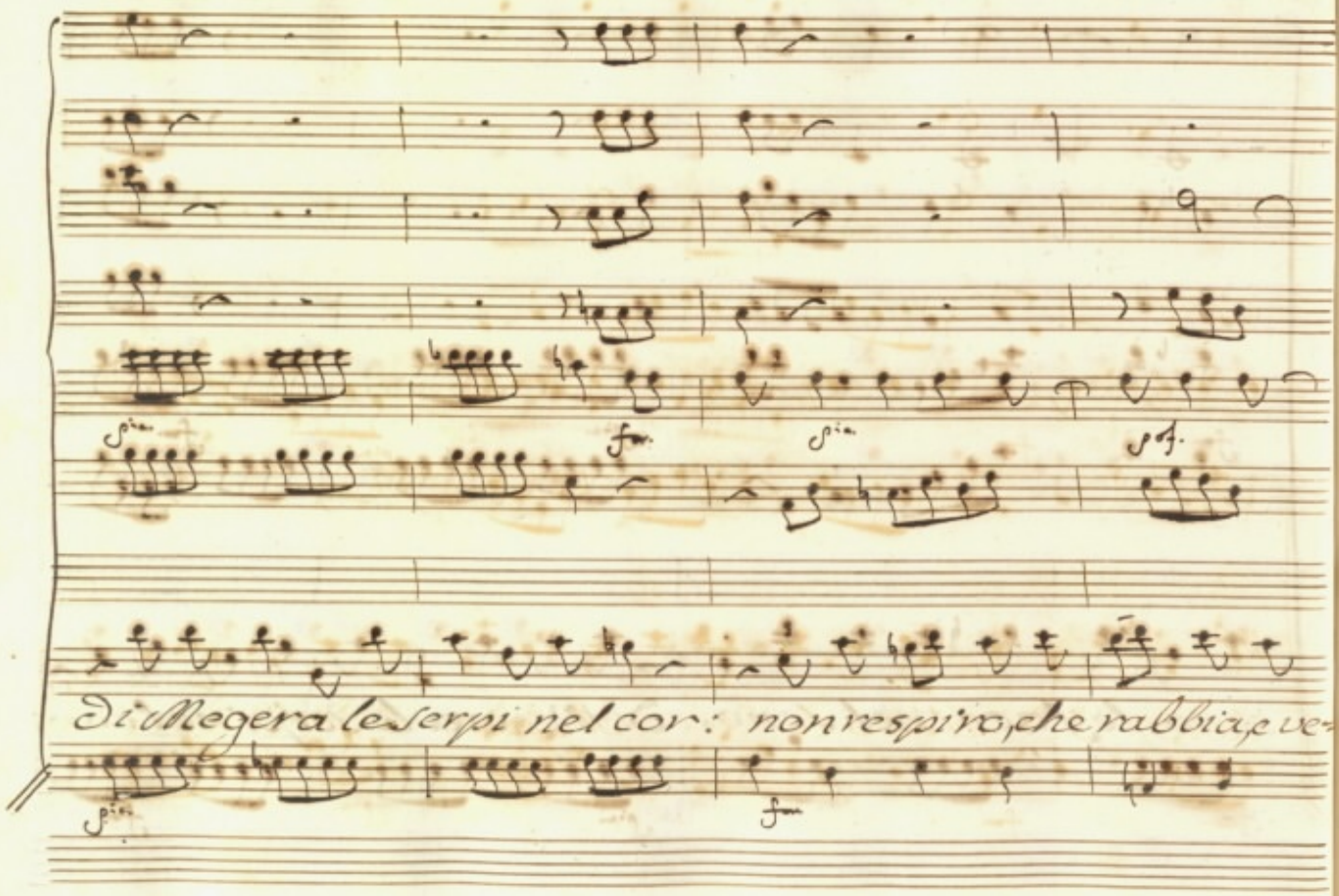

Corni
in Clafsà
Col Basso
Radamisto
Presto

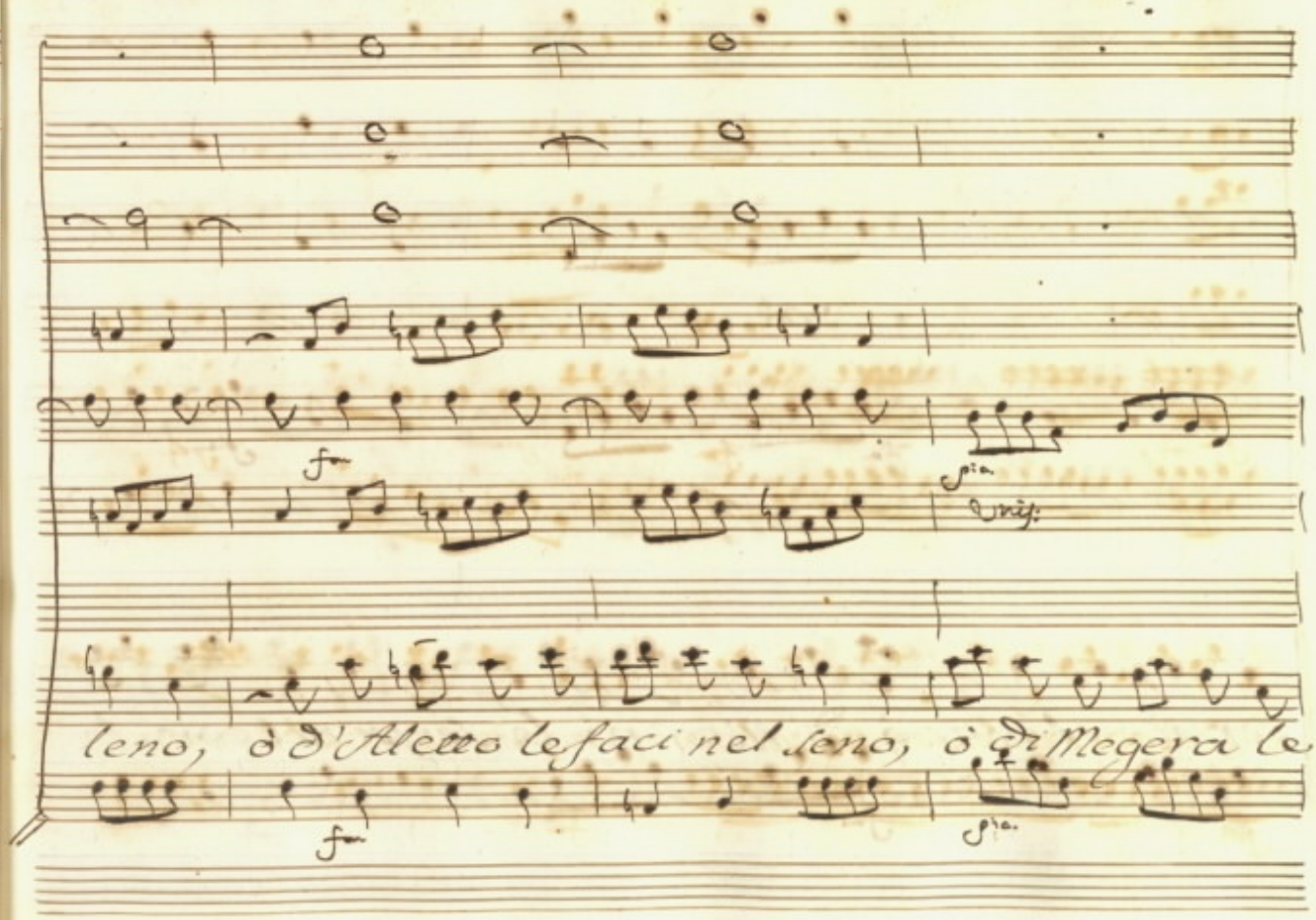


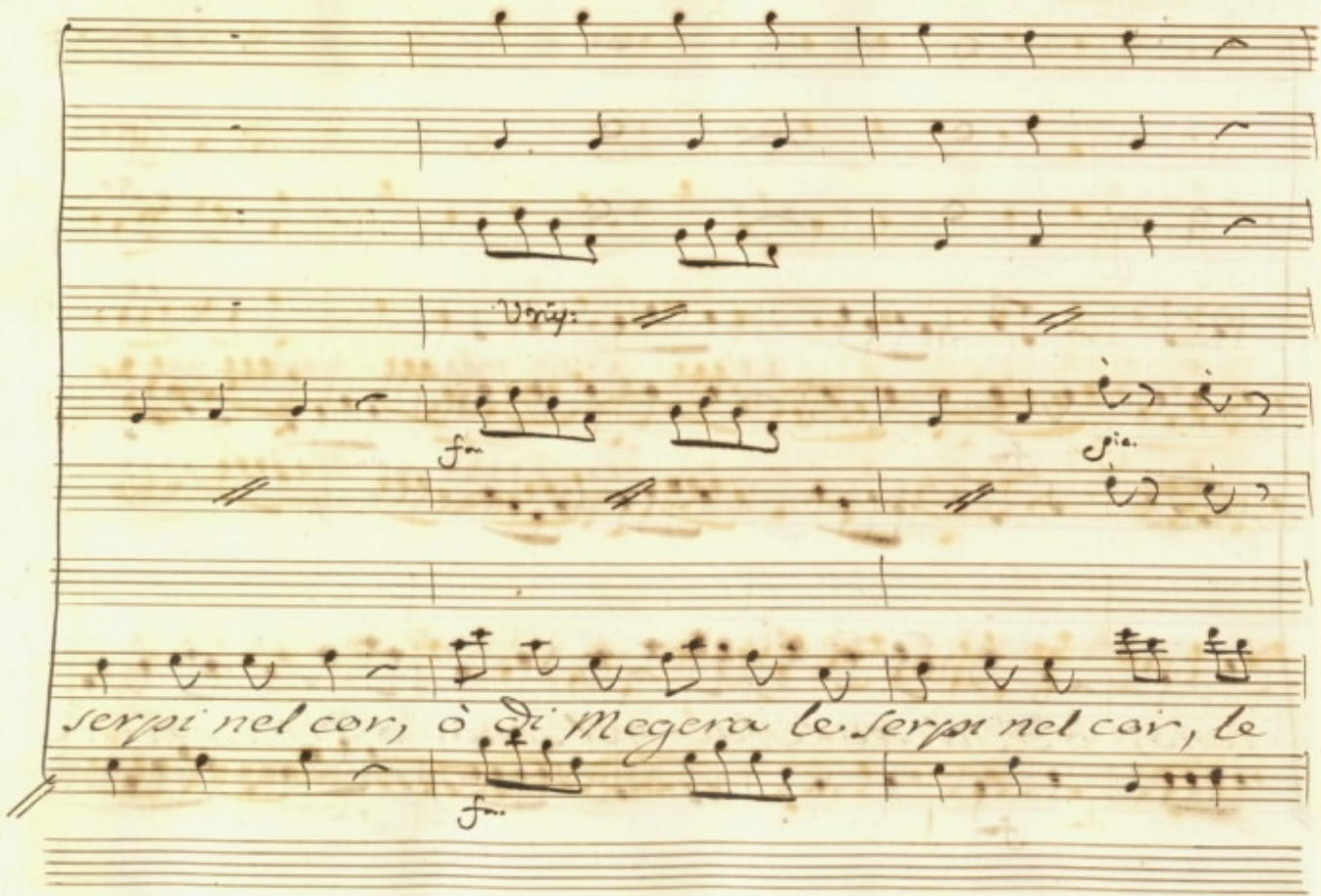

pia.
Non respiro, che rabbia e ve
pia.


leno, che rabbia e veleno, ò d'Alceo le faci nel


seno, le faci nel seno, di Megera le serpi nel cor,


Di Megera le serpi nel cor: non respiro, che rabbia e ve-


f
p.ia
Unis.
leno, ò d'Aletto le faci nel seno, ò di Megera le
f
p.ia



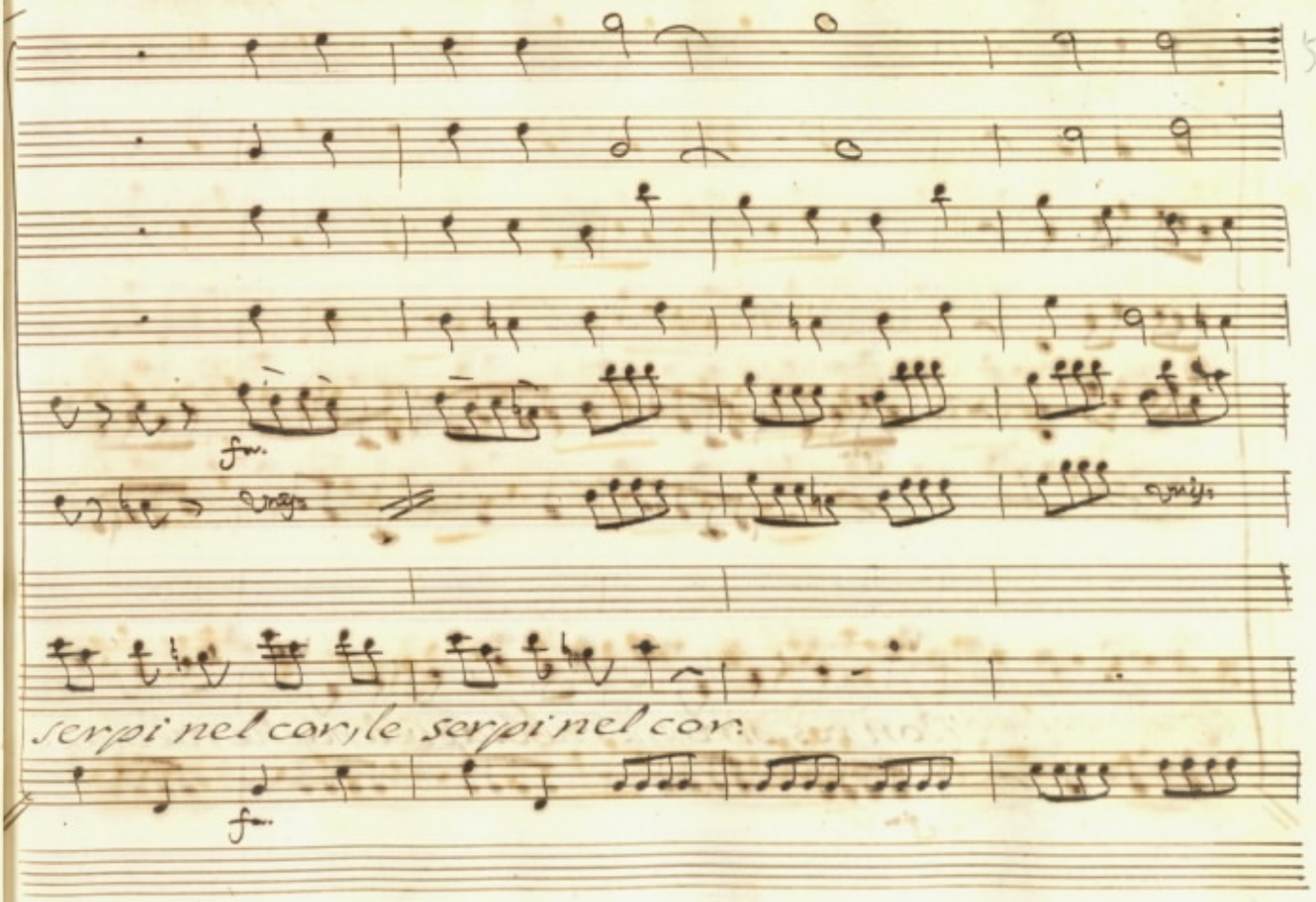
Vrij:

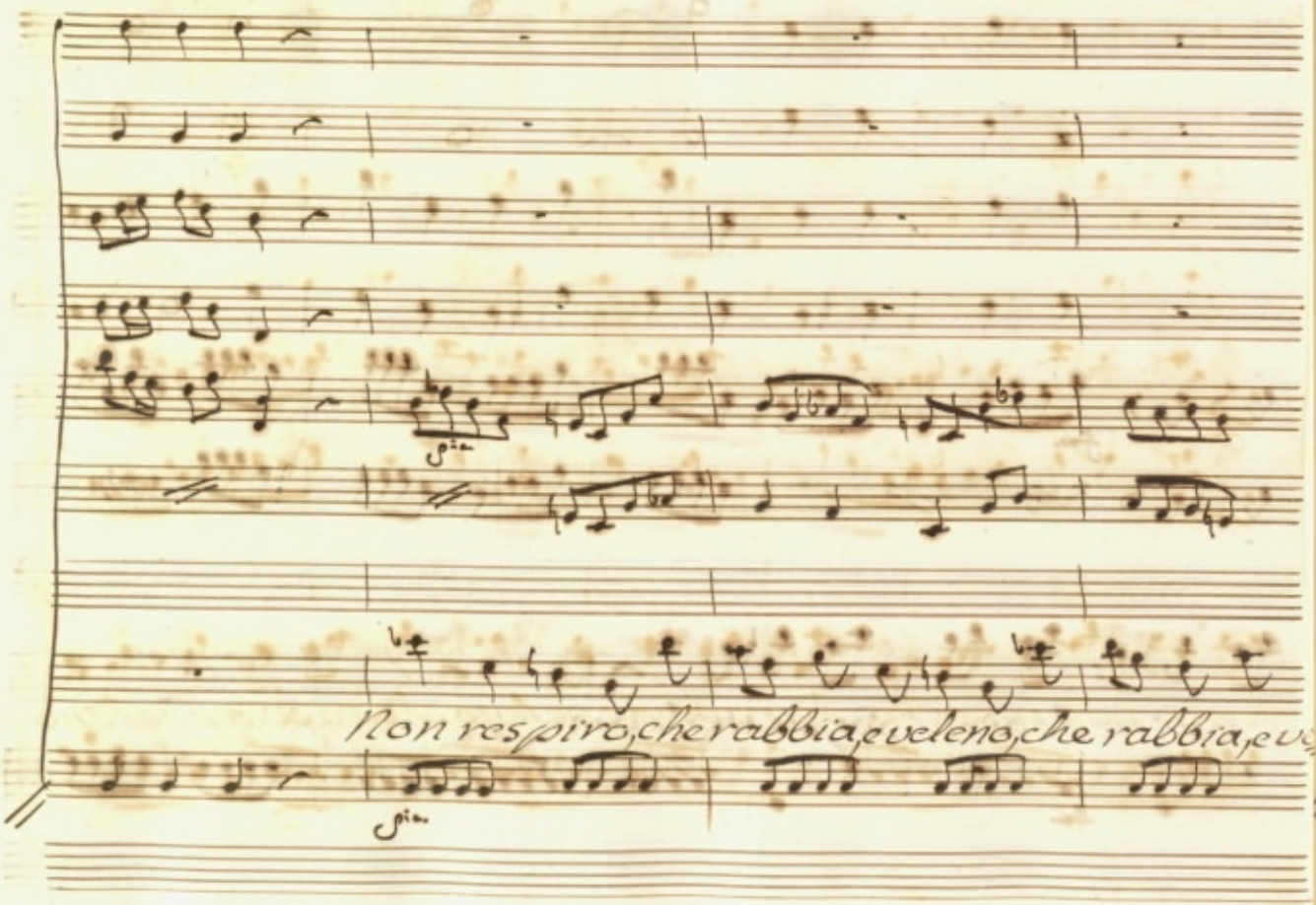
fa

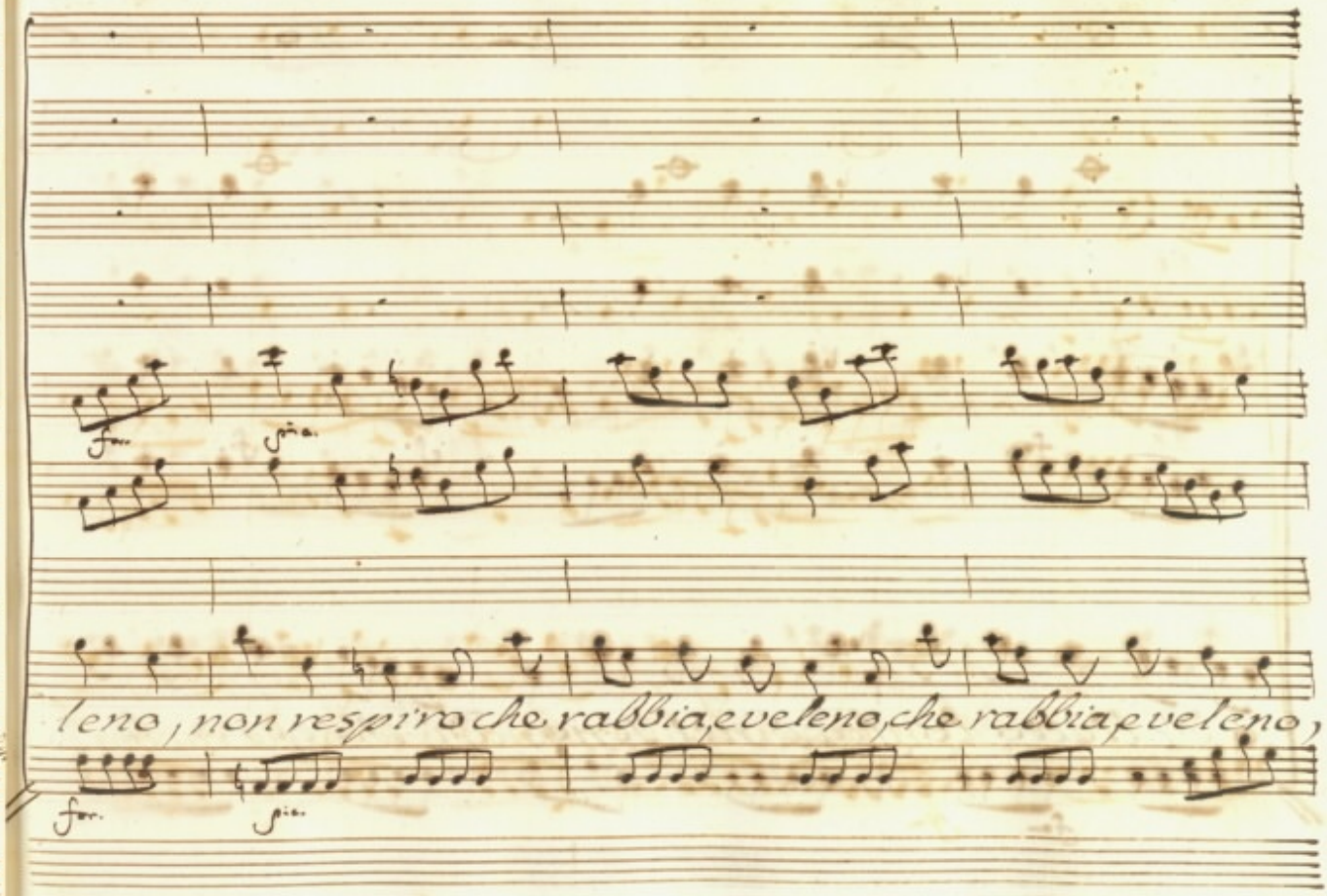
pia

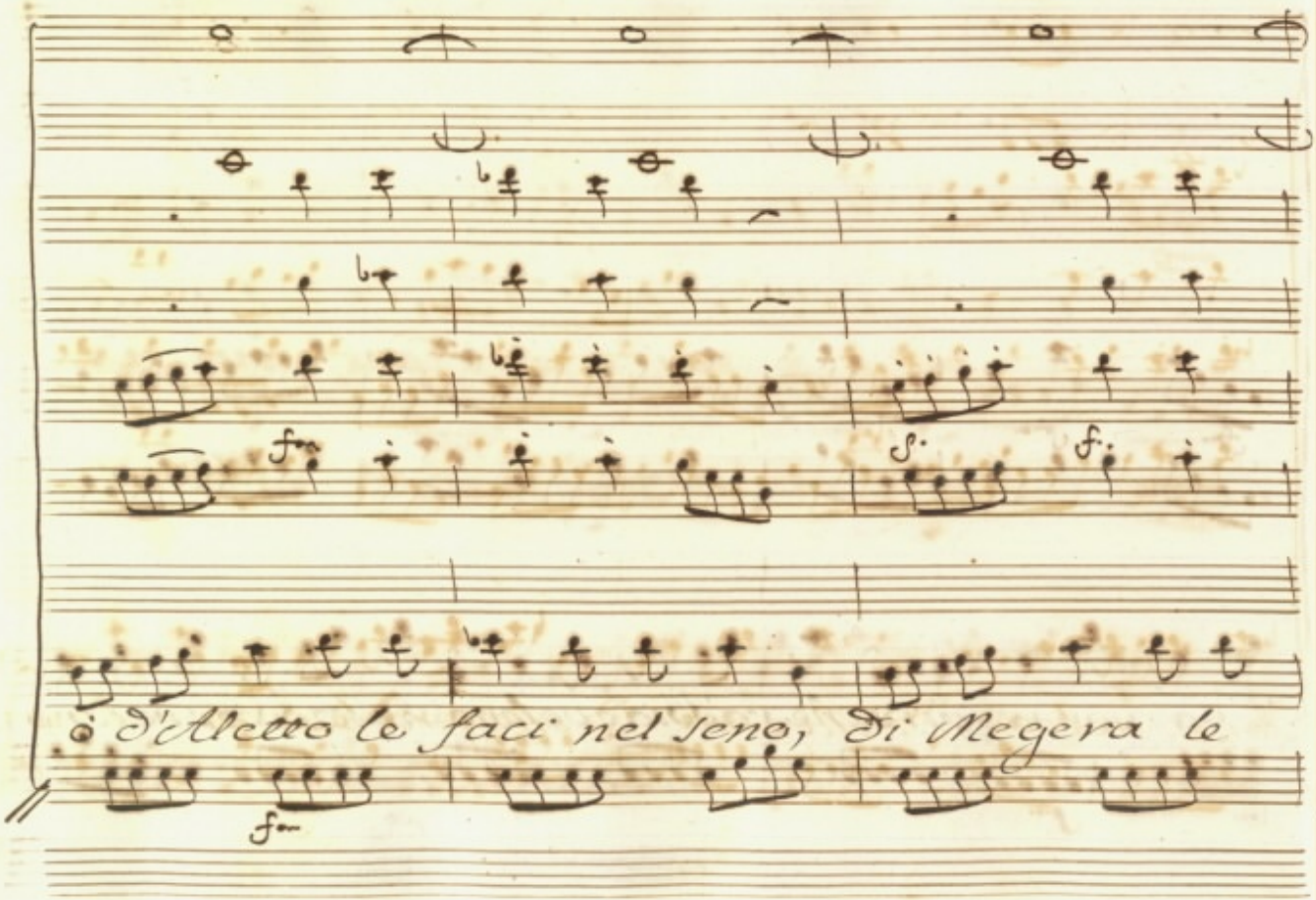
serpi nel cor, ò di Megera le serpi nel cor, le

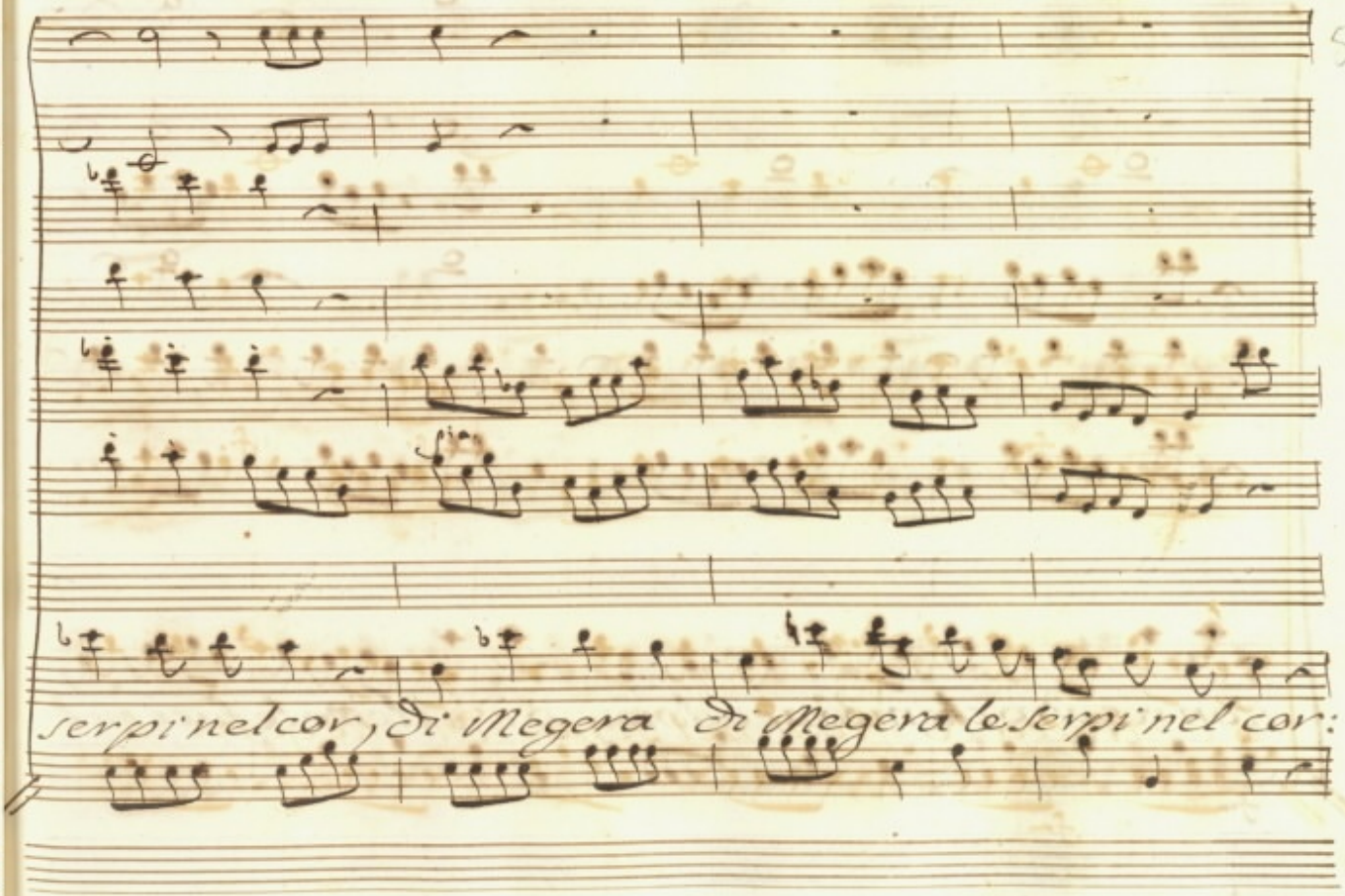
fa

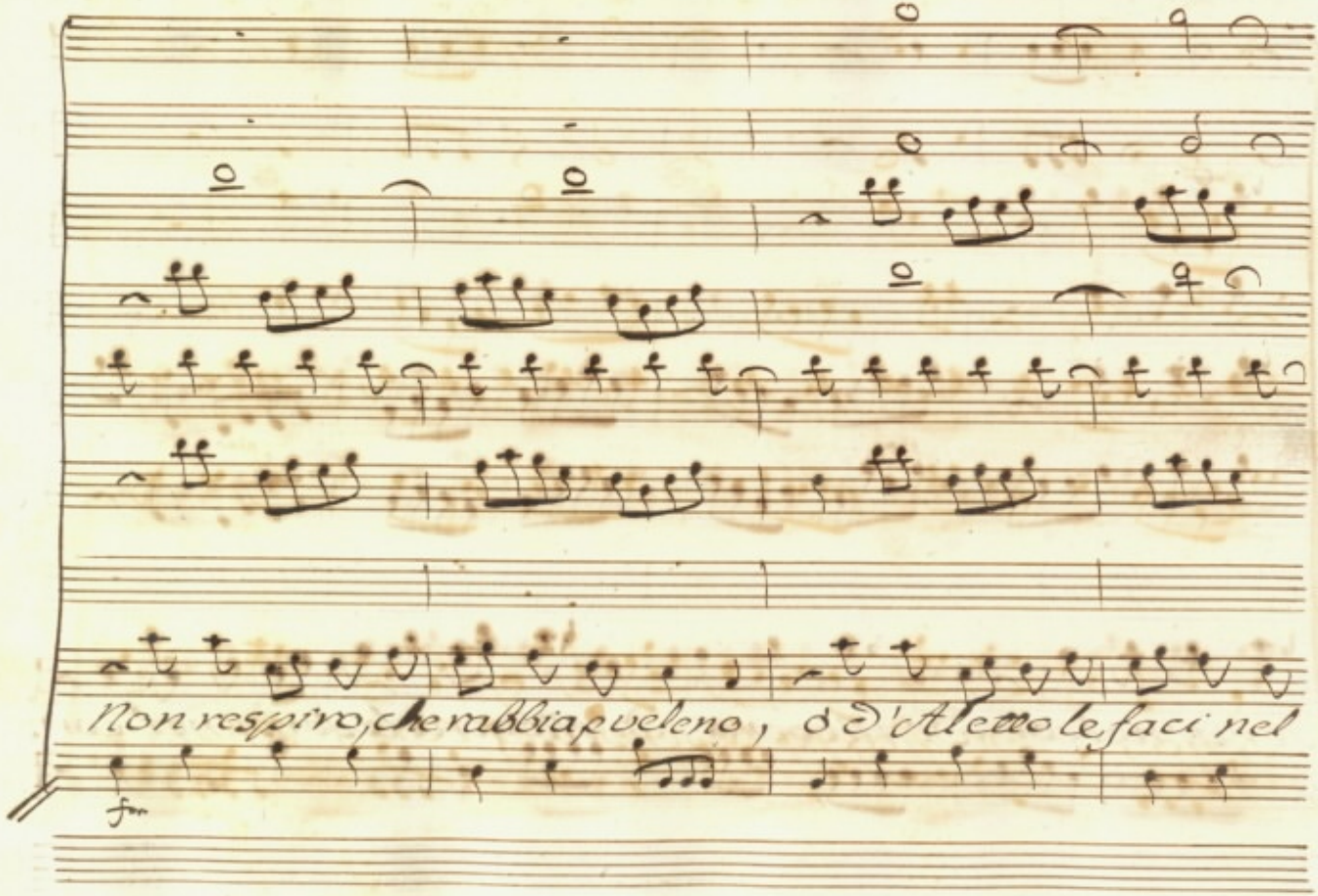

fm.
fm.
serpi nel cor, le serpi nel cor.

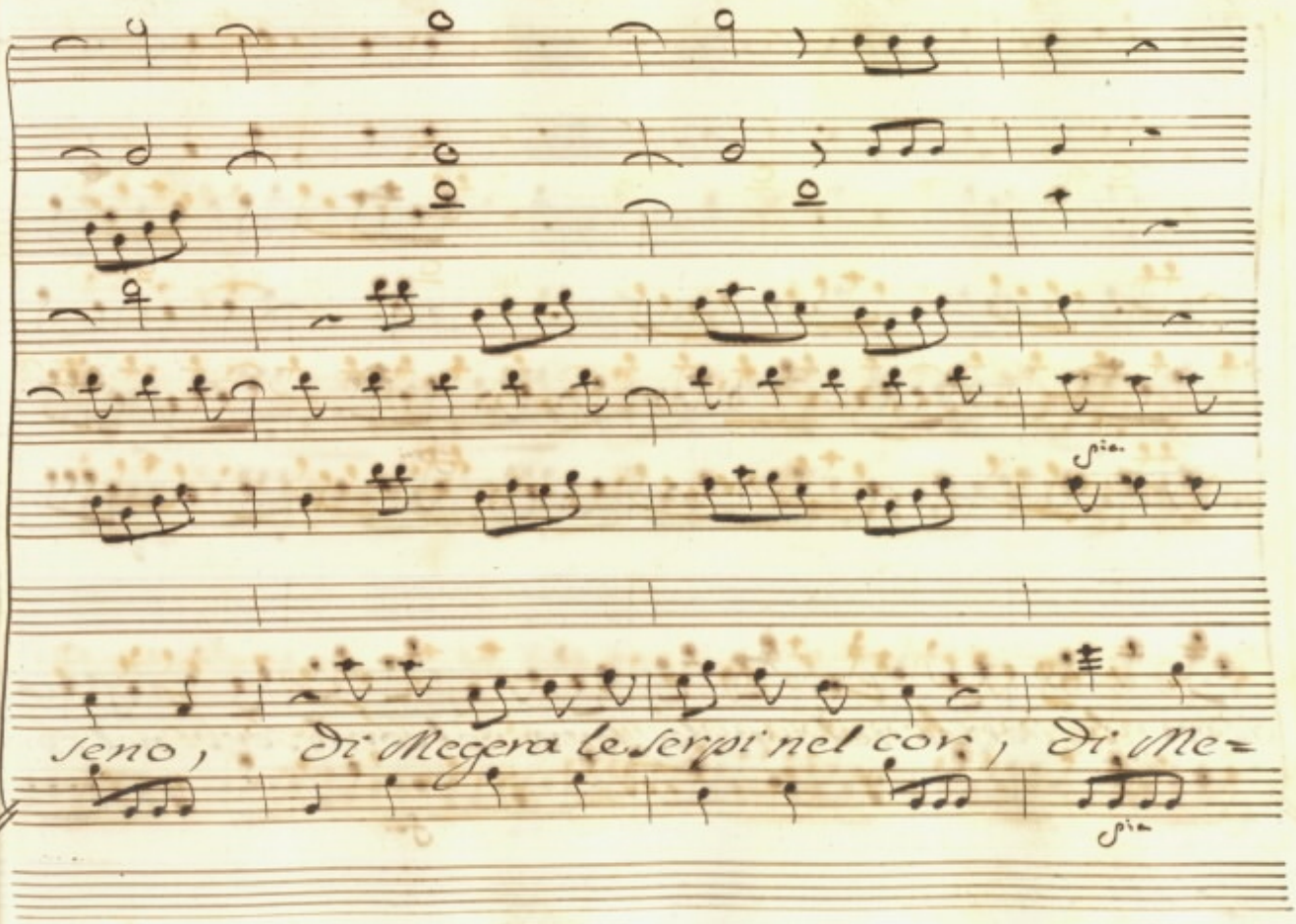

Non respiro, che rabbia, e veleno, che rabbia, e v

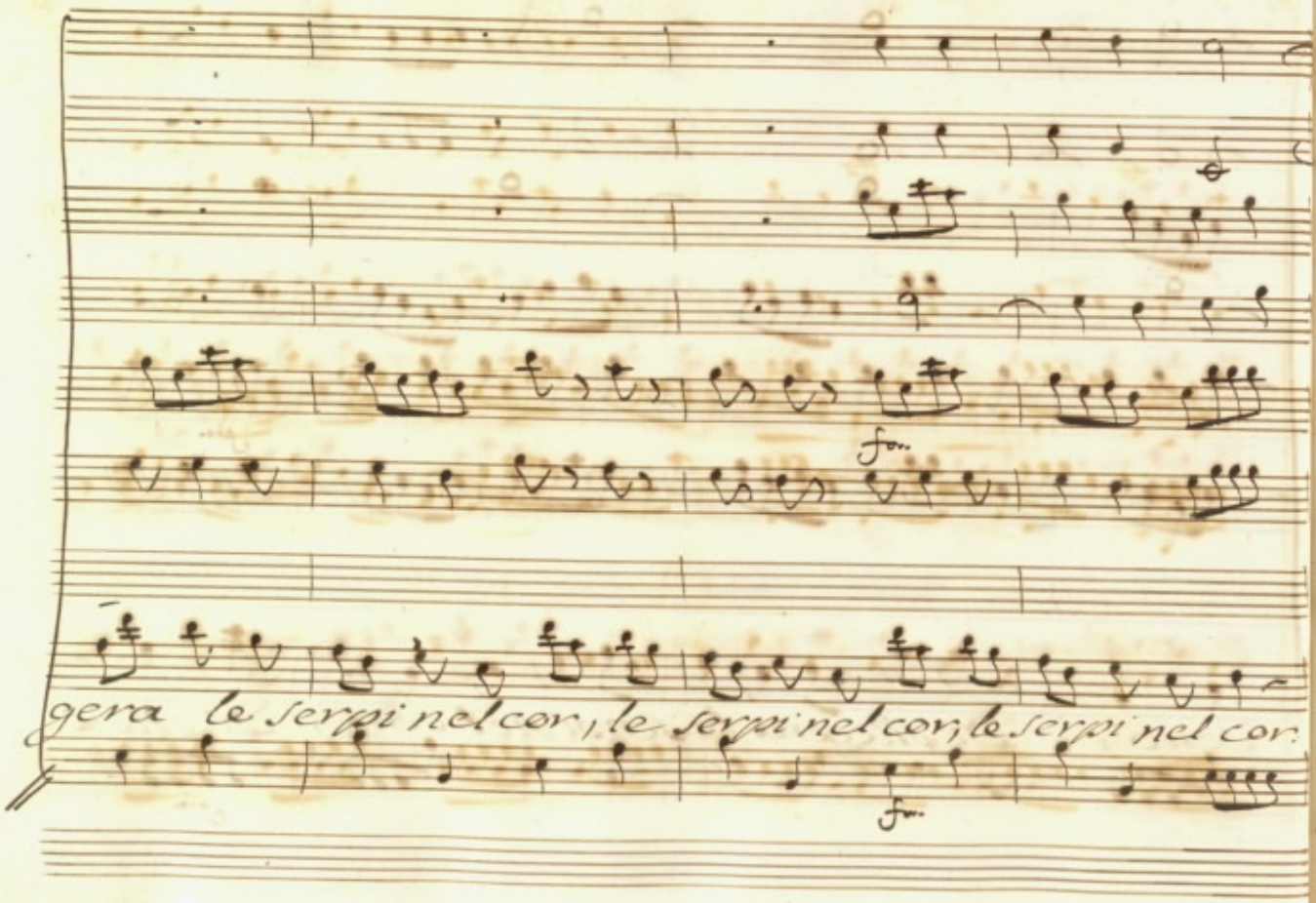

For.
Sfz.
leno, non respiro che rabbia, e veleno, che rabbia e veleno,
For.
Sfz.

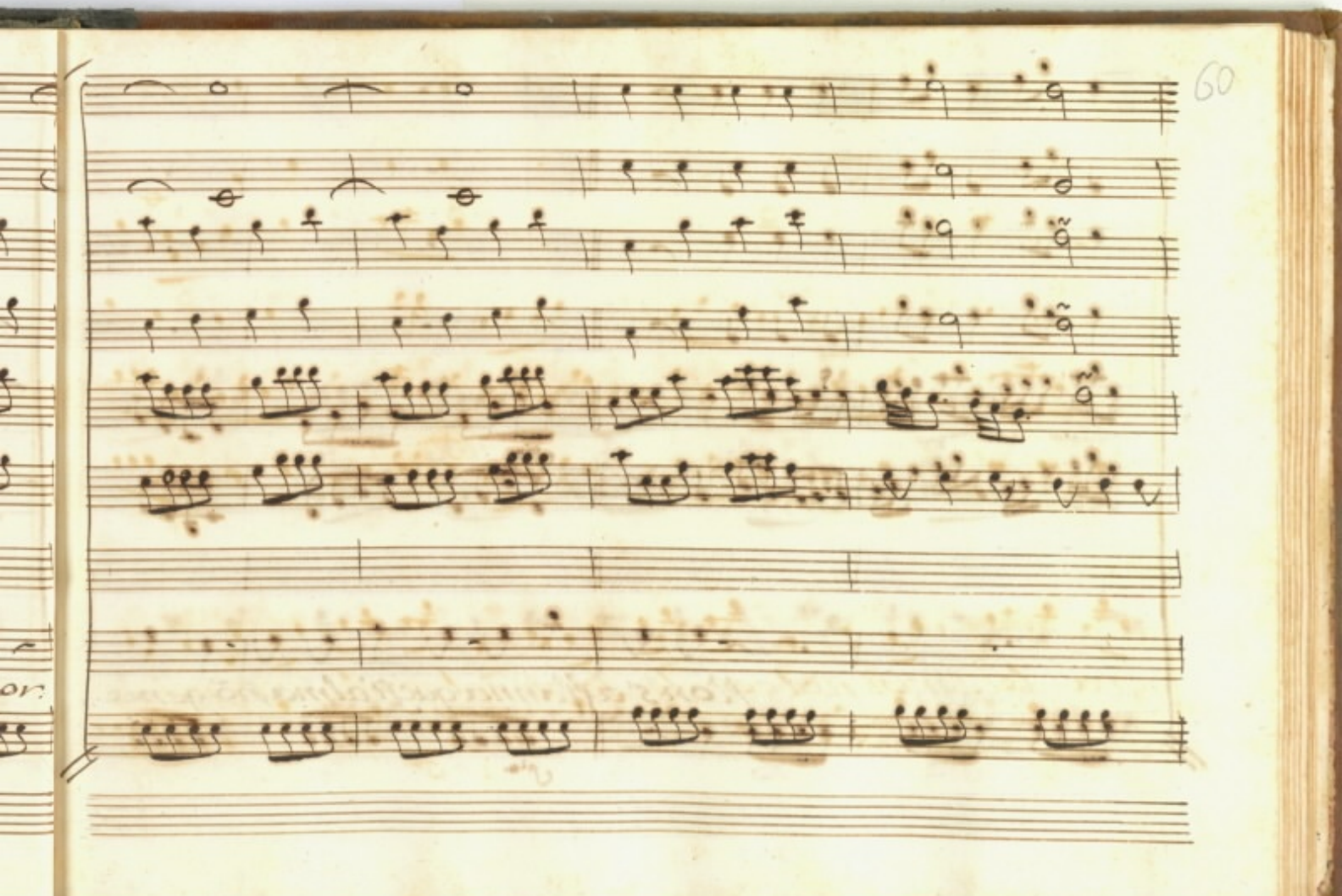

ò d'Aletto le faci nel seno, di Megera le

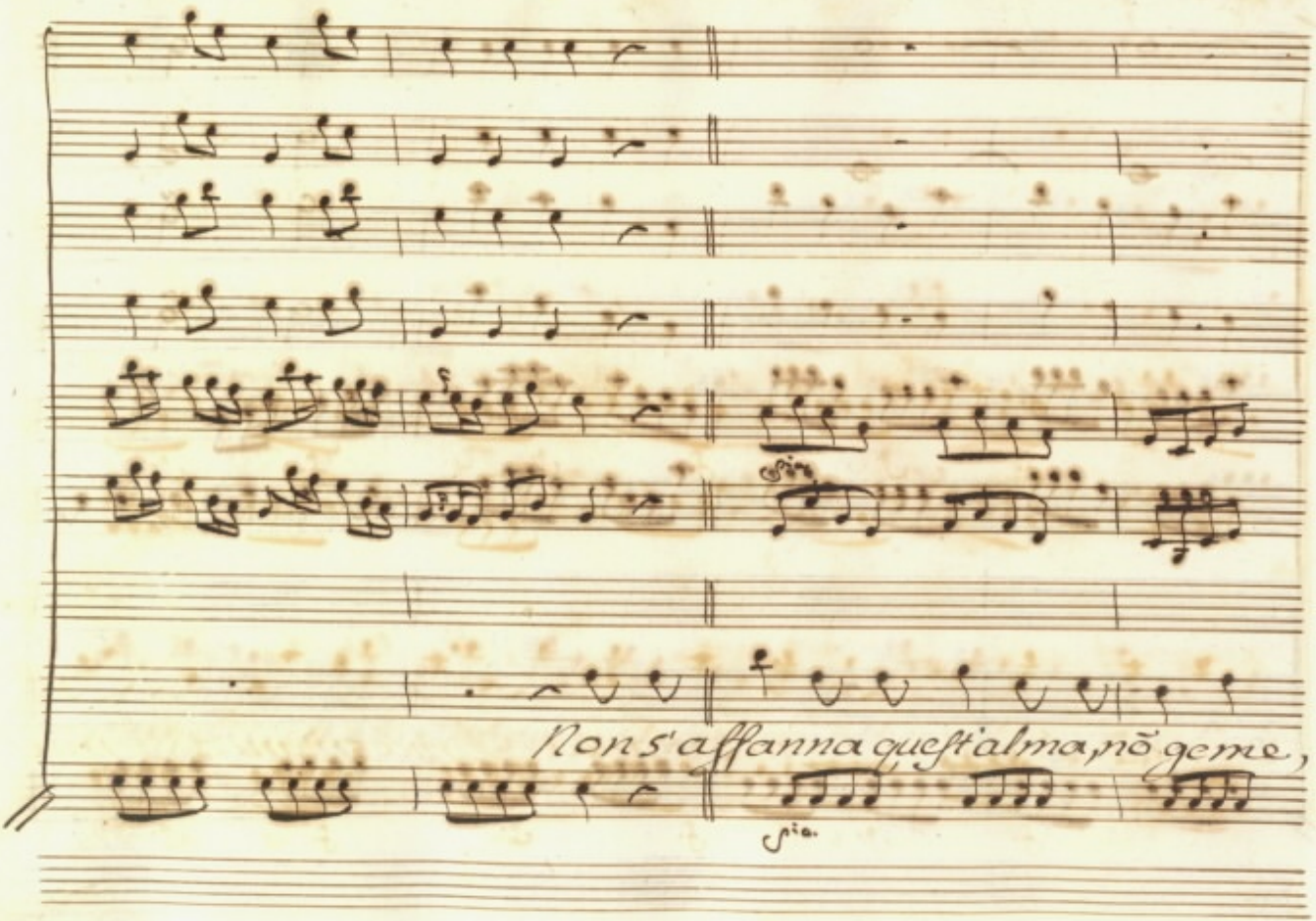

serpi nel cor, di Megera di Megera le serpi nel cor:

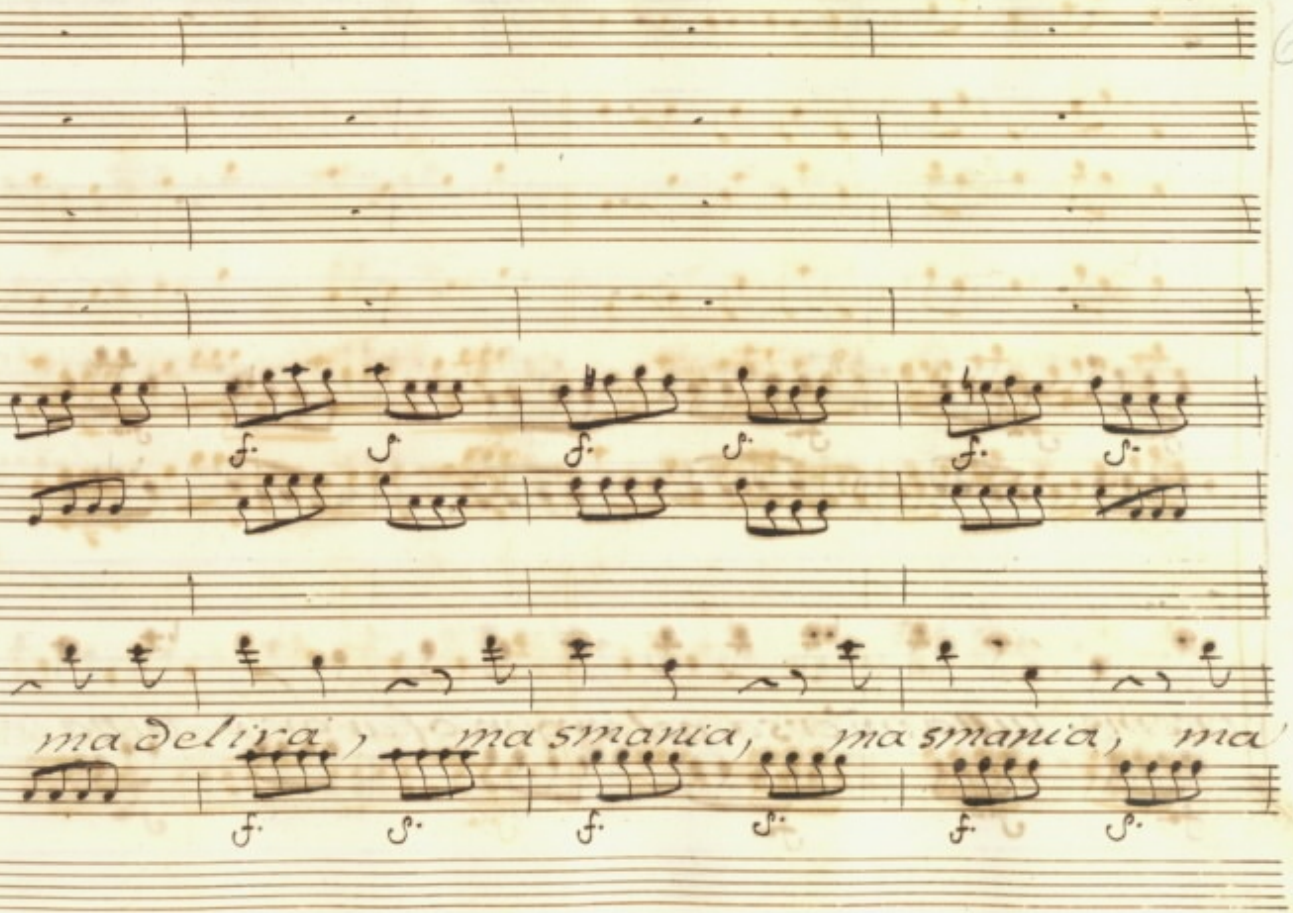

Non respiro, che rabbia, e veleno, ò d'Aletto le faci nel

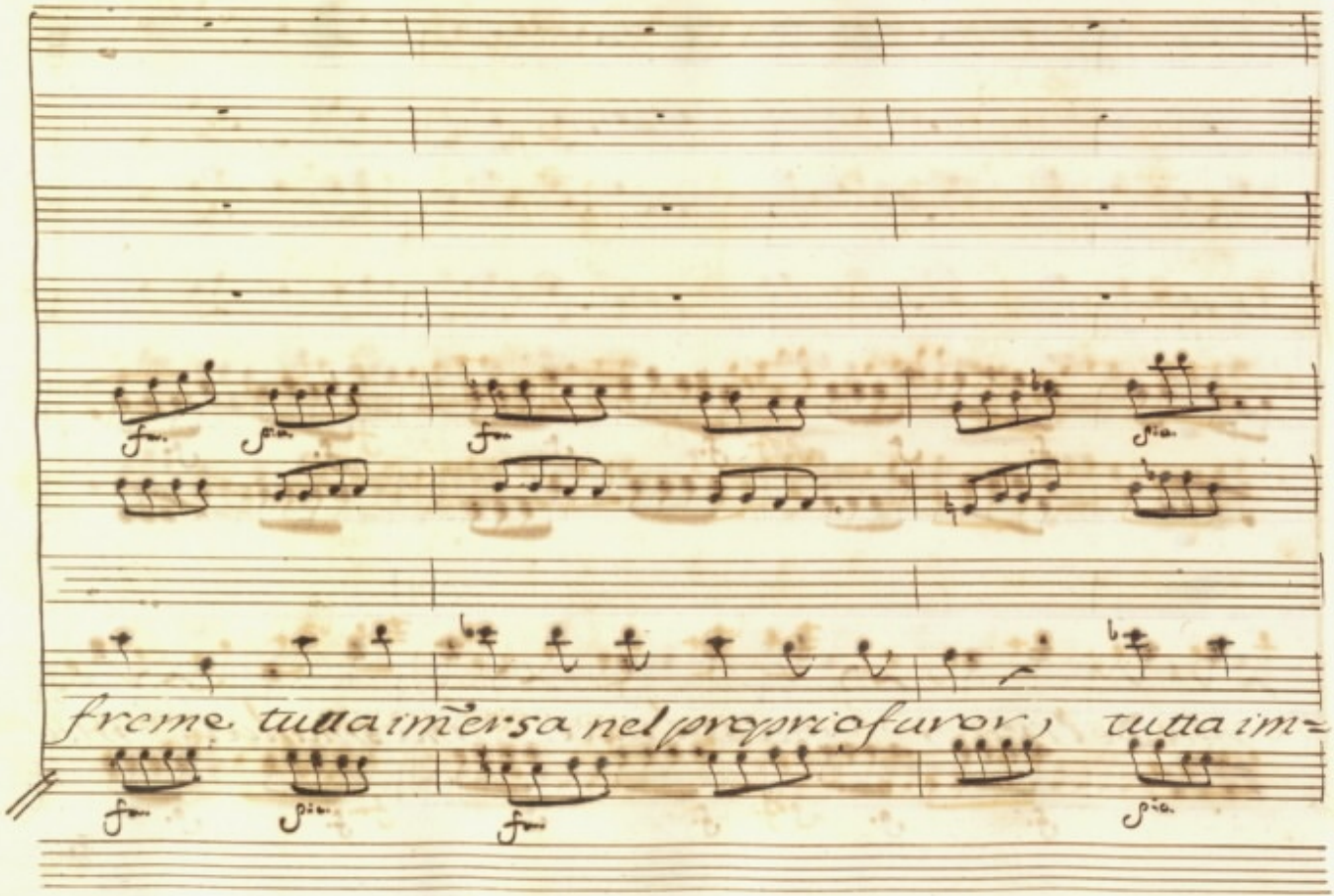

seno, di Megera le serpi nel cor, di Me=


fo
gera le serpi nel cor, le serpi nel cor, le serpi nel cor.
fo

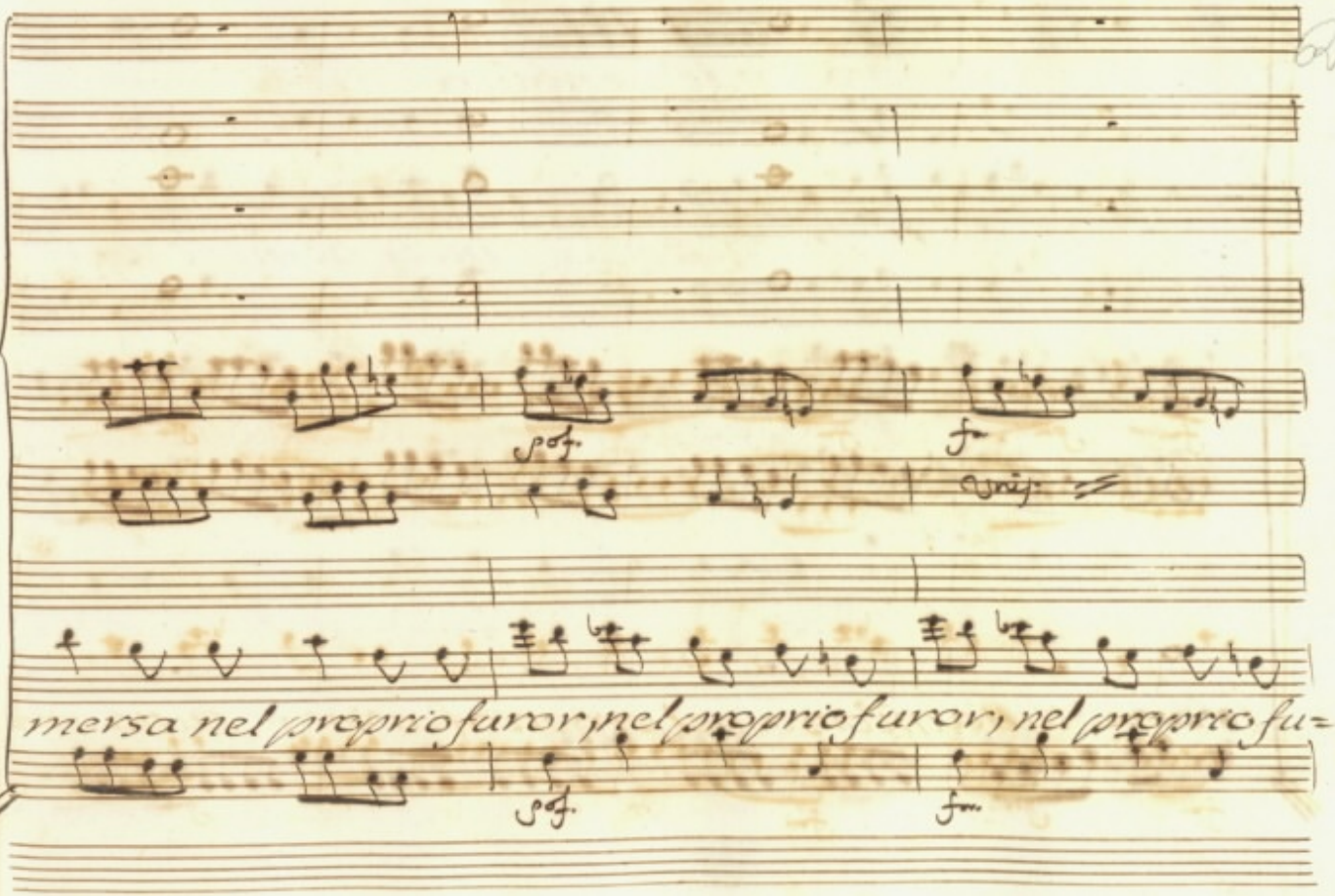


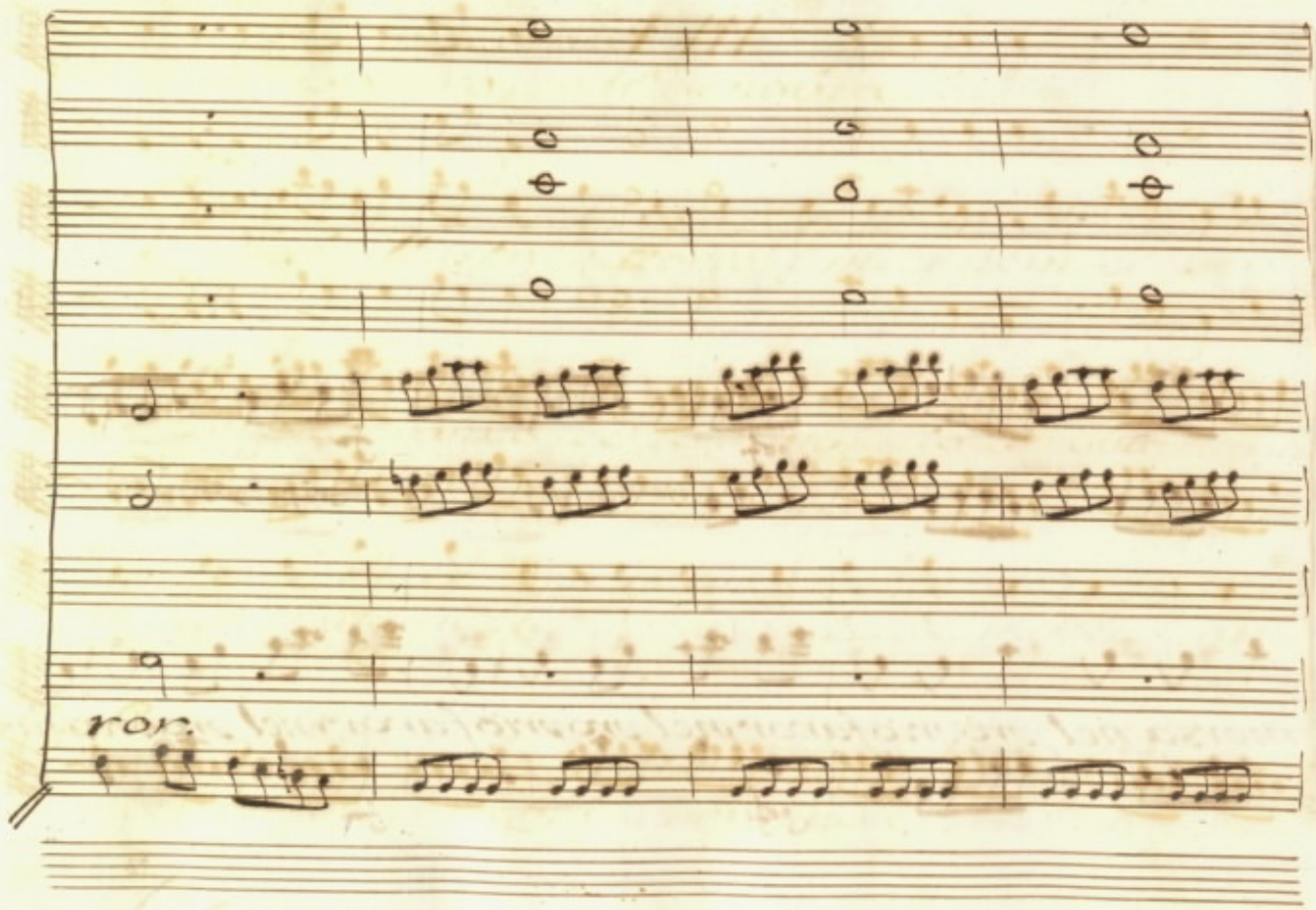

Non s'affanna quest'alma nõ geme,

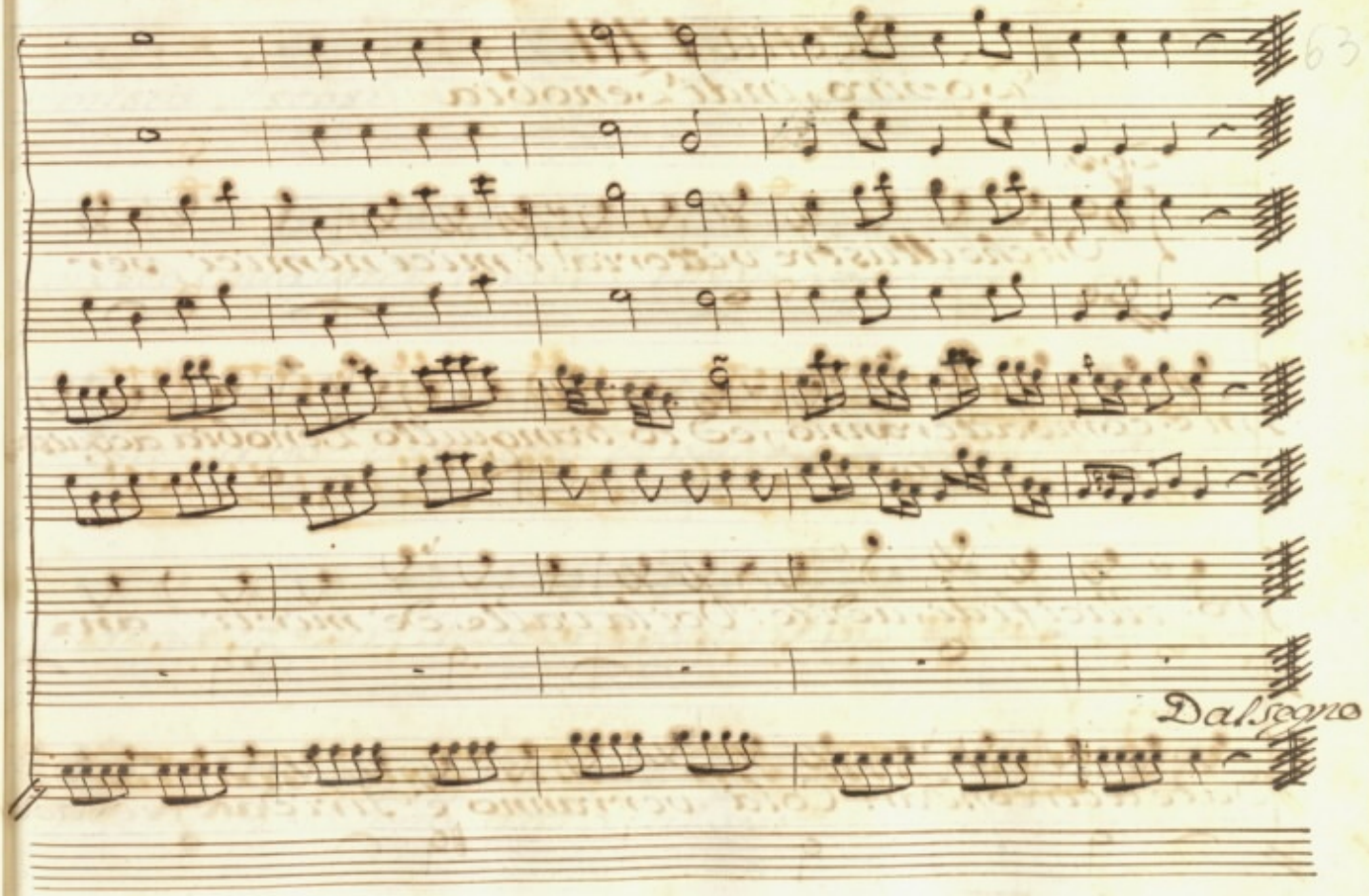

ma delira, ma smania, ma smania, ma



freme tutta im̄ersa nel proprio furor, tutta im=


sf
f
unis.
mersa nel proprio furor, nel proprio furor, nel proprio fu=
sf
fm


ron.


Dal Segno

Scena VIII

Zopiro, indi Zenobia

Zop.

Oh che illustre vittoria! i miei nemici per

me combatteranno, ed io tranquillo Zenobia acquisto

rò. Miei fidi, udite: Voi la valle de' mirti an=

date a circondar: Colà verranno e Tiridate, e Rad

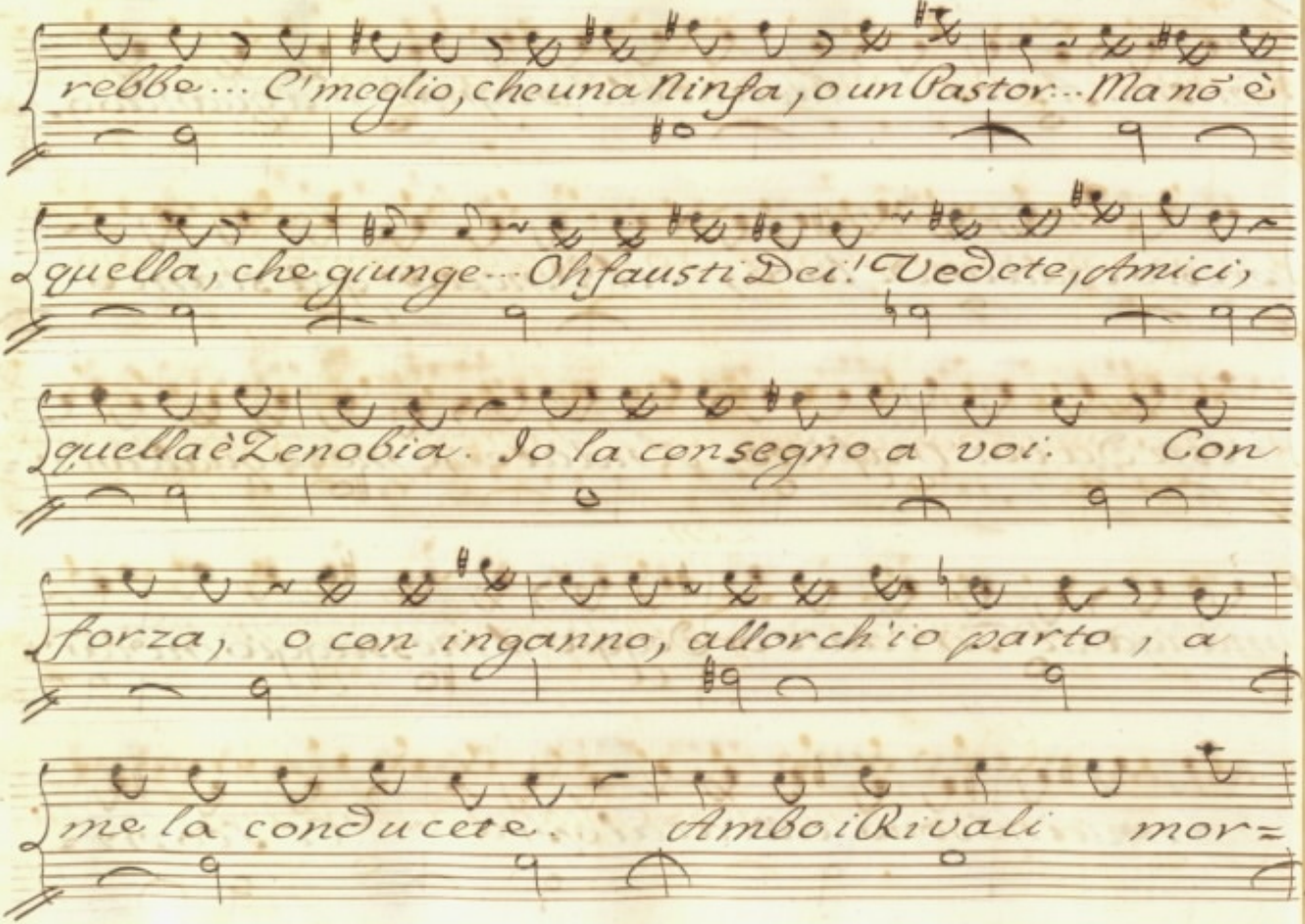
misto. Ascosi lasciate eli pugnar, ma quando op=

presso cada un di loro, il Vincitor già stanco

resti da voi trafitto. Andate, e meco qualcun ri=

manga. et Tiridate or deggio il messaggio inviar;

ma i miei nõ sono atti a tal opra. Ci scopri=


rebbe... C'meglio, che una Ninfa, o un Pastor... Ma nō è
quella, che giunge... Oh fausti Dei! Vedete, Amici,
quella è Zenobia. Io la consegno a voi. Con
forza, o con inganno, allorch'io parto, a
me la conducete. Amboi Rivali mor=

ranno, è ver; ma l'odio mio fra loro determi=

nar non posso ancora. Io voglio scoprir l'arcano.

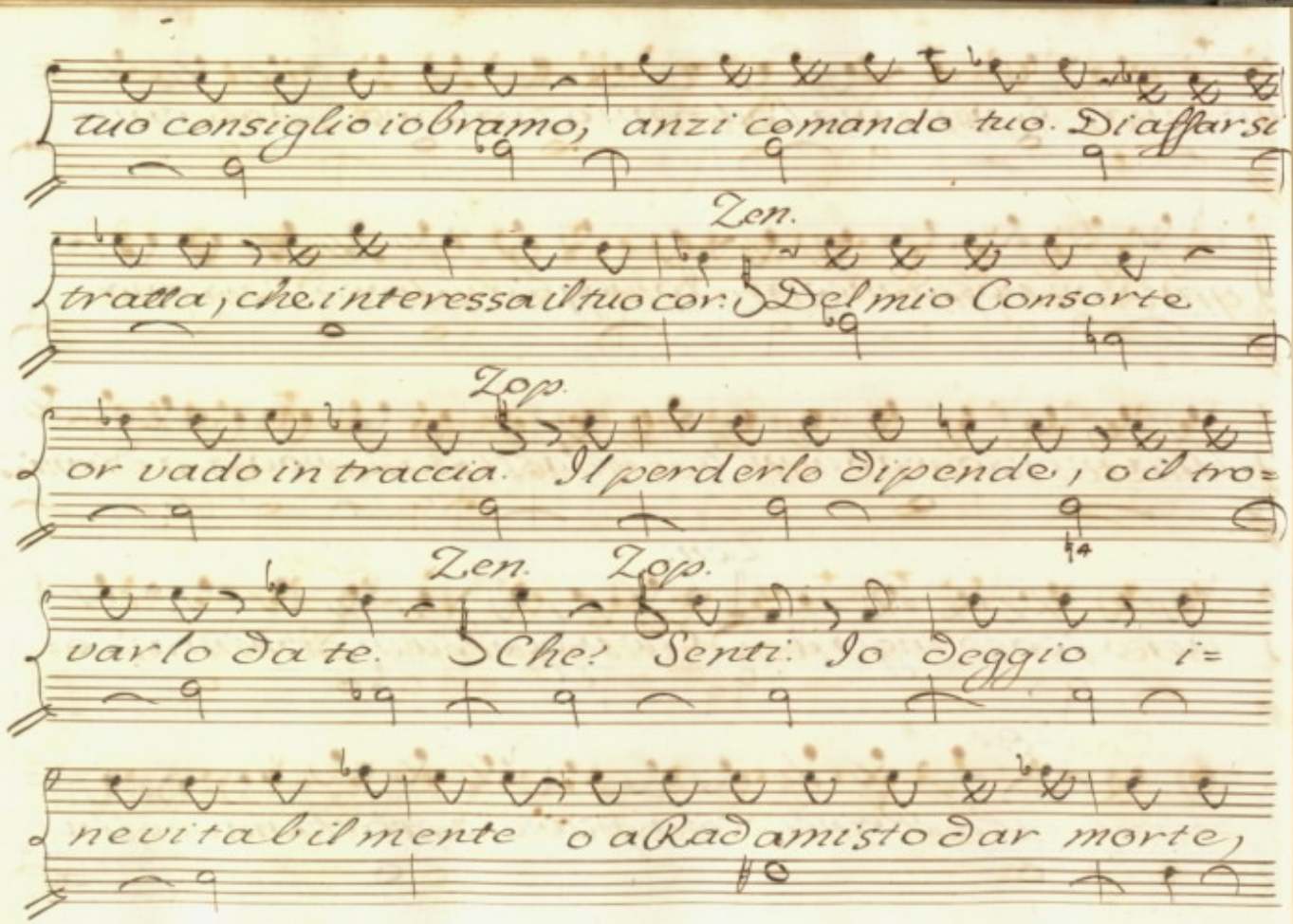
Una menzogna ò in mẽte, che la stessa Zenobia a dirmi il

Zen.

vero, costringerà. Che veggo! Tu in Armenia, Zo=

Zop.

piro! Ah, Principessa, giungi opportuna. Un


tuo consiglio io bramo, anzi comando tuo. Di affarsi
Zen.
tratta, che interessa il tuo cor: Del mio Consorte
Zop.
or vado in traccia. Il perderlo dipende, o il tro=
Zen. Zop.
varlo da te. Che! Senti: Io deggio i=
nevitabilmente o a Radamisto dar morte,

Zen. Zop.

o a Tiridate. Ah! Taci: il primo

già da mici fidi è custodito, e l'altro da un finto

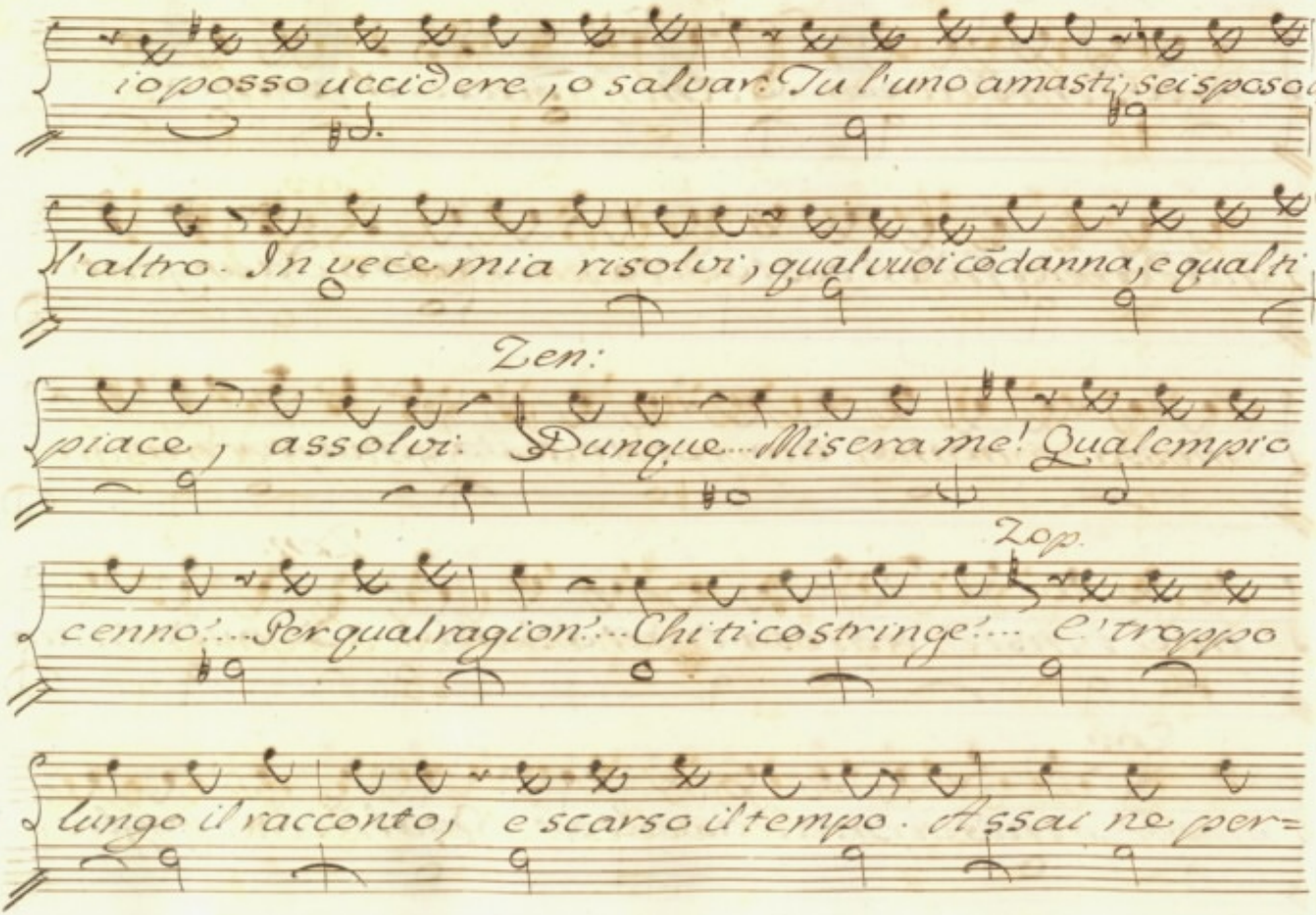
messo, a nome tuo, con questa gēma per segno,

Zen.

ove l'insidia è tesa tratto sarà. Donde in tua

Zop.

man? Finisci pria d'ascoltar. Qual di lor voglio,


io posso uccidere, o salvar. Tu l'uno amasti, sei sposo
l'altro. In vece mia risolvi, qual vuoi condanna, e qual
Zen:
piace, assolvi. Dunque... Misera me! Qual empio
Zop.
cenno?... Per qual ragion?... Chi ti costringe?... E' troppo
lungo il racconto, e scarso il tempo. Assai ne per=

Zer.

Dei, te cercando. Oh Numi! e prendi sì

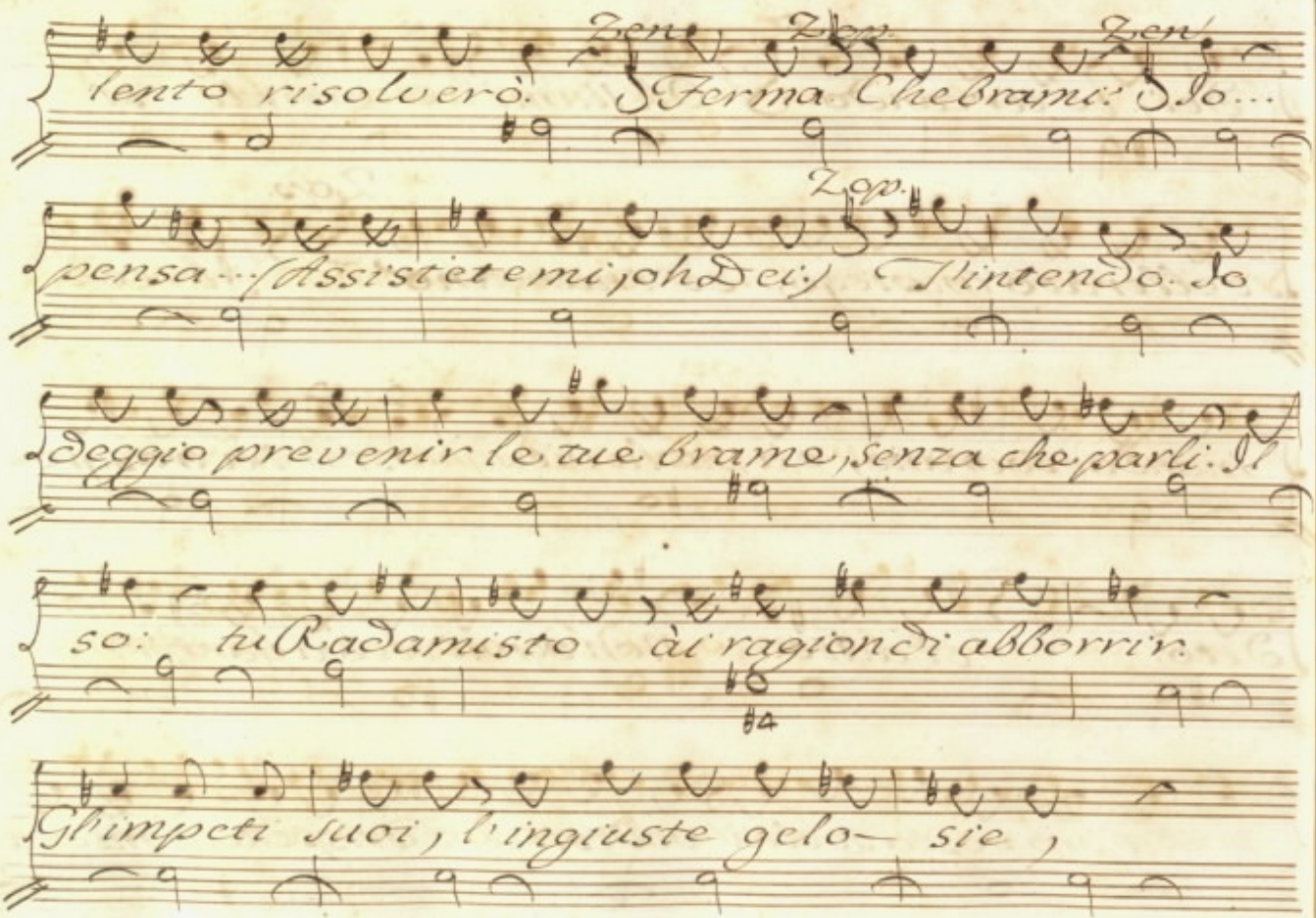
Zop.

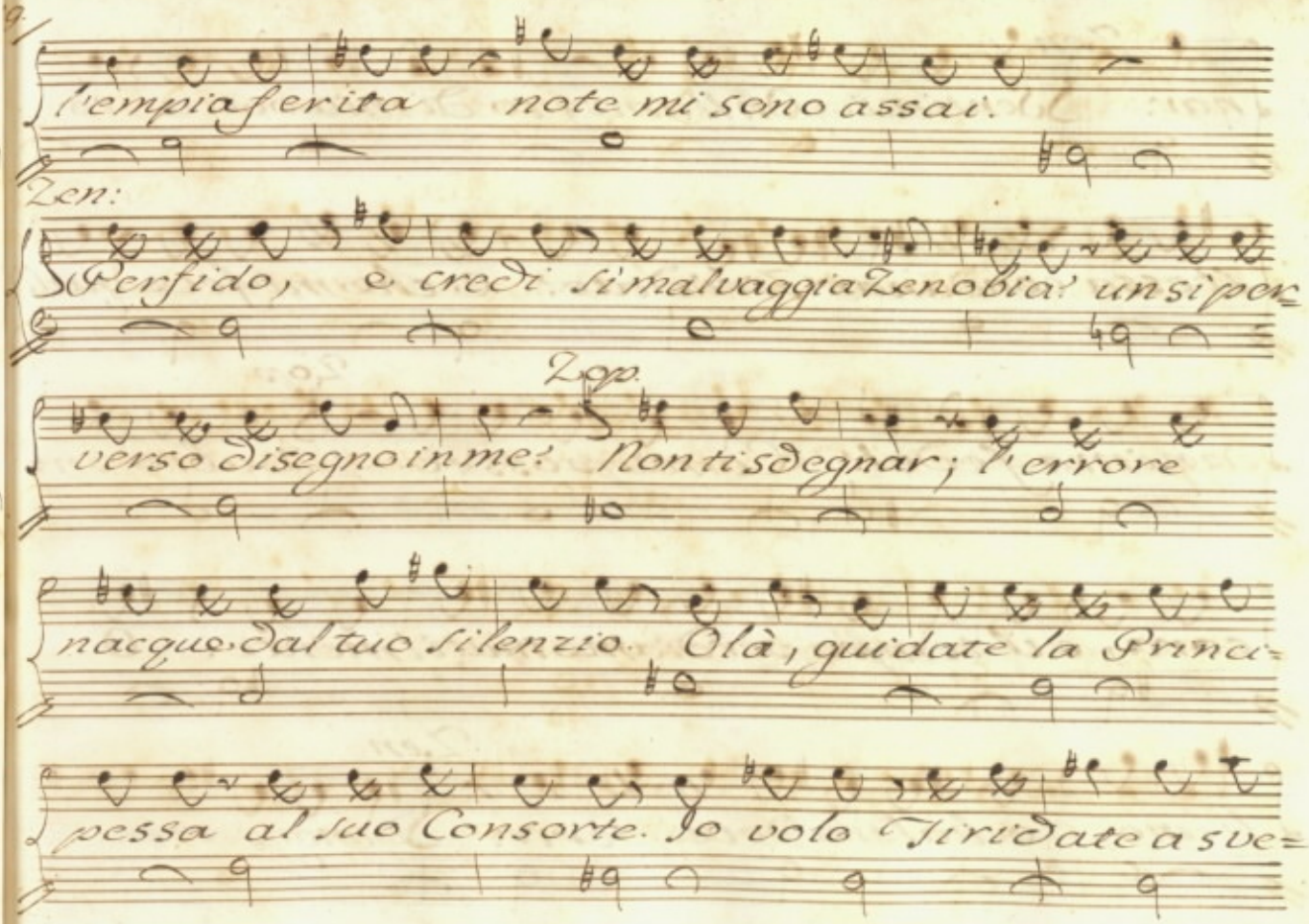
scellerato impiego, ed inumano? Il co=

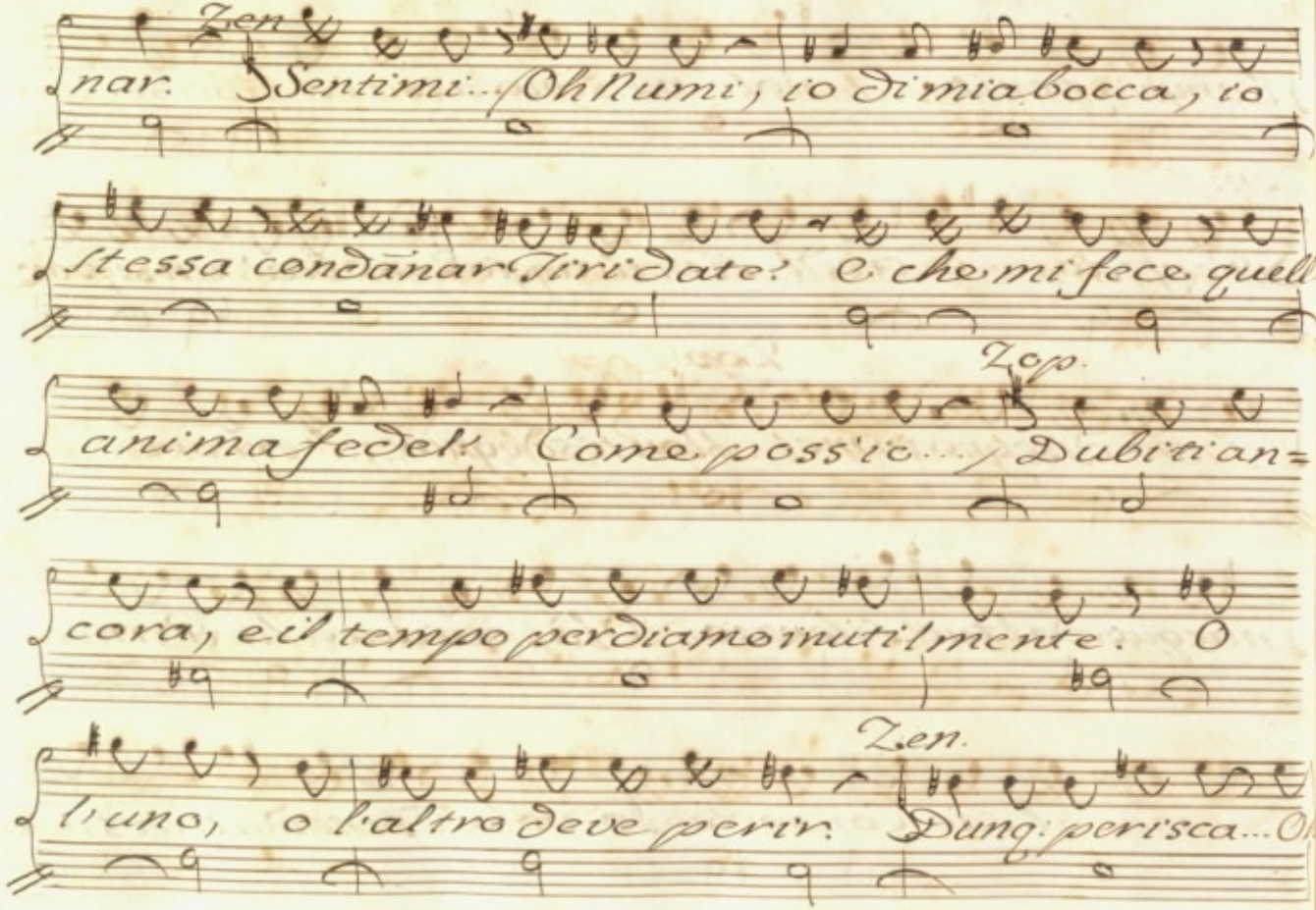
mando è sovrano, e a me la vita costerìa trasgre=

dito. Addio. Non venni teco a garrir.

Nella proposta scelta vedesti il mio rispetto. Il mio ta=


lento risolverò. Forma Che brami: Io...
pensa... Assistetemi, oh Dei! Intendo. Io
deggio prevenir le tue brame, senza che parli. Il
so: tu Radamisto ài ragion di abborrir
Gl'impeti suoi, l'ingiuste gelo- sie,


9
l'empia ferita note mi sono assai.
Zen:
Perfido, e credi sì malvaggia Zenobia? un sì per-
Zop.
verso disegno in me? Non ti sdegnar; l'errore
nacque dal tuo silenzio. Olà, guidate la Princi-
pessa al suo Consorte. Io volo Tiri date a sve-


Zen.
nar. Sentimi... Oh Numi, io di mia bocca, io
stessa condannar Tiri date? e che mi fece quell
Zop.
anima fedel? Come poss'io... Dubiti an=
cora, e il tempo perdiamo inutilmente. O
Zen.
l'uno, o l'altro deve perir. Dunq; perisca... O

Zop. Zen.

Dio! dunque salvami... Chi? Salvami entrambi, se pur

vuoi, ch'io ti debba il mio riposo, e s'entrambi non

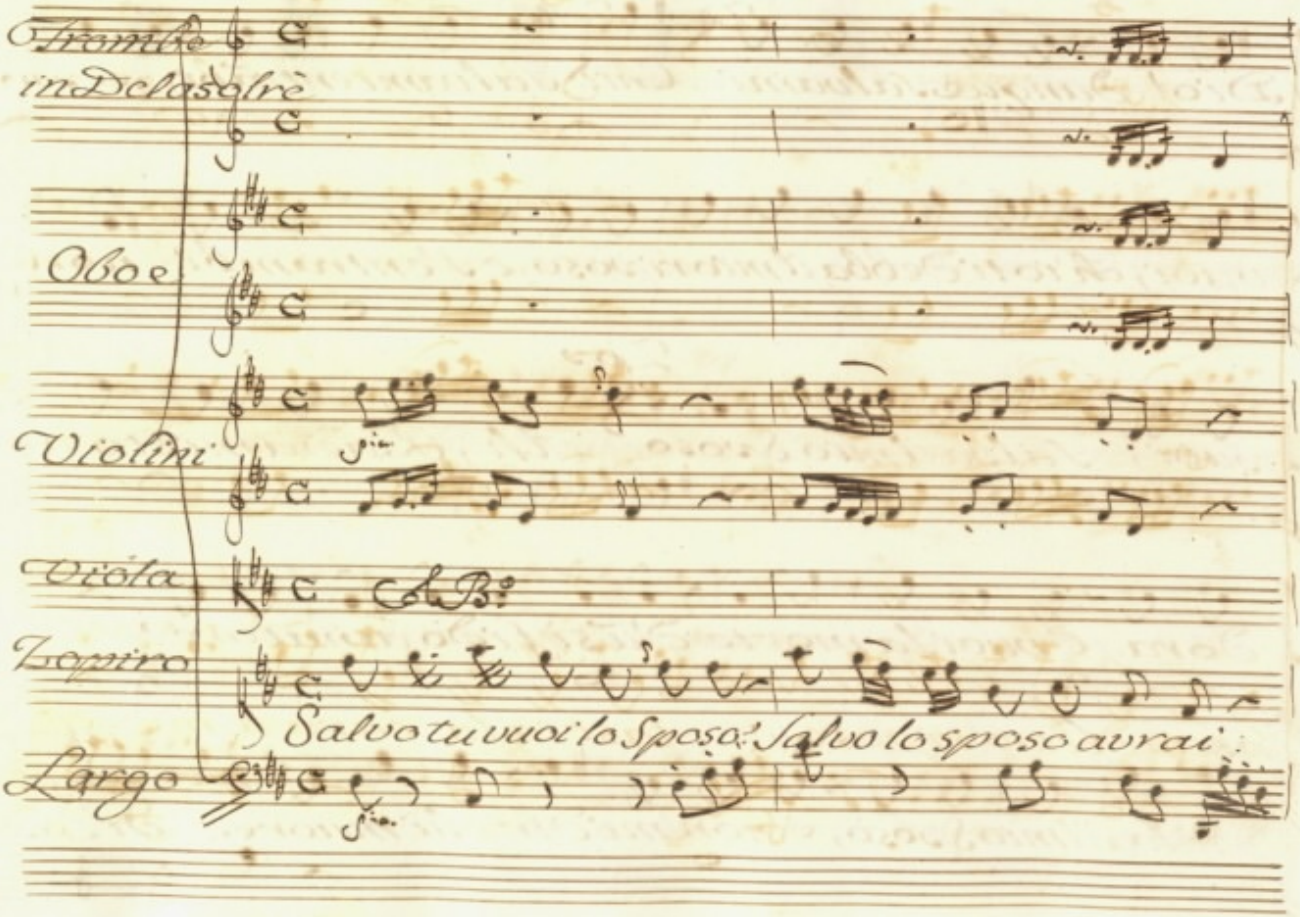
Zop.

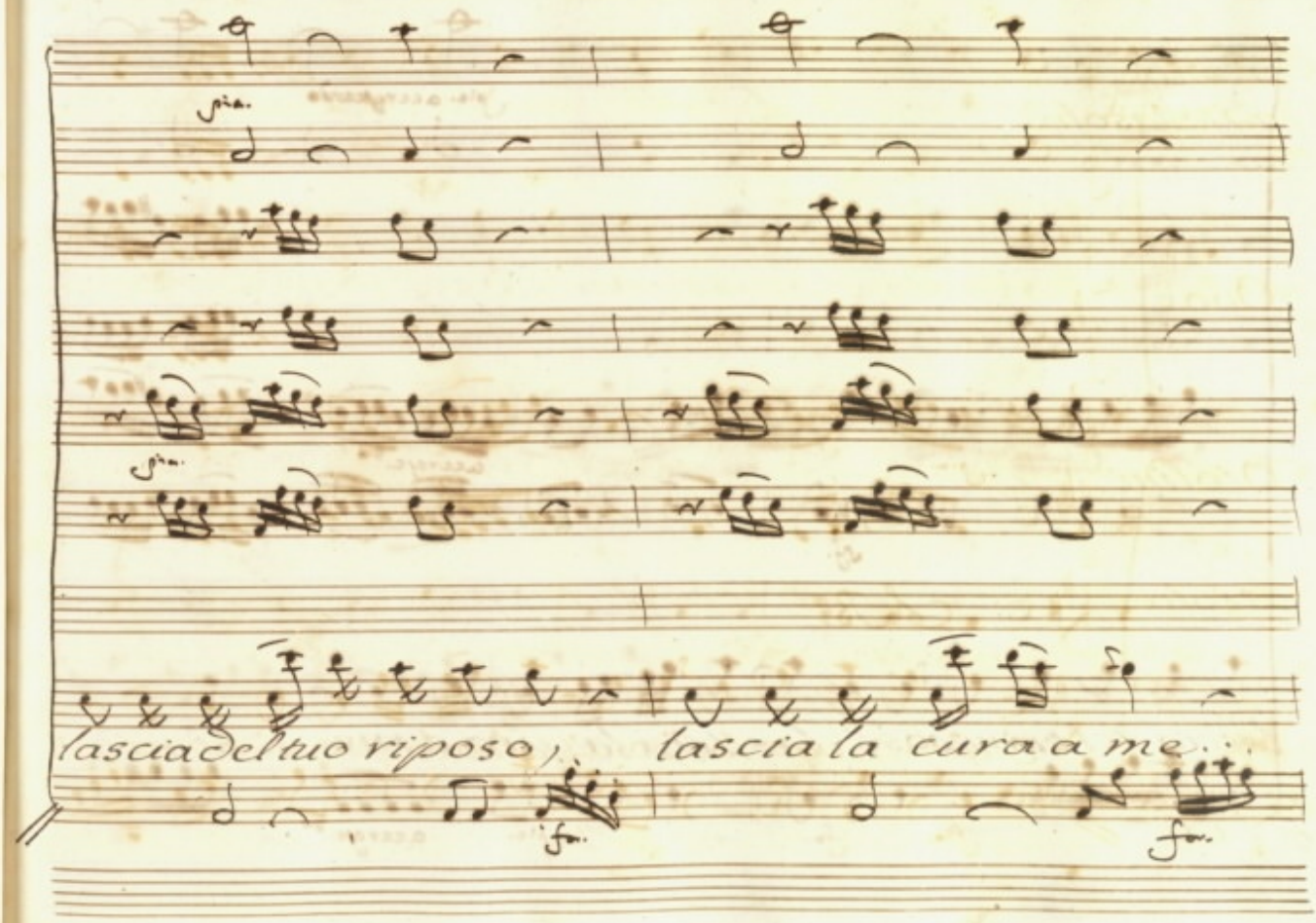
puoi, salva il mio Sposo. / Ah, Radamisto a-

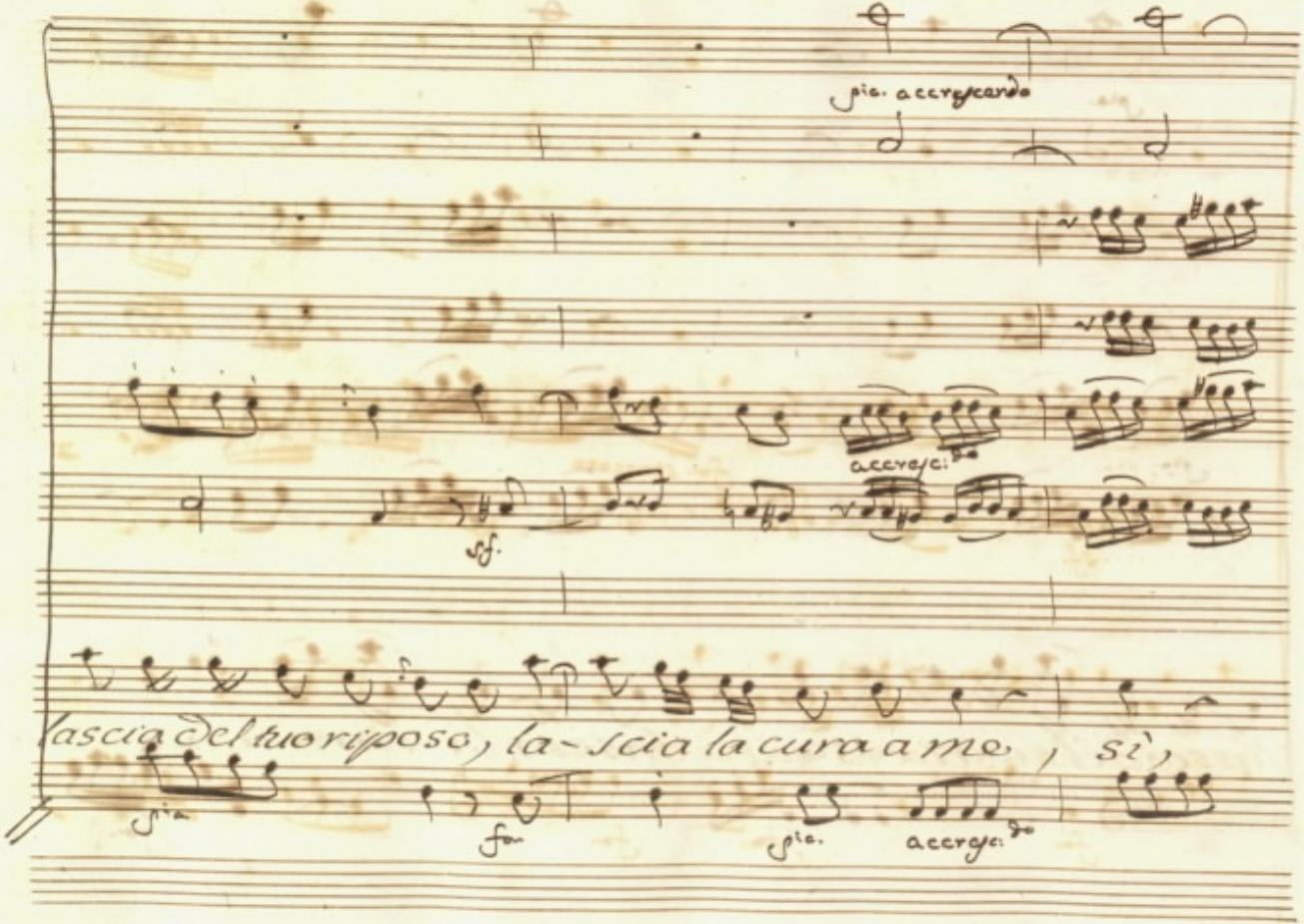
dora. / E vuoi la morte d'un sì fido amatore?

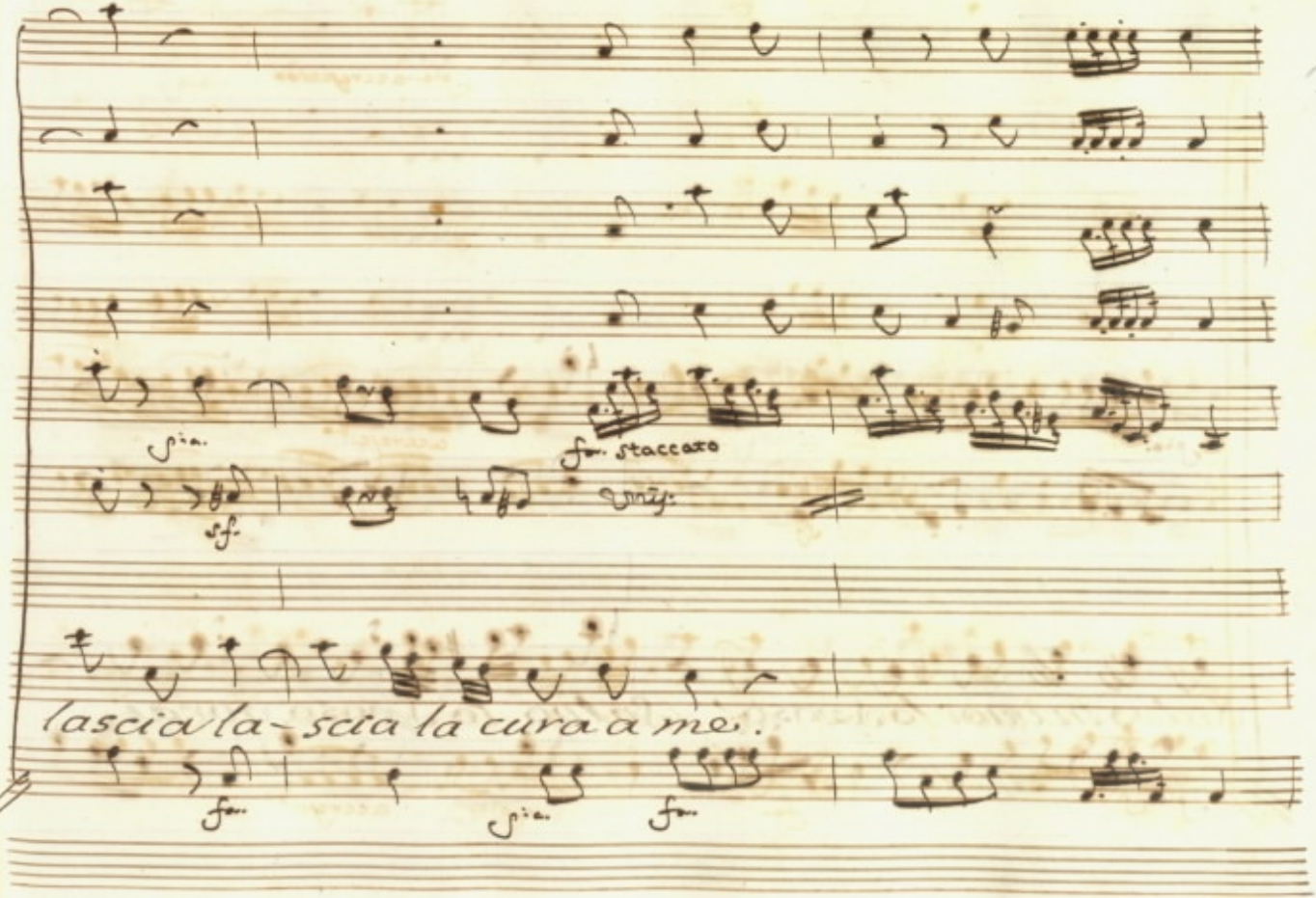
Zen. Aria

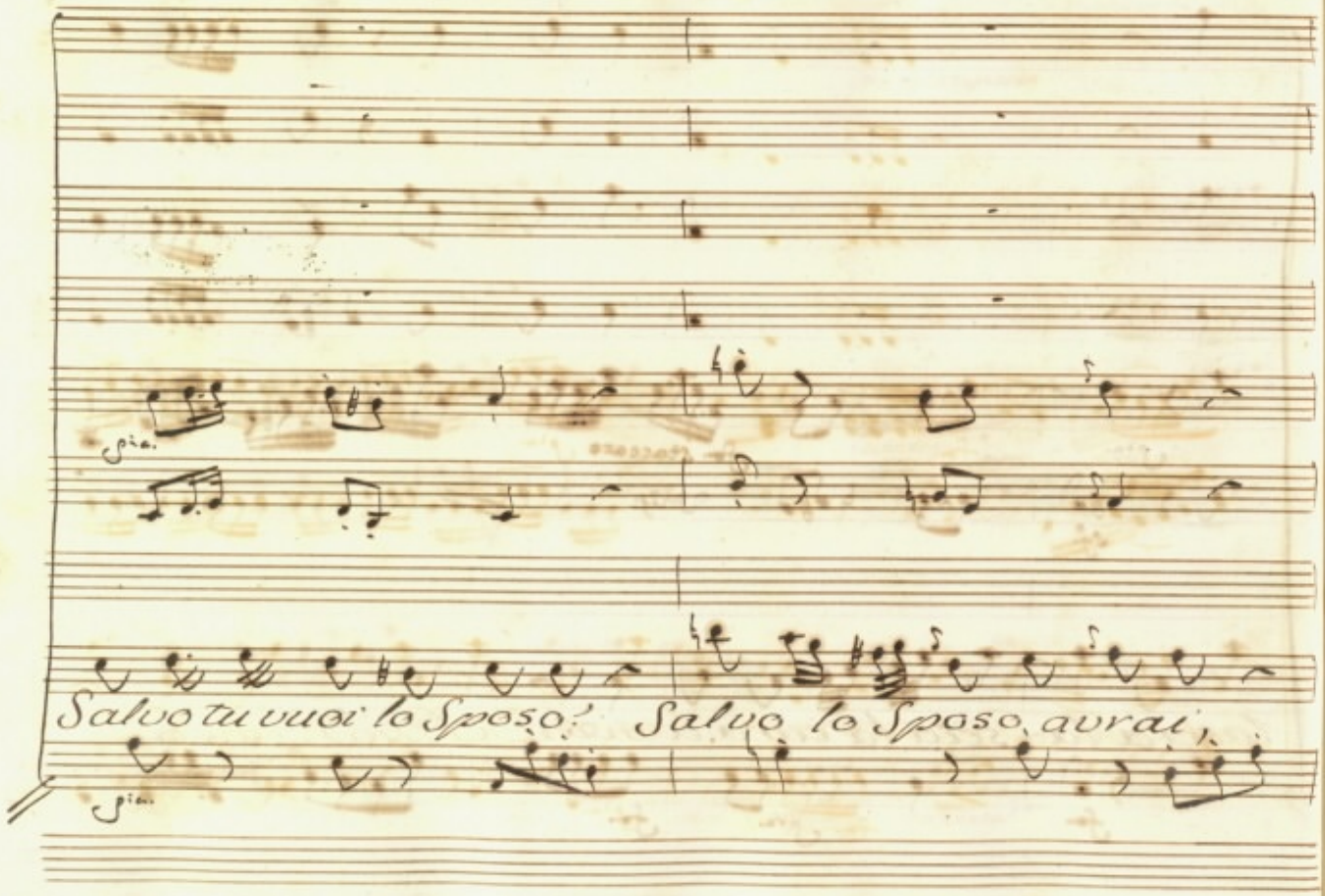
Salva il mio Sposo, e non mi dir, chi muore. di Zopiro

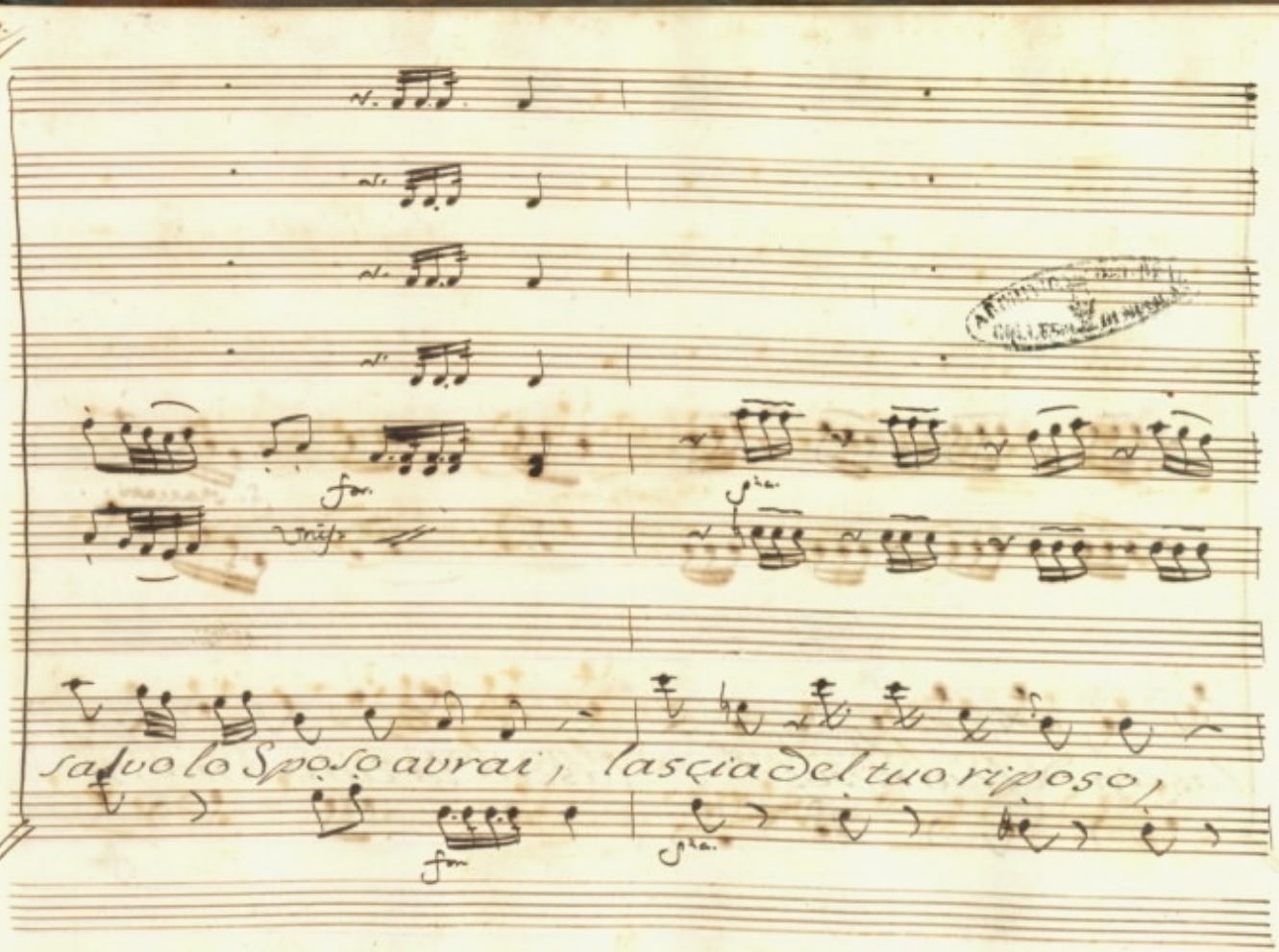

Tromba
in Dclasolre
Oboe
Violini
Viola
Soprano
Salvo tu vuoi lo Sposo? Salvo lo sposo avrai
Largo

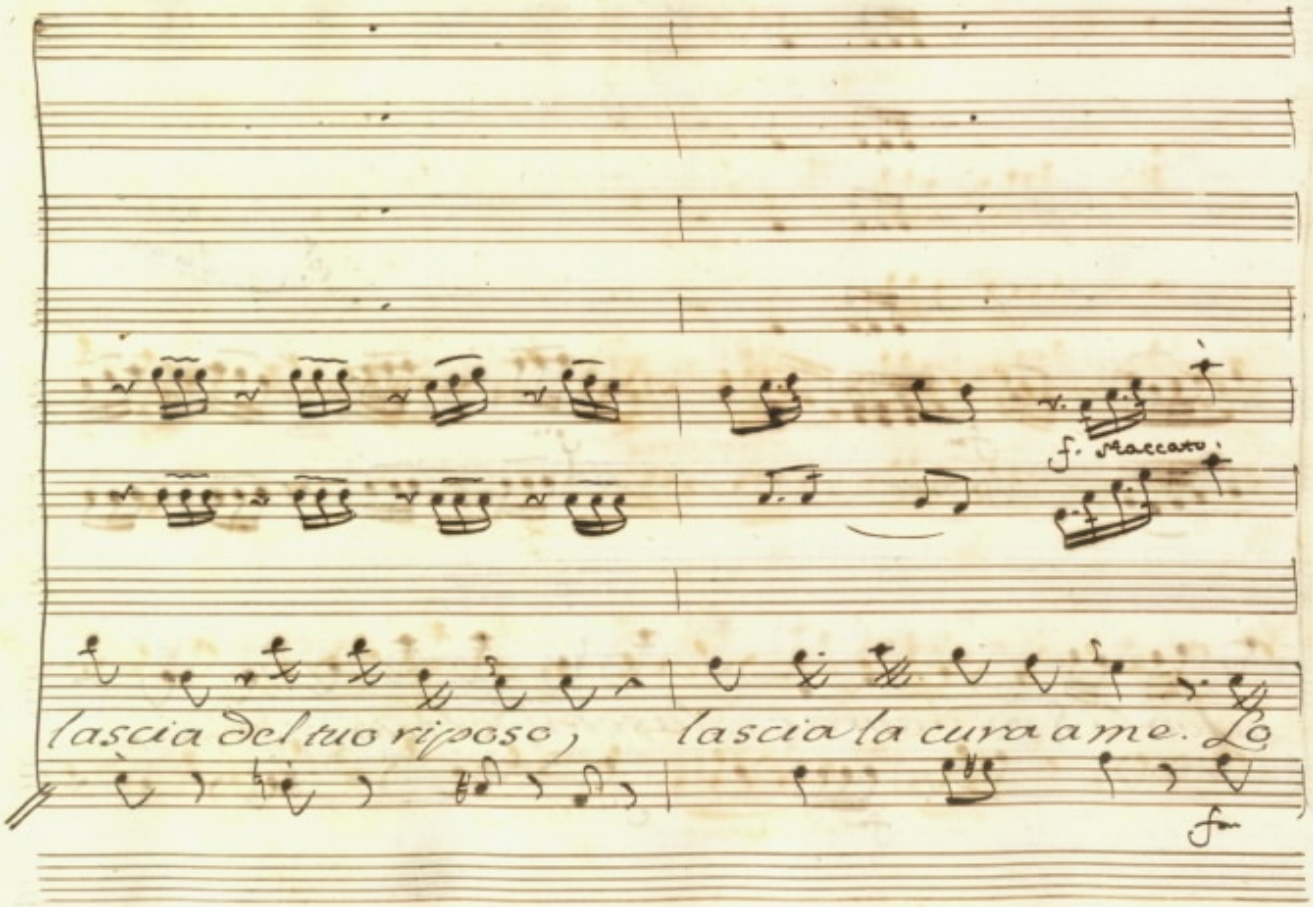

lascia del tuo riposo, lascia la cura a me...

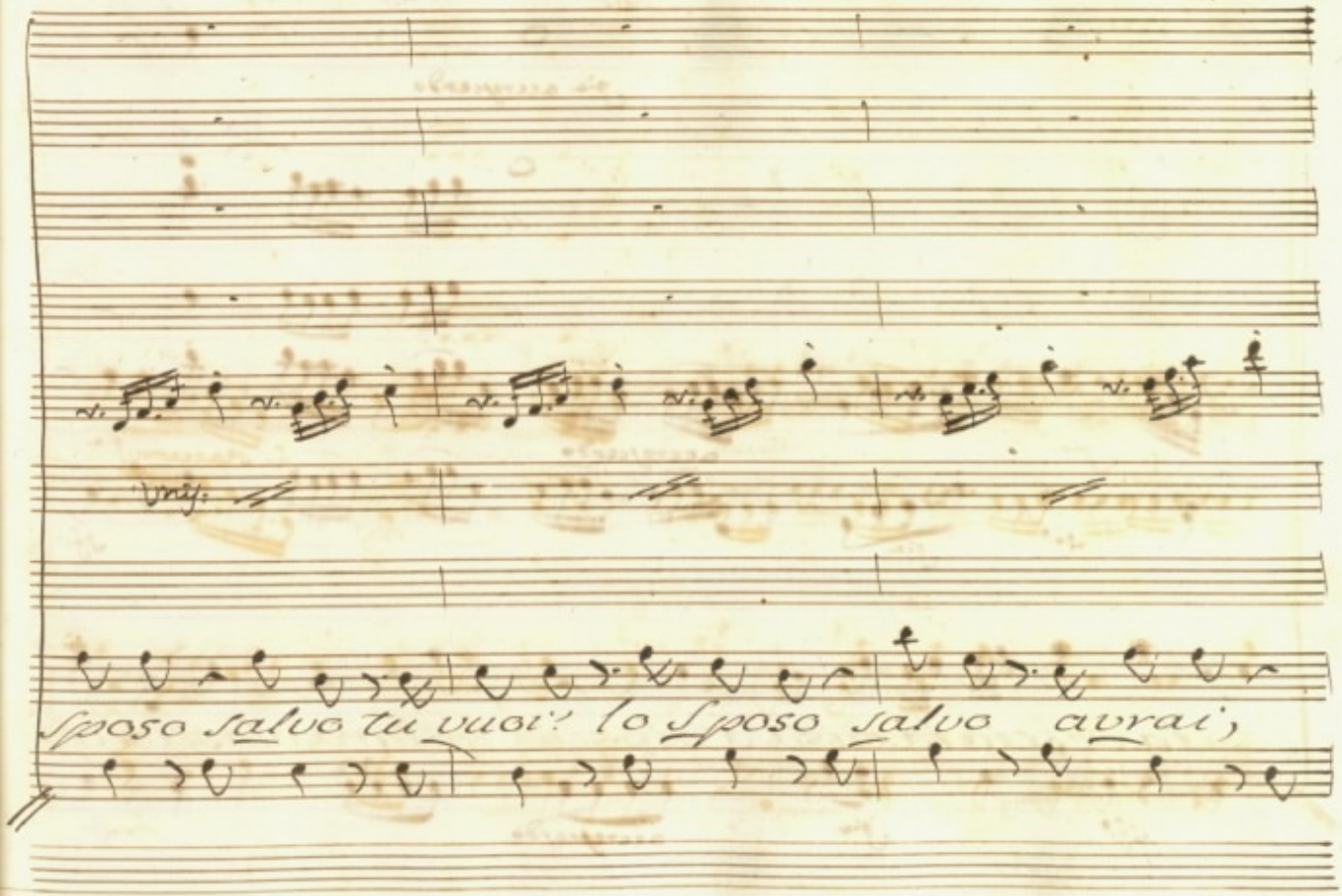

più. accrescendo
accresc:
sf.
lascia del tuo riposo, la-scia la cura a me, sì,
più
forz
più.
accresc:

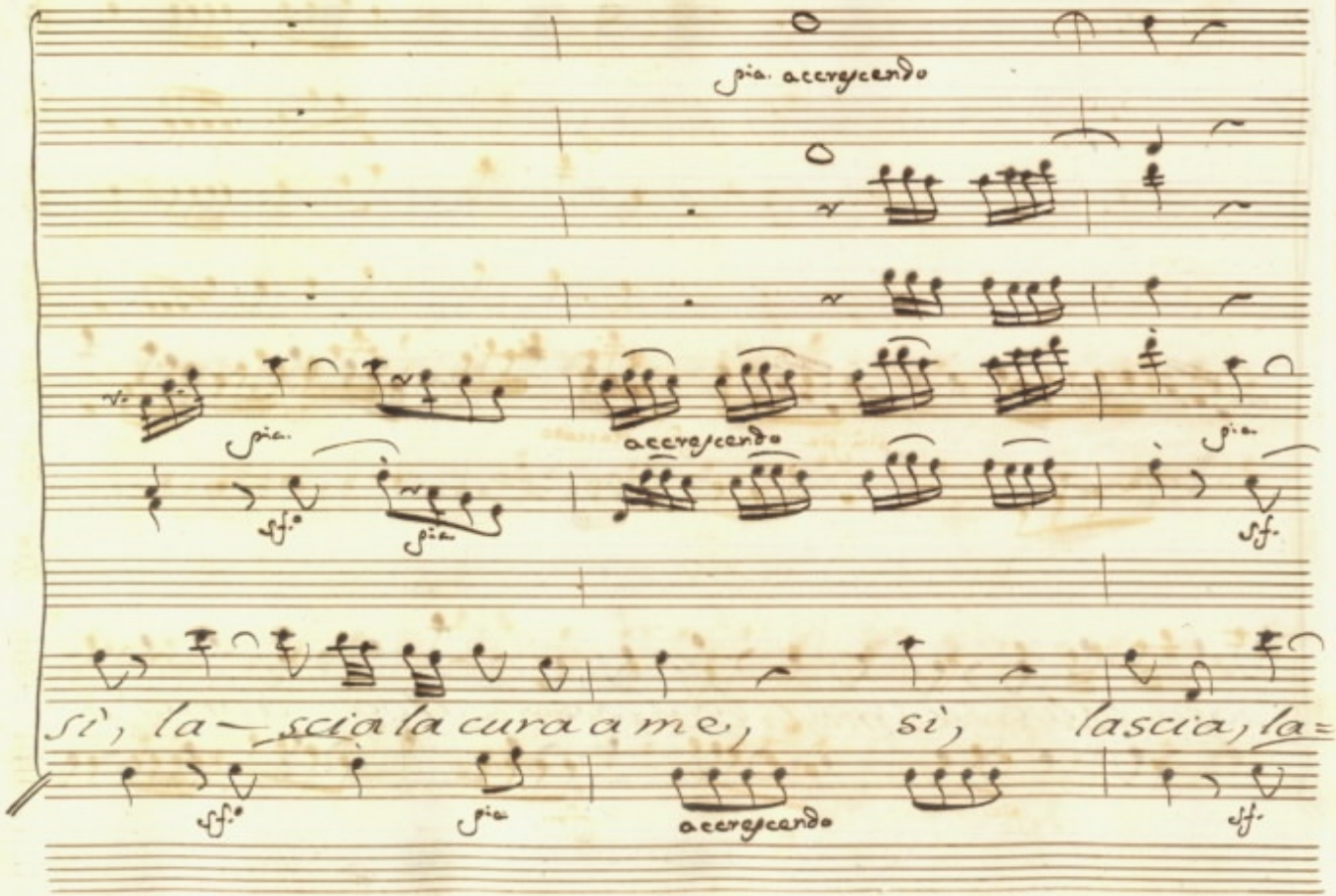

fa. staccato
sf.
lascia la-scia la cura a me.
fa.
fa.


Salvo tu vuoi lo Sposo? Salvo lo Sposo avrai,


for.
Unis.
sa vo lo Sposo avrai, lascia del tuo riposo,
for.


f. Marcato
lascia del tuo riposo,
lascia la cura a me. Lo
fo


Unis.
Sposo salvo tu vuoi? lo Sposo salvo avrai,



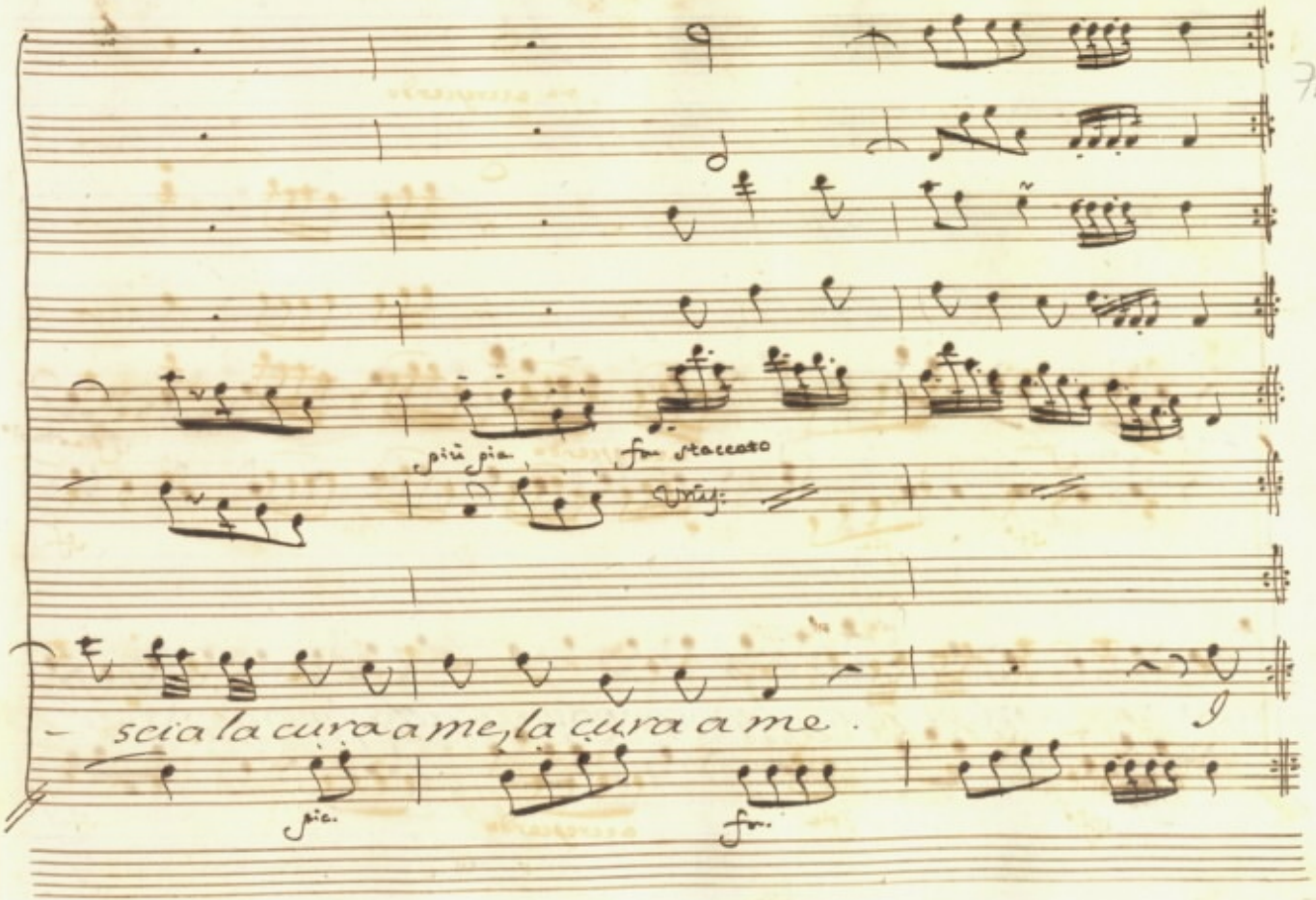
pia. accrescendo

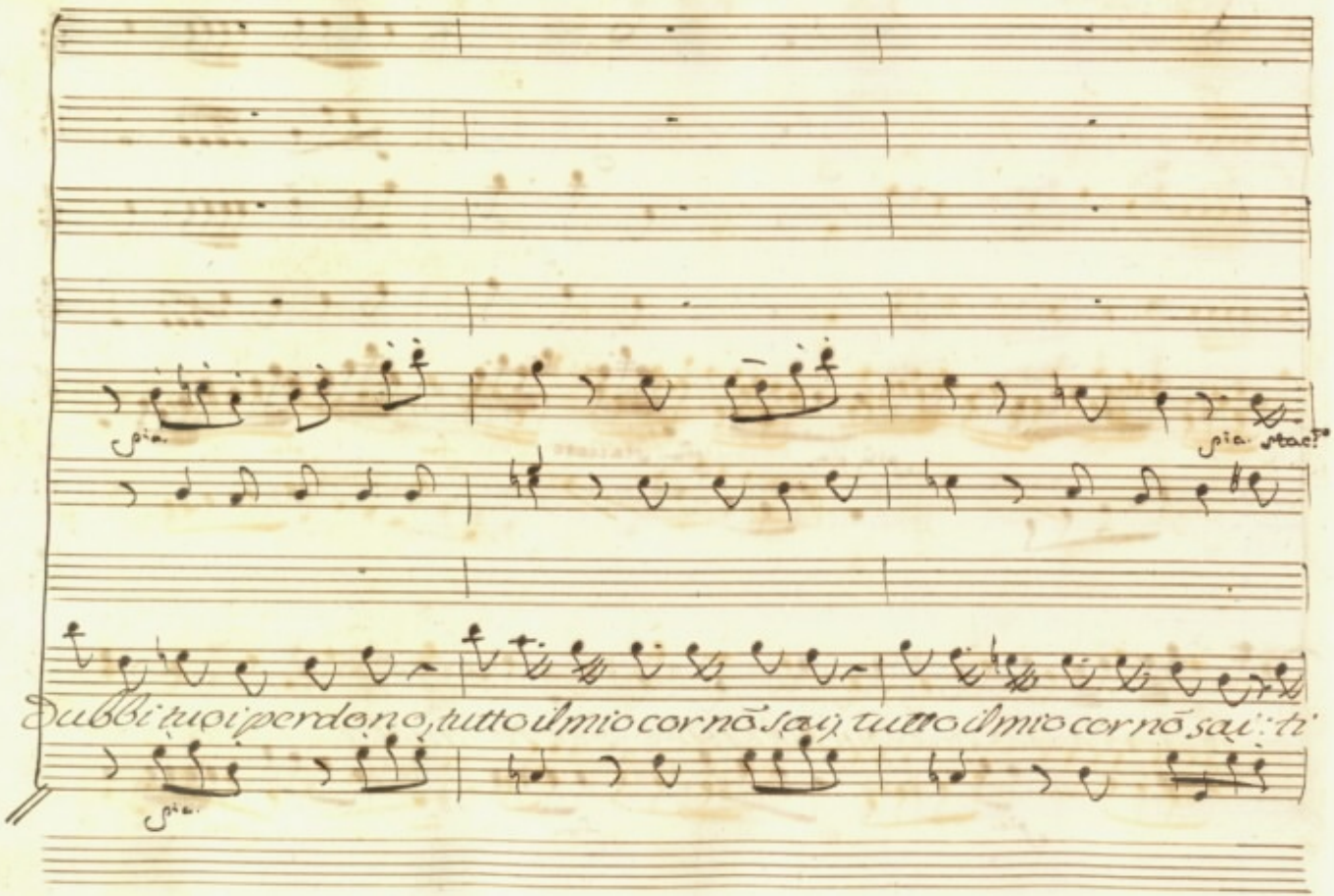
pia. accrescendo pia.

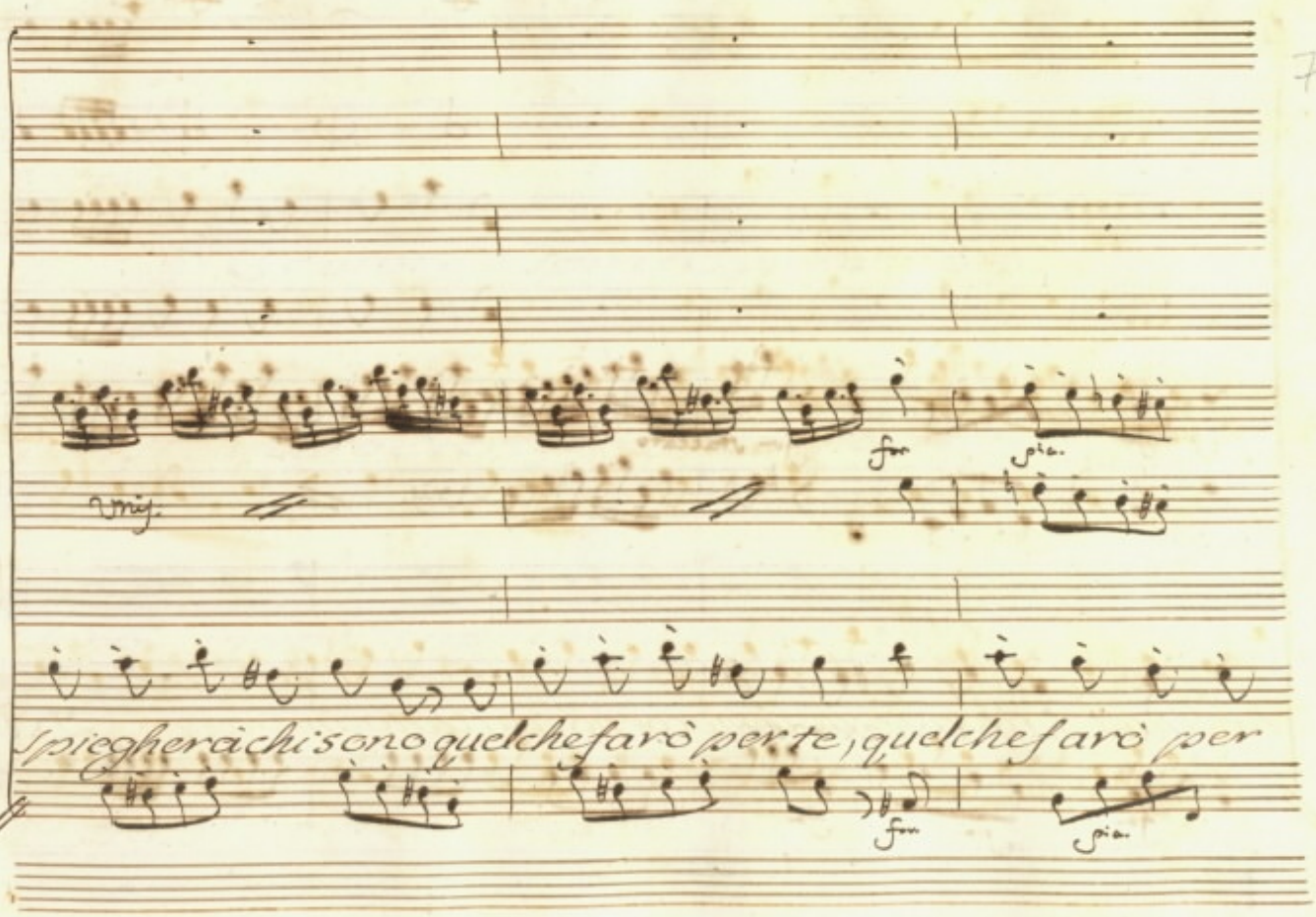
sf. pia sf.

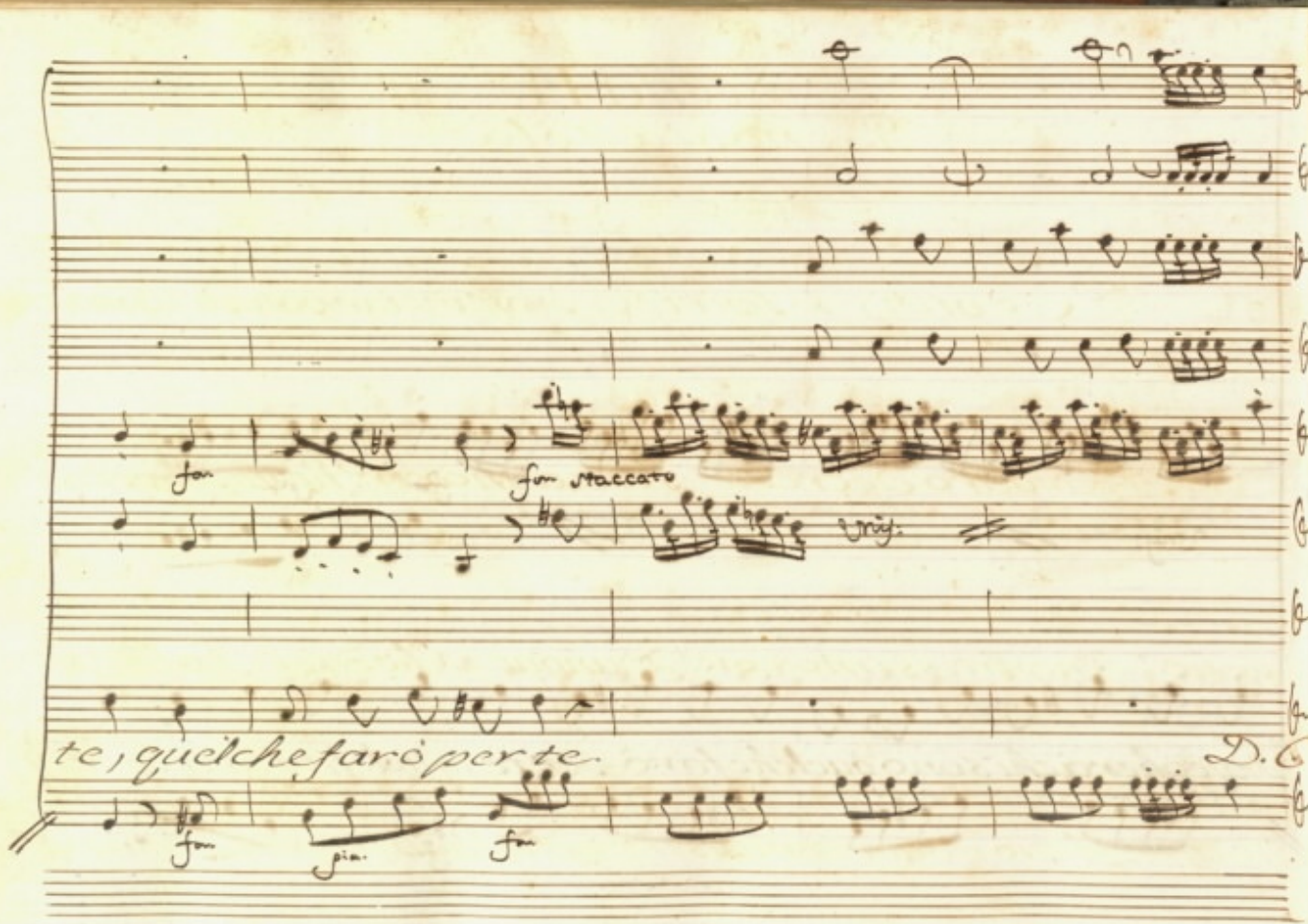
sì, la-scia la cura a me, sì, lascia, la=

sf. pia accrescendo sf.


più pia
for staccato
- scia la cura a me, la cura a me.
pia.
for.


pia.
pia. stac.to
Dubbi tuoi perdono, tutto il mio cor nō sai, tutto il mio cor nō sai: ti
pia.

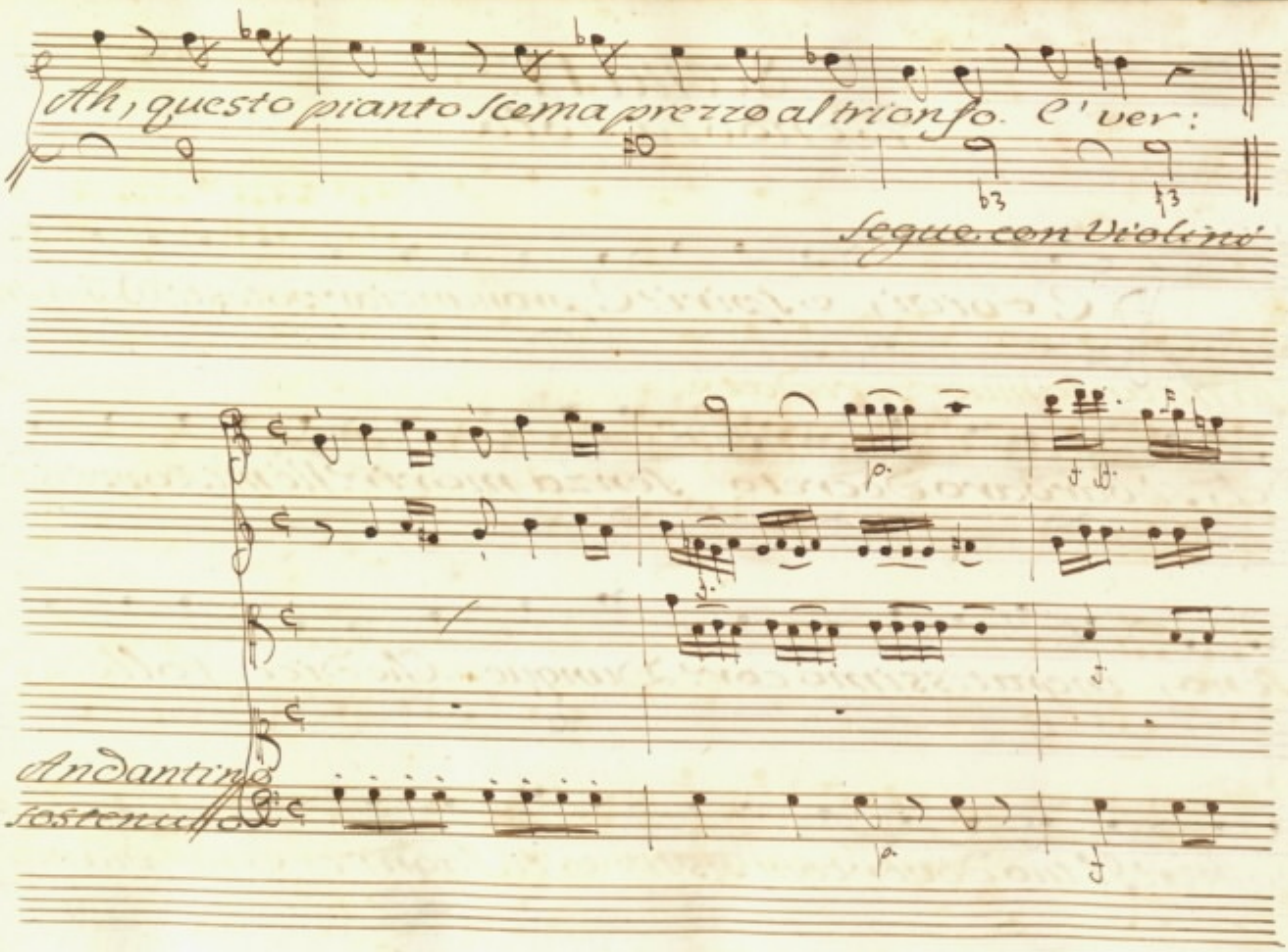

for
pia.
Unis.
spiegherà chi sono quel che farò per te, quel che farò per
for
pia.

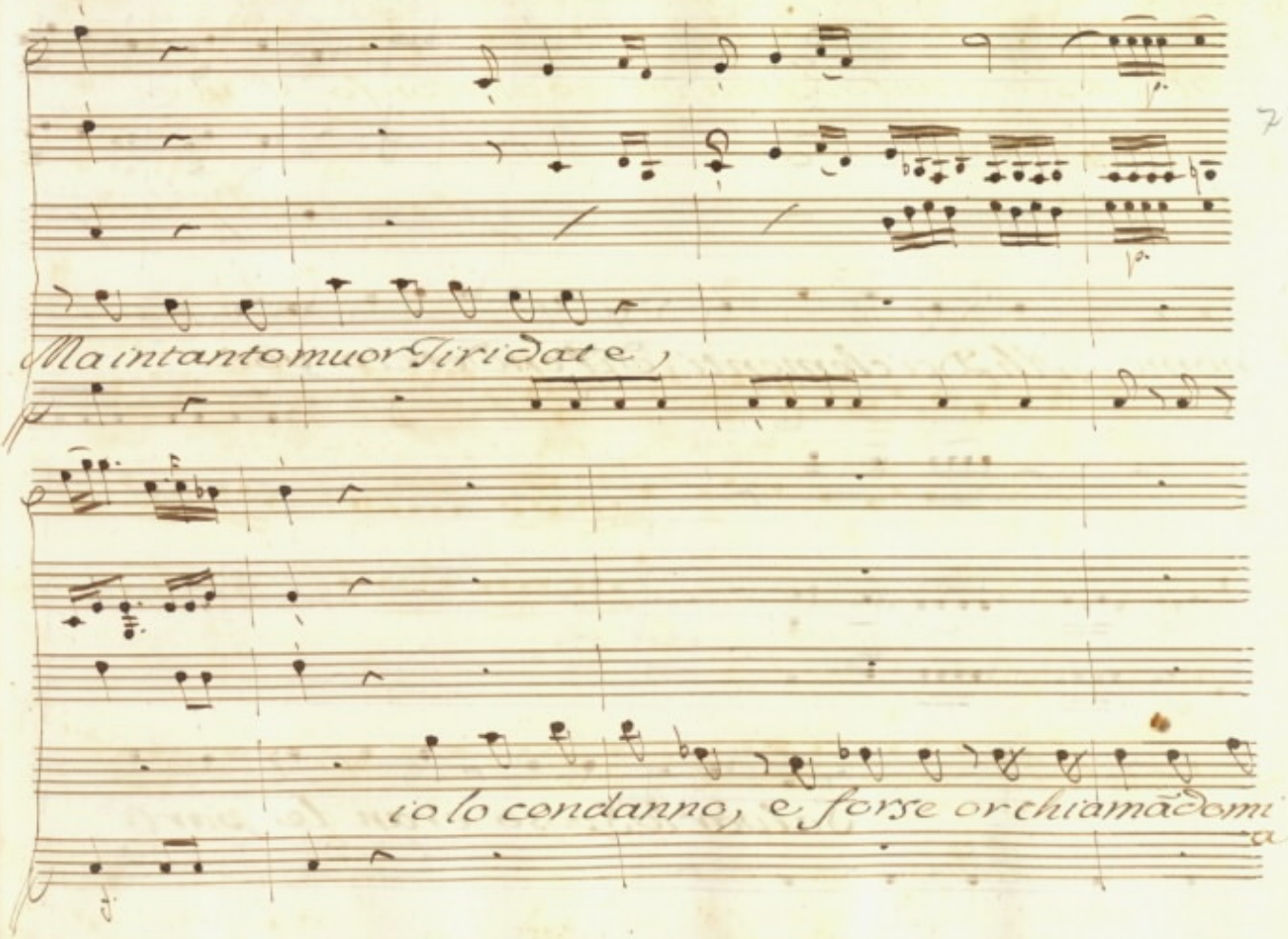

fon
fon staccato
unis.
te, quel che farò per te.
D. C.
fon
pia.
fon

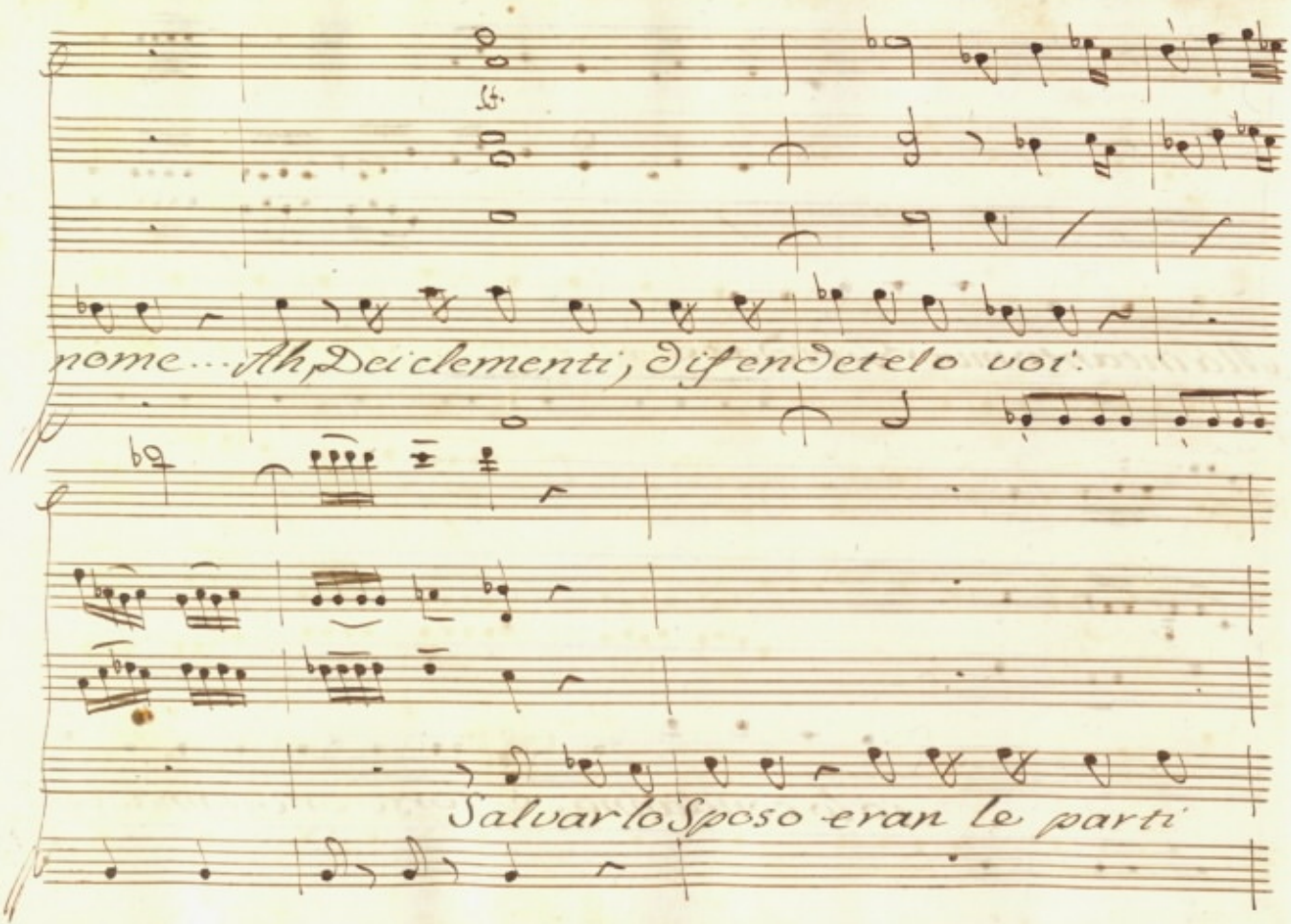
Scena IX.

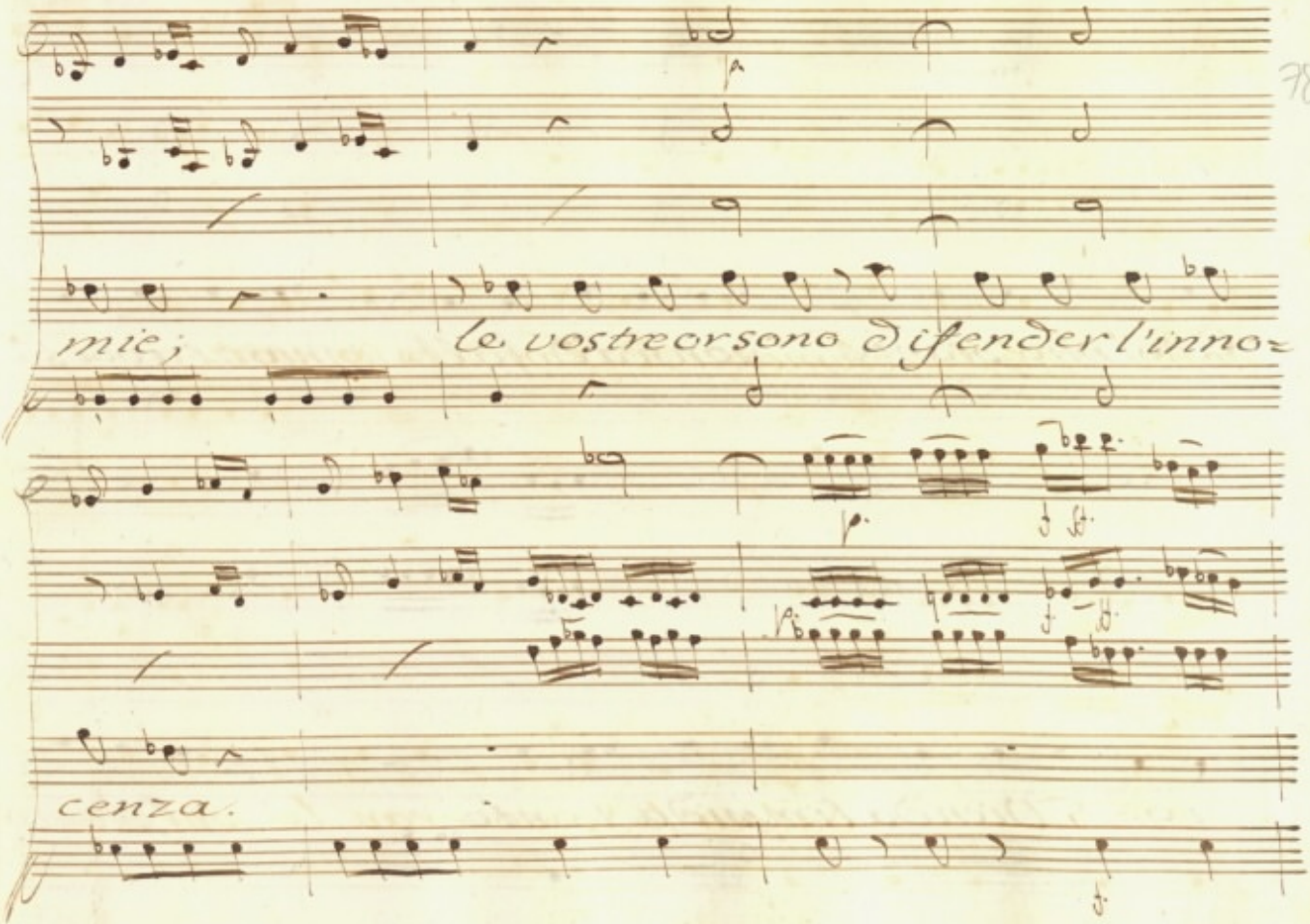
Zenobia sola

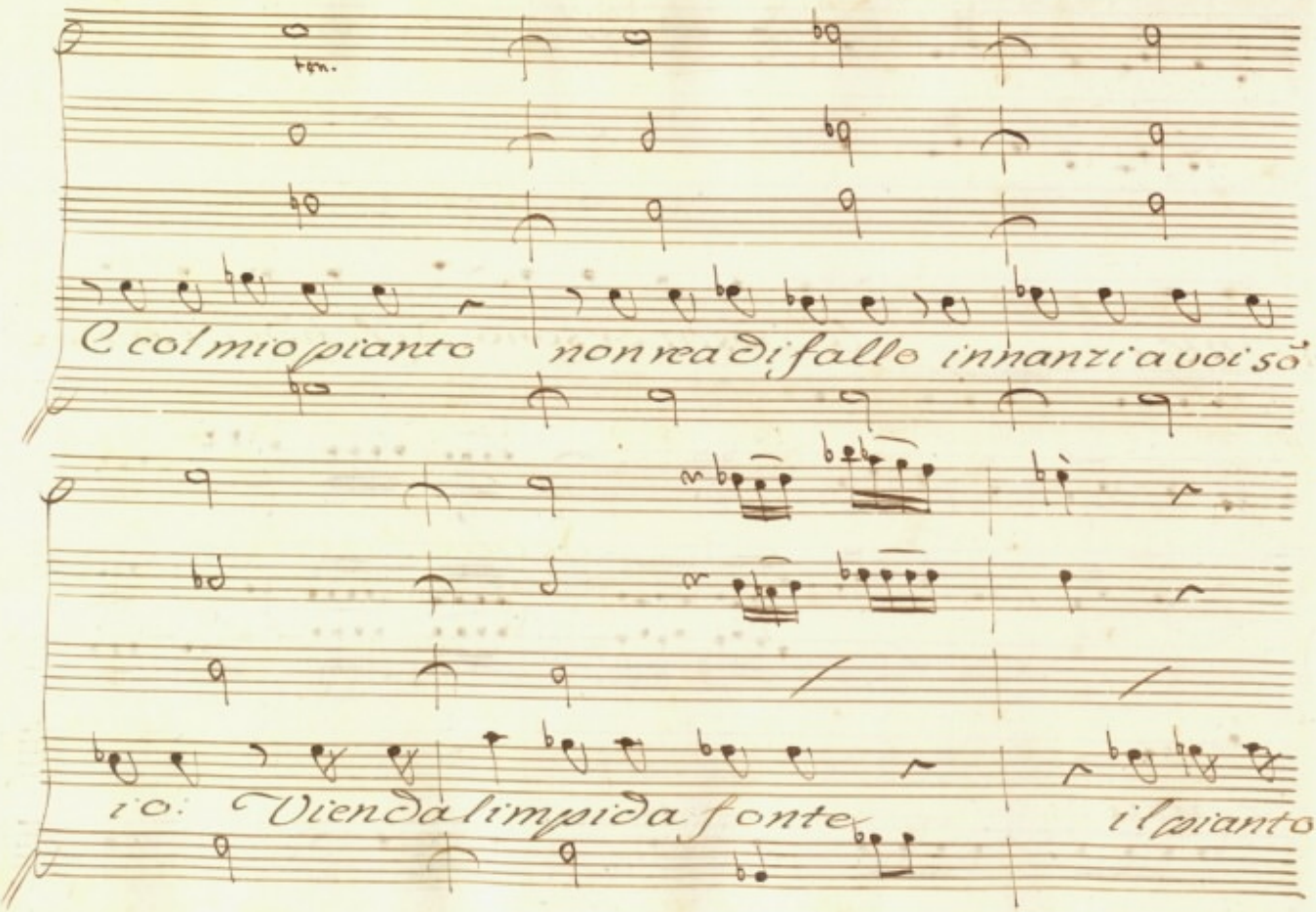
E vivi, e spiri? E pronunciar potesti, Dōna cru=
del, sì barbaro decreto senza morir? Nè mi scoppiasti in
seno, ingratissimo cor? Dunque... Che dici, folle Ze=
nobia? Il tuo dover compisti, e ti lagni, e ne piangi?

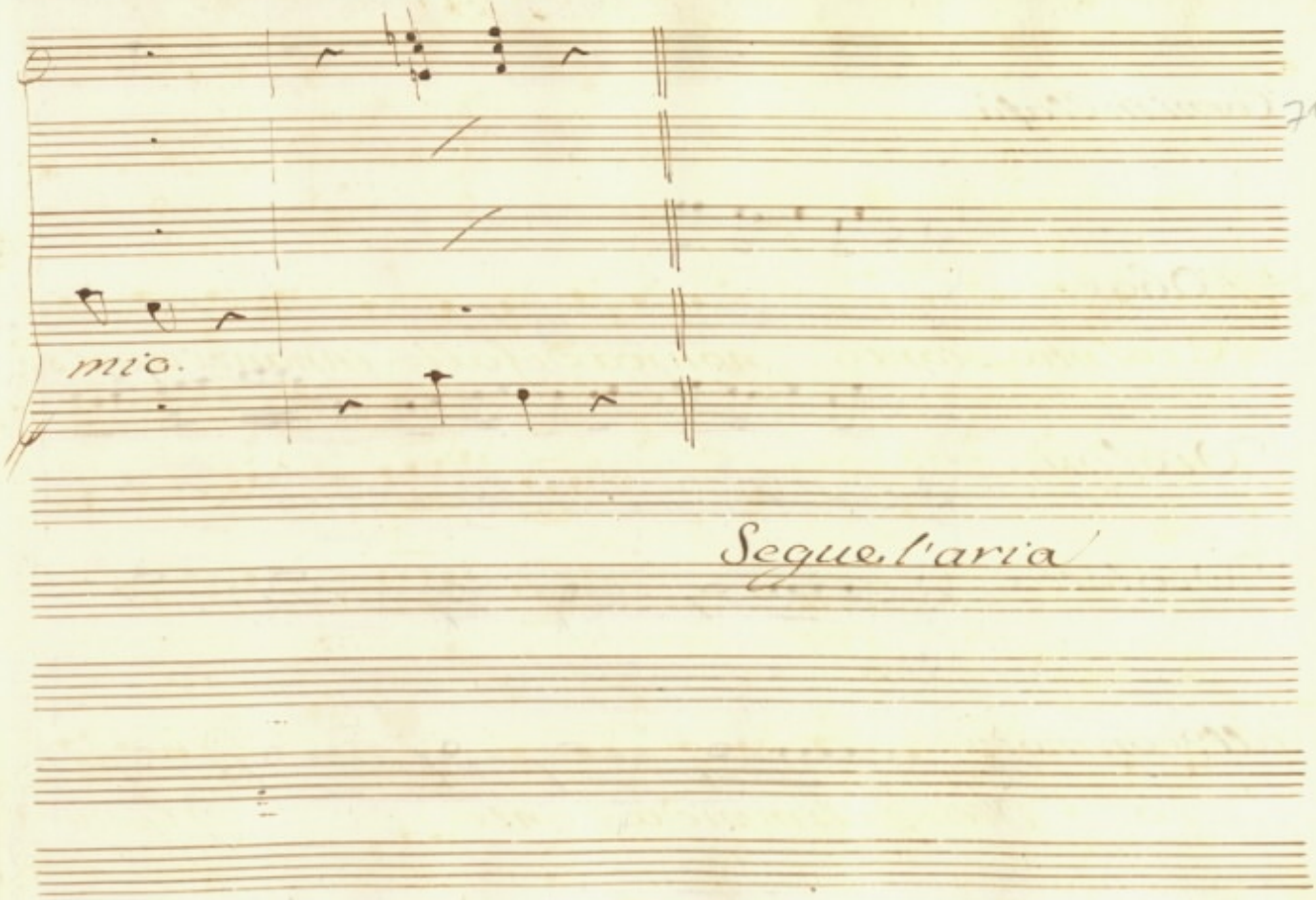

Ah, questo pianto scema prezzo al trionfo. E' ver:
segue con Violini
Andantino
sostenuto

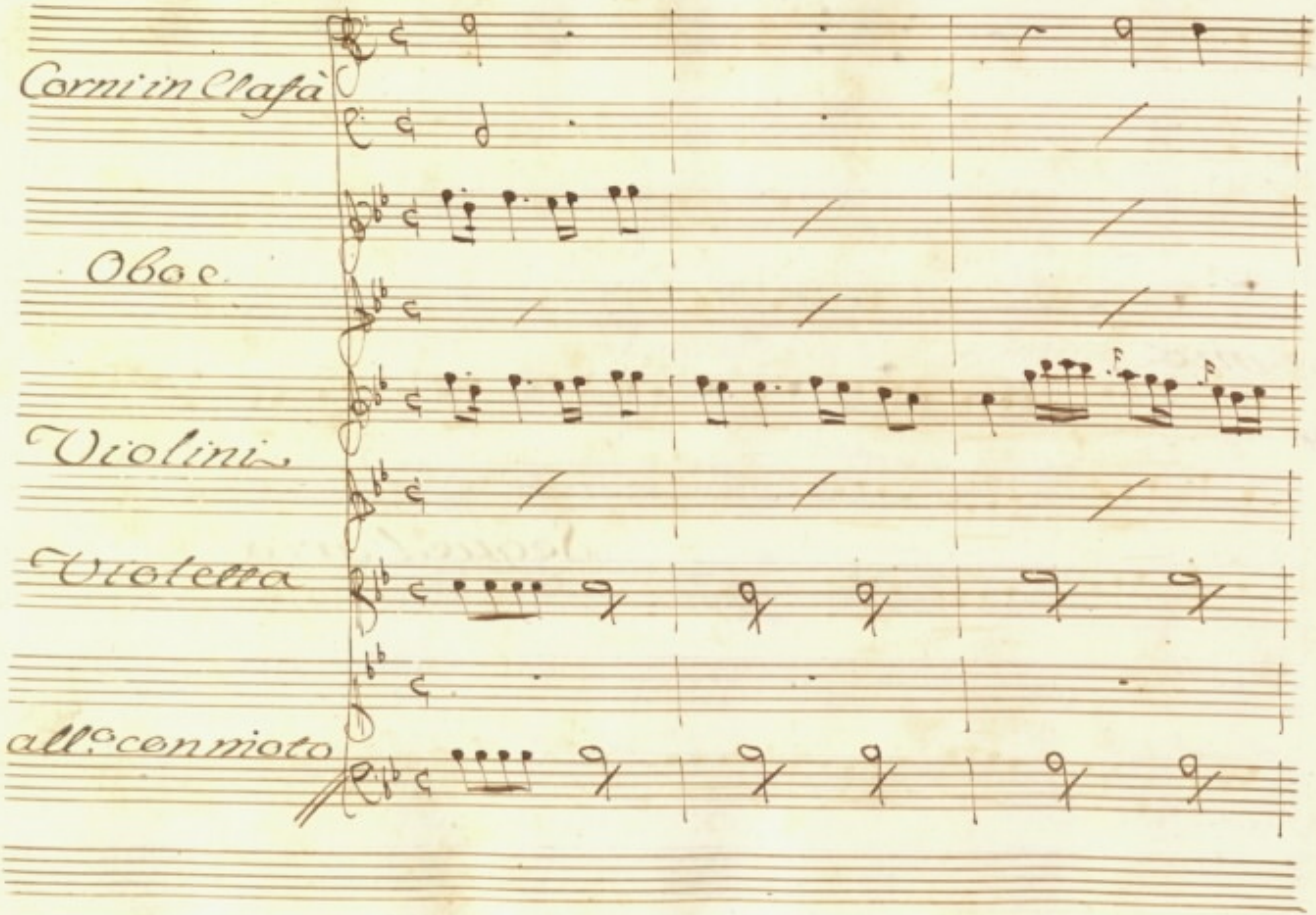

Ma intanto muor Tiridate,
io lo condanno, e forse or chiamãdomi

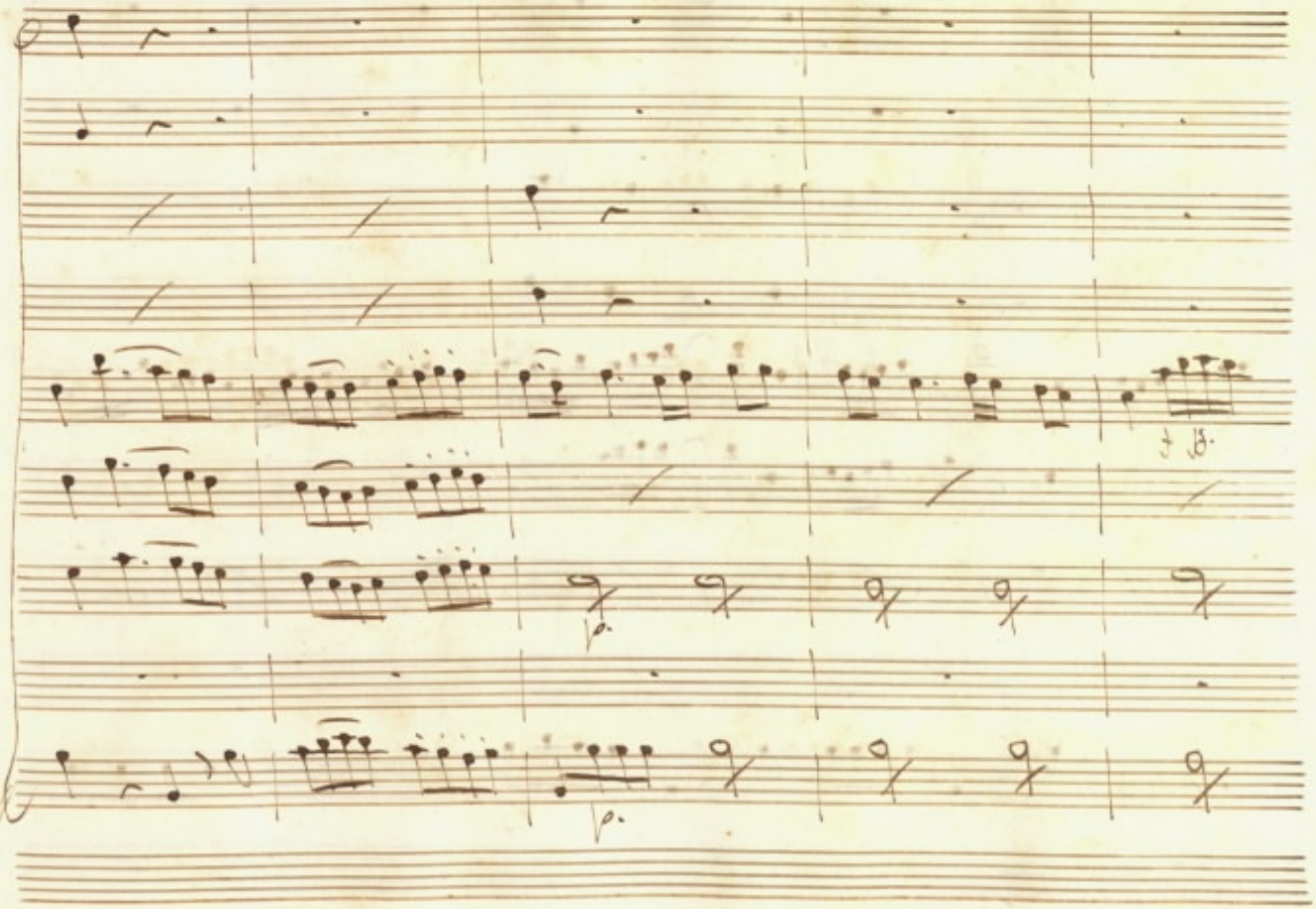

nome... Ah Dei clementi, difendetelo voi.
Salvar lo Sposo eran le parti

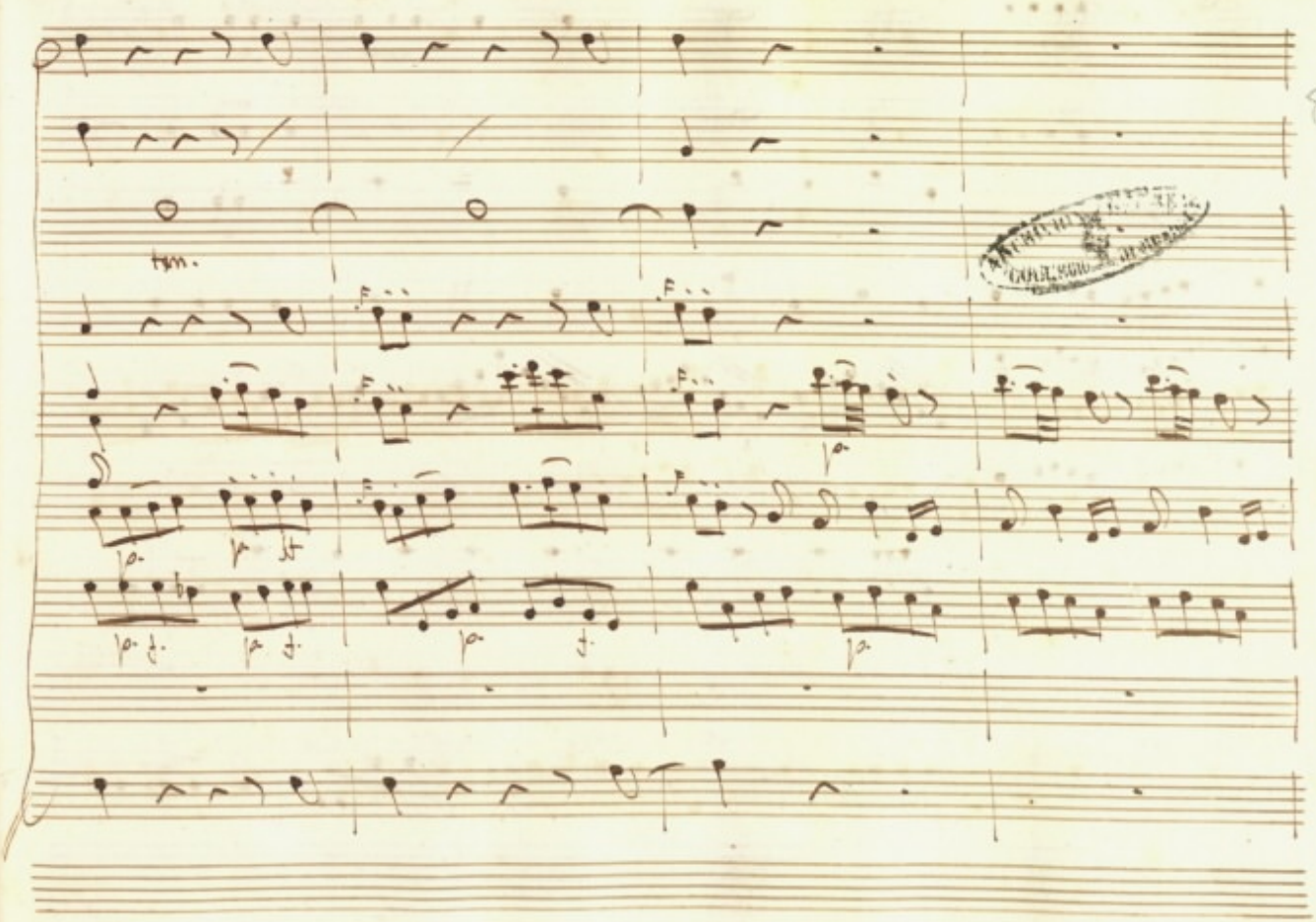

mie;
le vostre orsono difender l'inno-
cenza.


ten.
E col mio pianto non rea di fallo innanzi a voi sō
io: Vienda limpida fonte il pianto

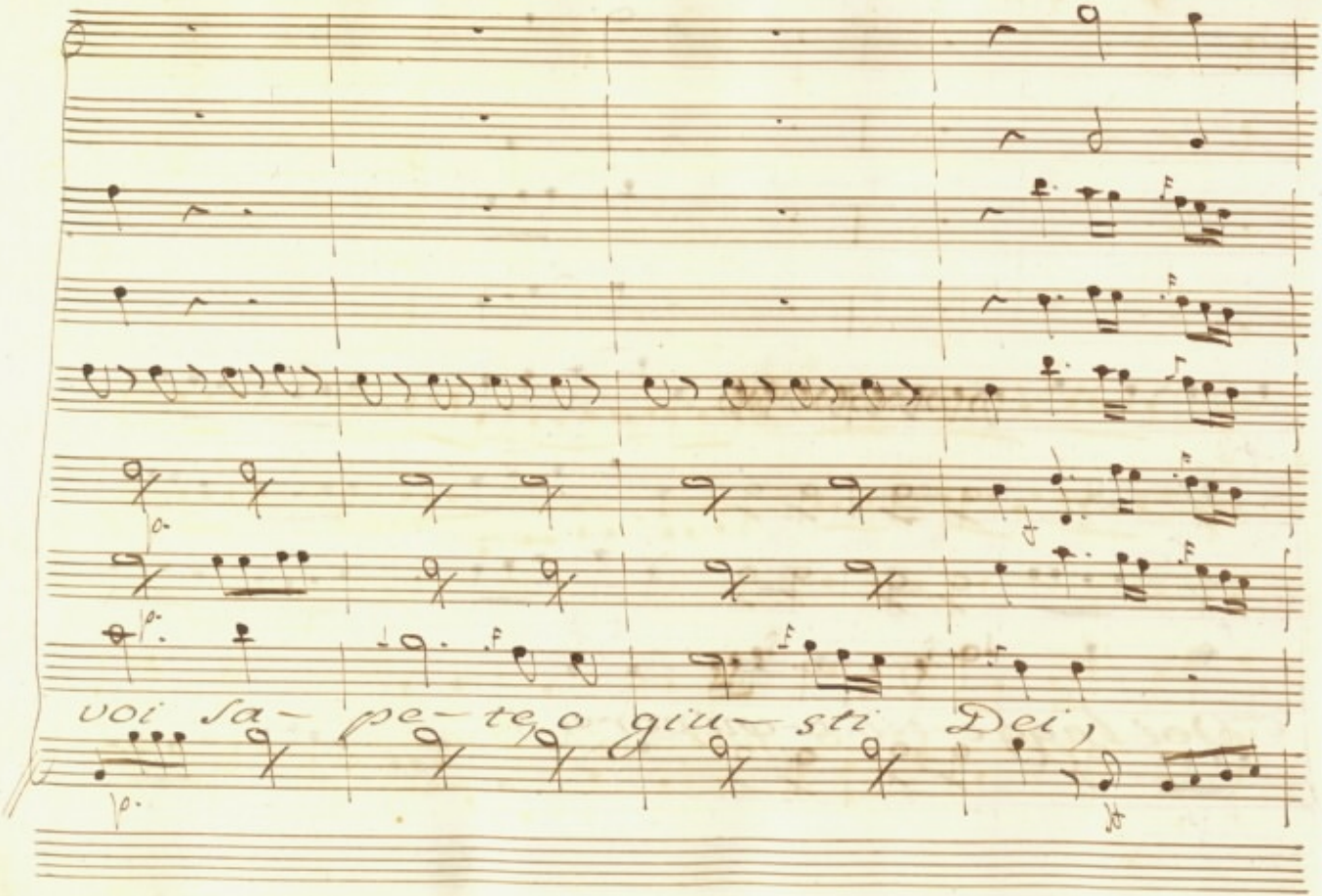

mio.
Segue l'aria

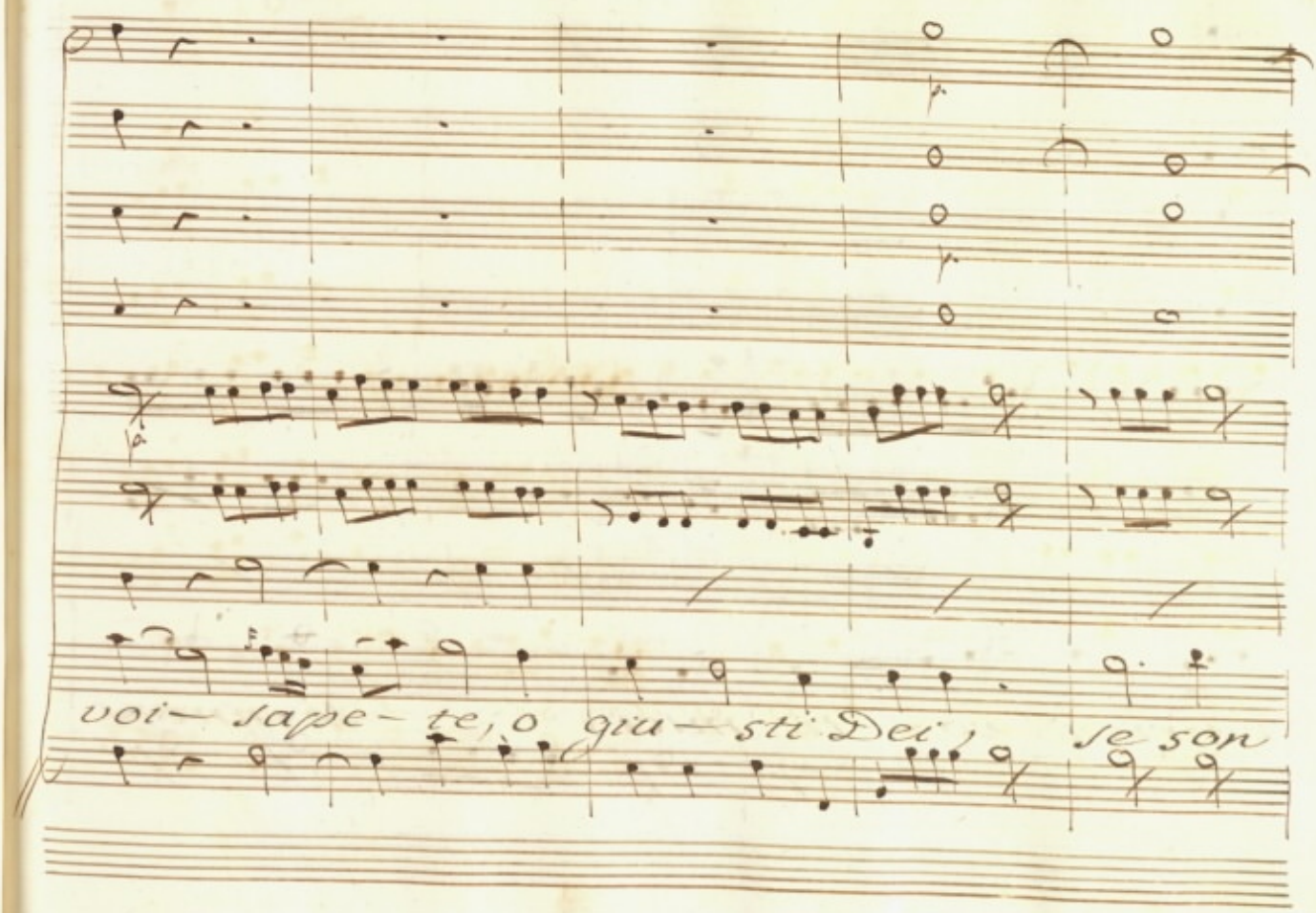

Corni in Clafà
Oboe
Violini
Violetta
all.o con moto

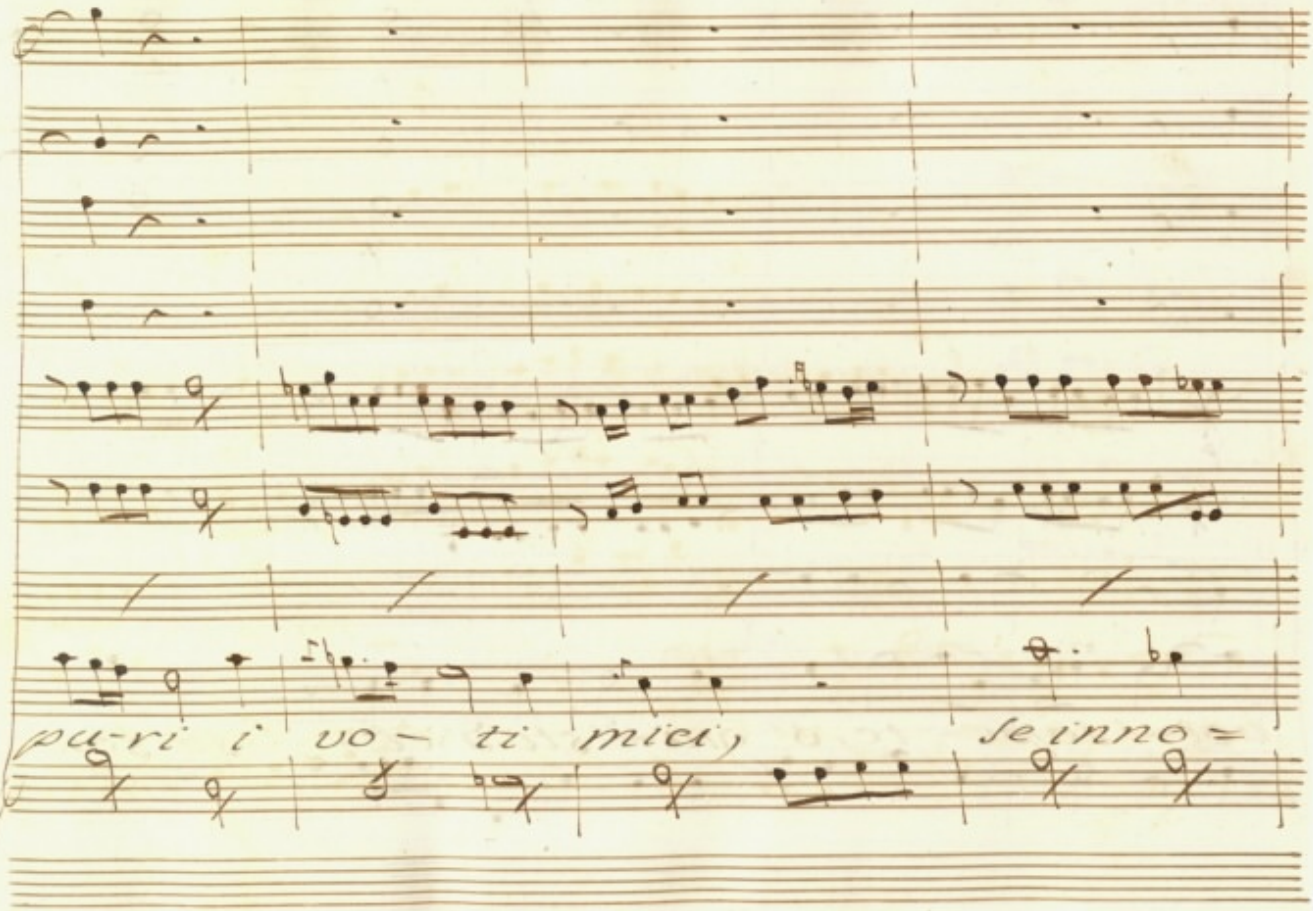


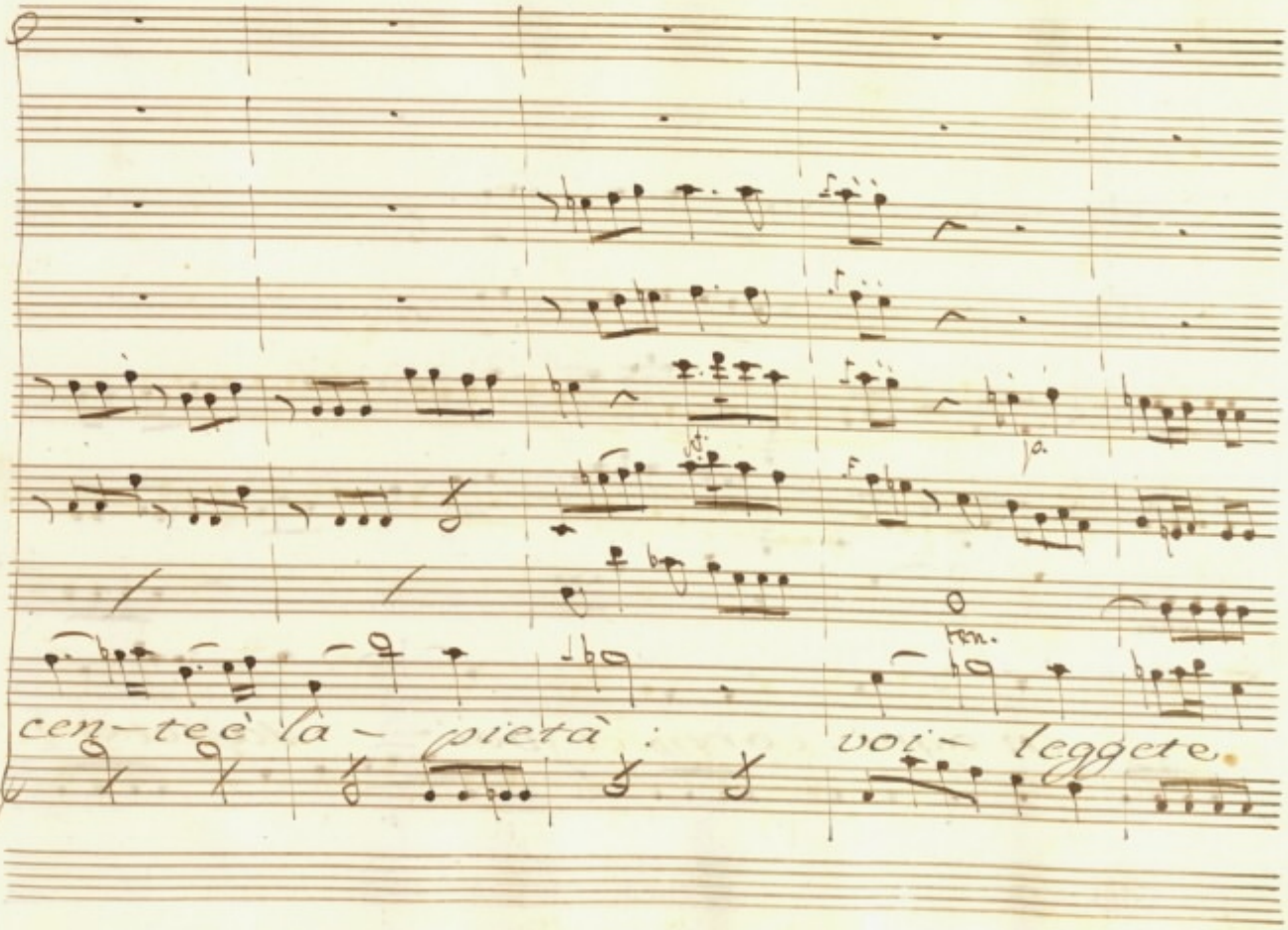

tam.

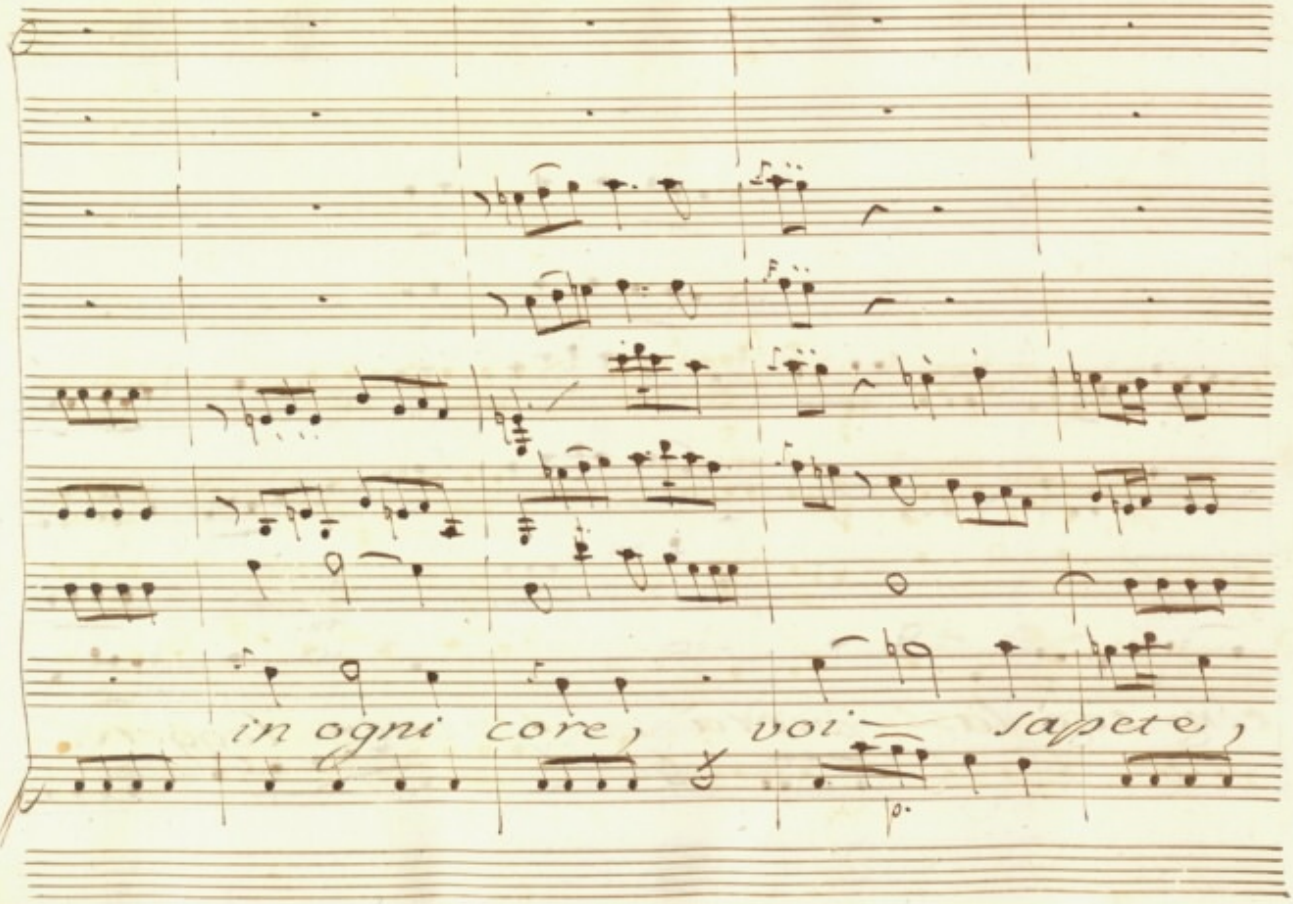
Voi legge-tein o-gni core,

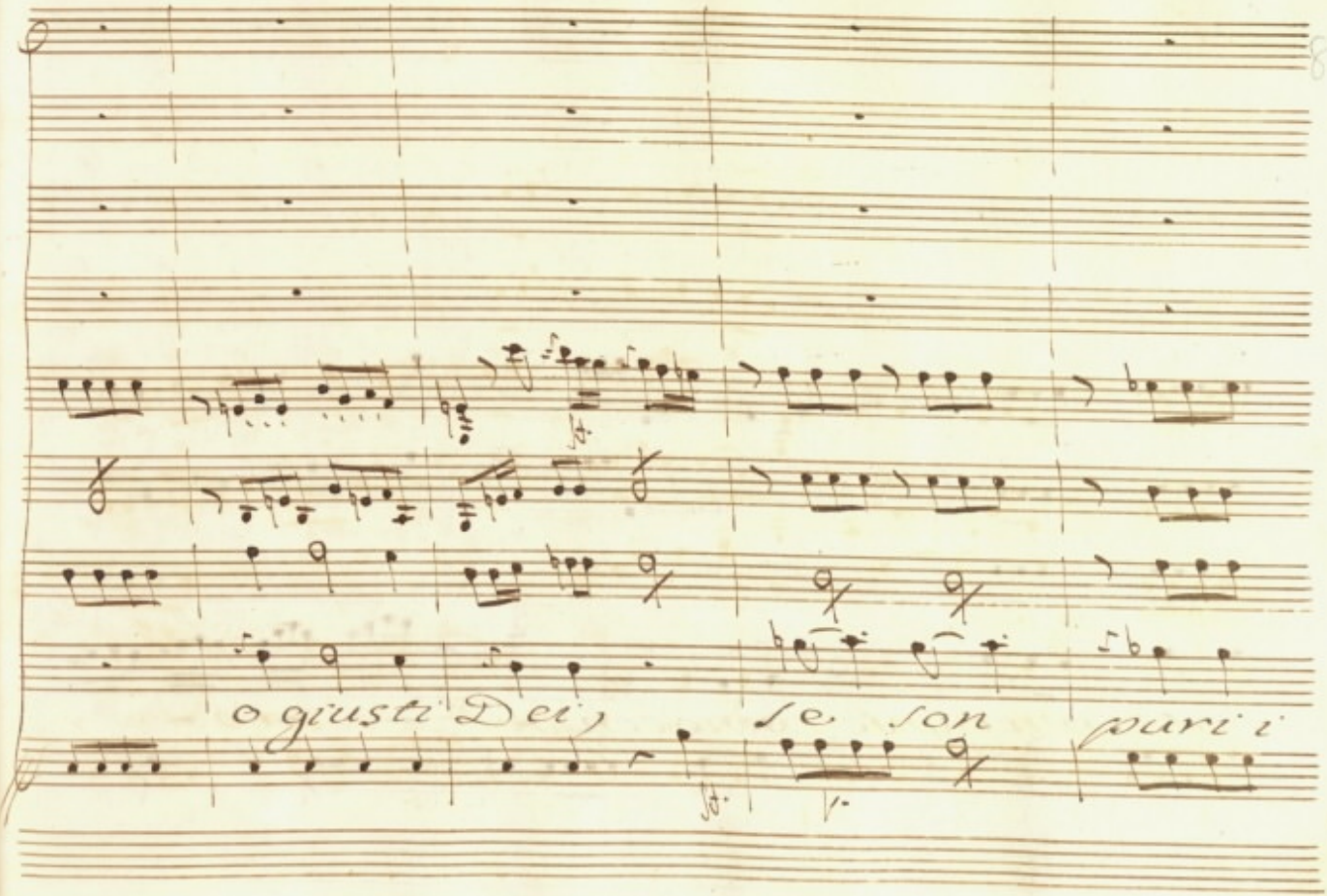

voi sa- pe- te o giu- sti Dei

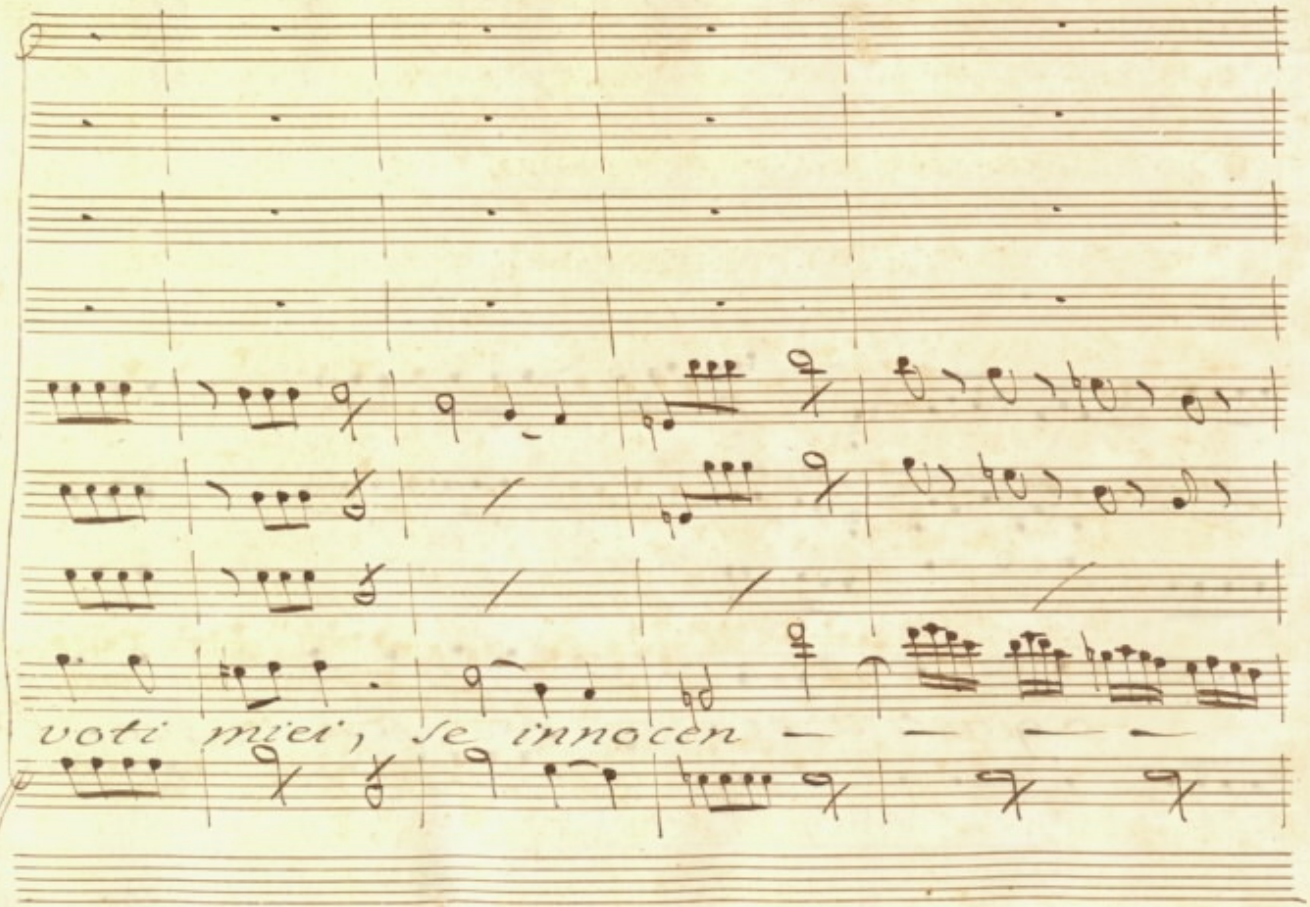

voi — sape — te, o giu — sti Dei! se son

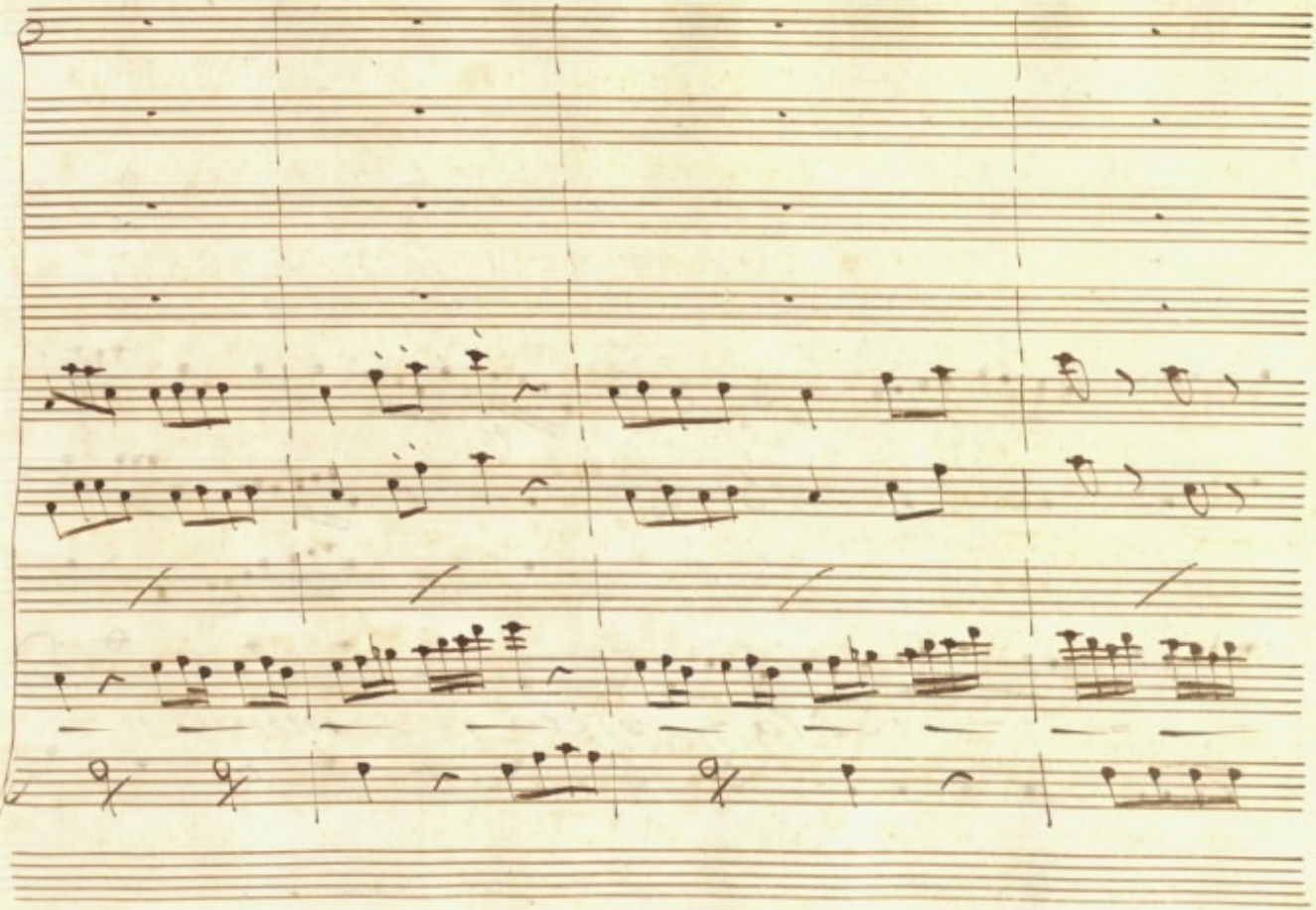

pu-ri i vo- ti mici, se inno=

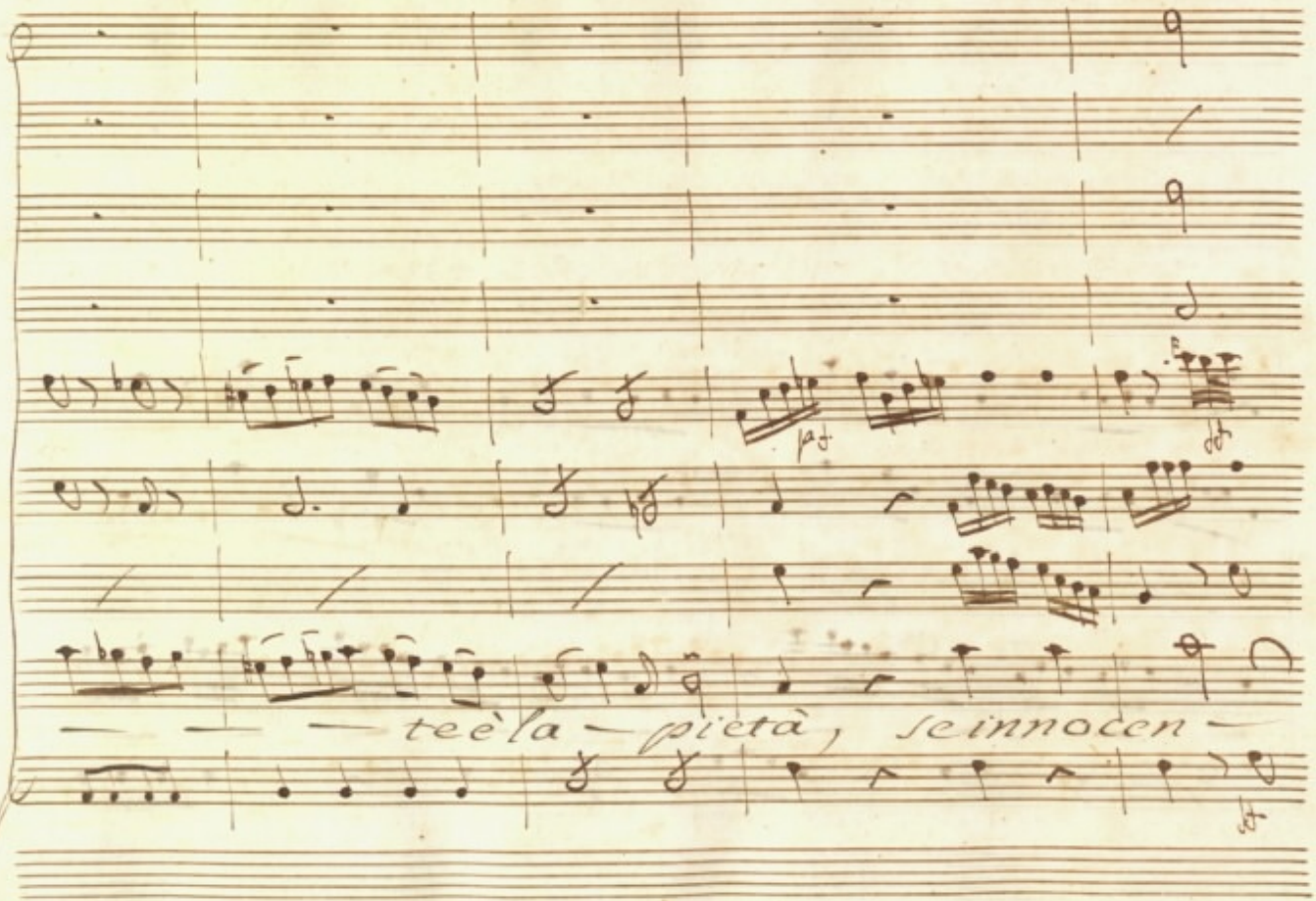

cen-te è la- pietà: voi- leggete.

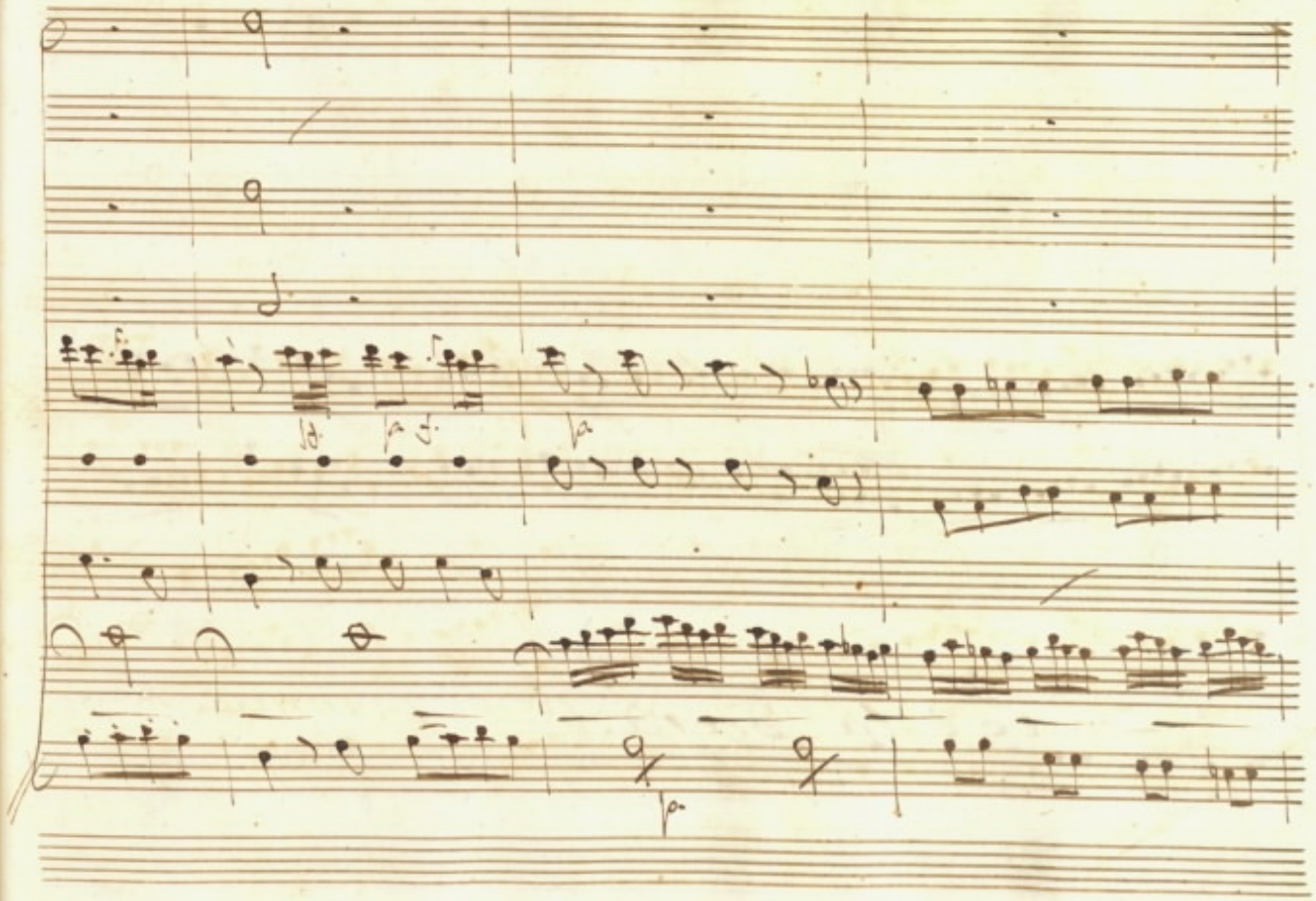

in ogni core, voi sapete,

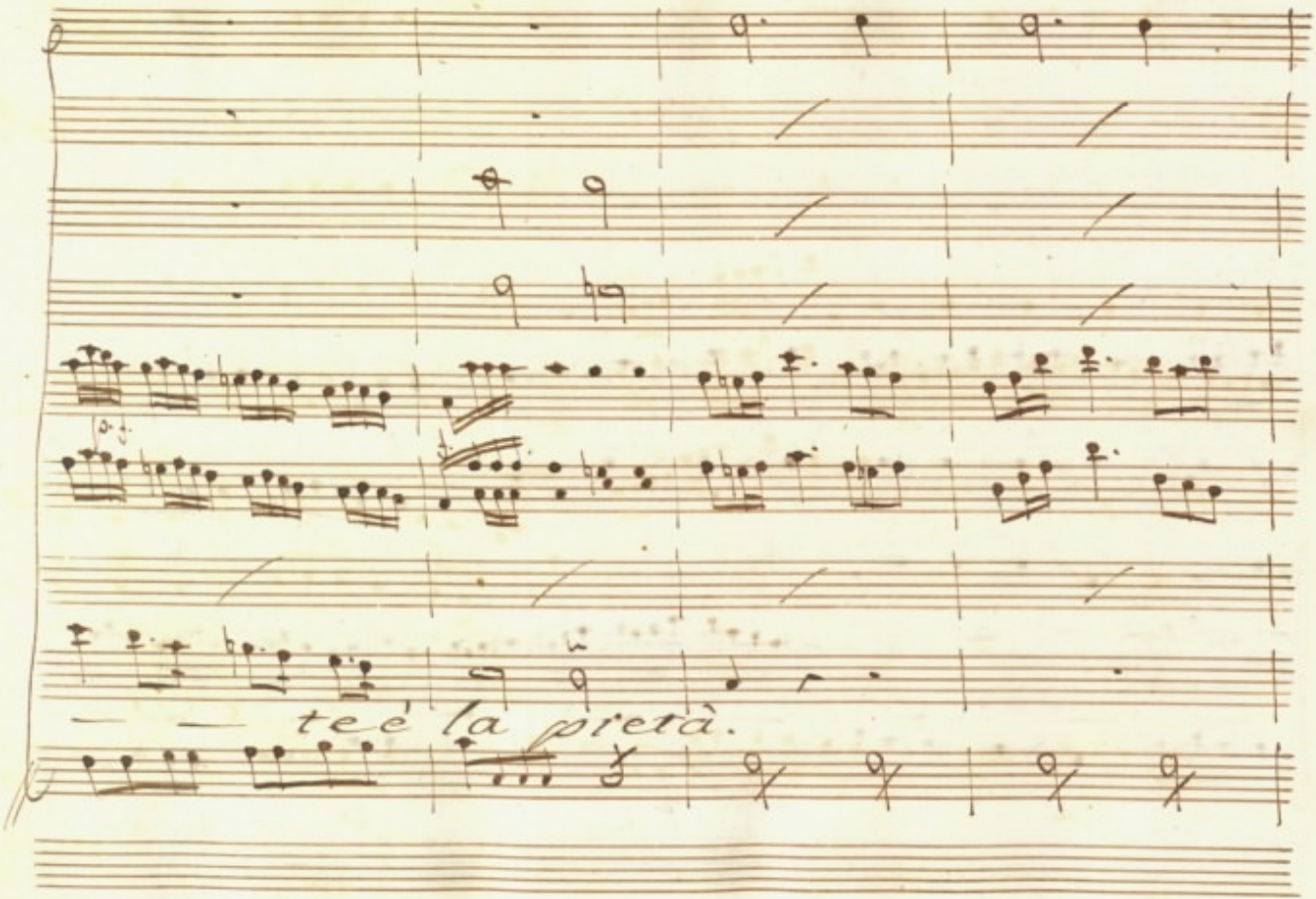

o giusti Dei,
se son puri i

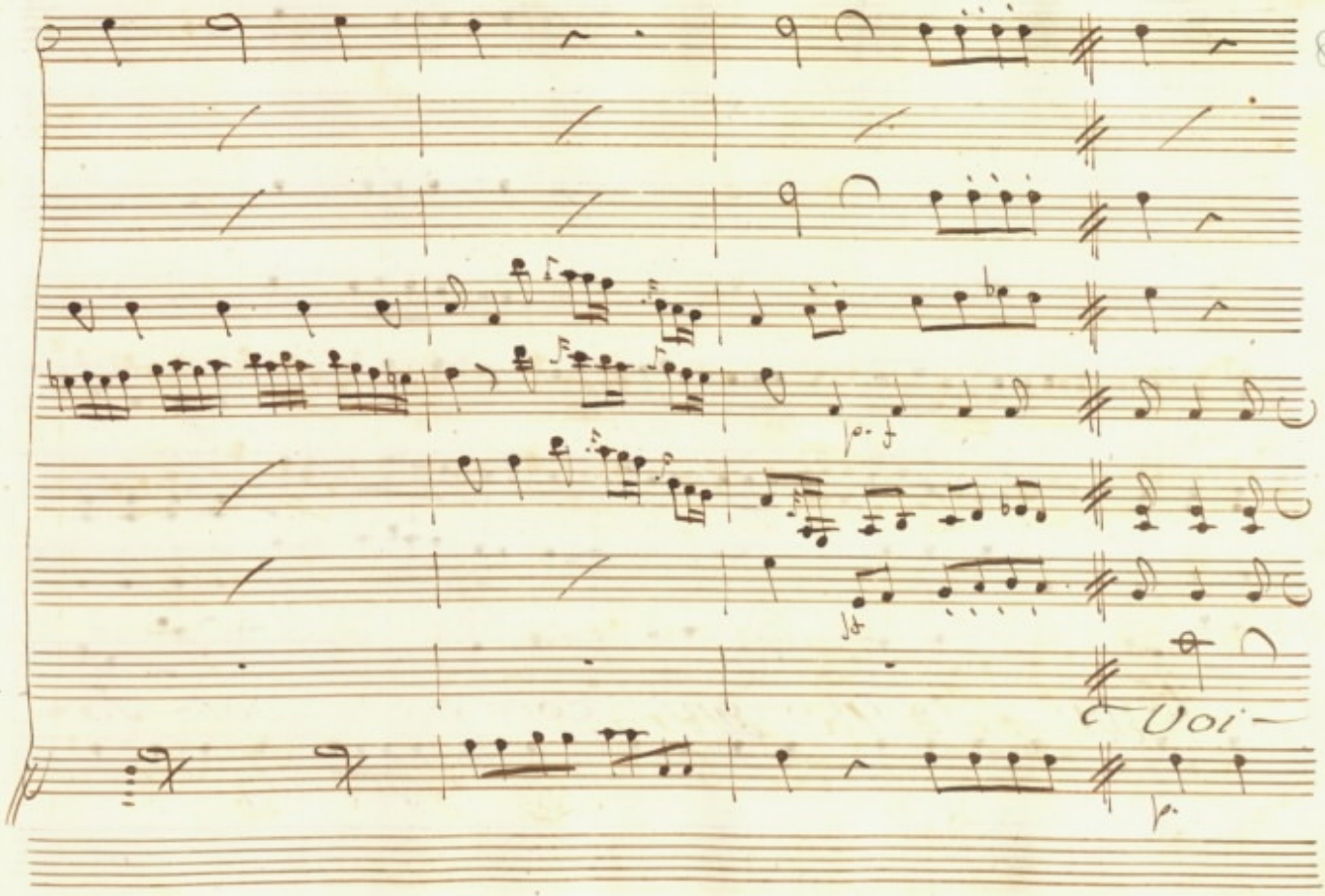

voti miei, se innocen

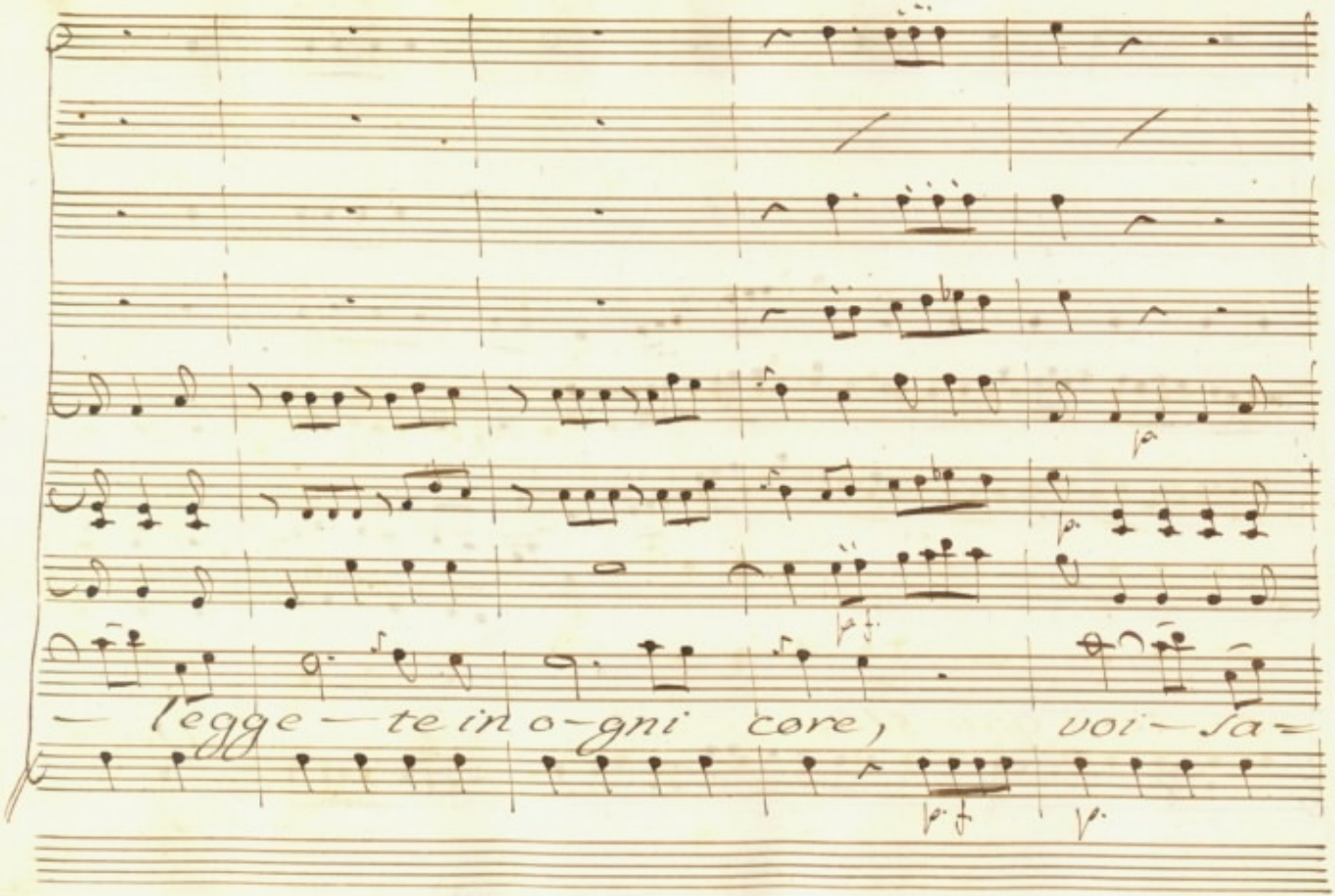


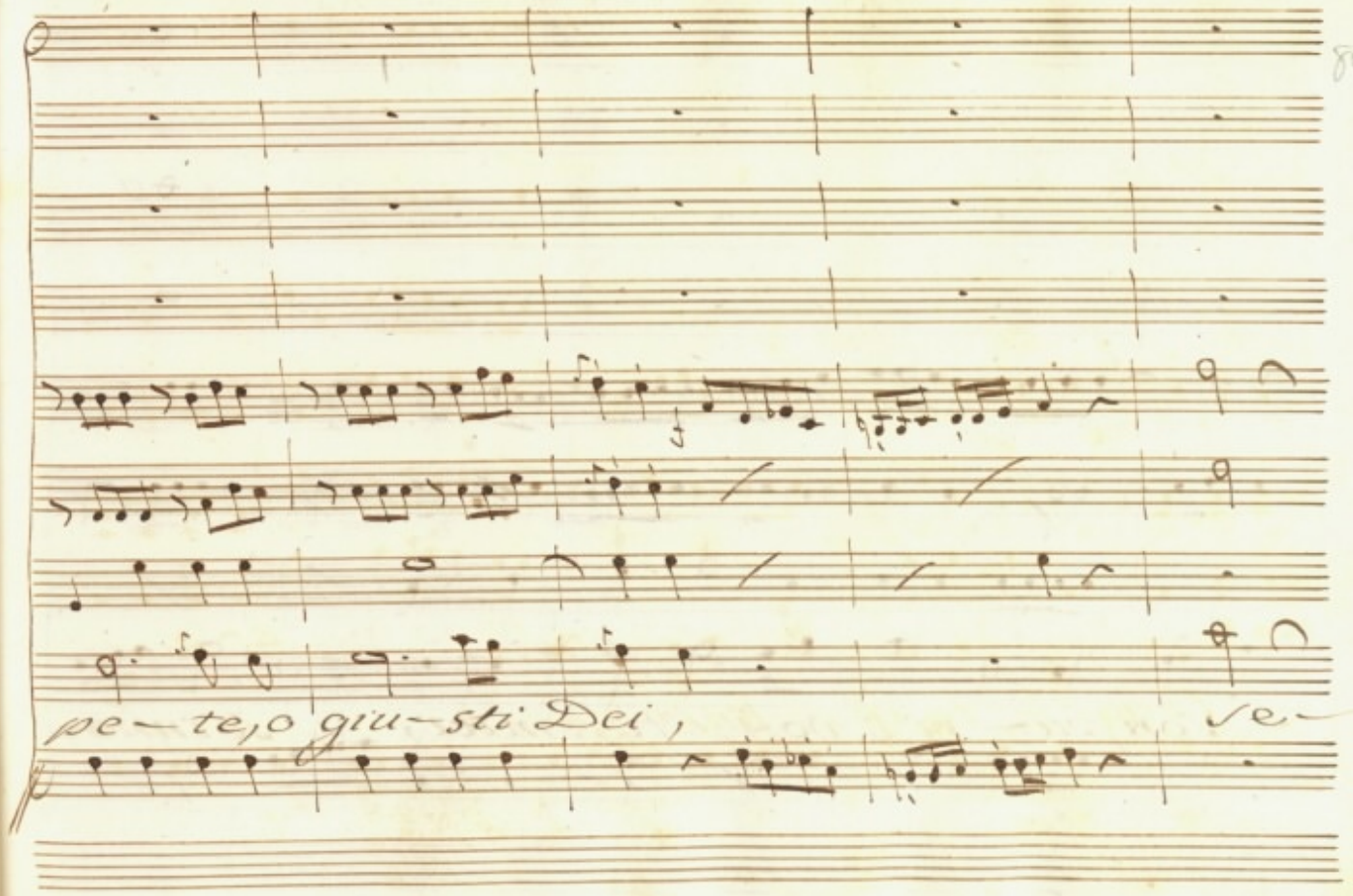

tee la — pietà, se innocen —

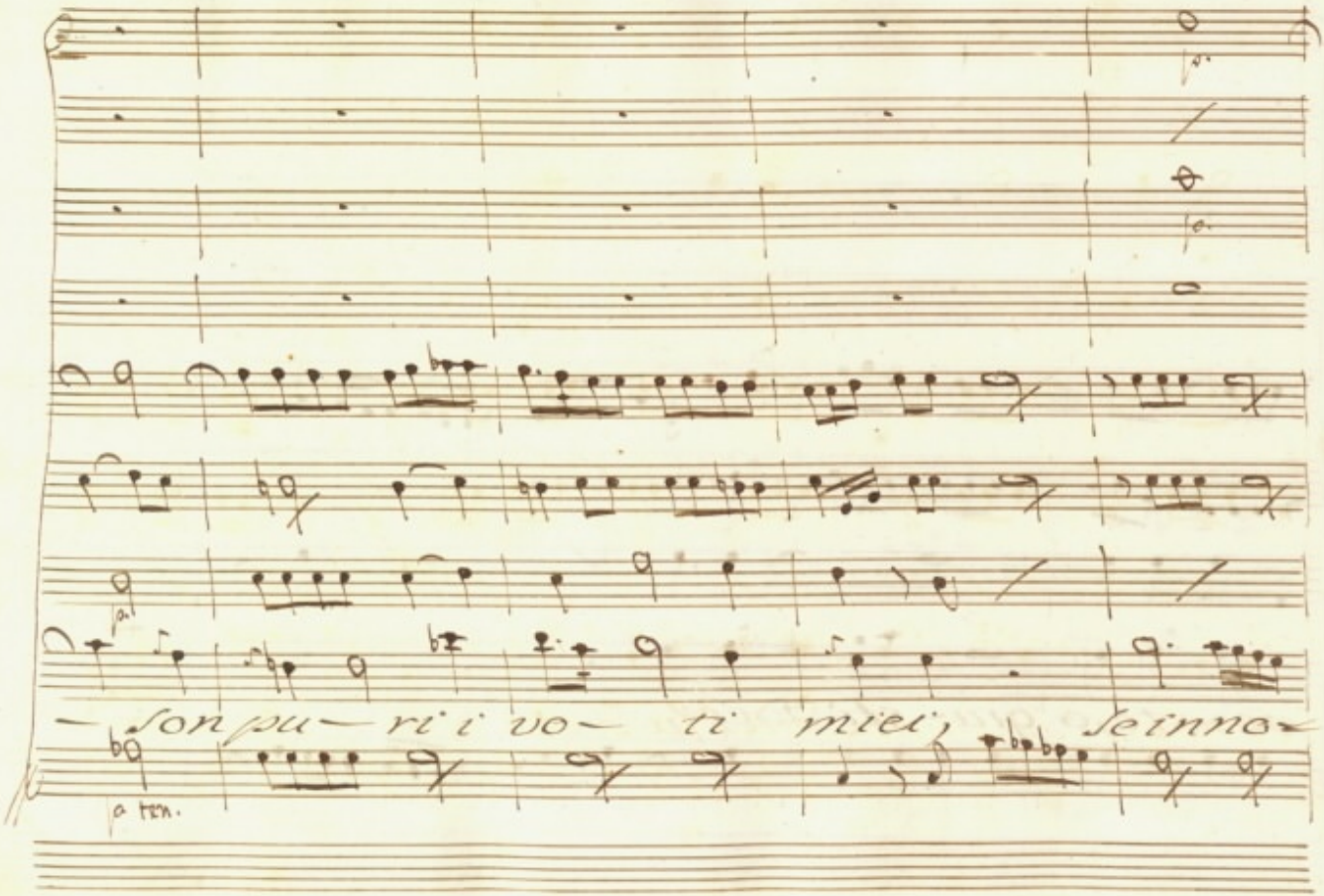


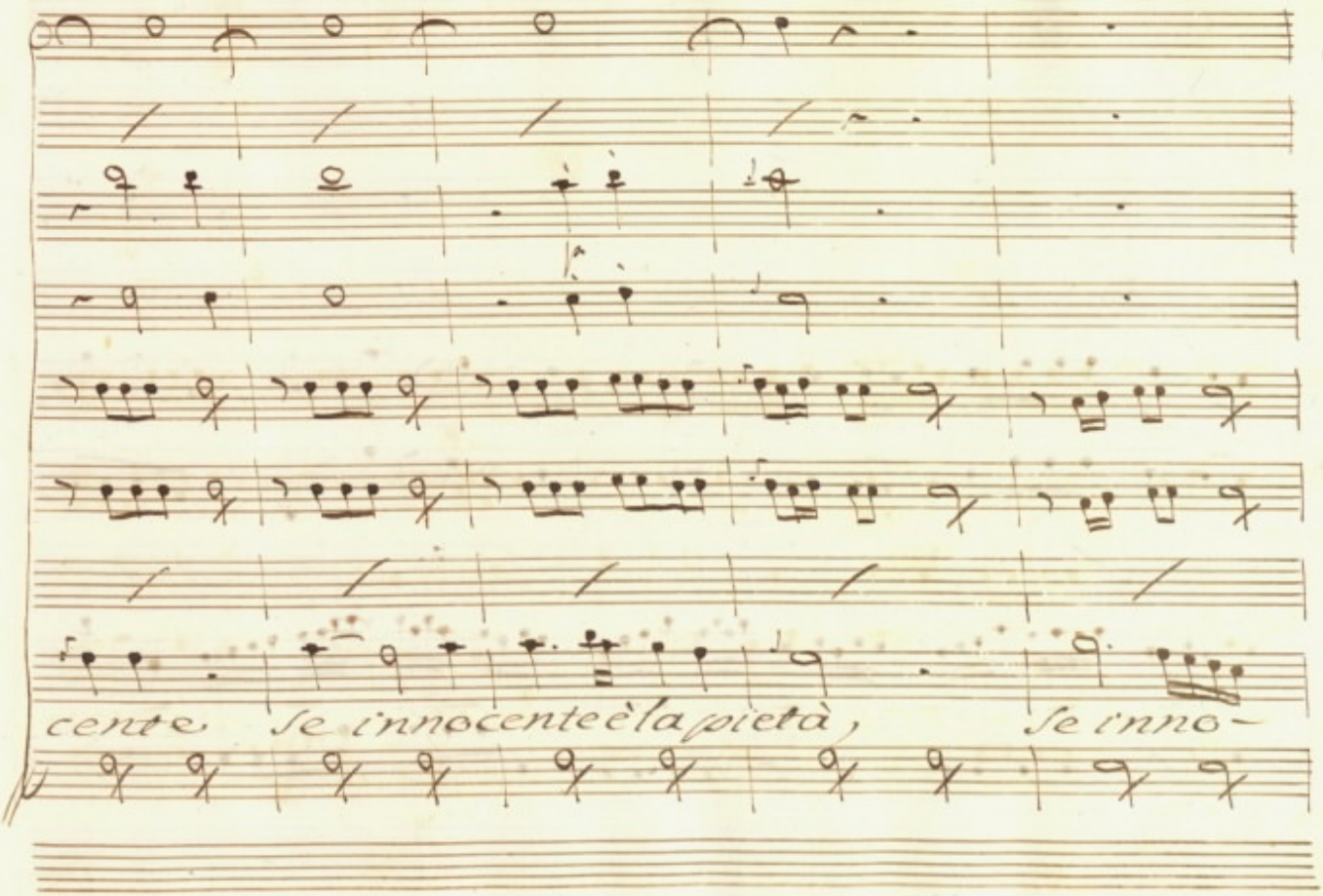

— — te è la pietà.

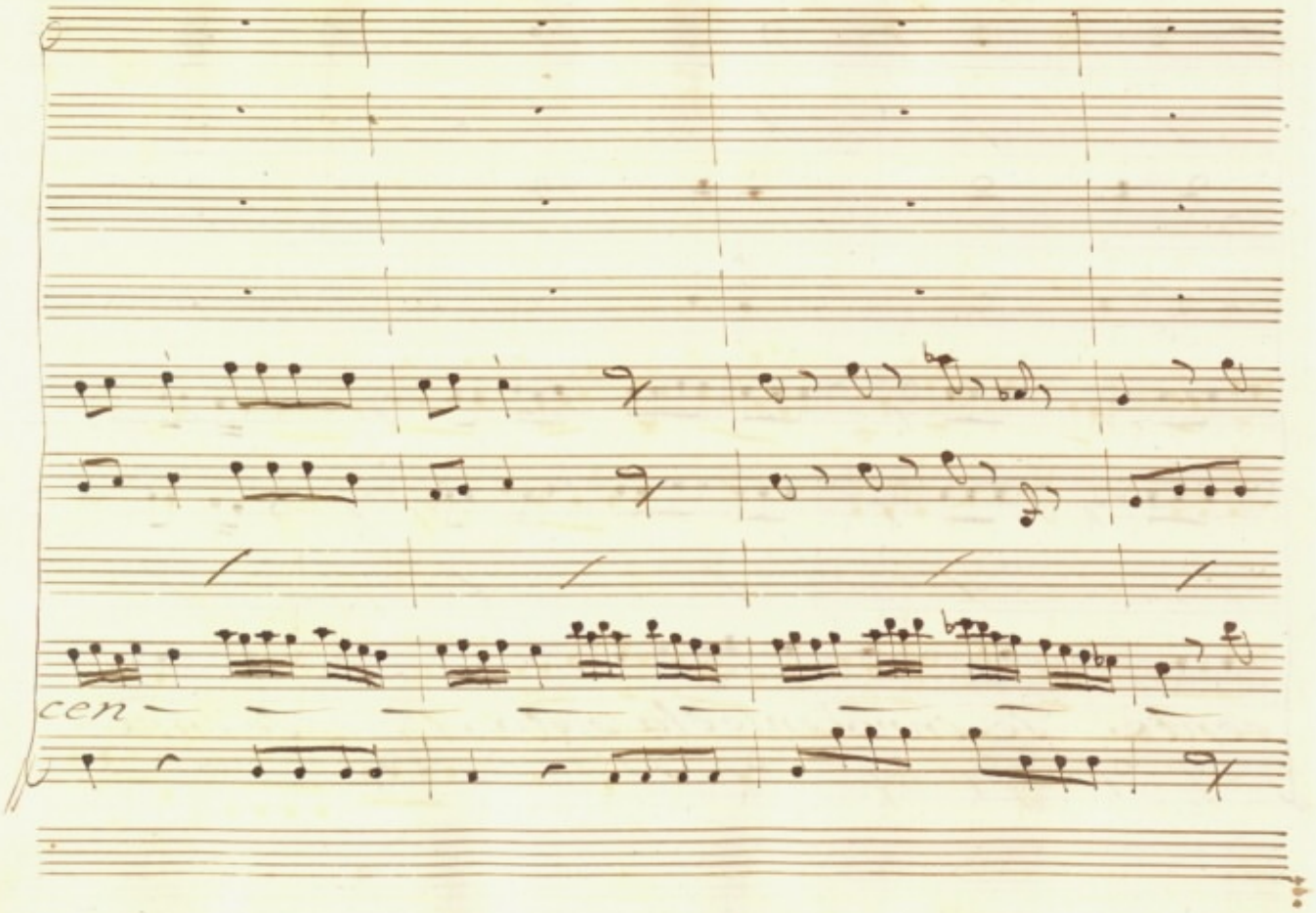

Voi

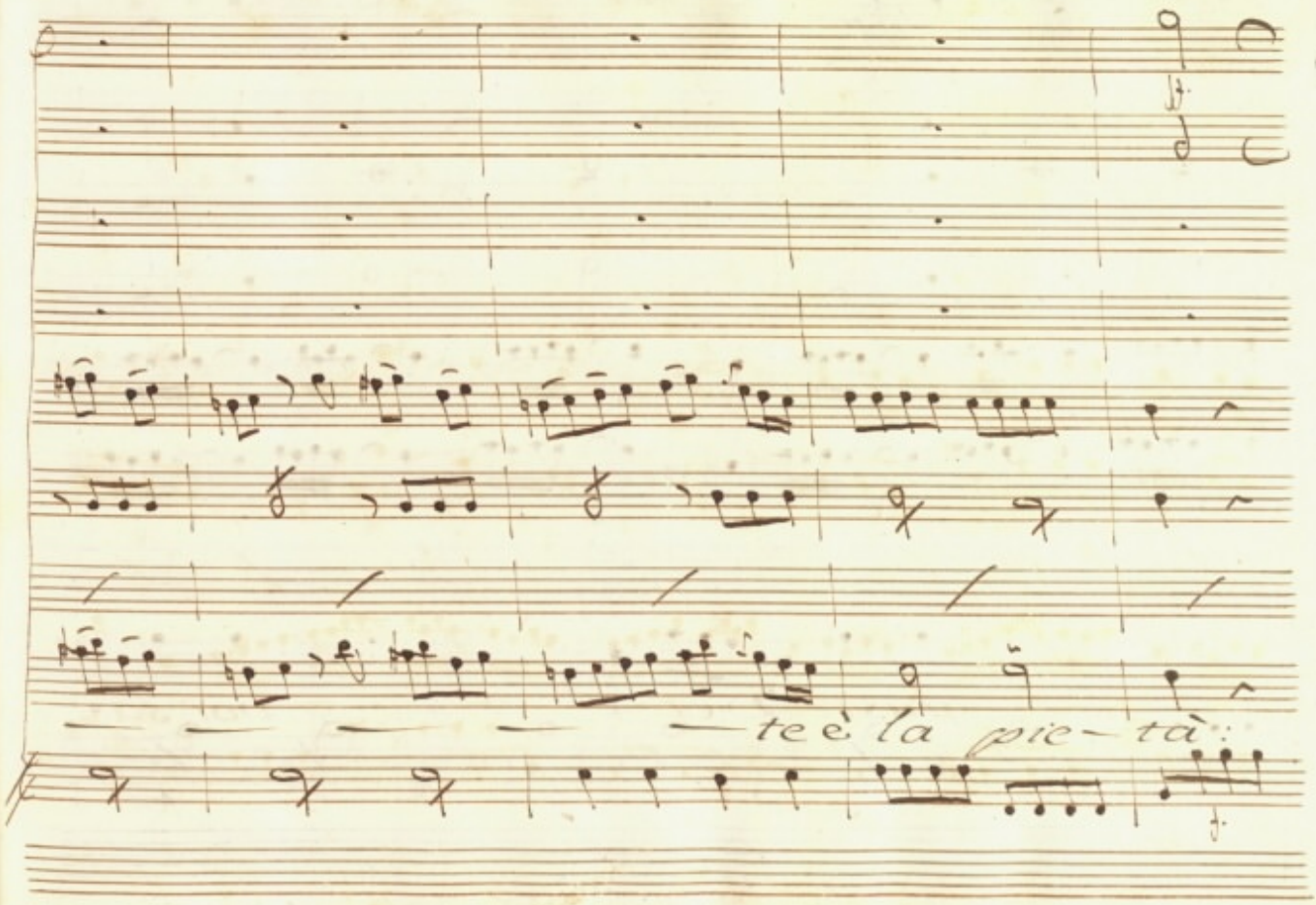

— legge — te in o-gni core, voi — sa =

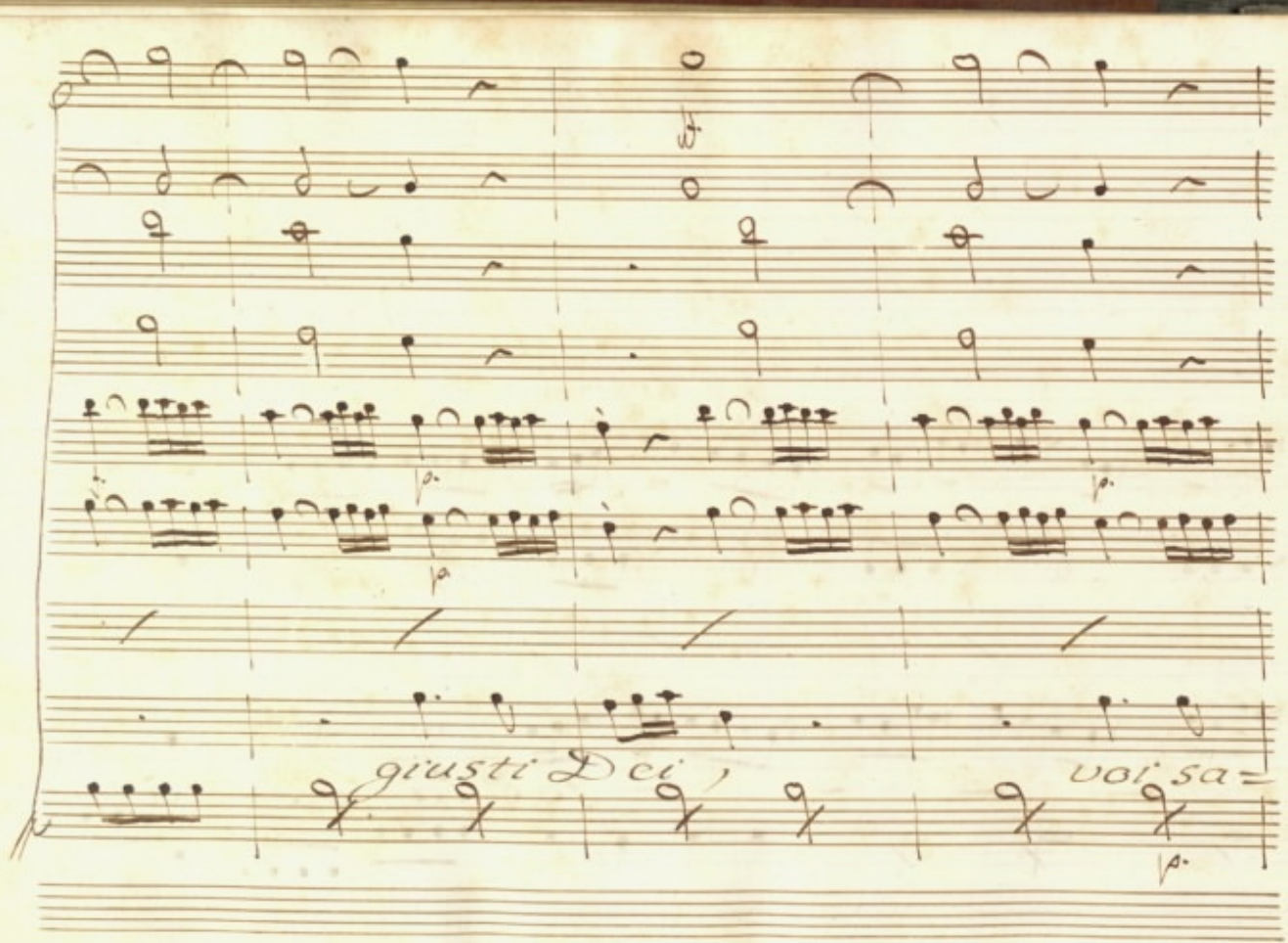

pe – te, o giu – sti Dei,
ve –

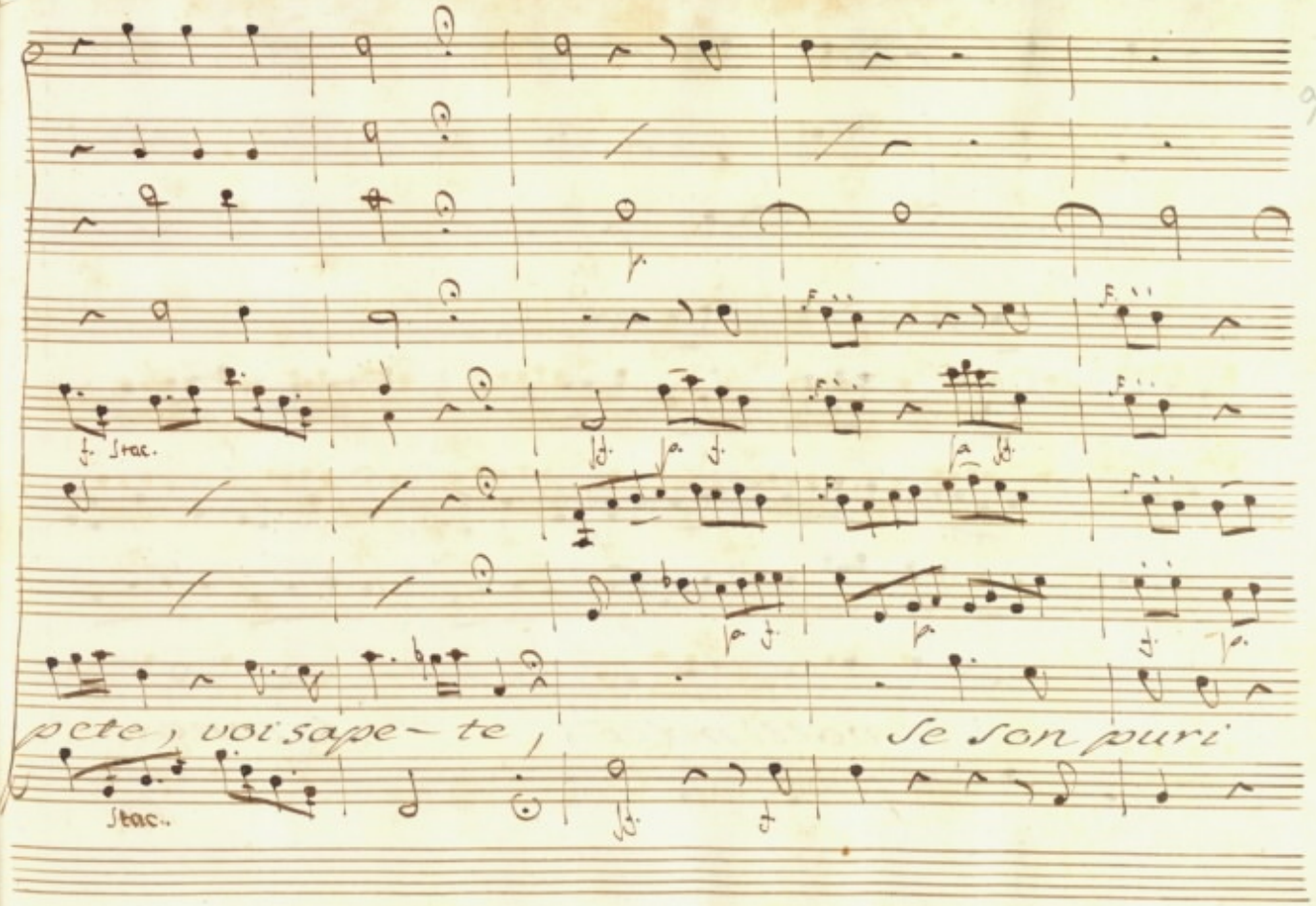

son pu ri i vo ti miei, se inno
a tem.

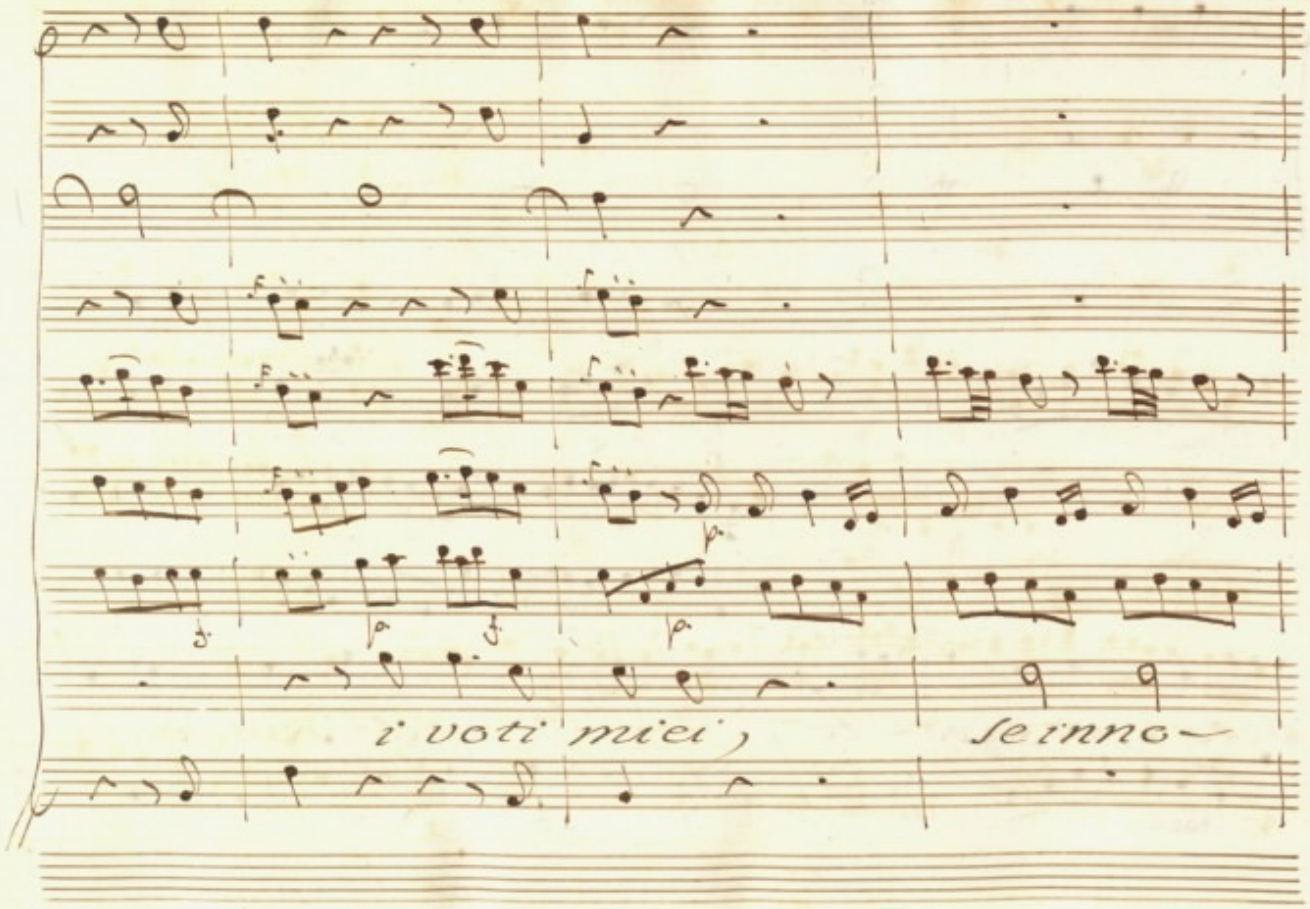

cente Se l'innocente è la pietà, Se l'inno-

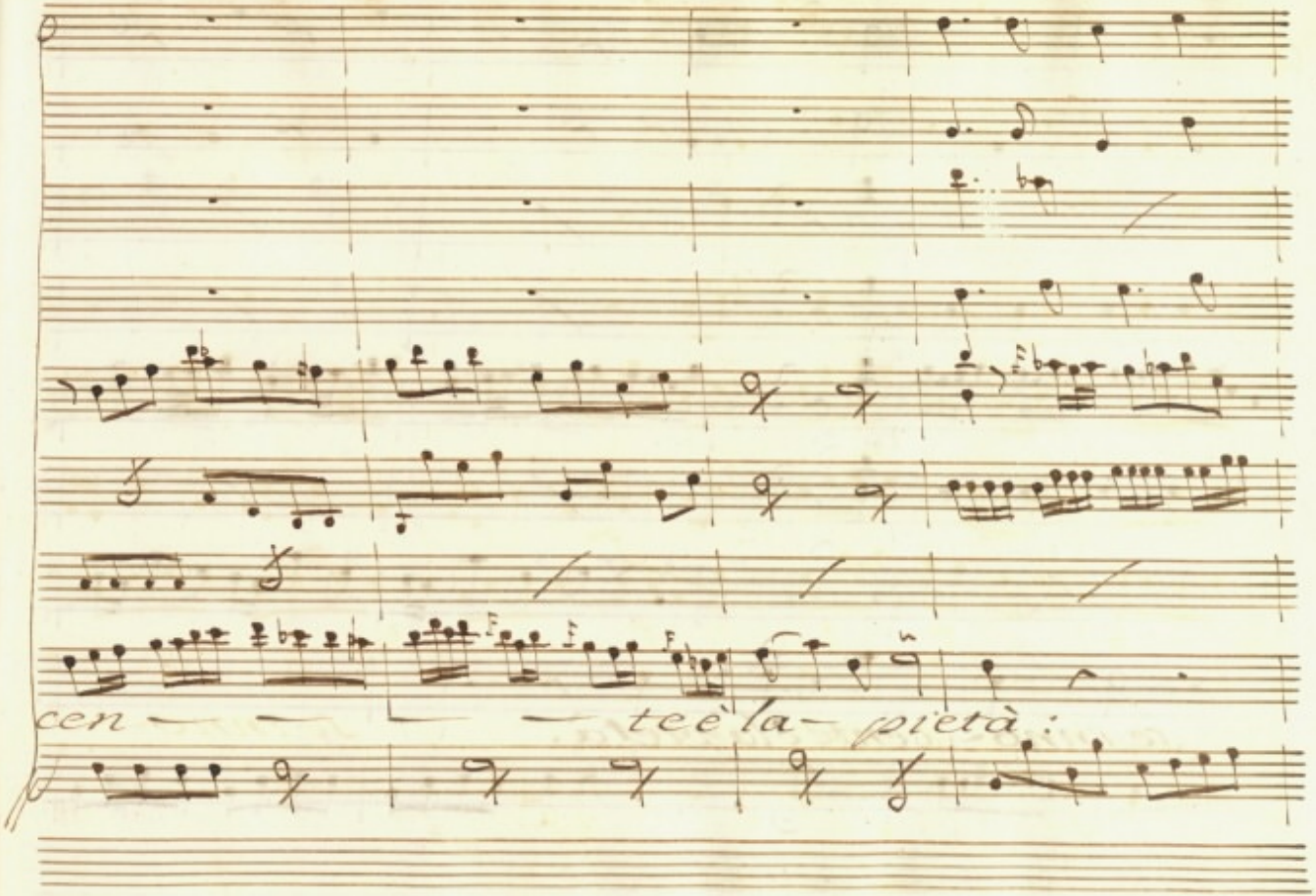

cen

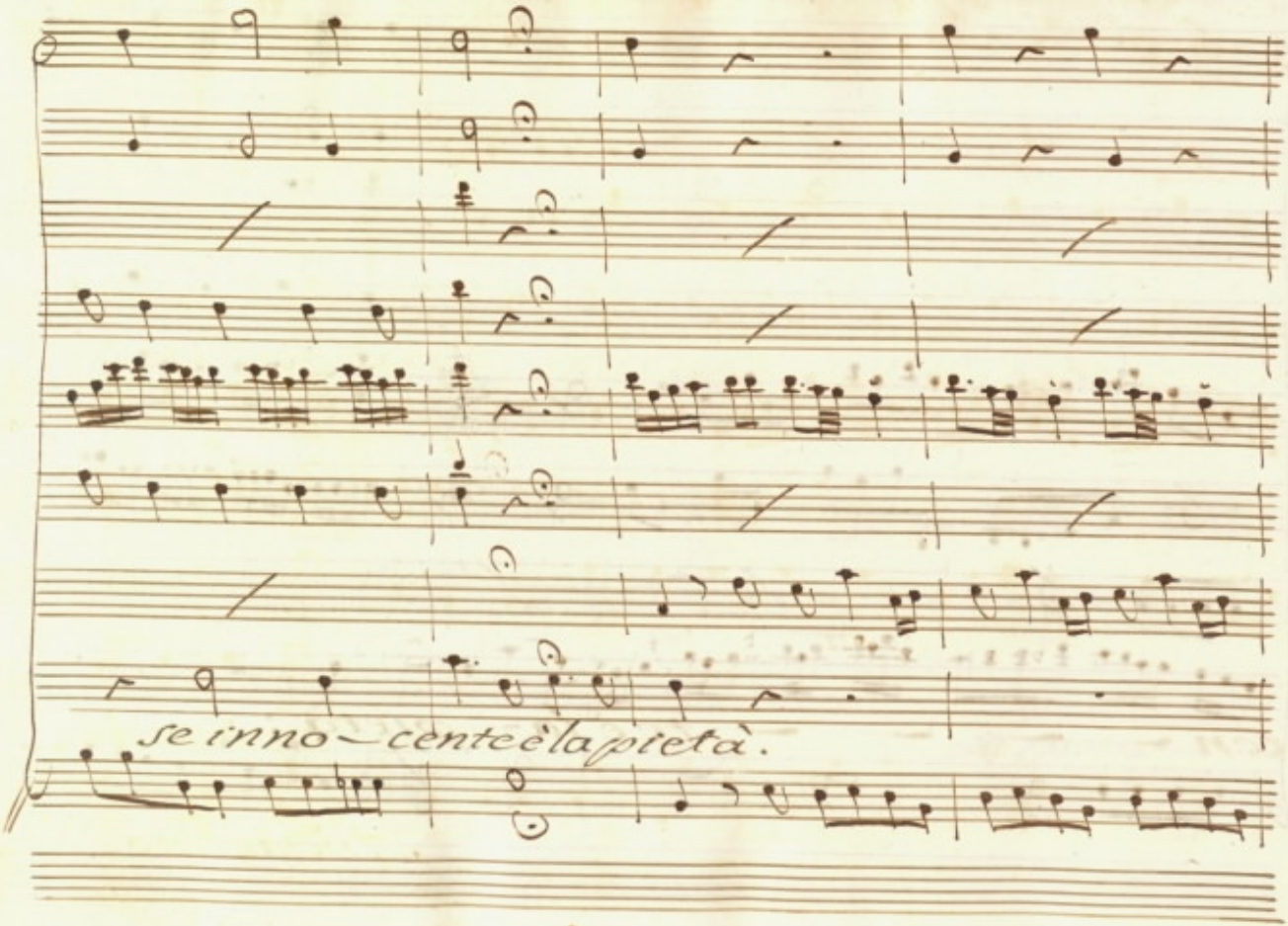

te è la pie- tà:

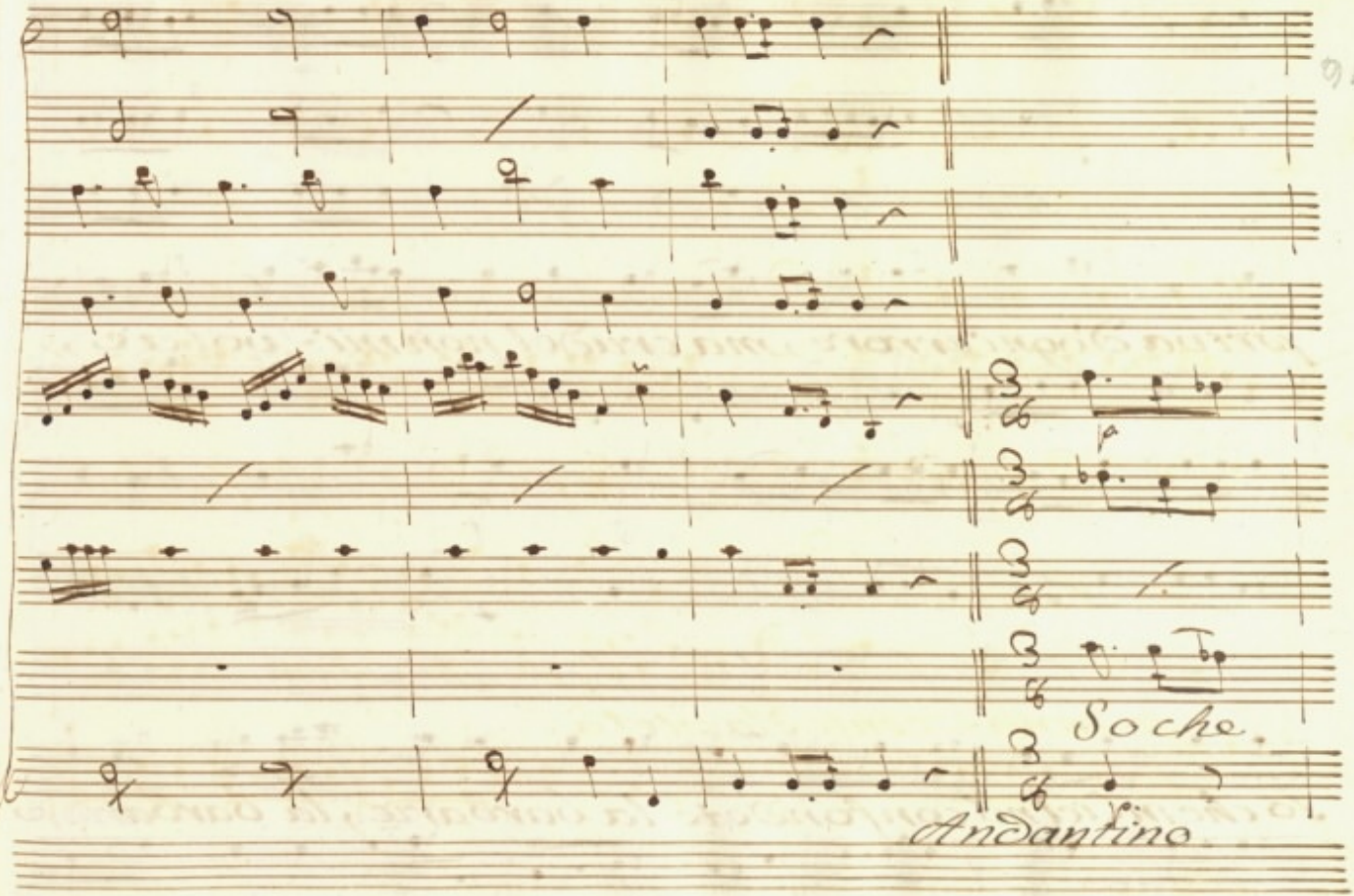

giusti Dei,
voi sa=

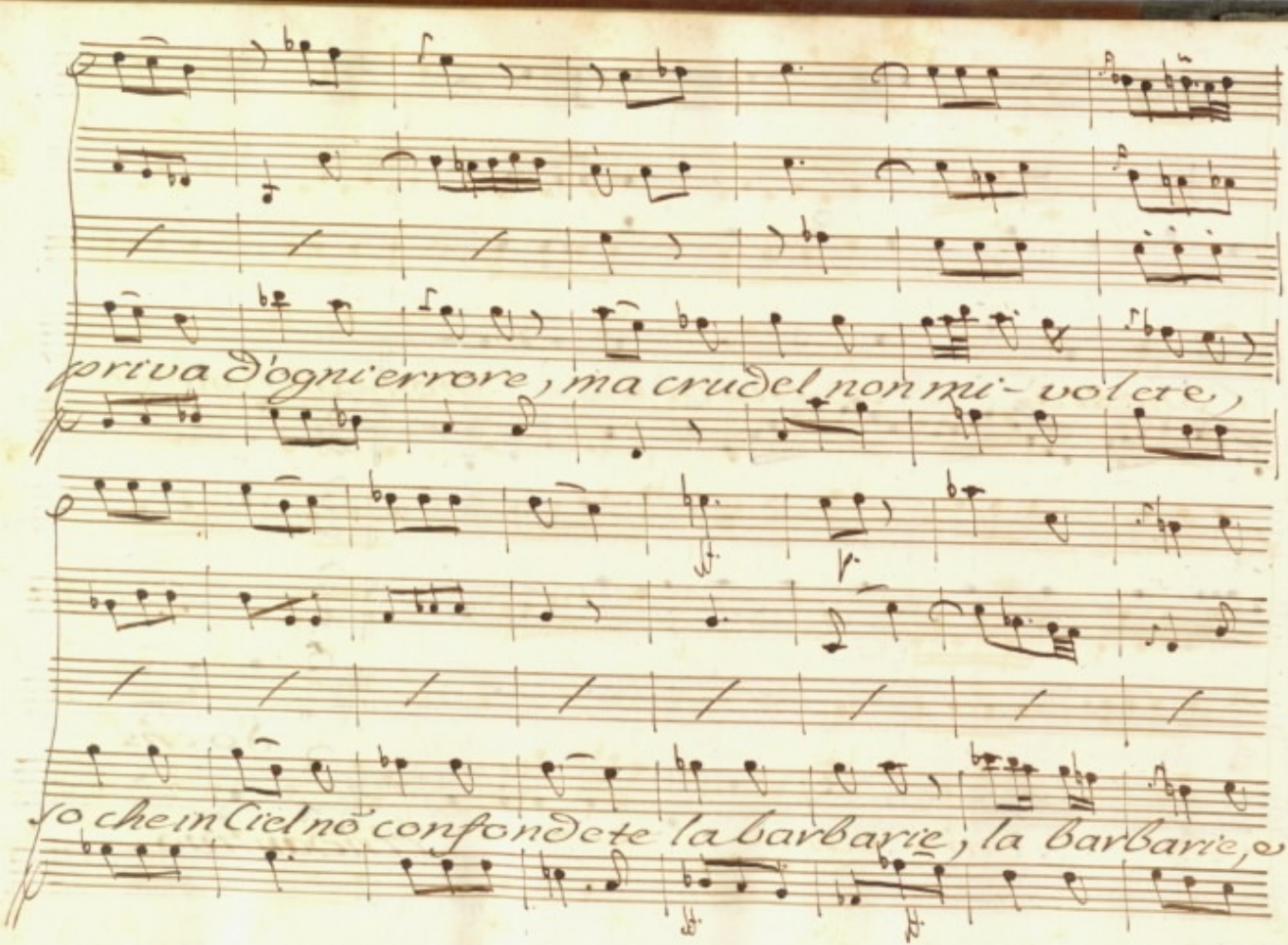

f. Stac.
pete, voi sape- te,
Se son puri
Stac.

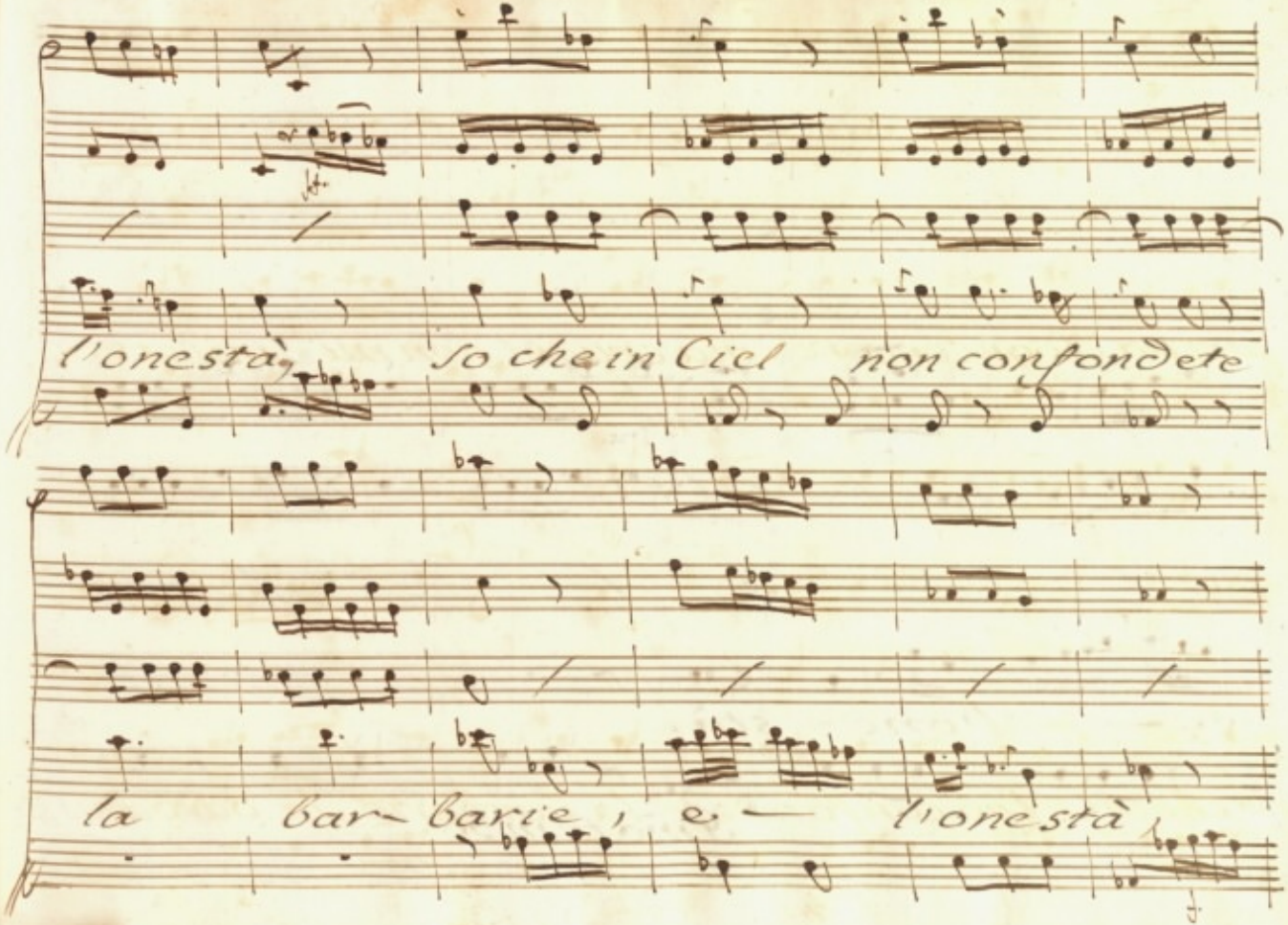

i voti miei,
se inno~

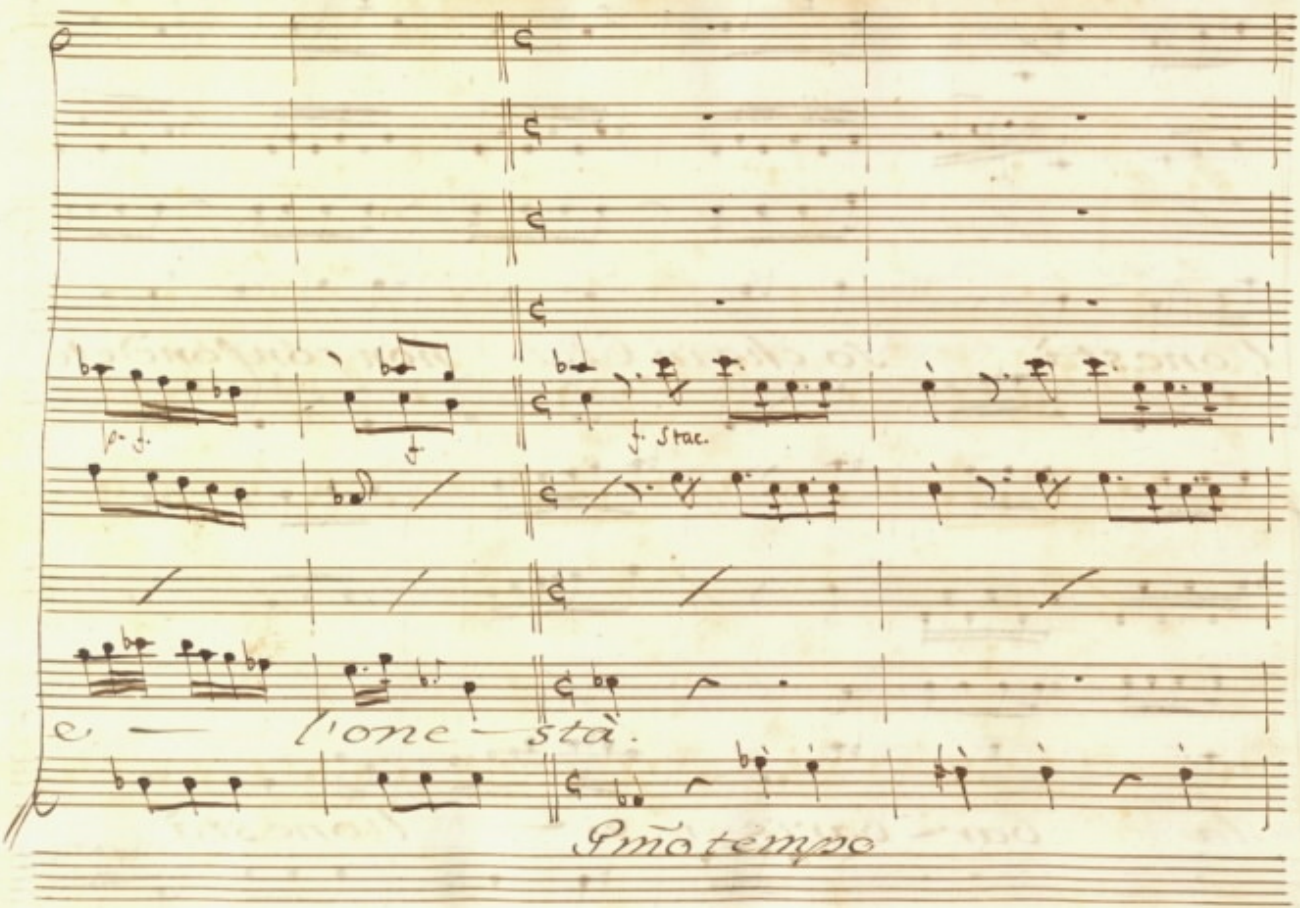

cen — — — — tee la— pietà:

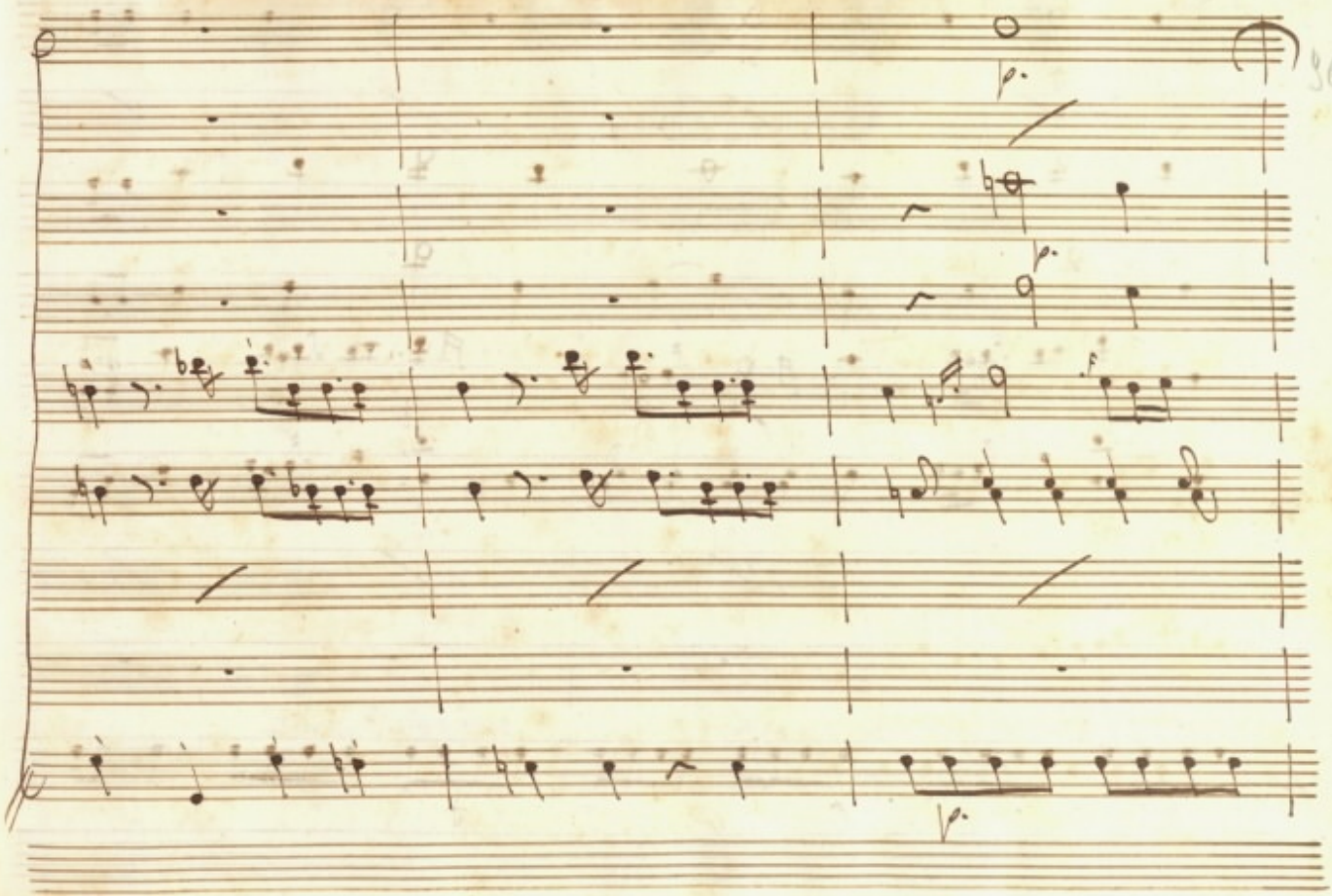

se inno – cente è la pietà.

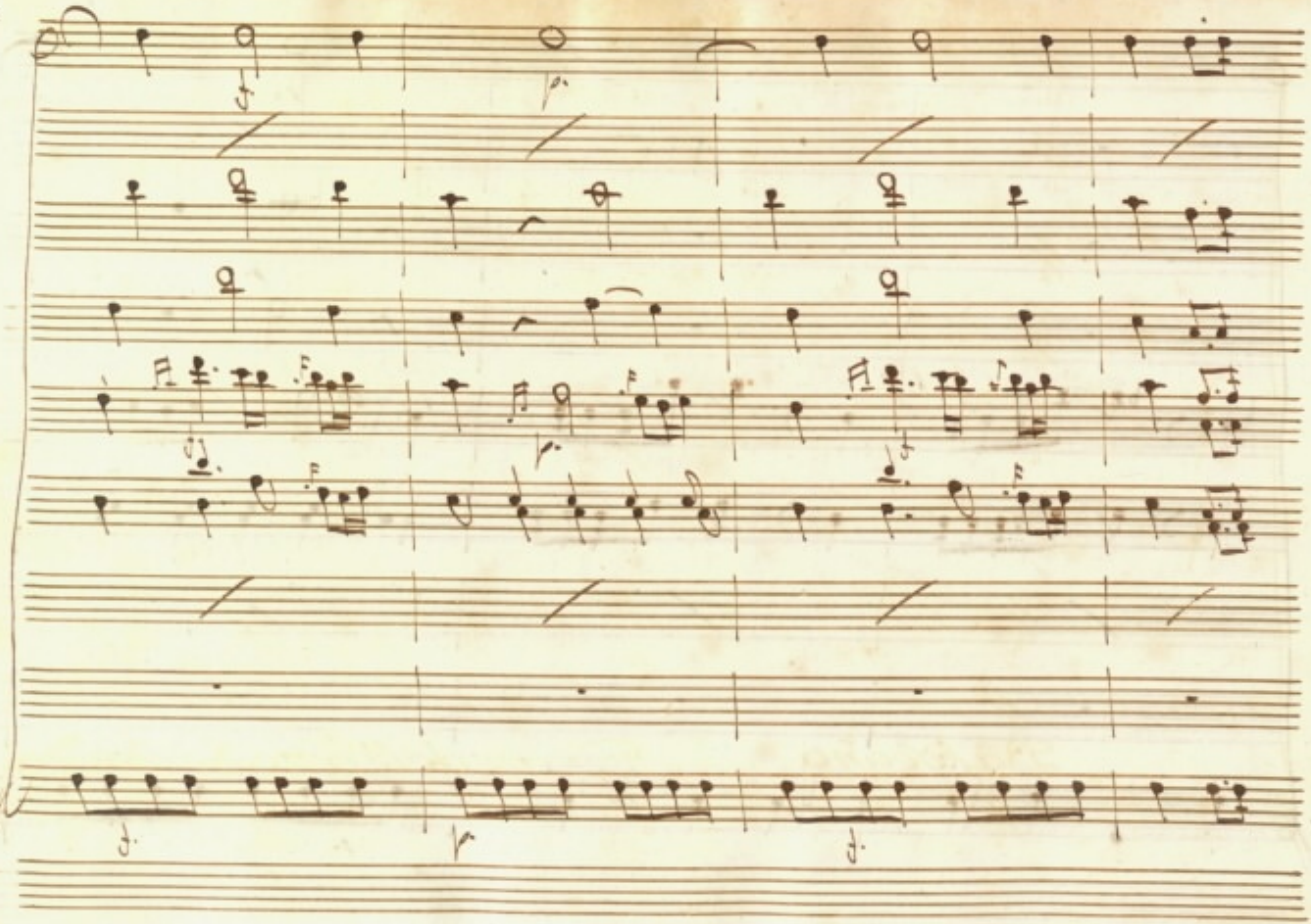

p
Soche.
Andantino

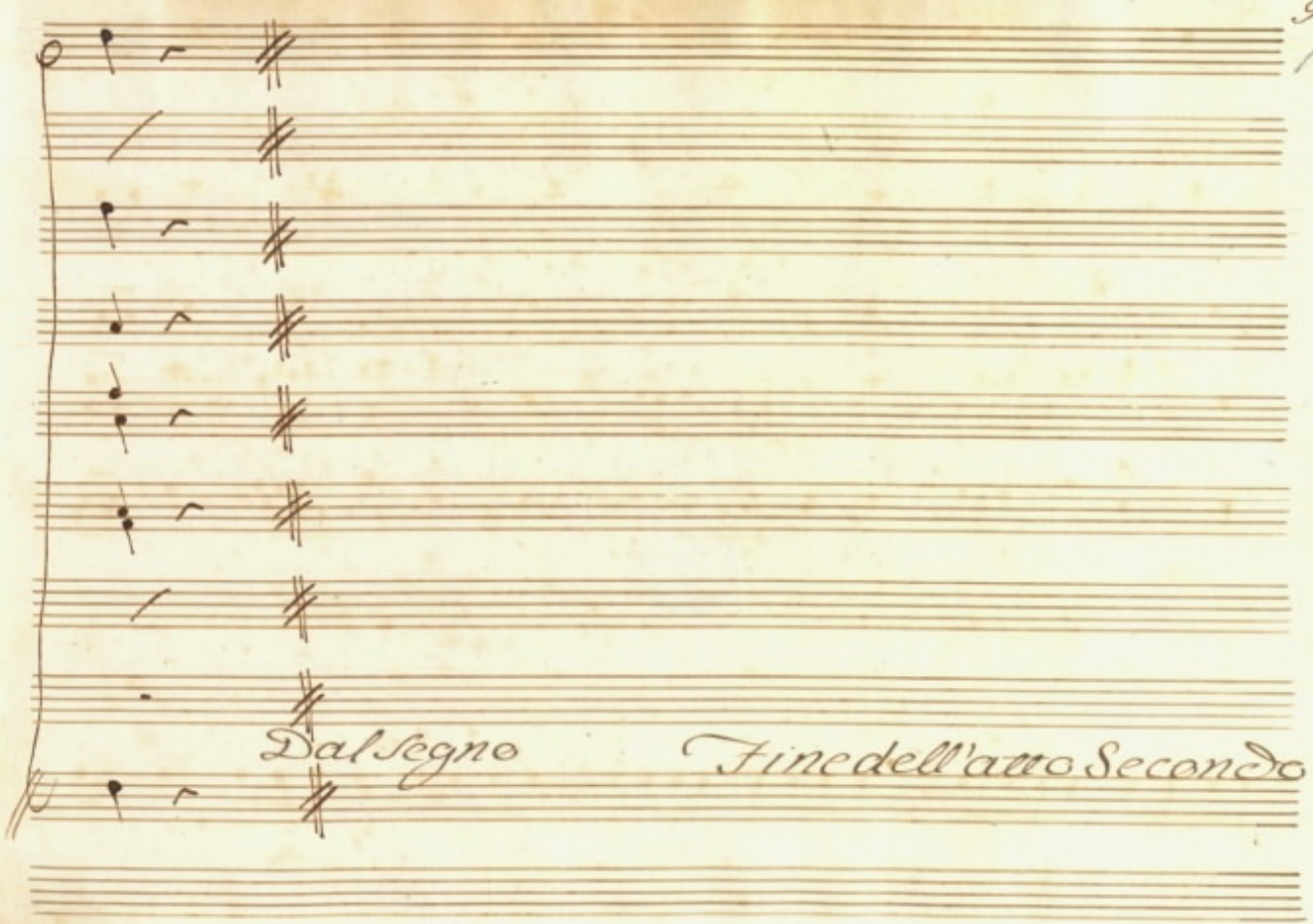

priva d'ogni errore, ma crudel non mi- volere,
so che in Ciel nõ confondete la barbarie, la barbarie,


l'onestà, so che in Ciel non confondete
la bar- barie, e l'onestà,


p. f.
f.
f. Stac.
e — l'one — stà.
I^mo tempo






Dal Segno
Fine dell'atto Secondo

202709